



BIBLIOTECNA
140
I
11
MAR 21

BIBL. NAZ.
VIT. F. MANUEL III
140
I
11
MAR 21



Handwritten marks:
A stylized symbol resembling a cross or a four-pointed star.
A horizontal line with a small hook at the end.
A stylized letter 'B' or a similar symbol.



NOTIZIE

ISTORICHE, CRONOLOGICHE, E DIPLOMATICHE

PER LO PADRONATO REGIO

DELLA CHIESA DI CAPUA

DEL MARCHESE

GIUSEPPE MAURI

Regio Consigliere, Commessario della Campagna,
e Governator Delegato di Capua.



NAPOLI MDCCLXXXIX.

NELLA STAMPERIA REALE:

A L R E.

SIRE.

L *costume , che si han fatto i Letterati uomini di ogni tempo , di consacrare le loro Opere a' Mecenati eccelsi , e potentissimi , nacque senza dubbio dal paventare l' altrui livore , ed invidia . Credettero , che il rispetto per quei Personaggi illustri , onde le lor opere erano insignite , fosse un forte schermo , e riparo contro la maldicenza . Ma non è certamente , SIRE , la costumanza , e l'uso introdotto da tanti secoli , e molto meno il timor dell' invidia , e delle malediche lingue , che mi hanno esortato a dedicare alla M. V. questa mia Opera . Io ho stimato mio debito consacrarla all' ombra dell' Augusta protezione di V. M. Imperciocchè l' Opera è tutta Vostra , non essendo uscita dalla mia inculta penna , che in esecuzione de' Vostri Sovrani ordini ; on-*

de si benignò di ordinarmi , che io diligentemente esaminassi le Carte , e gli antichi Diplomi di questo Archivio Arcivescovile , i quali erano necessarj per la dichiarazione del Regio Patronato , già da tanto tempo eseguita . Si aggiugne , che la somma Clemenza della M.V. , sempre intesa a beneficare i suoi fedelissimi sudditi , permise ed ordinò in seguito , che la medesima mia Opera uscisse alla pubblica luce per le Reali stampe . L'oggetto finalmente del mio libro , cioè la revindica delle Vostre Supreme Regalie , e delle Regie Vostre Preeminenze , e specialmente la dimostrazione , che io ho fatta della dignità , che V.M. gode di CANONICO TESORIERE in questa Regia Cattedrale , mi sembrava di non poter interessar altri , che la M. V. Era dunque un dovere indispensabile , che all' Augusto Vostro Nume si dedicasse un' Opera , ch'era tutta sua per tanti titoli . Supplico solo divotamente V. M. a degnarla dal Trono di uno sguardo benigno , ed a crederla un parto sincero di quell'antico zelo , onde son animato a servirvi . E , pregandovi dal Cielo tutte le felicità , rispettoso mi rassegno al Vostro Real Trono .

Capua 1. Marzo 1789.

Di V. M.

Umiliss. Vassallo Serv. offeq.
Il Marchese Giuseppe Mauri .

DOvendosi dal vasto pelago di tante sparfe notizie raccorre quelle , che influir poffano alla pruova del *Padronato Regio* nella Cattedrale di Capua, e pretender di ritrarle foltanto dall'Epoca di *Costantino* Imperadore, fembra imprefa, che non condurrebbe del tutto al bramato fine . Per quanto farà vero , che da quel Pio Sovrano la prifca Chiefa Capuana riconobbe la fua fondazione, e grandezza; inutile fempere riuſcirebbe, ove avvertaſi , che tale Imperial munificenza riguardò la Chiefa dell' antica Capua , la quale Città da' Saraceni, e poi da altro caſna ruinoſo , venne preſſo che interamente abbattuta , e diſtrutta . L' Antiftite, che nelle periglioſe incurſioni barbariche ſotto il Duca *Zorone* circa il 571. , vi preſedeva , venne obbligato a cambiar fuolo , e mendicar più ſicuro ſoggiorno altrove . Per evadere dalle violenze de' barbari , ricercò , ed ottenne ſicuriffimo aſilo nella noſtra Napoli , Città allora munitiffima, e per l' altezza delle fue mura , inespugnabile (1). Perchè a queſt' eſule Decreto, ed al ſuo Clero riuſciſſe men duro , ed altreſi decoroſo tal ſoggiorno; penſoſſi di aſſegnar loro una Chiefa colla , ad oggetto di eſercitarvi i divini Officj; e da una Epiſtola di S. Gregorio Magno rilevaſi , che loro venne agiudicata la quarta parte degli emolumenti di quella Chieſa: *quatenus aliquod ſtipendiorum habeant ſolatium* (2). Qua-
A le

(1) Vedi l' *Aſſemanni* , che verrà più oltre illuſtrato, oltre *Michele Monaco*, ed altri circa il ritiro del Veſcovo dell' antica Capua in Napoli, eſpreſſamente per ſcortarli dal furore de' barbari; quali ſiriri, ed ospitalità incontrarſi frequentri nella Storia . Nel rimanente la noſtra Napoli non era anticamente di quella vaſta eſtenſione, che oggi ammutiti . Le fue mura erano allora alte , ed inespugnabili; coſicchè *Livio* accendò *lib. 12. cap. 12. & lib. 23. cap. 1.* che nè *Pirro*, nè *Annibale* poterono eſpugnarla: *At Urbe oppugnanda Parvum aſſerere conſpectu manes*. Tale ancor era ne' tempi di *Bellifario*, e tale ſi mantenne ſino all' Imperador *Federico II.*

(2) Vedi l' Epiſtola di quel S. Padre *lib. 5. non. 13. & 32.* Vedi il *Chioccarelli*, *Paolo Diacono*, e *Camillo Pellegrino* nella ſua *Campania Diſcoſſa*. 1. *cap. 21. pag. 72. & ſeq.*, che fa menzione del Veſcovo , e Clero Capuano ricoverati in Napoli, con aver quivi ottenuta una Chieſa. Quindi riſerſe l' eſempio del Clero di Milano, che, paventando le ſteſſe incurſioni ſincrone de' Longobardi, ricoveroſſi in Genova , adducendo altri eſempj ſimiliſſimi nella noſtra Lucania, nell' Illirico, in Coſta, ed altrove.

le Chiesa, finanche, cessato il furor barbarico, sotto il pacifico governo de' Longobardi, tuttavia in Napoli esisteva (1). A ben riflettere dunque, indarno si occupano tanti dotti ingegni, ove soltanto a que' remoti tempi voglia ricorrersi; laddove la vera Storia di tal fondazione più tosto d'ovria rintracciarsi tra il finir della Capua antica, e l'incominciamento della moderna, di presente su le sponde del Volturno situata, senza lasciar, almeno per poco, di vista l'antica Capua, oggi S. Maria Maggiore, che fu già di vasta, ed enorme estensione.

Questa Capua antica un tempo (*quantum fortuna passa est*) non meno nella potenza, che nella sua popolazione, simmetria delle strade, e magnificenza di edificj, fu Emula di Roma (2); anzi, secondo Cicerone, finanche superolla (3). Ma, per aver poscia seguito le parti di Annibale Cartaginese, me-

(1) Somigliante notizia raccopiessi da Michele Monaco *Sanctuarium Capuanum*, il quale pag. 232. volendo illustrare due epistole di S. Gregorio Magno, ebbe a dire: *Itaque Capuanus Episcopus habebat Ecclesiam sibi subditam in Urbe Napoli. Hanc Ecclesiam sequens Epistola nominat Presbyterium. Ergo non est novum in una Civitate, vel Diatesi esse Ecclesiam alterius loci Episcopo subditam, et a jurisdictione Episcopi loci, in quo consistunt, exemptas.* Quell' opera di Michele Monaco si è conservata fino al 1788. in un Codice manoscritto, esistente nella Biblioteca di S. Eligio di Capua de' PP. Teatini, benchè trovavasi pubblicato alle stampe fin dal 1630. Fu uolo io dunque di questa edizione, giacchè il Ms. con Real Dispaccio de' 12. Aprile 1788. venne a me imposto, qual Governator Politico, e Delegato della Città di Capua, di trasmetterlo nella Reale Segreteria di Stato, e di Casa Reale, per allorarlo nella Biblioteca Regia, come fu da me eseguito; dopochè vennero da me, per comando Reale, suppressi quel Ministero de' Teatini, quello dei Celestini, e quello degli Agostiniani, sotto il titolo della Madalena, come quelli, che erano sormontati di Conventualità, convertiti ora in uso di Quartieri Militari, da rilevar i Cittadini degli alioeri. Nel rimanente la diversa notizia illustrata benanche dal chiarissimo Affmanni Opera degli Scrittori della Storia Italiana tom. 10. vol. 1., ove prova, che il ricovero del Vescovo Capuano in Napoli avvenne sotto Zosimo, Duce Longobardo, che nell'anno 571. venne ad invader quella regione, e che allora: *Carmen Clerici, non cum Episcopo, ut barbarorum gladius evitarent, Neapolim montium Civitatem perierunt, in qua ab epi Urbis Episcopo, Ecclesiam impetraverunt, eamque possidebant, etiam dum intra sub Longobardorum diruere deberent.* Ma il Pelletirino par. 21. interpretò l'asilo del Clero Capuano in Napoli, in senso diverso, che di Chiesa suddita.

(2) Presso Polibio, Lucio Floro, Livio, ed altri, specialmente da Cicerone in più luoghi, vien Capua chiamata: *Roma altera, & Emula Romae.*

(3) Cicerone in *Rullum*, per due fiati non potè dissimulare i pregi di Capua sopra Roma, confessando insensatamente in due luoghi: che non avria potuto senza rito de' Campani costituirne il paragone. Indi soggiunse: *Romanus in montibus positus, & convallibus, cernuus sublatum, atque succulentum, non optatus viti, angustissimis fœditis, pro sua Capua planissimum in loco explicata, ac pra illa sanatis, irridicunt, atque contemunt.* Il Pelletirino nella sua *Campania Disce. 2. cap. 29. in fine* pag. 288. illustrò egregiamente quelli due luoghi di Cicerone.

meritò l'indignazione de' Romani, l'assedio, e le punizioni nel territorio, lo sterminio de' Cittadini, ed altro; per cui poscia da Giulio Cesare, da Augusto, e da altri furonovi dedotte numerose Colonie, ad oggetto di ripopolarla, e farla risorgere, la prima delle quali fu nominata *Felix Augusta*. Ma questa istessa poi ne' Secoli barbari soffrì le scosse Saraceniche, e l'estremo annientamento, compiangendosi le vaste sue ruine in tanti ruderi di veneranda antichità, come sono il famoso Anfiteatro, il Campidoglio, il Teatro (1), la Basilica di S. Stefano, succeduta alla Costantiniana, ch'esisteva intimamente vicina all' Anfiteatro, non già in S. Pietro in Corpo (2); oltre poche Case, e Palagi, che ora vi esistono, per testimonio eterno dell'ultima sofferta desolazione.

Convien dunque, lasciando da parte la Storia antica, ridursi all' Epoca *medii ævi*, ed esaminar con critica, e con precisione: che cosa avvenuta fosse poco prima dell' ultimo casua ruinoso di Capua antica, e della Basilica Costantiniana, eccitata da quello Imperadore sotto il titolo de' SS. *Apostoli*; qual alterazione sperimentasse nel culto, come avvenisse la sua traslazione nella Chiesa della moderna Capua, del cui Arcivescovato oggi trattiamo; come incomin-

A 2

ciasse,

(1) Del famoso Anfiteatro,istente in parte tuttavia nella Capua, non devo brigarmi, dopo l'opuscolo dell'ingegnere nostro letterato Mazzocchi. Tra gli antichi fan menzione del Campidoglio Capuano Suetonio, in *Tiberium* cap. 40. Silio Italico *Punica*, ed altri. Il primo largamente trattone in occasione di narrare: *Tiberius Capuæ succellens, cum causam sue profectiōis preterit, ut Capuæ Capitolium deliquit*. Il secondo accennò: *Monstrum capitolia celsa*, cioè ad Annibale, allorchè costui tene l'ingresso pubblico in Capua, descritto minutamente da Livio; e tra moderni si offervì il citato Michele Monaco in più luoghi, Camillo Pellagrino, e l'altro dottissimo Mazzocchi *Amphytheatr. Campan.* pag. 78. 93. & 161. E più oltre occorrerà farne più distinta menzione. Che nella Capua antica esistesse Teatro marum ve, no'l fanno dubitare tre iscrizioni rinvenute nell'elcavo delle sue ruine, rinovitate da Camillo Pellagrini nella sua Campania *Dise. 2. cap. 12. sup. 114. in fin.* & 11, & *dise. 4. cap. 15. in fin. pag. 738.*, ed illustrate dallo stesso Mazzocchi nell' *Anfiteatro Campano* cap. 8.

(2) Le divinate Chiese, con la loro immutazion di culto, verranno nel corso di questa scrittura nelle forme distinte e' illustrate. Da alcuni nomi si è preteso rivo- car in dubbio la topografia della Basilica Costantiniana, volendola, per finis- site arvoluzioni, traslatare in S. Pietro in Corpo; laddove fu eccitata presso l'Anfiteatro: quivi per tale fu sempre riconosciuta; e tale pur oggi tuttavia ammirassi ne' ruderi, e nella vasta sua ruina.

4
ciasse, da chi la Chiesa fosse fondata, ed arricchita di rendite, e beni, e sinanche di Feudi, per venir a capo, se di Regio Padronato, o pure di riferba Pontificia debba caratterizzarsi. Non è bensì, che qualche traccia dell'antica non abbia a delibarsi, cosicchè almen l'ultimo stato della Costantiniana vetusta possa al moderno applicarsi, e congiungersi; anche attenta l'unità, l'incorporazione, e la sorrogazione di esse posteriormente seguitane.

C A P. I.

Breve saggio della Chiesa Capuana vetere, detta Costantiniana, sotto il titolo de' Santi Apostoli.

Egli è pur troppo risaputo e conto, che la Chiesa Romana universale riconobbe il maggior suo stabilimento da Costantino il Grande, il quale, abbracciando la Santa nostra Religione, a larga mano sparfe le sue Imperiali munificenze su le nostre Chiese di Roma, di Napoli, e dell'antica Capua. Questa, oltre la fondazione, sperimentonne, per titolo di dote altri liberalissimi effetti. Egli, emulando l'operosa mole del contiguo prisco Anfiteatro, eccitovvi un magnifico Tempio, che dedicò a' *Santi Apostoli*, e, per lasciarne memoria di se, volle anche Basilica *Costantiniana* appellarla. Michele Monaco, che seguì la fede di Anastagio, notissimo Bibliotecario della S. Sede pag. 304. per autorità di gravi Scrittori nella vita di S. Silvestro, l'attestò così: *Eodem tempore fecit Beatissimus Constantinus Augustus intra Urbem Capuam Basilicam Apostolorum, quam denominavit Costantinianam*. Non contento di ciò, quel Principe, ad esempio di quel che da lui erasi praticato nell'eccitare la Chiesa Lateranense, praticò lo stesso in questa Basilica di Capua: perchè, non solo arricchilla di danari, e di sacri arredi; ma altresì dotolla di stabili, di beni, e di censi non dispregiabili, perchè dalle rendite di quelli ritraesse la Chiesa il suo competente mantenimento. Lo stesso Michele Monaco, nell'illustrare questa donazione, e dotazione di Costantino, aggiugne:
Al-

5

Alphonsus Ciacconius in Sylvestro ; loquens de Constantiniana constructa Capuæ , inquit : Cui donavit quinquaginta quinque , mille septingentos & quinquaginta aureos coronatos , vel scutatos in ornamentum , & splendorem divini cultus ; duobus mille sexcentis aliis aureis similibus , censu annuo Sacerdotibus , & reliquis Clericis perpetuo assignatis , qui in eadem Basilica ministrarent .

Della Costantiniana siegue lo stesso Anastagio: *Ubi posuit dona hæc : Patenas argenteas tres pensantes singulæ libras viginti , schyphos argenteos tres singuli libras octo , Calices ministriales quindécim , pensantes singuli libras duas , Amas argenteas duas , pensantes singulæ libras decem , Candelabra aerea in pedibus denis pensantia singula libras centum octuaginta : Phara chantara ex argento vriginta : Et donum , quod obtulit , possessionem in territorio Minterno , Massam Statilianam præstantem solidos tercentos & quindécim , possessionem Paternum territorio Sueffano , præstantem solidos centum quinquaginta , possessionem in eodem territorio Sueffano Grauronicam , præstantem solidos quadraginta . Possessionem Leonis , præstantem solidos quadraginta &c.*

Michele Monaco pag.304. ad 307. , e dopo di lui il Ciacconio *pari. 3.* illustraron quei nomi speciosi delle possessioni , da quell' Imperadore costituiti in *fundum dotis* alla divisa Chiesa de' SS. Apostoli , e spiegaron così : *Ad centum . Scimus circa Marcianisum esse campum , qui dicitur : A Cento , quique Ecclesiæ Capuanæ fuisse , & ab ea in emphyteusim concessus non ambigitur , propter annuos canones a possessionibus olim solutos , & his quoque temporibus magna ex parte solvi consuetos .* Ecco dunque tal nomenclatura *Ad centum* tuttavìa durare in Marcianisi , e tuttavìa dalla Chiesa di Capua riscuotersene i canoni per l' enfiteusi .

Sueffano . *Legimus in quodam instrumento Theauri Casale Sorbelli in Sueffano territorio fuisse in dominio Ecclesiæ Capuanæ , usque ad ann. 1389. Hodie illius Casalis Ecclesiæ tantum ad ipsum Capuanam Ecclesiam pertinet .*

Così del pari illustrarono la possessione in territorio Minturni ; e l'altra possessione ad Massam Statilianam . Questa voce non usa-

usata nella purità latina, ma bensì ne' secoli *medix*, & *infimæ latininitatis*, da una Epistola di S. Gregorio, drizzata a Pietro Diacono *lib. 1. Epist. 42.* raccogliesi: *Quod in Massis habitant rustici. Hinc ipse latissimum Campum, vulgo Mazzone barbara derivatione descendit, ut a Massa quoque la Massaria; & ut a Starzia, Starzone, sic a Massa, alia quoque barbara derivatione descendit (1).*

Dopo cotali spieghe de' divisati Scrittori, impegnossi puranche il Vescovo di Sessa Monsignor Francesco Granata, nativo della moderna Capua, ed in conseguenza molto inteso delle regioni, e de' nomi delle Contrade della sua Patria, e con qualche maggior precisione studiosi spiegare che cosa fossero i Vasi, o sian Calici ministeriali, donati dall'Imperadore; che que' termini, forse ora ignoti, de' poderi, e beni trasferiti in fondo di dote alla Chiesa di Capua antica. Egli è notabile presso il citato Michele Monaco *pag. 304. ad 307.*, che parecchi di que' fondi, donati *in fundum dotis* dall'Imperador Costantino a quella eccelsa Basilica, tuttavia ancor oggi ritengono quel prisco lor nome: *Ad Centum, ad Massam Statilianam, ad Cagetanum, ad Sinuessam*, ed altro; la qual circostanza quali effetti produca, si osserverà più oltre.

Ad onta di questi, ed altri speciosi monumenti, che stabiliscono l'esistenza di tal Basilica Costantiniana nella Capua vetere, non può nè deve dissimularsi quella non indifferente eccezione, cioè, se Costantino capitato mai fosse in queste nostre Regioni. La qual eccezione se si trovasse vera, sconcerterebbe tutto l'edificio; senz'entrar nella briga della pretesa sua donazione alla Chiesa Romana, e se nell'anno di Cristo 324. il battesimo in Roma per le mani di S. Silvestro, o pure in Nicomedia nell'estremo di sua vita, ricevesse, come attestarono Eusebio di Cesarea *de vita Constantini lib. 4. cap. 61. & 62.*, ed altri. Io rimetto i lettori

(1) In tale etimologia, di cui infinitamente si compiacque Michele Monaco, assolutamente si osservi l'accuratissimo Camillo Pellegrino nella sua *Campania D-f. 1. cap. 2. pag. 502. & 503.*, ove si rapporta anche la spiega di Anasilagio Biblicotario, e di altri.

tori al Giannone *lib. 2. cap. 4. §. 1.*, ove con sode autorità si pruova, che Costantino non molto dopo la sconfitta di Massenzio, assai prima dell'anno 324, in cui si pretende il suo battesimo in Roma, aveva già abbracciata la nostra Cristiana Religione, dandone molte riproove tre anni innanzi dell'epoca vantata del favoloso battesimo in Roma; Infinite Costituzioni circa la proscrizione del Gentileismo, ed abbattimento de' Templi degl' Idoli, vennero da lui emanate assai prima del 324., ma soprattutto quella celeberrima Costituzione pel permesso alle Chiese di acquistar beni stabili contenuta nella *L. 4. C. Theodof. de Episcop.*, e negli anni seguenti da Catecumeno continuò lo stesso tenore costante a favorir la Chiesa; ma che sempre egli resse per mezzo de' suoi Prefetti d'Italia, e de' Consolari, e Correttori, e suoi Presidi, e governò queste nostre provincie; tanto fu lontano, che donasse altrui alcuni Stati d'Italia, i quali per gli anni, che ei soggiornò in Roma, governò; e resse sotto al suo cenno, e, dopo la sua partenza, ne lasciò la cura a' suoi Correttori.

Per quanto poi tocca: se capitato egli fosse in queste nostre regioni, lo stesso Giannone non nega, che nel 326 in Luglio Costantino venne in Roma, ove lungo tempo dimorò, e tra le sue braccia vide alla fine morire Elena sua madre; dopo di che provvide leggi pubblicò per l'Annona di Roma, e di tutta la sua Italia; e dopo sì fatti lunghi indugi, tornò in Oriente. Or quale incoerenza ritrovasi, se quel Principe, in quel diuturno soggiorno in Roma, venuto fosse nella Campania, ed in Napoli, come infiniti Scrittori affermano? Ed egli il Giannone medesimo *lib. 1. cap. 4. §. 1. & 2.* affermò, che Napoli, Cuma, Bari, Pozzuoli, formavano la delizia di Roma; cosicchè per la loro amenità venivano frequentemente visitate da' soggetti Consolari, e dagl' Imperadori stessi; e *lib. 1. cap. 11. §. 11.* rapporta, che Simmaco scrisse a' Napolitani: *Quamprimum Neapolim petitum Civium suorum visere studeo. Illic honori Urbis religiosæ, intervallum bidui deputabo. Dehinc, si bene Dii juverint, Capuano uinere venerabilem nobis Romam, lauremq; petemus.*

Fu

Fu Capua, dopo le deduzioni delle Colonie felici Auguste; egualmente che Napoli, cara a i Romani, formando la delizia, e 'l tranquillo riposo degli uomini Consolari, e de' più illustri soggetti di quella Repubblica; e successivamente degl' istessi Imperadori (1). Onde qual meraviglia, se Costantino in quel soggiorno non breve di circa anni cinque, che fermossi in Roma, attenta la vicinà, la tempe-rie del Cielo, e le amenità della nostra Campania, in Napoli, in Capua, ed in queste contrade pur fosse venuto? Il nostro eruditissimo Mazzocchi, infinitamente portato per l'esattezza nella critica, a riferba di dubitare della Chiesa di S. Restituta, ammette nondimeno nella sua opera *De Eccles. Neapol. cap. 2. pag. 7.* senza perplessità la venuta di Costantino in Capua, ugualmente, che in Napoli, e di avervi eccitate delle Basiliche, in Roma ugualmente, che in Capua, e Napoli, così: *Nec mirum si Salvatori potissimum ea erecta a Casare (cioè da Costantino) fuerit: propterea quod, cum jam is Romæ maximas, atque præcipuas fecisset Basilicas, Lateranensem Salvatori dicatam, ad hæc Vaticanam, & via Ostiensi tertiam in Apostolorum memoriam; earum cognomines duas extra Romam esse voluit, unam Capuæ in honorem Apostolorum, Neapoli alteram Salvatori sacram.* Lo Scoliaſte all'Anonimo Salernitano pag. 325. tom. 2. *Pellegrini* descrive lo sbarco di Costantino in Brindisi, e 'l di lui itinerario per la via Appia in Capua.

Or dunque, edificata già la Cattedrale di Capua, nel luogo ove si dice *Capua Vetere*, non già in S. Pietro in Corpo, come alcuni stranamente han preteso (2); ma bensì presso l'Anfiteatro Capuano; venne la medesima, secondo la volontà dello stesso Costantino, dedicata a' SS. Apostoli. Onde non occorre rivo-car in dubbio la fondazione, e la dotazione Imperiale, per cui s'indusse il dritto del Regio Padro-

(1) Napoli, Baia, Capri, Enaria, Pozzuoli formarono la delizia degli uomini Consolari, e degli Imperatori. Tra questi Tiberio venne nella nostra Capua a dedicar il Campidoglio Capuano, come Suetonio riferisce. Qual meraviglia, se pur Costantino vi venisse?

(2) Il Pratili, e 'l Pellegrino verranno più oltre notati di tal fallo.

dronato, assicurando le stesse sode tradizioni il solenne rito della dedica posteriormente seguita in detta Basilica (1). E quantunque ad alcuni sia piaciuto dubitare, se le dediche delle Chiese allora si usassero; nondimeno questa macchia d'ingiusta perplessità rimane dileguata, sol che si rivolga attento lo sguardo alla Storia di Eusebio (2), illustrata dal Van-Espen nel suo *Jus Ecclesiasticum lib. 1. cap. 1.*, ove con bastante chiarezza si stabilisce l'uso di tali dediche frequentissimo prima, e dopo di quell'epoca. . Oltre che la polizia della Chiesa Romana, allorchè sviluppossi delle nebbie del Paganesimo, avendo surrogato al culto degl' Idoli l'adorazione del vero Dio; non ci ha dubbio, che imitò benanche questo solenne rito di dedicar i Templi: e perciò Eusebio, Guido Pancirolo, il Van-Espen, ed altri, ben a ragione irrifero le altrui perplessità su tal proposito, avvertendo, che la nostra S. Chiesa, benchè adottasse molte cose attinenti alla liturgia del culto de' Gentili; nondimeno diverse altre anche corresse, e migliorò. Onde il Pancirolo sul rito delle Campane, ebbe a dire: *Vulgaris error est, quod Paulinus Episcopus Nolanus in suam Ecclesiam primus Campanæ usum invexisse creditur. Verius namque est, vi- rum illum Sanctissimum Gentilium abusum correxisse, & ad pia munia transmutasse.* Or è certo, che presso Dionisio Alicarnas- seo, presso Tito Livio, ed altri, incontransi così frequenti gli esempj de' Templi votivi, e dette di loro consecrazioni; le quali talvolta all'istante seguivano, e tal volta ad anni, dopo il voto, e costruzione, differivansi.

Egli è certo, che nè le vicende de' tempi, nè le frequenti incursioni de' Barbari faron vevoli ad annientare l'esistenza di quella nobilissima Basilica, la quale, in Capua antica riconoscendo così luminosa origine, e fondazione, merita- mente venne illustrata da diversi Scrittori, li quali sosten- nero la sua permanenza in quella Capua, già emula di Ro- ma, *quandiu fortuna passa est.* Benchè sotto gl' Imperado- ri, specialmente Costantino il grande, la stessa Capua, poi detta *Berolafis*, oggi volgarmente *S. Maria*, risorisse, non di

B

meno

(1) Nella raccolta *Rerum Langobard.* si contiene tal notizia, oltre il Monaco, il Pellegrino, il Mazzocchi, ed altri, che pure la riferiscono.

(2) Sincrono di Costantino Imperadore.

meno in progresso di tempo per altre vicende; pur venne desolata; non osservandosi a di nostri, se non un cadavere, uno scheletro della prisca grandezza (1).

Non si nasconde alla nostra notizia; che alcuni Commentatori dell'Anonimo Salernitano s'indussero, in aria per altro di perplessità, a dubitare, se *Alarico*, dopo aver saccheggiata Roma, rivoltosi su questa amena Regione, lasciasse orma di Chiesa nell'antica Capua: *Campanie citiam Regionem, ejusque Principem Urbem Capuam devastando, Constantinianam Basilicam sacris suis thesauris exfoliavit, incendisque*. Prima di tutto si avverta, che codesti Scoliaſti dell'Anonimo non rinvocarono in dubbio, che la Basilica ſiſtente in Capua nel tempo di *Alarico* ſi appellaffe *Conſtantiniana*, perchè da *Coſtantino* fondata. Solo eſſi s'induſſero a ſoſpettare, che foſſe ſoggiaciuta a quel devaſtamento *Weſtrogotico*, deſtato in quel turbine da *Alarico*. Ma fuggì all'attenzioni, ed alle ſine ricerche di que' Notatori ciò che ſomminiſtra la Storia di *Alarico*, e di que' tempi: Per tutti ſi oſſervi il *Giannone*, che da riſpettabili Iſtorici tali notizie raccolſe *tom. 1. cap. 4. pag. 92*. Egli narra, che i *Weſtrogoti*, depredata la *Liguria*, l'*Emilia*, la *Flaminia*, e la *Toſcana*, alla ſine; entrati in *Roma*, la ſpogiarono ſolamente, non permettendo *Alarico*, che s'incendiaſſe, nè che alcuna ingiuria a' Templi s'inferiſſe. Ecco dunque, che quei Critici ben avrian potuto riſparmiare i loro ſoſpetti, ſol che aveſſero ſoſſerta la pena di oſſervar con precisione gli atti di *Alarico*, da' quali ſarianſi avviſati, ſe ſotto quel Principe aveſſe potuto ſoffrire diſtruzione, o pur oltraggio la Chiesa di Capua, laddovè ci riſpettò quelle di Roma, Metropoli di quel vaſto Impero, contro della quale eran drizzate le mire di odio, e di vendetta. Abbiamo di ſopra avvertito, che ne' tempi perigliſi di ſomiglianti incurſioni de' Barbari, il Vescovo, e'l Clero, ſalvando i Sacri Arredi, ſoleano ricovrarſi nella noſtra Napoli, ove confer-

vava-

(1) Sono noti nella Storia la grandezza di Capua, e l'eſtenſion del ſuo dominio. La ſola ampia diſione dell'Arciveſcovato di Capua vetere, abbracciava la Terra, e territorio di S. Maria, ed altri Caſali. La medefima ſotto i Principi Longobardi, fu conſociata ſotto il nome di *Berulaſis*, che era l'Anfiteatro. Oltre i molti ſcrittori, ſi oſſervi il *Mazzocchi*, che egregiamente ſpiegò la voce *Viriſtaſis*, da *Verolaſis*, e *Berolaſis*.

vavano in una certa Chiesa, loro assegnata, l'immagine, o sia una specie della Chiesa Capuana. E per quanto sia vero, che Alarico, e gli altri forse manomettessero, o faccheggiassero le Chiese, nondimeno le mura, ed il materiale degli edificj sempre rimasero in piedi, ove, *postquam detenuit*, e, cessata la barbarica procella, restituivasi l'Antistite col suo Clero nel primiero suo ovile. E quindi è, che gli Scrittori Capuani, ed altri con giustizia difendono, esser sempre quella Cattedrale durata nel suo essere, della quale ancora ammiravansi le vestigia, che i nostri Scrittori additano presso all'Anfiteatro Capuano, la cui tradizione verrà più oltre illustrata.

La fondazione di detta Cattedrale precedè dunque di moltissimi anni la dedica ne' principj del Secolo IV., e forse circa il tempo, che trovavasi Vescovo Proto. E questa fu la Cattedrale di Capua, fino che la nuova Capua non venne edificata in quel sito, ov'è di presente. Non deve dissimularsi l'altra nebbia di perplessità insorta su la notabile per altro circostanza, se l'antica Chiesa nella Capua Vetere, *cujus prope Amphitheatrum adhuc visuntur vestigia*, sia quella detta di S. Pietro in Corpo, o pure quella del Protomartire S. Stefano. Michele Monaco nel suo *Opuscolo Sanctuarium Campanum pag. 46.* riconosce nettamente la Basilica eccitata da Costantino in Capua, e dedicata a' SS. Apostoli con la caratteristica di *Opus Regium*. Esitò bensì dubbioso alquanto, e credette, per alcune sue ariolazioni, e falsi argomenti, che fosse quella di S. Pietro in Corpo, e su tale credenza, bastantemente fallace, tramandò tal fallacia a' Posterì. In fatti Camillo Pellegrino, il Pratilli, ed altri dopo di essi, fermaronsi su quella falsa credenza, ma fuggì all'attenzione di così chiari Lettori la notizia, che lo stesso Autore Michele Monaco, dal quale essi erano stati sedotti *pag. 46.*, con mirabil docilezza ritrattossi: *Nunc vero post impressum Herchempertum (1), cogor muta-*

B 2

re

(1) Si avverta, di essersi pubblicata la Storia dell'Erchempetto, opera, *ac studio Antiohi Caraccino*. Onde questa edizione deve attendersi, non quella sospetta, pubblicata dal Pratilli interessato in sostenere la sua fallace opinione.

re sententiam. Hic enim, loquens de Arechi adolescente, habet illam Ecclesiam, quam Constantinus magnus SS. Apostolis edificavit, dedicavitque, deinde illam ipsam a S. Germano Episcopo S. Stephani vocatam esse. Egli, per dare maggior peso alla sua ritrattazione, giudicò opportuno di trascriver l'intero tenore della narrativa dell' Erchemperto, Scrittore coevo a' Principi Longobardi, cotanto riputato in quella Storia; cosicchè vien citato frequente dal Giannone, e da altri esattissimi Scrittori. Eccone le parole: Quadam quippe die, dum cum suo Principe (Luisprando) in Ecclesia Beati Protomartyris Stephani, quæ constructa est in veterrima Urbe Capuæ ab Imperatore Constantino, Helenæ filio, uisite in honorem omnium Apostolorum dedicata; licet postea a B. Germano ejusdem Urbis Episcopo, ob collatas ab Imperatore (1) reliquias Beati Protomartyris Stephani, necnon & B. Agathæ Virginis; proinde eam in honorem Protomartyris Stephani vocari jussu; dum, ut diximus, in eandem Ecclesiam, Longobardorum more, accincti pugionibus altrinsecus....

Questa narrativa dal suo Scoliaſte vien redarguita di più errori, dicendosi: *Heu quam sædum, nec unum erratum*; ma pur troppo a torto. In primo luogo, quì l' Erchemperto scioglie più dubbj; lo che ci pone al giorno, di non aver egli pronunziati quegli errori, li quali, con interpolare, e sconvolger lettera, e senso della sua narrativa, ingiustamente se gl' imputano dall' Accusatore, che lo vorrebbe trarre al suo partito. In secondo luogo, egli, qual' Istoricò più vicino all'epoca di *Costantino*, fu sincroño de' Principi Longobardi; vide la *Costantiniana*, e fu idoneo testimonio in assicurare, che la Chiesa da *Costantino* eccitata in *Capua*, non fu solo a *S. Pietro* dedicata, ma bensì *in honorem omnium Apostolorum*; onde inutilmente ricercasi dall' Accusatore in quella sua quanto elegante, altrettanto strana *Disfertazione*, tal *Basilica* in *S. Pietro in Corpo*. E rilevasi al proposito la ritrattazione di *Michele Monaco*, il quale confessò, non esser la Chiesa *Costantiniana* quella in *S. Pietro in Corpo*, o in *S. Maria Suricorum* da lui prima additata; ma dover esser quella

(1) Cioè da *Giustino*.

quella diruta , *cujus prope Amphitheatrum Campanum adhuc vestigia videntur* , a senso del Mazzocchi pag. 138. , e del Granata tom. 1. & 2. A questi insigni Scrittori , naturali di questo Paese , e che mostrarono , esattezza non mediocre nella critica , deve più tosto prestarsi credenza , giusta le regole legali *Finium regundorum* , illustrate da Girolamo de Monte : *Nam precipue fides adhibetur civibus , accolis , & vicinis , qui loca ipsa saepe adeunt , & colunt* ; tanto più , che tal sentimento di Periti cotanto stimati vien garantito dall'autorità dell' Erchemperto , di cui reca le parole : *Sedes autem Episcopi Berolafis in Ecclesia S. Stephani fuit , cujus etiamnum haud procul Amphitheatro vestigia videntur. Constat id ex Herchemperto cap. 46.*

Ma , qualche più importa , visitando io , qual Pretore in Capua , tal ruinata Basilica , con la viva ispezione oculare , vengo tutte queste minute circostanze osservate : Quindi su la faccia del luogo da' Periti mi si additarono , oltre i speciosi ruderi dell' antica Basilica Costantiniana , *quae non procul ab Amphitheatro adhuc videntur* , ne' quali tuttavia le magnificenze imperiali riconosconsi ; benanche un ampio tratto di campagne ivi intorno distese , che costituiscon l'Abbadia di S. Stefano : quella nomenclatura in punto , che la Costantiniana assunse , dopo che vi furono trasportate le reliquie di quel Protomartire (1). A fronte di tante riproove , ed autorità , a chi crederassi ? All'Accusatore indocile , e moderato , o all' Erchemperto contemporaneo de' Longobardi , ed al Monaco , che ritrattossi dall' errore istesso , in cui cadde l'Accusatore , nè volle risorgerne ? Per non impegnarci di vantaggio a rispondere a tutti i di costui motivi , basta dire , ch' egli altro non fece , che trascrivere il Pellegrini , che fu il primo ad illucinarli su l' equivoco di Michele Monaco ; poscia ritrattato . Onde rimettiamo i Lettori al Vescovo di Sessa Granata *Istoria Sacra tom. 1. lib. 1. pag. 123. , & tom. 2. pag. 63.* Ove partitamente rispondesi a tutte le vanissime

(1) Il Granata *Capua Sacra tom. 2. pag. 55.* addita il nome di D. Francesco Antonio Vitale possessore di quel sito , e campagna , ove prima sussisteva la Basilica di S. Stefano nella Capua vetere.

me eccezioni, suscitata da quello Scolaste, il quale, per amor di novità, e per sostenere la sua idea, è giunto a piantar due Chiese di S. Stefano nella Capua Vetere, senza la qual duplicazione non era sostenibile il suo assunto.

Tanto meno fosse l'ultima critica, che Costantino donato avesse le reliquie di S. Stefano al Vescovo S. Germano. L' Erchemperto era incapace di somigliante errore cronologico, bastantemente grossolano, ma ben disse egli: *Postea ab Imperatore collatas* (1) . . . intendendo dell' Imperadore *pro tempore*, che fu *Giustino* il seniore, non già di *Costantino*; lo che più oltre osservasi meglio dilucidato.

Ma non intendiamo ulteriormente su di ciò quistionare; basta, che resti fermo, di riconoscere nella Chiesa Capuana antica la sua fondazione dalle mani dell' Imperador Costantino. Continuando perciò ad insistere su tal circostanza, veggiamo quali altre notizie, e tradizioni somministr la Storia su tal proposito. Egli è certo, che fino al Secolo VI. la mentovata Cattedrale conosciuta col nome di Costantiniana, fu quella stessa, ch' eccitar fece Costantino Imperadore, e restò sempre nel primiero suo nome, e stato, finchè non fu ridotta in Badia, posseduta al presente da una Famiglia privata, secondo si è detto di sopra.

Che ritenesse tal nome specioso in memoria del Pio, e celebre suo Fondatore, no'l fanno dubitare le tradizioni tutte, che lo comprovano. Ma specialmente vien prodotta una Pergamena dell' anno di Cristo 757. sottoscritta dal Principe di Benevento Arechi, la qual carta, tuttavia esistente in questo Archivio di Capua, fu visibile all' Autore della Via Appia Pratili, che illustra con sue note in una sua Dissertazione: ove nel voler provare, che ne' tempi di que' Principi Longobardi la Basilica fondata in Capua

(1) Da Michele Monaco pag. 46. y. dopo essersi ragionato di Costantino, scolpitamente esprimeli: *Inter postea a Beatissimo Germano ejusdem Episcopo urbis collatas ab Imperatore reliquias*. Qui dunque dopo Costantino, si passa ad altro senso con l' espressione: *postea ab Imperatore*, cioè quello, che dopo secoli sedea nel soglio di Costantinopoli, ch' era l' Imperador *Giustino* seniore. Tanto meno il Monaco sogna di dire, che Costantino *Ecclesiis Sancti Stephani vocari iussit*; ma bensì il Vescovo S. Germano. Questo, a ben riflettere, si fu lo spirito della narrativa dell' Erchemperto, non già quello che stravoltamente suppone lo Scolaste.

pua da Costantino, si denominasse tuttavia Costantiniana; spiegò così: *Neque dubitandum omnino erit, quin hæc Basilica ab eo usque tempore Constantiniana vocitata fuerit, ut ex chara quadam donationis Beneventi Principis Aechii A. DCCLVII. ; quæ adhuc inedita Capuæ servatur, eamque alibi dabimus notis illustratam, in qua hujus antiquæ Constantinianæ Basilicæ memoria proditur. Ad hanc uem Basilicam veterum Capuæ Anistitum fidem fuisse nec ambigendum existimo. Vedi nella raccolta di Camillo Pellegrino tom. 2. Historia Principum Longobardorum Commentar. in Anonym. Salernit. pag. 326.* Onde della Costantiniana non occorre più dubitare, ch'essista nella Capua antica presso l'Anfiteatro: Ora deve osservarsi a quali vicende, ed a quali alterazioni posteriormente soggiacque.

C A P O II.

Come il culto della Basilica Costantiniana, e de' SS. Apostoli; in quello di S. Stefano venisse commutato.

Circa la fine del Secolo VI. ci fa sapere quel degno Scrittore Erchemperto, che fiorì nel tempo del Pontificato di Giovanni VIII. riferito da Michele Monaco in *Sanctuar. Campan. pag. 47.* che S. Germano, Vescovo di Capua; fu spedito in qualità di Legato della S. Sede all'Imperador Giustino in Costantinopoli, per istabilir la pace cotanto sospirata, tra la Chiesa Orientale, e l'Occidentale, e che nel commiatarli da quell'Imperadore (1), ricevè in dono le reliquie di S. Stefano Protomartire, e di S. Agata, le quali, tornato in Capua, collocò nella Basilica Costantiniana. Quindi il lodato Erchemperto aggiugne: *Proinde eam Ecclesiam in honorem Prothomartyris S. Stephani vocari iussit.* Il Vescovo S. Germano dunque fu colui, che immutò
la

(1) Giusta la serie dell'Imperadori di Costantinopoli, occupava allora il soglio Imperiale Giustino. Di questo Principe intese l'Erchemperto ragionare, allorchè per usar laconismo, spiegò: *licet postea reliquias ab Imperatore (cioè Giustino) S. Germano collatas; non potendosi mai intendere per Costantino, che visse circa due secoli innanzi.*

la nomenclatura a quella Basilica .

La speciosità di questo nuovo culto , introdotto con tanto solenne rito , nella Basilica Costantiniana de' SS. Apostoli , richiamò all'istante il concorso del popolo , e fece sì , che antiquato il prisco , si frequentasse il novello culto ; onde addivenne , che col tratto del tempo , la cennata Chiesa di verso titolo assunse , da quello , che nella sua primiera fondazione aveva ricevuto . E perciò l'antica Cronaca Voltur-nesse , data alla luce dal Muratori , spiegò : *In Civitate Capuana Constantinus Augustus Ecclesiam in honorem Apostolorum excitavit , quæ dicitur Constantiniana , postea S. Stephani Protomartyris dicta fuit* . Il Muratori , che si compiacque d'illustrare l'istoria medii ævi , trovò vera tal commutazione di culto , e di nome in questa Basilica , altrimenti l'avrebbe criticata , e confutata .

Somigliante commutazione di culto , e di titolo riflette a tal proposito tom. 2. cap. 4. pag. 889. il Van-Espen , che sicuramente avvenir dovette con l'assenso del Sovrano secolare : *Neque enim facile permitterent Judices Regii , ut similes commutationes , sine eorum interventu absolventur* . Tanto più che trattavasi di commutar fondazione Regia . In questo caso rapporta l'Editto Regio di Francia del 1672. su le alterazioni , e commutazioni dell'Ospedale di S. Lazzaro in Parigi . Tali commutazioni di culto , e di titoli avvennero anche in altre Chiese dell'orbe Cattolico , specialmente sul culto del Tempio , e reliquie dello stesso Protomartire S. Stefano ; a misura che attestano l'accuratissimo Autore della Storia Ecclesiastica di Parigi *Du Bois lib. 9. cap. 4. num. 2. , la lezione del Breviario nel secondo notturno del dì 3. Agosto , che si celebra in Parigi , il Valesio nel suo Trattato delle Basiliche cap. 5. , e finalmente l'Abate Antonio Vitale nella Dissertazione su la Chiesa Costantiniana di Capua . Le parole del Du Bois , sono le seguenti : Post inventionem Corporis Sancti hujus Protomartyris , per totum ferme Orbem delatæ ejus reliquie sunt ; tum pluribus locis titulo S. Stephani decoratæ sunt primariæ Civitatum Ecclesie .*

Nè tale cangiamento di culto ne' Templi troviamo ignoto presso

presso il Jus Pontificio de' Gentili: esempio illustre ne somministra la Storia in persona di Augusto. Riferiscono C. Suetonio Tranquillo *lib. 2. cap. 91.*, e Dione Cassio *lib. 54.* che quel Principe, per aver voluto mutare il culto, bastantemente antico, di *Giove Capitolino*, in quello di *Giove Tonante*, perchè questo per la novità, e speciosità del nome, attraeva maggior culto, paventò, benchè in sogno, l'indignazione di quel prisco Nume: *Cum propter nominis, ac formæ Jovis Tonantis novitatem, cui Augustus Templum sacraverat, adscendentes Capitolium, ad eum primo pervenirebant, & Jupiter Tonans ab omnibus frequentaretur, ac coleretur, Augustus somniavit, queri Capitolium Jovem Cultores sibi abduci, & secundo jam ipso loco haberi.* Ecco dunque anche tra' Gentili il cangiamento del culto ne' Templi degl' Idoli. Presso Macrobio Saturnino nel *lib. 1. cap. 17.* si raccoglie altro simil cambiamento in Apollo Libistino, ed altri in Giove Pluvio, Feretrio, Olimpio, Albano, e Laziale.

- Si farebbe torto su tal proposito alla circostanza del divisato cangiamento di culto della prisca Basilica Costantiniana in quella di S. Stefano Protomartire, se tra gli Scrittori di Capua non venisse, in preferenza degli altri, citato il più insigne, e più pregiato tra essi, Alessio Simmaco Mazzocchi, ornamento, e splendore del nome Campano, non che della nostra età. Egli nel suo *Opuscolo Amphitheatrum Capuanum cap. 7. pag. 138.* non solo avvertì, che nella Capua antica esisteva la cennata Basilica di S. Stefano, la quale prima de' SS. Apostoli era denominata; ma altresì additò la circostanza interessante del sito, ove tuttavia se ne ammirano i ruderi. Ecco le sue precise espressioni: *Sedes autem Episcopi Berolasis in Ecclesia S. Stephani fuit, cujus etiam nunc, haud procul Amphitheatro, vestigia videntur. Constat id ex Erchemperto cap. 46. . . .* Avvertasi, che nella voce *Berolasis* egli non altro intendeva, che l'Anfiteatro, a misura, che più oltre eruditamente viene a spiegare. E tale Vescovato Berolanense durò qualche tempo, nè era di picciola estensione. Le insegne, i fregi, gli ornati, e finanche i donarj, contenuti nella cennata Basilica, tutti spiravano marche manifeste di fondazione Regia. Oltre que' Calici ministeriali, ed

altri arredi Sacri, oltre la dotazione di beni, e rendite; che stabiliscono la vera caratteristica del Padronato, non è di picciol momento la circostanza delle Statue, ovvero delle immagini de' rispettivi Sovrani, e Principi, che in essa trovavansi collocate; lo che fu costume anche presso gli antichi per dimostrare, che un Tempio da quelli riconosceva la sua fondazione, o l'incremento. Or sappiasi, ch' esisteva nella Cattedrale dell' antica Capua l' Immagine di *Arechi Longobardo*, Duca di Benevento, e Principe di Capua. Carlo Magno, quando venne in Italia, promise al Pontefice Adriano, che avria scaciati tutt' i Longobardi. Ne venne pertanto pieno di mal talento verso la persona di *Arechi*, il quale, oltre esser Longobardo, aveva concitati tutt' i Vescovi, e Baroni di questa Provincia, ad oggetto di resistere a Carlo. Quindi, giunto costui in Capua, cercò la dedizione di *Arechi*, in vece del quale da que' Prelati gli fu presentato il ritratto di lui, ch' entro le pareti del Tempio esisteva dipinto, contro della quale sfogò l' ira sua, benchè poscia a requisizion de' Vescovi medesimi, gli accordò il perdono, con certe leggi tributarie impostegli.

Questo pezzo d' Istoria vien riferito dall' Anonimo Salernitano, dal Pellegrino, dal Giannone, e da altri, li quali riflettono, che una tale immagine di quel Principe Longobardo *Arechi* Duca di Benevento, e Principe di Capua, dipinta nelle mura interiori della Cattedrale di Capua antica, somministra chiaro argomento dell' antica origine di quell' uso, che in oggi ancora si ritiene, di collocare nelle Chiese Regie le immagini del vivente Fondatore Sovrano. Su tale immagine di *Arechi* largamente dissertò Monsignor Granata *Memorie Sacre Capuane part. 1. pag. 18.*, ed a questo proposito trascrisse le parole dell' accurato Scrittore Carlo Sigonio. Riferì di più il sentimento del chiaro Muratori negli Annali d' Italia in riguardo agl' Imperadori Constantinopolitani, come anche le parole di Suetonio, per dimostrare, che presso i Gentili lo stesso costume si osservasse. Il dottissimo Monsignor Borgia nelle sue *Memorie storiche di Benevento part. 1. pag. 40.* fa menzione di tal' uso di

di collocare immagini de' Sovrani Benefattori delle Chiese, e Fondatori; e, venendo a quella di Arechi, riflette così: *Tale immagine dovette ivi esser apposta, per effetto di aver esso Arechi ristorata quella Chiesa; giacchè egli è noto, che da i Fondatori, o Ristoratori de' Sacri Tempj soleanfi riporre ne' medesimi le loro immagini, e sepolcri.* E tal dottrina troviamo sòda presso gli Scrittori *De Regalibus*, i quali dall'esistenza delle immagini, e tumoli de' Principi nelle Chiese, caratterizzano queste di Padronato, e di Fondazione Regia; giacchè, senza tal dritto, non si permetterebbero tali monumenti nelle Basiliche.

Il Pratilli nelle note all' Anonimo Salernitano *cap. 2.*, trattando di questa immagine del Principe Arechi, avverte: *Talem imaginem is miserat, suscepto Principatu, ex more Imperatorum, quæ, post solemnes acclamationes, Ecclesiis actas, fuerit ibidem locata, confer S. Gregor. Magnum in Epist. lib. 11., & Paulum Diaconum lib. 6. cap. 21. sive 33.* Quindi, con sano consiglio, avvisossi Monsignor Borgia, di asserir francamente, che per tal unico motivo si fosse collocata nella Cattedrale di Capua la effigie di Arechi, protestando, che altrimenti non aveasi potuto tal collocamento praticare, se non fosse per effetto di averla esso Arechi ristorata: giacchè è noto, che da' Fondatori, o Ristoratori de' Sacri Tempj solevansi riporre ne' medesimi le loro Immagini. E ciò, a ben riflettere, troviamo uniforme agli stabilimenti del Jus Canonico, illustrati dal Van Espen, che i Ristoratori, e Sopradotatori delle Chiese; vanno del pari co' Fondatori, seguito dal Roye *de Jure Patronatus*.

Del collocamento di tal ritratto del Principe Arechi nella Chiesa di S. Stefano di Capua antica, ragionò con qualche maggior distizione Pietro Giannone *lib. 6. cap. 3.* Disse egli; *Che mentre un giorno nella Chiesa di S. Stefano, la quale era posta nell' antica Capua, radunati molti Baroni Longobardi, tutti cinti di spada, tra essi survi anche Arechi.* E più oltre dà piena contezza del costume di apponer le immagini de' Sovrani nelle Chiese da loro fondate, o ristorate; massime nella solennità delle incoronazioni, e delle acclamazioni.

Così anche praticò Arechi ; il quale fece collocare i suoi ritratti coronati nelle Chiese del suo dominio , e con assoluto , ed indipendente arbitrio , cominciò a reggere queste Provincie .

Da tutte queste luminose marche dominicali si par chiaro, che la Cattedrale Costantiniana de' SS. Apostoli, sistente presso l'Anfiteatro dell' antica Capua , riconobbe il principio , il mezzo , e la fine , sempre da mano Imperiale , o da quelli de' Conti , e Principi di Capua successori ; ed in conseguenza può vantare con franchezza , la qualità speciosa , al confronto di tant' altre di gran lunga immeritevoli , di Regia Fondazione , e di Regio Padronato .

C A P O III.

Che la Basilica di S. Stefano, trasferita dalla vetere nella nuova Capua, non fu, che un perfetto forrogato, un accessorio di quella, secondo le regole Legali .

PRima di entrare all' Istoria della novella Capua , e sua Cattedrale , per essere stata manomessa , distrutta , e deserta l' antica , con essersi a questa quella forrogata nel titolo , nel nome , ne' beni , nelle rendite medesime , e finanche nella religione ; giova con brevità premettere quali sian per legge gli effetti della forrogazione , per formarsi una idea genuina di tale cangiamento , e traslazione di Chiesa . Egli è pur troppo risaputo , e conto per legge , non men Civile , che Canonica , quel vulgato assioma : *Quod subrogatum assumat naturam , & qualitatem ejus , in cujus locum fit subrogatio* . Tal massima legale trae origine dalla *L. unica* di Teodosio , e Valentiniano *C. de Collegiatis in fin.* ove ciò trovasi prescritto , su di che dagl' Interpreti avvertesi : *Nihil autem debet subrogari , substitui , nisi cum illis qualitatibus , cum eodem jure , cum eadem conditione , cum qua erat res , cui subrogatur* . Sic subsistit regula : *Subrogatum sapit naturam ejus , cui subrogatur* . Quale assioma venne illustrato dal Giureconsulto Barbosa *Axiom.* 213. , dal Zacchia *de obligat. Cameral.* dal Decio *conf.* 189. n. 3. & 5. dal Menochio *conclus.* 117.

n. 70.; con più precisione dal Cujacio in più luoghi, e dal Cardinal de Luca in termini di forrogazioni di luoghi di Monti sotto il titolo *de Regalibus discurs.* 33. num. 12. ove notò: *Suffragante etiam juris regula: Ut subrogatum assumat naturam, & qualitatem ejus in cujus locum fit subrogatio, etiam in materia stricta, & correctoria; ita ut qualitates censeantur repetitæ.*

Perfettamente uniformasi, o almeno non diverso è l'assioma legale: *Accessorium sequitur naturam sui principalis; nam in accessoriis præstanta sunt quæ in principali*, come si ha da Gorofredo in l. 33. ff. de edit. edict., alla quale massima corrispondono i dettami del Giureconsulto Paolo nella L. Nihil 129. §. 1., e nella L. Cum principalis 178. ff. de diversis regulis juris. Ad amendue queste regole del jus Civile uniformaronsi più Canoniche Sanzioni nella materia di Decime in *Cap. si commissum, & in Cap. cum intra de Decimis*: ove riflettessi, che dipendendo la prestazion delle Decime dalla radice istessa, ed in conseguenza dall'unità del soggetto, vindica benissimo il suo luogo la massima: che il Sorrogato acquistar debba la natura istessa del Sorrogante, così che si reputi della medesima natura, e qualità, ed in eotal guisa trovasi più volte deciso dalla Rota Romana.

Premesse queste massime, egli ormai sia tempo di far passaggio ad osservare, che cosa avvenisse in que' tempi, che l'antica Capua, per le terribili scosse ricevute da diversi Barbari, incominciassè tratto tratto ad esser abbandonata da' suoi abitatori. Convien del pari osservare quali Principi edificassero Sicipoli alle radici di un monte presso Trifisso, la quale novella Città, per la breve sua durata, produsse l'ecceitamento della Capua moderna nel Ponte di Cassino alle sponde del Volturno, in cui venne edificata la Cattedrale, e che fu una delle prime Metropoli dell'Italia. Questa, a ben riflettere, non fu altro, che un forrogato dell'antica Basilica, e della Cattedrale della Capua Vetere, o per meglio dire, un accessorio, il quale giusta le massime di legge, seguì la natura del suo Principale. Quindi, si dovrà farsi uso della buona Logica, ove sia vero, che quella primitiva Chiesa, su l'principio conosciuta, col titolo di *Costantiniana*, poi di *S. Stefano*

fano, venne trasferita, con i titoli medesimi nella novella Capua, e colle stesse prerogative, e con le medesime rendite, o in tutto, o in parte ad essa pervenute, di quelle certe rendite, che dalla munificenza de' Sovrani *pro tempore*, era stata arricchita; per necessaria conseguenza, sarà forza confessare, che questa Chiesa della nuova-Capua, benanche di fondazione Regia, e di Regio Padronato abbia a riputarfi. Se tale fu la vetusta primitiva Chiesa, perchè mai non dovrà pur anche esser tale questa nuova, che altro non fu, se non un sorrogato, un accessorio di quella, attenta altresì la sua perfetta unità nella consolidazione posteriormente seguitane?

C A P O IV.

Che diversi Principi Longobardi fossero stati autori non men di Sicopoli, che della novella Capua, del suo Tempio, dell' Episcopio, con Campanile, attaccata al Palagio, col culto, e con li titoli stessi della prisca Chiesa Costantiniana.

A Provar questo assunto basta osservare, che cosa era la Cattedrale antica, la quale per ogni parte spirava Regia fondazione; e che cosa fosse la Basilica nuova, che venne eccitata nello stesso tempo con la novella Capua, da' Sovrani Fondatori, i quali mostraronsi liberali non meno nell'eccitamento degl'edificj profani, che de' sacri. La Storia di que' tempi, che non manca punto presso gli Scrittori della mezzana età, somministra queste tradizioni, le quali ci fan sapere, che l'antica Capua, avendo sofferto il tracollo effiziale da' Siraceni, pur troppo a tutti noto, e l'estrema desolazione da un'orribile tremuoto, *Landolfo* Conte di Capua, mal soffrendo di abitare tra le ruine della desolata Patria, circa l'anno 820. edificò una Città, per sito assai forte nelle falde del Monte Trifisco, la quale in memoria di Sicone, Principe di Benevento, meritò il nome di Sicopoli. Attestano ciò l'Anonimo Salernitano, e parecchi altri Scrittori, tra' quali il novissimo nostro Mazzocchi in

in diverse parti delle sue opere, specialmente nell'Anfiteatro Campano *Cap. 7. pag. 137.* Quivi questo insigne Scrittore, facendo menzione, che Landone circa l'anno 842. fece la partizione tra i fratelli, e nell' esporre l' espressioni dell' Erchemperto, che Landone reggeva il Contado di Capua, egli avverte: *Quo loco Capuam procul dubio veteris Capuæ reliquias intelligis, non Sicopolis*: onde si deduce, che alle fiamme, ed alle desolazioni de' Barbari, pure avanzarono poche reliquie, le quali *veteris Capuæ speciem, sive imaginem exhibebant.*

La Città di Sicopoli, egli è fermo nella Storia, che ritenne breve durata, cosicchè fu interamente da incendio distrutta. Per tal cagione restò quel sito in gran parte abbandonato, ed allora fu, che il Conte di Capua Landone si portò con suoi fratelli Landolfo, il quale poco dopo fu Conte, ed anche Vescovo di colà, una insieme coll' altro fratello Landenolfo, al Ponte di Casilino su le sponde del fiume Volturno, e presso al medesimo, accorrendovi anche il popolo dell' incendiata Sicopoli, edificarono altra Città appellata *Capua nuova*, ove di presente esiste, non più che due miglia distante dalla Capua antica (1). Oltre l' Erchemperto, cotanto riputato in questa Istoria, si distinse l'ignoto Cassinese nel suo Opuscolo *cap. XVI.*, il quale descrisse così l'occisamento della Capua nuova: *Inter hæc tempora (2) intra Capuanites, Lando Comes, Landolfus, & alii hujus Patriæ insignes habebantur, quodam tandem reposito consilio, ad Casilini Pontem, quam tunc secundam vocitabant Romam, construunt Civitatem.*

In questa occasione Landolfo I., essendo Conte di Capua nuova, e Vescovo insieme, conoscendo non poter questa novella Po-

(1) Il sito, ove fu eccitata la novella Capua si vuole, che fosse lo stesso, ove esisteva l'antico Casilino, sol perchè si dice edificata *ad Pontem Casilini*, e perchè corrisponde alla distanza medesima, che intercedeva tra Capua antica, e Casilino. Tale fu la sentenza di Camillo Pellegrino; benchè da altri contraddetta. Non si trova autore che dica il nuovo, *ubi Casilinum existeret*. Il dirsi *ad Pontem* non sappiamo qual Ponte si fosse, essendovene molti nel tenimento Casilinate; nè la distanza aggiugne peso all'argomento.

(2) Cioè nell'anno di Cristo 846. secondo l' Erchemperto, la Cronica Cassinese, ed altri illustrati da Michele Monaco *pag. 219., & 229.*

Popolazione senza culto di religion sussistere, in essa eccitò la Cattedrale, in onore di S. Stefano, Titolare della Chiesa della Capua Vetere. Ed in vero, che Landulfo, con gli altri Principi di Capua, fossero stati gli Autori dell' edificio della nuova Cattedrale, si deduce dall' iscrizione, che un tempo leggevasi in una dipintura a Mosaico nelle pareti della medesima esistente. Le cui parole sono le seguenti:

Condidit hanc Aulam Landulfus, & Otho beavit

Mœnia, res, morem: Virtutum dedit Hugo decorem:

Molti chiarissimi Scrittori, impegnaronsi ad illustrarla. Tra essi antepongasi il dottissimo Mazzocchi *De Eccles. Neap. pag. 58.*, che disse così: *Apud Ecclesie Scriptores Aula in-terdum Navim Ecclesie, alias totam ipsam Ecclesiam designat.* E nelle note: *In musivo apsidis Cathedralis Ecclesie Capuanæ hi duo exametri legebantur: Condidit hanc Aulam Landulfus. Quod, Cardinale Nicolao Caracciolo Cathedralem renovante, & amplificante, deperit: Vitrei decoris nomine, opus illud musivum erat.* Quell' esametro, ch' era impresso nella volta, o sia nella cona detta Tribuna, la quale in mezzo alla Cattedrale esisteva, e che ammiravasi a mosaico distesa, fu per molti secoli esistente. E se, per la rinnovazione della Chiesa fu tolto, senza il permesso del Patrono, o de' suoi successori, ogni ragion voleva, che, ristorata la Chiesa, si rimettesse in sito cospicuo: *Ut posteris innotesceret, qui condidit Aulam.* Le Canoniche Sanzioni, il Van-Espen *de jure Patronatus*, il de Roye *de jure Patronatus*, e tutt' i Canonisti convengono, che non puossi, senza positiva ingiuria del Patrono Fondatore, o de' suoi successori, immutare, o togliersi immagini, iconi, lapidi, sepolcri, armi, ed altri fregi, senza espresso consenso di lui, e de' suoi successori; altrimenti tutto, e quanto si faccia *in fraudem Patroni, debet in integrum restitui*. Ma quel Distico parlante, per la fondazione della Chiesa, e studiatamente ritolto, ad onta di somigliante attentato, canta tuttavia la tradizione, che que' versi furon visibili al popolo; e vengon rapportati con perfetta uniformità da tutt' gli Scrittori, anche sincroni a quelli accidenti, quali furon l' Erchemperto, Leone O-

stien-

stiese, l'Anonimo Salernitano, ed altri (1). Agli Scrittori più antichi succedero i moderni, tra' quali il Ciambini, il Cardinal Furietti, e Monsignor Borgia; con le quali successive notizie, si stabilisce *in jure* quella, che diceasi tradizione, la quale tra le pruove più concludenti *in antiquis* vien connumerata. Il Borgia fu Autore delle memorie Istoriche di Benevento; ed in tali materie fa piena pruova. Si vuole, che fosse stato il musivo più antico quello, che ammirossi per secoli entro la Cattedrale della moderna Capua. I testè citati Scrittori, ragionandone di proposito, dissero, che da sì fatta opera si prende argomento, che l'invenzion di formar lavori di Musivo con pietre, non naturali, ma di composizione, o sia di mistura di vetro, e varie specie di colori, non sia tanto recente. Vedon essi, che tal opificio non saprebbe esser più antico del 900. Il dottissimo Muratori nella sua Dissertazione delle cose della mezzana età, irride coloro, che follemente opinarono di attribuire quel *Vitreum decorem* alle vetrate esistenti ne' finestroni della Basilica, uniformandosi agli altri Scrittori, a' quali non mancava la nozione del Mosaico Vitreo. Egli è certo, che se gli antichi usato avessero tale Opificio del Mosaico, Plinio diligente investigatore delle cose naturali, l'avrebbe nelle forme illustrato. Onde il di lui silenzio si rende significante. Si osservi il Mazzocchi nel suo Calendario vol. 3. in *Vita S. Paulini* pag. 706.

*Del Campanile della stessa Cattedrale di S. Stefano,
e di S. Agata.*

Al fontuoso edificio della Basilica di S. Stefano; e di S. Agata, che succedè alla Costantiniana, venne aggiunta l'altra superba mole della Torre Campanaria, il cui primiero ordine

D

(1) Presso il Mascardo, e gli altri trattatisti *de probationibus* si ha, che somigliante pruova stabilisce mirabilmente *in antiquis* la tradizione, specialmente nella sequela, e perfetta armonia degl' Istoric. E si avverta, che la ruina maggiore di tali antichi monumenti, in questa Cattedrale collocati, co' nomi de' Fondatori, avvenne nel cennato fatal restauramento della Chiesa, ove, *inconsulto Patrone Fecit*, non potevasi alcuna cosa attentare, o innovare.

dine costa di smisurati marmi quadrati; con colonne ne' suoi quattro angoli. Questa operosa machina venne drizzata accosto all'Episcopio circa l'anno del Signore 856. dal Dinasta *Landone* (1), il quale vi fe scolpire, non meno il suo nome, come certo Autore di quella, che dell'altro Autore della cima, e cupola della Torre Campanaria, per cui venne ridotta a perfezione. La Lapide ivi apposta è del tenor, che siegue:

Me Lando rex, Landulfus Culmen erexit.

Si fatta iserizione, la quale non lascia dubbiezza circa l'additare chi fosse l'autore della base del Campanile, e chi dell'ordine superiore, vien rapportata dalla Cronaca de' Conti di Capua pag. 147. & 148. Questa, trattando di Landone, e del di lui cogionto, che incendiò Sicopoli, aggiugne: *Lando Cyrrutus, filius ejus, Episcopium, & Turrim Campanariam in Casulino extruere cepit.* Ove il suo Scoliaſte notò: *Lando Landonis Comitiz filius, Episcopale Templum, & Turrim Campanariam extruere cepit, quæ perfecit Landulphus . . . Et in Campanaria olim: Me Lando rex, Landulfus culmen erexit.* E questo Landolfo, si avverta, ch'era Conte, e Vescovo insieme di Capua. Quali cose tutte circa la ruina del Campanile illustrarono posteriormente il Rinaldi, ed il Pratilli. In tanto Michele Monaco nella serie de' Vescovi di Capua, tra la vetere, e la nuova pag. 220. pruova, che Landolfo stato fosse il primo di tal nome; premettendo: *Hinc ejſdem etiam viſi ſunt Landulfus, Otho, & Ugo fuiſſe tres primi, qui Capuæ novæ Episcopatum continua ſucceſſione tenuerunt.* Non deve pertanto rivocarsi in dubbio, che Landone, e poi Landolfo, amendue Dinasti di Capua, fondarono il Tempio, e con l'Episcopio, quel superbo Campanile, il quale tuttavia, a guisa di Torre, e Baluardo, ancor intero ammirasi, fuorchè nella cima, poi rovinata. Questo casma per quale

(1) Secondo l'Erchemperto, la Cronaca Cassinese, e Michele Monaco, sarebbe l'anno 856. Il Giannone della moderna edizione del Grevier attribuisce l'edificazione della Città a Landolfo circa l'anno 856., che noi crediamo per errore numerico dell'Editore ciò avvenuto, scambiando il 5. in 3. In fatti nella prima più corretta edizione trovasi scolpitamente l'anno 856.

quale accidente avvenisse, costituisce tra' Scrittori notabile dissidio. Alcuni lo voglion seguito per impetuosa percossa di fulmine, altri per violenta scossa di tremuoto. Ciò per altro non altererebbe punto la sostanza della Storia, potendo stare, che l'uno, e l'altro accidente contribuissero ad abbattere quella eccelsa cima; ben vero in diversi tempi, come più oltre farem chiaro. Ma nel dubbio, egli farà più sicuro consiglio determinarsi per le tradizioni più antiche, e vere, o almen per quelle, che furono più vicine a quell'età, e in conseguenza più informate della vera cagion di tal rovina. Michele Monaco nel suo *Santuario Campano*, il quale fiorì circa l'anno 1630., trattando del Calendario de' Martiri, tra' quali S. Agata, professò aver tratta una notizia cotanto interessante le Reliquie di essa, dall' Erchemperto, e dalla Cronaca Cassinese, scritta da Giovanni de' Principi Longobardi, poi Abate di Montecassino. Amendue questi Scrittori circa l'anno di Cristo 856. furono Sincroni alla traslazione di tali Reliquie dalla Capua vetere alla nuova. Quegli dunque, per autorità di quei due Sincroni Istoric, narrano, che la mammella di quella Martire venne allogata nella cima del Campanile di questa Cattedrale di S. Stefano, e che poi da fulmine abbattuto, furon le sparse Reliquie riconosciute, e raccolte, e nel Tesoro della Cattedrale riposte. Siegue così il lodato Scrittore, dopo aver detto: *Habemus illum ex Codice Longobardo; sed qua occasione, quove tempore, & a quonam Viro S. Papilla Capuam adducta sit, habetur ex Herchemperto citato in vita S. Rufini. Adduxit illam S. Germanus, sanctus Apostolica Legatione apud Constantinopolitanum Imperatorem, quo tempore una cum Sancto Stephano facta est S. Agatha Ecclesiae Capuanæ titularis: Illud vero certa traditione refertur, nempe fuisse papillam per aliquod tempus in summo Campanili collocatam, & diuturnitate factam incognitam. Tandem Campanilis vertice ictu fulminis in terram deaüsso, repertam, recognitam, & in Thesauro reconditam. Neque mirum si tam insignis Reliquia in Campanili posita fuerit. Hoc enim erat antiquitus in more positum, ut ex Cassinensis Chronico manifeste colligitur lib. 3. cap. 30.* Qui

dunque, per due fiato, senza dubbiezza spiegasi la cagion della ruina, e trattasi di fulmine, non di tremuoto. E questi due coevi Scrittori nell'anno 856., che le Reliquie furono collocate nella Capua nuova, vivevano, e furono presenti a tali spettacoli (1).

Fa meraviglia, che al manoscritto del nobil Capuano, fu D. Giuseppe di Capua, fuggisse la divisata notizia del celebre Codice Longobardo, riferita da Michele Monaco. Quel Cavaliere Autore del cennato manoscritto, tutto che vantasse laboriose ricerche di somiglianti notizie, nondimeno ignorò questa, cotanto interessante al suo soggetto, sino al segno di non farne menzione. In fatti egli brigossi di raccorre, con diligenza sopraffina tutte le antichità sacre della Chiesa di Capua, e dopo aver descritto il Portico, o sia l'Atrio della stessa Cattedrale, segue poi così: „ Prima di partir dall'Atrio, per entrare nella Chiesa, non „ è da tralasciarsi di far parola del Campanile, che ampio, „ ed eccello in magnifica forma sorge verso la destra parte „ di chi entra nell'Atrio, già descritto. La sua gran base è „ di grosse pietre vive, formata sino al primo piano, dal „ quale la fabbrica altamente si espone sino alla sua cima, „ di mattoni composta, con grandi finestroni ne' suoi lati, e „ ciascun da una Colonna sostenuto. Il Signor Pratilli ha „ data alla luce una Cronaca de' Conti di Capua, ove nel „ num. 3. si legge così. *Lando Cyrrutus filius ejus* (cioè Lando) *Episcopium, & Turrim in Casulino extruere cepit.* Egli il Pratilli nella voce *Turri*, notò in questa maniera; „ *Lan-*

(1) Nella breve descrizione d' Erchemperto contenuta nella raccolta de' Principi Longobardi tom. 1. pag. 54. riguarda il divisato Istoric, qual testimonio di veduta: *Herchempertum Historiam suam a nova Capue reparatione dedisse pinguinem, hoc est ab anno 850., utpote vixit sibi historiam hoc est spectaculum, atque presertim... Ortum habuit, & vixit sub Imperatore Ludovico II. obiit sub III.* Nel rimanente, che così l' Erchemperto, come l'Autore della Cronaca Cassinese: *illis temporibus fuisse aequales*, nol fa dubitare il Pellegrino nella sua Campania pag. 169, ed altrove nella raccolta da lui pubblicata delle cose Longobardiche, e l'istesso Autore Cassinese tom. 1. pag. 213. e la nota 61., ove si ha: *Monachus, qui dicitur ignotus Cassinensis eodem aro vixit, ac Herchempertus.* Costui nella Prefazione alla sua Istoria cap. 1. in fine pag. 79. professò: *Non tantum ea que oculis, sed magis que auribus haus, narrare me fateor.* Onde l'Erchemperto medesimo attestò esser vero, che egli vide in quella età,

„ *Lando Landonis Comitibus filius Episcopate Templum, & Cam-*
 „ *panariam Turrim extollere cepit, quæ persequitur Landulfus Epi-*
 „ *scopus, & Comes, ut late patet ex antiquo Templi titulo, in*
 „ *quo legebatur: Condidit hanc Aulam Landulfus &c. Et in Cam-*
 „ *panaria olim Turri: Me Lando rexii, Landulfus culmen ere-*
 „ *xii.* Questo Campanile nel quindicesimo secolo, altrimenti
 „ nella sua cima vedevasi, come ci ha lasciato scritto Scipione
 „ Zanello. In questo anno (1456), fu abbattuto da un crudele
 „ Terremoto, che non fu mai udito il simile, e fece infiniti
 „ danni a molte Città, Uomini, e Palaggi. Fece crollare il
 „ Soglio de' Nobili, detto oggi dell' Oliva, ed il Cappello di
 „ marmo del Campanile dell' Arcivescovado, quale da quat-
 „ tro bellissime Colonne di belli lavori ornate era sostenuto „.
 „ Presso a poco si fatta descrizione osservasi copiata dalla Cronaca
 „ de' Conti di Capua, *Hist. Princ. Long. tom. 3. pag. 148.*
 „ *num. 3.* Sol che incontrasi varietà circa la cagion del ca-
 „ sma, se per Fulmine, o per Terremoto avvenisse, niente
 „ accennando questa Cronaca *Comitum Capuæ* della rovina per
 „ terremoto, laddove la Cronaca Cassinese rotondamente ad-
 „ dita: *Ictu fulminis decussa.*

All' altro Scrittore Capuano Ottavio Rinaldi nelle sue memo-
 rie Istoriche della Città di Capua *tom. 1. lib. 5. cap. 16. pag.*
422., fuggì del pari la stessa notizia. Onde amendue que-
 sti Collettori di sì fatte memorie convien dire, che non av-
 vessero consultato quel Codice Cassinese, e Longobardo, tut-
 tocchè nell' età, che scrissero amendue, l' opera di Miche-
 le Monaco, interprete di quelli, era stata da gran tempo
 pubblicata. Egli il Rinaldi contentossi di narrare l' Istoria
 del divisato Campanile, e della sua rovina, secondo veniva
 da' moderni riferita, senza brigarsi nè punto, nè poco di con-
 sultare gli Scrittori Sincroni a quelli avvenimenti: Intanto non
 lascierà somigliante negligenza di costituire una confusione
 su questo punto d' Istoria, da renderlo perplesso, e scredi-
 tato presso i posteri, almen per la varietà del fenomeno:

Ma ove possa sì fatto inconveniente evitarsi, non sembra giusto il tramandarlo contaminato alla posterità, e non poner a giorno i Lettori da qual fonte tal confusione derivasse. Si sveli al fin l'arcano, onde avvenisse tal varietà tra gli antichi, e i moderni Scrittori. Costoro vennero sedotti, ed ingannati da quella tradizione di Scipione Zanelio, la quale certamente in sinistro senso venne da essi appresa. Imperocchè non badaron alla ragion de' tempi, o sia l'anno, in cui quello accennò di esser seguita la rovina della regione superiore del Campanile per effetto dell'orribil tremuoto, che trasse seco le colonne marmoree, che la sostenevano. Per contrario il Fulmine secondo le antiche carte, non fece altra impressione, se non che di strapparne picciola parte, e trasse altresì al suolo le Reliquie di quella S. Martire, le quali giusta l'antica consuetudine su l'eccelesia cima serbavansi riposte (1). E questo avvenimento fulmineo seguir dovette circa anni 100. dopo l'età dell' Erchemperto, e dell' Autor del Codice Cassinese, cioè circa l'anno 956. All'opposto l'altro fenomeno del tremuoto, che danneggiò le due Regioni di Benevento, e di Capua, avvenne in epoca assai posteriore, e propriamente nel 1456, danneggiò molte Città, abbattè infiniti Palaggi, adeguò al suolo in Capua il Seggio de' Nobili, ora detto dell' *Olivara* (2), e l'intero cappello di marmo del Campanile sostenuto da quelle quattro Colonne. Nè il Zanelio, Autore di somigliante notizia accenna cosa alcuna, di essersi in tale orribile sconvolgimento della terra rovinata, e sparfe al suolo quelle Reliquie, nè a ben riflettere poteva dirlo, se già

(1) La Cronica Cassinese *hh. 2. cap. 2.* attesta tal consuetudine di esporre ossa di Santi in luoghi eminenti, credendogli efficaci a dileguar turbini, e tempeste.

(2) Presentemente di quel sito, se ne trova formato un suppartito, detto ora volgarmente *il Seggio di Azia*, sol perchè era quel nobile edificio *dome fata suppartito* allogato all'incontro al Palazzo della illustre antichissima Famiglia de' Patrij Capuani Azia. Nel rimanente l'antico suo nome era Seggio de' Nobili; luogo espressamente tenuto per uso della nobiltà Capuana, allorchè congregar dovevasi per suoi affari.

già prima essendo per altro accidente ; avvenutane la dispersione , erano state raccolte , e nel Tesoro riposte . Furon dunque due accidenti diversi , in tempi distantiissimi avvenuti .

Leone Ostiense *lib. 2. cap. 12.* lo descrisse così : *Ingens terræ motus factus est, tam in Capua, quam in Benevento . Itaque in Capua, & Campanas ejusdem Civitatis per se sonari faceret.* In sì fatto racconto trattasi di Campane , e Campanile , e niuna menzione si fa delle Reliquie . Questi due notabilissimi fatti , per altro diversissimi tra loro per età , e per effetti , non distinti da mal'accorti moderni Scrittori , produssero l'erronea credenza in essi di attribuire ad effetto del tremuoto posteriore quel tanto , che all'antecedente fatto del fulmine era dovuto : epoche distintissime tra loro , e che produssero diversi effetti . Il più antico avvenimento ci fa riflettere , che secondo la comun' esperienza, l'indole del fulmine non offende , se non in particolare su quelle parti, ove faccia impressione : In fatti non operò altro , che rovinar picciola parte nella sommità estrema del Campanile , strappandone le Reliquie ivi riposte . Il secondo citeriore avvenimento , riuscì di gran lunga più strepitoso , devastando Città , e desolando due Regioni la Beneventana , e la Campana , ed allora fu , che in Capua rovinò l'ordine intero superiore del Campanile sostenuto da quattro colonne , e quel Seggio de' Nobili , descritto da Leone Ostiense .

La dottrina de' tempi dunque , non ben ponderata , fu cagion dell' enorme fallo , di confonder l'avvenimento del Fulmine con quello del tremuoto . Per punto di Cronologia dovean riflettere in primo luogo in quale anno seguì la consegna delle Reliquie di S. Agata per le mani dell'Imperador di Costantinopoli *Giustino* , donate a S. *Germano* , il quale in Capua vetere le condusse . Quest'epoca , a ben riflettere , non potrebbe essere più antica del 519. al 540. , che fiorì quel S. Prelato Germano . Riusciva facile a que' moderni osservar quest'epoca ne' Dialogi di S. Gregorio Magno *lib. 2. cap. 35.* , riferita da Michele Monaco *pag. 217.* ,
e più

e più largamente nella *part. 1. in Vita S. Germani pag. 119.* (1), e presso altri Scrittori contemporanei degni di fede. Si fatte Reliquie, unite con quelle del Protomartire S. Stefano, che parimenti da Costantinopoli aveva seco quel S. Padre con divota cura condotte, vennero entro la Basilica de' SS. *Apostoli* nella Capua vetere collocate; cosicchè l'antico culto per cagion di questi nuovi Santi, venne cangiato (2). Seguita poi la morte di S. Germano, dopo il volger di moltissimi anni di culto verso S. Stefano, e S. Agata nella Capua vetere, per le vicende posteriormente seguite tra i fratelli de' Conti di Capua Longobardi, le Reliquie furon circa l'anno 856. di Cristo da Landulfo, ch'era Conte, e Vescovo di Capua, trasferite in questa Capua nuova. Ed allora fu, che, eccitata la superba mole del Campanile, quelle furono su l'eccelsa cima di esso riposte (3). Dopo tal collocamento, che seguì nell'anno di Cristo 856., fa mestieri frapporre lo spazio di tempo, che passò collo Scisma Episcopale tra' fratelli, dileguato nell'880. dal Pontefice Giovanni VIII., il quale portossi quì espressamente da Roma per comporgli. Onde se tra' due fratelli nell'anno 880. contendevansi del Vescovado di Capua nuova, e Capua vecchia, egli è manifesto, che anni innanzi, la Chiesa, il Campanile, l'Episcopio eran già stati nella novella Capua costrutti. Dopo il collocamento delle Reliquie su la vetta del Campanile convien concedere altro spazio più diuturno

(1) Sono perfettamente uniformi l'Erchemperto, la Cronaca Cassinese, ed altri contemporanei con i più moderni nel fissar l'epoca certa della venuta di tali Reliquie da Costantinopoli nella Capua vetere, ottenute da S. Germano, e collocate nella Basilica de' Santi Apostoli, commutata poi in S. Stefano. Ecco l'Erchemperto riferito da Michele Monaco *pag. 119.* in qual tempo la fissa: *Anno regni sequenti, idest 520. Romanus reversus est Germanus, qui Ecclesie sue non immemor pro ereditanda, Reliquias SS. Stephani Protomartyris, & Agathe Virginis, ut scribit Erchempertus ab Imperatore concessas, Capuae asportavit.* Che l'Imperadore fosse Giustino tutti convengono.

(2) Veggasi la Cronica dell'Anonimo Salernitano *cap. 19.*, ove tutto ciò si narra.

(3) Ciò avvenne circa l'anno 856. allorchè eran viventi l'Erchemperto, e Giovanni Autore del Codice Cassinese, come amendue nelle loro Istorie assicurano. La traslazione bensì delle Reliquie seguir dovette pochi anni dopo, a misura che lo Scolaste sull'Anonimo Salernitano *pag. 333.* si studia di provare certamente dopo l'anno 846.

turno di tempo, di essersi potuta cancellar dalla memoria delle genti l'esistenza colà di quel Santo Deposito; giacchè, ivi abbandonato, com'era allora costume, in quell'eccello inaccessibil sito, egli non è difficile, che di quel deposito, non più dal culto frequentato, nè dal popolo più veduto, insensibilmente spenta se ne fosse la rimembranza, a segno, che circa il IX. secolo niuna contezza più se ne ritenesse, se non che qualche monumento manoscritto, pur inosservato, sepolto nell'Archivio (1).

Potrebbe quì opporsi, di esser ignoto quanto spazio di tempo trapassato fosse tra l'apposizione di quelle Reliquie su la cima del Campanile, ed il casua ruinoso prodotto dall'impeto del Fulmine, che da quella sommità strappolla, ad oggetto di misurare se fu spazio tale di tempo da spargere di oblio la memoria presso le genti. Questo problema dello spazio di tempo, che ricercasi per cancellar dalla memoria degli uomini un fatto, siccome non fu ignoto alle leggi Romane, ed a' Cronologisti, così non fu lasciato perplesso, o indeciso. Giusta le regole legali contenute nella *L. 23. ff. de legib.* illustrata dal Brissonio, dal Cujacio, e dal Gotofredo, trovasi stabilito: Che non si presume antiquata una legge, una consuetudine, o pure un fatto memorando cancellato dalla memoria degli uomini, se non dopo il trascorso di tre vite, o ~~siano~~ ^{siano} periodi duraturi sino al tritavo. Ma niuno si distinse nel rischiarare tal materia, quanto il chiarissimo Cavalier Isacco Newton *Brev. Chronolog. pag. 12.*, ove per avviso di Esiodo, ridusse a calcolo indubitato, quanto importi lo spazio di tre generazioni. *Ponens, ut veteres faciebant, tres generationes ad centum annos extendi.* E nella Cronologia emendata *pag. 36.*, ripeté di nuovo: Che tale periodo di tempo abbraccia deve lo spazio di tre generazioni. Egli, per autorità di Erodoto, in

E

que-

(1) Il Mabillon, ed altri Scrittori *de re Diplomatica* affermano, che, secondo l'esperienza quotidiana insegna, per lo più le scritture, e le memorie, ove con esatta cura non siano conservate, e ripulite, non eccedono la vita di cento anni. E talvolta, se con incuria si abbandonano, dalla macie, e dalla polvere anche prima vengono consumate. Quindi, inosservate, nè più curate, rimangono nella profonda obblivione sepolte.

questo secondo luogo affermò : *Quod tercentas generationes conficiunt decem annorum millia , quia tres hominum generationes conficiunt centum annos* . E questo presumesi periodo bastante da cancellar la memoria di un fatto dalla rimembranza umana .

Su le orme infallibili Legali, e Newtoniane siamo abilitati a scernere qual divario intercedesse dall' epoca del collocamento delle Reliquie all' avvenimento del Fulmine . L' apposizione di quelle avvenne circa l' anno 856. sotto *Landulfo* , eccitatore dell' Episcopio , e della Torre Campanaria . Si raccoglie ciò da diverse Epistole del Pontefice Giovanni VIII. , specialmente da quella nel num. 208. Dippiù dall' Erchemperto, dalla Cronica Cassinese lib. 1. cap. 43. illustrata da Michele Monaco, che cita nella pag. 219. la Cronica Cassinese cap. 33. , ragionando di Landulfo Conte, e primo Vescovo di Capua nuova : *Hic Ecclesiam Cathedralē aedificavit, ut videre est in convexo pariete Chori* . Indi siegue : *Hic Landulphus in Capua nova primus ab anno 856. fuit Episcopus, & etiam Comes ab anno 862. Ad hunc sunt plures Epistolæ Johannis Papæ VIII.* Al quale tempo congeduto il tracorso di cento anni, per costituir l' obblivione, sempre s' incontra il divario notabilissimo di presso a cinque secoli di differenza ; giacchè secondo la tradizione del Zanelio il tremuoto non avvenne, che nell' anno 1456. . Onde un tal divario eccedente gli anni 500. , dovea render avvertiti que' due moderni a non confonder l' avvenimento del fulmine con quello del tremuoto . E quindi rimaner deve ferma la tradizione del Codice Longobardo , che il primiero avvenimento su la picciola parte superiore del Campanile seguì per la percossa del fulmine ; e che la totale rovina della Region eccelsa di quello, seguito fosse per lo casma posteriore del tremuoto, di gran lunga più strepitoso, e danneggiante della percossa del fulmine .

Egli è vero bensì , che non troviamo fuori di proposito la tradizione riferita dallo stesso Rinaldi, dicendo, che il Palaggio di que' primi Conti di Capua fosse stato edificato presso la stessa Chiesa Cattedrale, e propriamente unito al Cam-

Campanile della medesima . Nel qual Palaggio abitar vi doveano le persone del Vescovo, e di que' Conti dominanti . Diciamo non esser fuor di proposito sì fatta tradizione; imperocchè quel Palaggio, essendo domicilio di que' Sovrani, con sommo avvedimento erasi costruito il Campanile intimamente a quello attaccato . E come allora era costruito a forma di Baluardo, e di fortezza, in ogni caso di sorpresa di nemici, avean ivi pronto un ritiro per difesa; Anche perchè lo stato di que' Conti Longobardi non fu mai tranquillo tra loro, per le guerre civili, e fraterne; giacchè *rara concordia inter fratres*, e per le aggressioni esterne, dalle quali furon sempre mai travagliati . Onde non sia meraviglia, se costruissero quella Torre Campanaria per uso Sacro, e Religioso, e per propria difesa insieme . Così praticaron dell' Anfiteatro Campano i Conti di Capua Longobardi, facendone uso per fortezza . Il Mazzocchi in *Amphit. Campan.* cap. 7. §. 2. pag. 139. in fin. insegna: *Sub extremo Comitum Campanorum tempore, longe alia hujus Amphitheatri forma fuit; nam et ludicri spectaculi Theatro in arcis usum ii traduxere*. E nella pag. 42. segue: *hæc quæ ex Erchemperto modo recitavimus, acciderunt anno 881., Erchemperto ipso testante, quod eodem cap. 44. caprum se per id tempus, bonisque exitum narrat, & ad urbem Capuam exulem evectum X. Kal. Septembr. DCCLXXXI.* Qual meraviglia, se questo Landone si costruì un Baluardo per sua difesa, e per uso di Campanile? Infatti oggi anche in figura di fortezza, attaccato al Palazzo Arcivescovile esiste, e forma anche figura di luogo religioso, e parte della Chiesa, secondo il notissimo Responso di Paolo nella *leg. 44. ff. de reivindic.* ivi: *Nam quæ religiosis adhærent, religiosa fiunt*. Ed ecco una piena contezza del Campanile, e della Basilica di S. Stefano, sicuramente da que' Conti di Capua fondata, adorna, e consecrata, a misura che que' versi additano . Onde non può negarsi la fondazione avvenuta per le mani di que' Dinasti .

Questo pezzo d' Istoria, oltre di Leone Ostiense, e di Giovanni de' Principi Longobardi, venne benanche illustrata

dal Pellegrino nella sua Campania; ed altrove, specialmente nella raccolta de' Principi Longobardi; & in *Stemmat. Principum Beneventanorum*; ma assai più dal Mazzocchi nell' *Anfiteatro Campano*. Il primo ne ragionò in più luoghi, specialmente nel *Disc. 2. c. 12. pag. 169.*, rapportando i seguenti luoghi de' due uniformi Scrittori, l' Erchemperto, e l' Anonimo Cassinese su le discordie fraterne de' Principi di Capua: *His invicem ita altercantibus, duo praedicti viri ceperunt aedificare murum juxta Pontem, qui vulgo Caslinum dicitur. Quorum opera, ut perspexit Lando, illico abiit, ac mirifice perfecit aedificandam Urbem.* Non diversamente l' Istoria dell' ignoto Cassinese *cap. 16.* trattando di Landone, e di Landulfo, accennò: *Hi ad Caslini pontem construunt Civitatem, quam ludo secundam Romam vocitabant.* In fatti il Pellegrino ne ragionò di proposito nelle *pag. 174., 374., & 396.* Finalmente nel *Discorso 2. cap. 30. pag. 398.* spiegò: Che codesti Principi, Fondatori della novella Capua, non ebbero altro talento nell' eccitare questa nuova Città, se non di dimostrare, che all' antica distrutta si forrogava questa nuova; e che, per memoria, ed amore dell' antica, a questa nuova apponeva lo stesso nome di Capua, ornandola con iscrizione sopra la Porta appellata *Aurca*, i cui versi sono i seguenti, li quali attribuisconsi al celebre letterato Gio: Battista Attendalo:

*Quæ primum senio marcebat tempore longo,
Cernitur en amplis consurgere mœnibus Urbem.
Illa Senatorum pollebat sulca catervis,
Nomine sed Capua vocitatur, & ista secunda.
Lando Comes, studio soleni, hanc condidit Urbem.
Aurea Porta vocatur (1)*

Quanto si è fin' ora accennato circa l' eccitamento della novella Capua, e suoi Autori, con la traslazione del culto verso S. Stefano, giova in più ampia forma dividerlo. L'accu-

(1) Nella Raccolta delle cose Longobardiche tom. 2. pag. 212. questa Iscrizione vien riferita per intero dall' ignoto Cassinese, ove il suo Scolaste aggiunge la ragione, perchè *Aurea Porta* si dicesse.

curatissimo Giannone *tom. 1. lib. 7. §. 2. pag. 441.* non dubitò punto di affermare, che a quel primiero Conte di Capua Landone fu dovuto l'eccitamento di questa Capua, in occasione in punto di esaminare la polizia Ecclesiastica delle Chiese, e Monasterj del Principato di Benevento, e di Capua, specialmente nel §. 2. che termina così; „E sebbene Landolfo non volle assumere il titolo di „ Principe, ma di Conte, onde da lui cominciò la serie de' „ Conti di Capua; nulla di meno reggeva il suo Contado, „ con assoluto arbitrio; ed, essendo morto egli nell'anno 842., „ Landone suo figliuolo, che gli succedè, resse anche il Con- „ tado tredici anni, e nove mesi, con assoluto, ed indipen- „ dente Imperio. Costui dall'antica Capua trasportò gli abi- „ tatori nella nuova, ch'eresse nell'anno 856. (1) presso il „ Ponte di Casilino, tre miglia (2) distante dall'antica; ed „ è quella, che ora munita con forti Baluardi, e muri, è „ riputata il più valido propugnacolo del Regno „. Tanto me- no deve rivocarsi in dubbio, che Landolfo figlio fu Auto- re della traslazione della vecchia Chiesa Costantiniana, poi di S. Stefano, col suo culto, e sacre suppellettili in quella della nuova Capua, e che questa novella Chiesa traslatata, fu un perfetto forrogato dell'antica, non meno nel temporale, che nello spirituale; ove tutte le cose a questa aderenti vennero trasferite, *cum omnibus dotibus, juribus, & actionibus*. Non occorre dunque dubitarsi di vantaggio, che siccome Landone fu Autore della Città, così Landolfo lo fu della Chiesa, e terminò la Torre Campanaria, e l'Episcopio da Landone incominciato. Onde ben può dirsi, che allora: *Divina, humanaque omnia pænes unum, eundemque Principem erant collata.*

Potrebbe quì per avventura tal'uno opponere: Che Landolfo, ed altri mentovati in quella iscrizione, specialmente il primo, *Qui condidit Aulam*, essendo Vescovi, e, ritenendo il

(1) Si avverta, che la Cronologia qui rapportata è la sincera, perchè tratta dalla prima edizione del Giannone: laddove la seconda pubblicata dal Gravier contiene moltissimi falli di Cronologia, e ortografia.

(2) Due miglia, e non tre la moderna Capua fu distante dall'antica.

il carattere Ecclesiastico, non di fondazione secolare, ma bensì da fatto dell'Antifilite sembrerebbe eccitata quella Cathedral. Ma a somigliante diverfivo opportunamente nelle forme si risponde: Che in quel secolo regnava una perfetta miscela di potestà Ecclesiastica, e Secolare, cumulandosi in una persona istessa, specialmente ne' Conti di Capua, ne' Duchi di Napoli; in quella guisa, che la veggiamo cumulata in alcuni Principi della Germania, forniti nel tempo istesso del doppio potere, temporale, ed Ecclesiastico. Somigliante duplicità dell'uomo non fu ignota a' secoli remotissimi finanche nella Religione de' Gentili. Quel notissimo verso di Marone *Æneid. lib. 3. vers. 80.* scolpitamente ciò espresso nel Re di Delo, nella cui persona risedeva il doppio carattere di Sovrano, e di Sacerdote di Apollo nell'oracolo Delfico: *Rex Anius, Rex ipse hominum, Phœbique Sacerdos.* Qual verso Maroniano poi venne nelle forme illustrato dal Grozio, e da altri. Presso gl'Imperadori Romani gelosamente custodissi, e si ritenne tal doppio potere del Sacerdozio, e dell'Impero; cosicchè dal dominio Secolare inseparabile fu sempre mai il Pontificato. Riflette lo Struvio *Hist. jur. Feudalis*, non altrimenti alcuni Elettori Ecclesiastici della Germania osservarsi forniti dell'uno, e dell'altro potere. Così il Papa tra noi vien considerato qual Principe Secolare, tuttochè Pontefice Massimo. E così del pari veggiamo fin' anche presso i Pontefici minori, qual sono gli Arcivescovi, specialmente alcuni del nostro Regno, anche col solo titolo di Abati, esercitar l'una, e l'altra giurisdizione Ecclesiastica, e temporale, in qualità finanche di Feudatarj, che porta seco il servizio militare. Così l'Abate di Monte Cassino, ch'è il primo, e l' più antico Barone del Regno (1), quello di Montevergine, la Chiesa di Bari, l'Arcivescovo di Conza, di Mileto, ed altri. Onde qual meraviglia, se alcuni Conti di Capua pur fossero stati tali, allorchè se ne adducano tanti esempj dal Giannone

(1) Vedi Leone Ossiente, l'Abate della Noce *lib. 1. cap. 5. hist.*, il Giannone *lib. 6. cap. 7.*, ed altri.

ne lib. 6. cap. 7. ? Egli è vero, che alcuni biasimarono la cumulazione di fomigliante doppio potere, riguardandola per una mostruosa costumanza (1), ma tale, che produsse allora de' gravi inconvenienti, e che oggi tuttavia ritiene troppo alte le radici, da non poterli facilmente sbarbicare. Tra gli Scrittori, li quali con più energia si scagliarono avverso sì fatto abusivo doppio potere, oltre il Fevret, *trattato degli abusi*, ed altri, dal Giannone lib. 6. cap. 7. si avverte così: „ Da questo mescolamento di potenze vicendevolmente cominciate fra' Principi del Secolo, e Prelati della Chiesa, ne nacquero in questo Secolo, e nel seguente que' tanti disordini, e mostruosità. Si videro i Vescovi, ed i maggiori Prelati frequentar le Corti de' Principi, ed esser de' loro Consiglii guidare, come Feudatarj, Eserciti armati (2), a guisa di Generali mercenarj, e di ventura. Ed oltre il guidar truppe, impacciarsi ne' governi, e nelle Consulte di Stati: nè in questi tempi era riputata difformità il vedersi, che chi era Vescovo di Napoli, ne fosse insieme Duca, e quello di Capua essere insieme Vescovo, e Conte di quella Città: ciò che fece loro tener' a vile ogni altro esercizio delle cose Sacre, e Spirituali „. Onde nella doppia potestà, di cui eran forniti, non ha dubbio, che prevaleva la secolarità, se tenevano a vile il Sacerdozio. Quindi nella pagina istessa segue a dimostrare: — Che tal miscela di giurisdizioni cumulata in una stessa persona continuò ad osservarsi. Ma egli è certo, che quel Landolfo, *qui condidit Urbem, & Aulam*, era Vescovo, e Principe di Capua, in quella guisa, ch'eravi Attanasio Vescovo di Napoli, e Secolare insieme. E finalmente riflette: che per tal polizia introdotta, e per gran tempo durata, incominciarono le Chiese, e Monasterj a posseder Feudi, Baronie, e Stati; lo che avverte il Duareno *Comment. in Consuet. Feudal. Prima*

(1) Il Giannone tom. 2. cap. 3. pag. 49. ne ragiona così, al proposito de' Normanni: *Così, come grossolani, non bene arrivarono a capire quella distinzione di due personaggi in uno, che gl'istessi Ecclesiastici introdussero nella sua persona, per non far con tanta mostruosità apparire alcuna azione mal'atta al Papa, qual succedeva di S. Pietro.*

(2) Michele Monaco nel suo *Sanctuarium Capuanum*, nell'indice accennò: *Episcopi Doctores Exercitus*; e poi pag. 345. ne tesse un Catalogo.

ma di Carlo M. i Longobardi, nè a' Monaci, nè a' Chierici concedevan Feudi. Onde Landulfo, qual Principe Secolare, Emulo di Costantino, si fece pregio di eccitar la novella Basilica in questa Capua moderna, a simiglianza di quel che aveva quell'Imperadore praticato nella vetere. Quindi, nel farcene Autore, e Fondatore, intese esercitar atto Dominicale, e di Principe Secolare, niente avendovi di comune, se non poscia nella Consacrazione, la qualità Ecclesiastica.

Di questo Landulfo l'Anonimo Cassinese *cap. XXXII.* formò il seguente carattere: *Landulfus autem exiit suis Civibus, non solum Episcopus, sed & Comes, & Judex: non solum Praefectus, sed Castaldus, & Judex, neque tantum Pontifex, quin & velut miles super cunctos praeerat per annos XXII.* (1).

E questa Istoria dell'Anonimo non ripugna punto a quella dell'Erchemperto, e di tutti gli altri contenuti nella raccolta *Principum Longobardorum*. Onde al primo Landulfo deve risponderci la fondazione di Capua, e della Chiesa circa l'anno 846., perchè fu Vescovo, e Conte per anni XXII.

Lo stesso Istoric Pietro Giannone di tal doppio carattere fece di bel nuovo menzione *lib. 7.* seguente, nel rincontro di ragionare delle spedizioni di Lodovico Imperadore, il quale, chiamato in ajuto da questi nostri Popoli, s'introdusse col suo Esercito per Sora in Benevento, ove fu incontrato da molti Principi, tra' quali da Landulfo Vescovo insieme, e Conte di Capua, il quale, per le sue arti, acquistò la grazia, e la familiarità di Cesare, sino al segno di ottener da lui la concessione del Principato di Benevento, e l'erezione della Chiesa di Capua in Metropoli. L'Imperadore soggiornò seco in Capua un anno intero, ove applicossi a sconfigger i Saraceni; dopo di che ritornò-

(1) Michele Monaco in *Sanctuar. Campan.* pag. 220., trattando de' primieri Fondatori della Città, e della Cattedrale, risponde a Landulfo I. non al secondo l'edificazione del Tempio per la ragione: *Nam ille in Episcopatu vixit annos viginti duo, & fuit etiam Comes.* L'Ughello *Ital. Sacr.* tom. 6. pag. 182. perè stranamente uniformasi a tal calcolo, sol che lo proroga fino ad anni XXVIII., qualora si aggiunga il tempo, che Landulfo visse nella Capua vetere, e nella nuova: *Sedisse in Capuana sede Landulfum annis 22. scribit Monachus, sed juxta certum calculum sedis ille annis 28. in veteri, nequaquam Capua.*

tornò in Francia, ove finì i suoi giorni circa l'anno 874. L'incorporazione intanto di quel nobil Principato di Benevento a quel di Capua, Landolfo, per varj accidenti, non potè conseguirla; perchè era riservata al di lui nipote Atenulfo, che nell'anno 887. per mezzo di una sorpresa notturna l'ottenne, e per il corso di moltissimi anni dominò il Principato di Capua, e l' Ducato di Benevento, per cui ne assunse il titolo di Principe. Vedi l' Erchemperto, il Pellegrini, ed altri, e di nuovo il Giannone *lib.9. in princip. & cap. 3. pag. 36. 37., & seq.*

Conosciamo esserci oltremodo diffusi, nel ricercar gli atti più minuti di questi Castaldi di Capua Landone, e Landolfo; ma come essi furono i Fondatori di questa Città, e della Basilica di S. Stefano, meritavano tali riflessioni. Questi sono per tanto quelli Principi Longobardi, li quali trasferirono la Sede Vescovile di Capua vetere nella nuova su le sponde del Volturno: che eccitaron la novella Città, che costrussero Palagi, Case, ed altri abituri per li Cittadini, che di colà, e da Sicopoli concorsero a popolarla: che con la Sede Vescovile trasferita nella novella Capua, benanche forrogaronvi il culto di quel Santo titolare, fondandovi la Cattedrale in onore dello stesso S. Stefano, in quella guisa medesima, che nella Capua vetere adoravasi; e che infine vollero lasciarne perpetua la memoria in quella iscrizione di sopra illustrata: *Condidit hanc aulam Landolphus, & Otto beavir.* Questo Principe Landolfo è quello stesso, come si è detto, che, essendo Conte di Capua, e Vescovo di essa insieme, ritenne per moltissimi anni le redini del governo Civile di quel Principato, e che, a senso di Michele Monaco *pag. 220. in fin. subscribebat uti Princeps secularis, non uti Episcopus*, benchè ritenesse col Principato, anche la Sede Ecclesiastica di quel Vescovado (1). Che poi, venuto a morte nell' anno

F

879.

(1) Dopo anni XXVIII. di Dinastia, e di Vescovado fra la Capua vetere, e la Capua nuova. La Castaldia durò anni XII. secondo l' Anonimo Cassinese. Oltre il Monaco, e l' Ughellio, vedi l' Anonimo Salernitano *part. 2.,* e l' Osiense *in Chronic.* Durò dunque in lui la Dinastia secolare per anni XII. il Vescovado per anni XXVIII. Il Monaco *pag. 227. disse Landolphus erat Comes, & Episcopus.*

879. , lasciò a' suoi posteri quel documento politico ; di studiarfi a tutto potere, di fomentar zizanie , e discordie tra i Principi di Salerno, e di Benevento, con tenergli sempre occupati in litigi, e guerre, senza delle quali arti, non si fossero lusingati di sostener lunga stagione nella loro discendenza lo Stato di Capua. Quindi il Giannone nel citato §. 11. in fin. , ragionando de' Successori di Landone termina così: *I Successori di Landolfo, scosso non solo il giogo verso i Principi di Salerno, invasero di più il Principato di Benevento, e profittaron di quelle massime, bastantemente empie, tramandandole; come per fedecommissso, in retaggio a' loro Successori; e in questo luogo fa menzione della divisa massima.*

In total guisa Landolfo, Conte insieme, e Vescovo di Capua, venendo a morte, nel testare, volle anche in tal momento essere tenace osservatore delle sue leggi Longobarde, le quali rendono le Signorie, gli Stati, e fino i Feudi, ed i Regni dividui. Egli, postergando quella massima, *Regnum divisum desolabitur*, con poco buon senso, divise la Contea, la Dinastia di Capua tra i figliuoli di tre suoi fratelli, che in ogni tempo infra di loro produssero inconvenienti funesti, e guerre sanguinose, come l'Erchemperto, ed altri riferiscono. Si raccoglie bensì, che siccome della primitiva vetusta Cattedrale di Capua vetere fu Costantino l'Autore; così della Cattedrale novella nella Capua nuova ne furono Landone, e Landolfo i Fondatori. Quindi in somiglianti atti sempre incontransi in mezzo Principi Secolari, li quali, o fondarono, o traslatarono nella novella Capua l'antica Chiesa Cattedrale, col culto di quel Santo titolare, che prima colà adoravasi; cosicchè ben a proposito in questo luogo può farsi uso opportuno di quegli assiomi legali di sopra additati: cioè, che l'forrogato succeda alla natura di quel che si forroga, e che l'accessorio segue la natura del suo Principale. Imperocchè, se que' Principi Fondatori nell'eccitare la novella Città, in luogo dell'antica, non ebbero altro in mente, se non di forrogare all'antica Chiesa la nuova Cattedrale, trasferendo l'istesso culto, e

i ti-

i titoli medesimi di S. Stefano, e le doti, e rendite, che a quella erano annesse: chi potrà mai negare; che la stessa Regia Fondazione, lo stesso Regio Padronato non siasi trasferito dall'antica Chiesa in quella nuova nascente Capua; e colle stesse rendite in tutto, o in parte di quelle amplissime Regie donazioni, aumenti, e dotazioni, e sopra dotazioni, non avessero tali accessori seguitata la stessa natura del suo Principale, anche attenta la sua unità, ed incorporazione. Della traslazione, e culto, fin' anche con i Sacri arredi della Capua vetere nella nuova trasferiti, non occorre dubitare, facendone piena testimonianza le tradizioni, gli Scrittori della mezzana età, e i moderni, e l'esistenza fisica di parecchi fondi della *Costantiniana* tutta via durante co' nomi medesimi nella novella Chiesa di Capua, una insieme col culto verso S. Stefano, e S. Agata oggi in quella forma, che praticavasi nell'antica (1). Egli fu ciò così vero, che da sì fatta traslazione derivò la disfezione della Costantiniana in Capua vecchia a poco a poco antiquata.

Nel rimanente la Storia de' divinati Principi Fondatori di Capua, e della novella Cattedrale, ove con le reliquie, e suppellettili fu anche trasferito il culto per lo Protomartire S. Stefano, e S. Agata, non increfca di osservarla, con maggior chiarezza, e mirabil eleganza maneggiata dall'insigne Mazzocchi nel suo Anfiteatro Campano *cap. 6. pag. 137.* così: *Anno circiter 840. vetus illa Capua, quæ ubi nunc Oppidum, quod S. Maria dicitur, latissima in plantis explicabatur, Saracenicò incendio conflagravit. Cum his (Saracenis) inquit ignotus Monachus Cassinensis. Muratorii tom. 2. pag. 166. C. Radelchis totam devastavit Siconolfi regionem, Capuamque Primariam redegit in cinerem. Neque statim post eam conflagrationem Berolafis audiri cepit: etiam cum Sicopoli, quam*

F 2 in

(1) Il Commentatore in *Anonym. Salernitanum pag. 333. n. 5. notò: Schismata emendata, confirmata est Capua Cathedralis, ipsaque novum Capuam, in qua nova Cathedralis Ecclesia edificata fuit, suis cum sacris Reliquiis, suppellectilibus, aliisque rebus translatæ, etque unita fuit: Divo etiam Stephano, et Agatha Virgini dicata. E quindi la Costantiniana nella Capua vetere cominciò ad andare in collasse.*

in monte Frisifisco condiderant, Campani degerent, tamen veteris urbis reliquiis Capuæ nomen inhererant. Demum, postquam anno 856., incensa Sicopoli, nova hæc altera Capua ad pontem Casilini est ædificata: tum demum, & prior Capua eo nomine appellari desuit, ne cum altera confunderetur, & Berelais, sive Berolais nomen inaudiri ceptum, ad veteris uique illius Capuæ reliquias designandas. Hinc apud Erchempertum cap. 40., mortuo jam Landulpho Episcopo, & Comite Capuæ anno 879. ejus nepotes in unum collati, inquit Scriptor ille, divisērunt inter se sub jure jurando Capuam (idest Comitatum Capuanum), æqua distributione. Pandonulphus Urbem Theanensem, & Casamirtam; Lando, Pandonulphi filius, pater Landulphi, qui postea Episcopus Berelais fuit, uti postea dicitur Berelais, & Sueffam, aliter Lando Calinium, & Calatiam &c. Ridicula sane Landonis portio fuisset, si ei Amphitheatrum tantum cecisset. Atqui, quæ Landonem contingit; non aliud profecto fuit, quam quod ex vetere Capua superfuerat: & sermone Longobardico Berelais, idem quod παλαιπολις fuerit. Ecco dunque gli avanzi di Capua vetere trasferiti in Sicopoli, e poi finalmente nella Capua novella, eccitata ad Pontem Casilini.

Quest' ultima traslazione nella novella Capua seguì dopo pochissimi anni dalla durata di quella Sicopoli, che fu di brevissimo periodo. Segue il Mazzocchi: *Accedit, quod post ejusdem Landulfi Episcopi mortem, exorto inter Landulfum Landonis filium, ejusque patrum Landonulfum schismate: Sic demum, ut cumque, res est, composita; Ut Landonulfus nova in Capua sederet, Landulfus vero Berolaisum, idest veterem Capuam* (1), *quæ Landoni patri obigerat, regeret. Extrat Johannis VIII. Epistola conscripta anno 881. quæ sic inscribitur: Omnibus Episcopis Cajetam, Neapolim, Capuam, Berolaisum, & Amalphim, Beneventum, & Sclernum incolentibus. Ubi Pontifex Capuam a Barolais ita distinguit, tanquam si Capuam novam & παλαιπολιν dixisset. Age vero* fac

(1) Ecco il luogo, ove dal Mazzocchi la Capua antica vien riconosciuta con la nomenclatura di Berolais, e di sopra già avvertito.

fac Berolasi pro Amphitheatro positum, quis risum tenere possit, audire vix tantum Episcopo Amphitheatri? Sedes autem Episcopi Berolasis in Ecclesia S. Stephani fuit, cujus etiam non haud procul Amphitheatro vestigia visuntur. Constat id ex Erchemperio cap. 46. Egressus, inquit, ex Urbe (Capua nova) Landulfus Episcopalem ad Sedem propriam B. Prothomaryis properavit, quo posito quietam ducere vitam.

In sì fatte narrazioni del Mazzocchi (tratte per altro da fonte tradizioni istoriche) la notabil circostanza accennasi benissimo: che per quanto tocca la Diocesi, questa *lue patiebat*; altrimenti ridicola *sane Landonis portio fuisset, si ei Amphitheatrum tantum cessisset*; là dove il dotto Notatore ad Erchempertum tom. 1., Pellegriani pag. 141. avverte: *Capuana Diocesis, quæ tunc temporis multo amplius protendebatur, totam scire Liburiam, Linternum, Vulturnum, ac Calinium, Sinuessam, quæ Theanum, usque ad Aquilonem, Urbes continebat. Unde conjici facile potest, Landulfo Episcopo Berolasim, seu veteris Capuæ (1), agrum illum, tamquam regionem ab oriente Nolam versus, Accerrarum Urbe inclusa, ad occasum Vulturnum inter, & Clanium fluvios, suam. Onde il Mazzocchi troppo bene rifletteva: Quis risum tenere possit, si Diocesis Berolasensis tantum Amphitheatri extensionem contineret?* In fatti, essendo Capua antica di vasta espansione; sicchè Roma altera appellabatur, anzi, per confession di Tullio, vinceva Roma in magnificenza, in simmetria, ed in lusso, poi saria mai credibile, che la giurisdizione della sua Diocesi in sì stretti cancelli si coartasse? Saria stata Città senza territorio, e Diocesi senza giurisdizione.

Non oziosamente si è sin'ora esaminato con precisione tal punto; perchè, come più oltre scorgeremo tutta questa ben ampia Diocesi Berolasense, o sia della Capua vetere, incorporata a quella della Capua nuova, interessa non poco il Soggetto di cui trattasi, per la unità, ed incorporazione della Chiesa, *quæ sub uno tandem coaluit Pastore*. E come l'unione, il consolidamento venne dallo Scisma prodotto; per-

(1) Quà di nuovo dall' Erchemperio la Capua antica si chiama *Berolasis*.

perciò conviene darne un saggio. Si osservino le spieghe, e le note del medesimo dottissimo Mazzocchi su tal proposito; allorchè disse: *A potiore nimirum sui parte totam Diocesim Berolensem intelligere innuit.*

Dello Scisma produttore della incorporazione delle due Chiese.

Essendo stato eletto Vescovo Capuano Landolfo II. cominciò ad esser odiato da Pandenolfo, Conte di Capua, e di lui congiunto; e fu perciò rimosso dall'abitazione Vescovile edificata nella nuova Capua. Quel degno Prelato, cspulso, fu ridotto a tal segno, che gli convenne, per qualche tempo, soggiornare in luogo al suo grado mal convenevole. Ma, temendo poi le frodi di Pandenolfo, si partì dalla nuova Città, e si condusse alla propria, e vera Sede Vescovile di S. Stefano nell'antica Capua, ch'era la Chiesa della Capua vetere, o sia la Costantiniana. Ecco dunque nella Capua vetere durata tuttavia la Sede Episcopale, anche dopo le incursioni de' Barbari, ed anche dopo eccitata la Capua nuova, con sua Cattedrale.

In questo stato di cose Pandenolfo pensò immantinente di mescolar l'autorità del Papa, ad oggetto di riuscire nel pravo suo disegno. Per abilitarvisi, fece promuovere al Chiericato il suo fratello Landenolfo, ed indi incaminollo in Roma al Pontefice Giovanni VIII., perchè, dispensando alla duplicità de' Vescovi, trovasse la maniera da crearlo Vescovo di Capua. E quantunque Bertario, Abate di Monte Cassino, e Leone Vescovo di Teano, che prevvedevano i gravi inconvenienti da seguire, qualora si fossero creati due Vescovi in Capua; pensarono di portarsi dal Pontefice, ad oggetto di persuaderlo, perchè simil cosa non permettesse, rimostrando, che, oltre lo spargimento di molto sangue, senza dubbio non poco travaglio, e rovina all'intera Città avrebbe apportato. Tuttavolta il Papa, fermo nel primiero suo proposito, volle promuovere Landenolfo nel Vescovado di Capua. Al quale passo seguì ben tosto grave pentimento del Pontefice; imperocchè tutto, e quanto da Bertario,

tario , e da Leone , a lui erasi fedelmente esposto , venne per ordine , col successo , verificato .

Ma la Corte di Roma , più che alla quiete pubblica , e della Chiesa , agognando alla giuridizione temporale , persuase il Pontefice a non lasciarsi fuggir dalle mani l'opportuna occasione , di mescolarsi in quelle gare de' due Principi contendenti . Ed ecco , che il Papa istesso Giovanni VIII. , sotto l'apparente plausibil pretesto di apprestar riparo , ed in qualche maniera sedare le già inforte controversie tra i Principi di Capua , per cagion de' due Vescovi , risolse portarsi in Capua , siccome appare dalla lettera , che lo stesso Pontefice premise a Landolfo , e che corre impressa nella raccolta de' Concilj del Labbè *num. 208.*

Circa la metà del IX. secolo dell'Era Cristiana persisteva tuttavia la lodevole polizia Ecclesiastica , che intorno alla elezione de' Vescovi , e degli Abati , la Corte di Roma non vi avesse ingerenza alcuna ; improcchè al solo Clero , ed ai Monaci , intera si lasciava la libertà di eleggere , rimanendo bensì a' Sovrani Secolari rispettivi il dritto di assistere , o disapprovare somiglianti elezioni . Anzi non osava il Clero , o alcun Capo di Ordine di convocar Comizj Ecclesiastici , ad oggetto di proceder nelle vacanze all'elezioni , e nomine ; senza ottenerne prima il permesso del Sovrano secolare : *Licet congregari* . Questa liturgia gelosamente custodivasi fin da' tempi de' Conti , e de' Principi di Capua . Presso Leone Ostiense *lib. 2. cap. 61.* se ne conserva in subiecta materia un monumento bastantemente notevole : *Defuncto Abbate Theobalto , Monachi quidem nullam electionem absque Principis Capuæ nunc facere præsumebant : cumque jam fere annus evolveretur , præfatus Princeps quendam Monachum , tunc in Capuano Monasterio præpositum , Basilium nomine , genere Calabrum , qui olim nondum Monachus apud Episcopium S. Stephani ministerialis officium gesserat , eligere voluit .* Egli è notevole quel che lo Scolaste quì avverte della Chiesa di S. Stefano , che prima era de' SS. Apostoli , che allora si diceva Costantiniana . *Hic Basilus reddius curaverat Ecclesiæ Cathedralis , cui ab antiquo ritulus San-*

Sancti Stephani Prothomartyris adtributus, ob inlatas illuc hujusce Sancti Reliquias a S. Germano Capuæ Episcopo: Vedi Camillo Pellegrino in Collection. in Scne Abbat. Cassinens. tom. 5. pag. 167.

In Capua dunque osservavasi la liturgia, comune per altro in tutti i Principati, che, senza il permesso de' Conti di Capua, non si eleggano Abati, o Vescovi. In fatti l'Autore della Storia Civile lib. 4. impiegò l'intero capitolo 2. sul proposito della libera elezione del Clero nelle persone de' loro Vescovi, e de' Frati in quella de' loro Superiori *intra Clausura*, ove pruovò, che così nell'elezione de' primi, come de' secondi, sempre l'Assenso, e l'approvazione Regia indispensabilmente richiedevasi; senza di cui quelle rendevansi irrite, e vane.

Uno de' motivi, alli quali pensarono di ricorrer i Pontefici, per essere a parte in tali elezioni, si fu quello, di dare ad intendere di voler ovviare a' disordini, ed inconvenienti, che sogliono produrre lo Scisma, e quelle discordie fraterne. Portato dunque da questo mascherato spirito di pietà, si vide comparire il Pontefice Giovanni VIII. in Capua nuova verso l'anno 879., e quivi, intrudendosi in quel trattato, fu dal medesimo stabilito, che restasse Landolfo Vescovo della Capua vetere, e Landenolfo nella nuova *more Longobardico*, dividendo egualmente il Vescovado tra essi; ed ivi stesso consecraron Landenolfo Vescovo di Capua nuova, e Landolfo di Capua antica.

Di questa divisione del Vescovado Capuano fatta dal Pontefice Giovanni VIII., e dell'intero fatto, che allora avvenne, ne abbiamo presso varj Scrittori di que' tempi infinite testimonianze. Egli bensì è notabile quel tanto vien riferito nella Storia dell'Eremperto, ove si legge, che lo Scisma Episcopale, tutte le guerre Civili, tutte le discordie, e tutte le conciliazioni adoperate dalla presenza, ed autorità di quel Pontefice, versavano non già tra persone estranee, ma bensì tra i figliuoli del Conte di Capua Landone, e gli altri Principi Longobardi fratelli; di modo che nella Cattedrale di Capua nuova non si osservano concorre

rere altri, che Principi del Sangue istesso di Landone Signore di Capua. Onde a tale Scisma ben può applicarsi quel principio della *Tebaide* di P. Papinio Stazio nel verso: *Fraternas acies* (1). Ed, essendo riuscito al Pontefice di concordargli, procedette alla consecrazione di Landulfo, che celebrolla entro la Chiesa di S. Pietro di Capua; la quale Chiesa, poco dopo, da incendio fu ridotta in cenere (2). In cotai guisa si descrivono somiglianti trattati del citato Erchemperto *num.* 208. così del pari descrivonsi nella Cronica de' Conti di Capua; così nella Storia de' Principi Longobardi *tom.* 3., nè diversamente la troviamo registrata nella Cronica Cavense dell'anno 880., ove, dopo essersi descritti tutti gl'inconvenienti avvenuti per tali fraterne discordie, termina così: *Johannes Pontifex Capuam venit, pro reconciliatione eorum Comitum; qui Episcopatum Capuæ inter Landulphum, & Landenulphum divisit ad preces Bertharii Abbatis.* Uniforme troviamo la Cronica Cassinese *cap.* 41. *lib.* 1. E così finalmente la comprovò la Cronica de' Conti di Capua, della quale dicefi Autore sincrono l'Abbate Giovanni Cassinese; *Pandenulphus nepos ejus factus est Comes Capuæ, & Landulphus filius Landonis factus est Episcopus eodem tempore.* Scorgefi dunque chiaro, che il Velcovado Campano sempre si raggiò tra' Principi dello stesso sangue Longobardo; specialmente ne i primi tempi della Capua nuova. E perciò Michele Monaco in *Sanctuar. Capuan.* pag. 229. ebbe a dire: *Hinc eisdem etiam visit sunt Landulphus, Orho, & Ugo fuisse tres primi, qui Capuæ novæ Episcopatum continua successione tenuerunt. At iste Landulphus vixit in Episcopatu per annos viginti duos, & fuit Comes, & Episcopus.* E prima detto avea: *subscribebas uti Comes, non ut Episcopus.*

Ma di niun documento viene in miglior forma contestata la circostanza full' intervento de' Principi di Capua, interessati

G

in

(1) Il Vossio porge un breve ragguaglio del nobil Poema della Tebaide: *Infigne Papinii Stati opus, bellum continens, quod Argivi ad Thebas gesserunt, in quo Erecles, & Polyneices fratres de Regno certantes mutuis vulneribus occiderunt.*

(2) Questa Chiesa di S. Pietro incendiata non si confonda con la Costantiniana, in quella guisa, che stranamente al Pratilli è piaciuto di confonderla, ad onta di sode autorità, che il suo sistema distruggono.

in somigliante trattato Pontificio , quanto dalla già citata Epistola prima in ordine del Pontefice istesso Giovanni VIII. , drizzata a Landulfo , e registrata nella collezione de' Concilj del Labbè num. 208. , nella fine della qual' Epistola scorgonsi le seguenti espressioni : *Quoniam Deo propitio, pro vestrum omnium salute, concordia, & pace, Kalendis Octobris volumus Trajectum venire, ibique cum Guaiferio, glorioso Principe (1), & cum aliis eximius parentibus tuis loqui, & ordinare primum ea, quæ nobis, & vobis sunt necessaria, vestre paci, & utilitati proficua. Dat. Indict. XII.* Era Guaiferio un Principe congiunto, che, secondo Erchemperto, e l'Anonimo Salernitano, poi morì Monaco circa l'anno 880. Chi professa logica, buon senso, ed intelligenza del latino, non si lasci sedurre da alcune espressioni contenute nella stessa Epistola , come tal' uni ignoranti , han creduto sinistramente interpretare , sol perche s'incontrino termini di fedeltà , quasi fossero marche di vassallaggio verso il Papa ; imperocchè quelle spiegano così al Conte Landulfo : *Tibi nihilominus, reliquisque fidelibus tuis utroque modo, ob vestre fidelitatis devotionem, maternis visceribus fovebit in proximo.* I termini di fedeltà eran relativi alla divozione , alla pietà , ed alla religione del Conte ; imperocchè riflette la Cronica Cassinese , novellamente impressa lib. 1. cap. 30. , che , oltre lo Scisma , spiacevole molto alla Corte di Roma : *Ad hunc Landulfum sunt Epistolæ Johannis Papæ VIII. De expulsiōe Saracenorum agentes. Labet primam illarum exscribere, in qua laudatur.* Tale Epistola dunque era intesa a stimular Landulfo , perchè scacciasse i Saraceni , commendando il suo zelo per la fede , e per la religione , e non altro . In fatti , toccante a questa conciliazione de' dissidj fraterni , i quali frastornavano l'espulsione de' Saraceni , il Pontefice non ispiegò altro carattere , che di un Padre pietoso , e di un' amichevole Compositore : *Maternis visceribus fovebit.* E più oltre : *Siquidem nosse volumus tue reli-*

(1) Di questo Principe Guaiferio si ha piena contezza presso Michele Monaco in *Sanctuar. Campan.* p. 221. & 222. in notis lit. C.

religionis intentionem . Trattavasi di scacciar i Saraceni , e lo Scisma . In questi dissidj fraterni , produttori dello Scisma , scorgesi , che tutto l'interesse per il Vescovato di Capua , non tra esteri , ma bensì tra' Principi , e nell' istesso sangue de' loro congiunti , raggiravasi : circostanze , che infinitamente conducono a stabilire quel principio dell'antica Chiesa di Capua vetere , che tutto riconoscevasi dalla munificenza Reale , e di questi Principi ; e perchè , trasferita nella Capua novella , forrogata a quella primitiva , con ragione i Principi Secolari , e non già la Potesà Ecclesiastica , interessavansi nella promozione dell' Antislite , del Capo della Chiesa da essi fondata . Onde si par chiaro , che la fondazione della Basilica nella Capua nuova , tutta fu dovuta a que' Longobardi Secolari , benchè tal volta insigniti del doppio carattere di Principi , e di Vescovi ; duplicità allora usata , o almen comportata .

Intanto , non avendo uno de' fratelli adempito all'arbitramento del Pontefice , ne venne da esso acutamente ripreso . Ma da tutto lo spirito della cennata Epistola riferita dal citato Labbè *num. 270.* tra le lettere di quel Pontefice Giovanni VIII non vi ha espressione alcuna , che dimostri atto dominicale del Pontefice su la Chiesa di Capua . E quantunque , con forti reiterate minacce si studiasse di obbligare il renitente Vescovo a' suoi doveri ; nondimeno le minacce non si estesero punto oltre le Censure Ecclesiastiche contro il disturbatore della tranquillità pubblica , e del trasgressore delle sue paterne insinuazioni ; non già che , con alcun atto dominicale , spiegasse di esercitare giurisdizione , o azion di dominio diretto su di quella Chiesa .

Quindi , a tenore della cennata divisione , la Chiesa di Capua nuova venne governata dal Vescovo Landenulfo . Ma avvertono le stesse tradizioni , che tal divisione avvenuta in forza dell'arbitramento Pontificio riuscì momentanea , come quella , che fu poco tempo durevole , cosicchè incontanente si disciolse . Questo Vescovo Landenulfo verso l'anno 882. per le inique azioni del suo fratello Pandonulfo , fu insieme con lui non solamente assalito , ma discacciato , e rile-

gato in Napoli da' suoi congiunti. Ed in questa guisa Landulfo II. restò Vescovo dell' una, e dell' altra Capua, facendo acquisto dell' intero Vescovado Capuano; di modo che in detto tempo, restando derelitta la Cattedrale di S. Stefano di Capua antica, dal volgo oggi appellata di Capua vetere, furono le Sacre Reliquie, e Suppellettili nella Cattedrale di Capua nuova trasferite; ed insieme col culto anche le rendite, e le dotazioni, ch' eran seguele di quella Chiesa.

Da somigliante fatto addivien, che da quest' epoca in poi il Vescovo di Capua *nuova* ritenne anche la Sede, e la Cattedra della Capua vetere; osservandosi oggi tuttavia in S. Maria Maggiore la sua Chiesa, decorata altresì col titolo di Cattedrale, in punto per serbar la memoria; che un tempo vi risederono due distinti Vescovi, quasicchè l' Arcivescovo Capuano reggesse due Vescovadi: E di più esiste colà un cospicuo Palaggio, ritenuto espressamente a disposizione dell' Arcivescovo, ove piacque abitarlo: tanta era l' unione, e l' attacco tra queste due Chiese, perchè dalla vetere già di fondazione Regia, si trasfusse la sede, il domicilio dell' Antistite, con tutte le sue antiche prerogative, jus, azioni, e doti, e finanche il culto religioso nella Capua nuova, eccitata senza dubbio da quel Landulfo, Vescovo, e Principe di Capua, tanto nel temporale, quanto nello spirituale. A tale opinione, che contiene tutta la naturalezza, e l' uniformità colla Storia, si uniforma perfettamente il nostro Mazzocchi nel suo Commentario al Calendario Napoletano *n. 18.* illustrato dal Vitale nella lodata sua dissertazione *pag. 37.*, e dal Vescovo di Sessa Granata nella Storia Sacra di Capua *lib. 1. cap. 1. pag. 13.* Ecco le parole di quest' ultimo: *In cotai guisa Landulfo II. restò Vescovo dell' una, e dell' altra Capua; facendo acquisto dell' intero Vescovado Capuano; di modo che in detto tempo, restando derelitta la Cattedrale di S. Stefano di Capua antica, dal volgo oggi appellata di Capua vetere, furono le Sacre Reliquie, e Suppellettili nella Cattedrale della Capua nuova trasferite.*

Gio-

Giova terminar questo articolo dell'unione; e consolidazione delle due Chiese, per amor della brevità, con le sole espressioni di due chiarissimi Letterati, cioè Mazzocchi, e del Commentatore dell' Anonimo Salernitano. Quelle del primo sono: *Sed illud non est omitendum, quod ante hominum memoriam Capuanus Episcopus, præter primariam Cathedram, non temporariam, sed perpetuo erectam habet; id quod ex eo manasse credo, quod in veteris Capuæ reliquiis aliquando Episcopus peculiaris sederit, distinctus ab eo, cui nova Capuæ suberat (nota sunt Landulsi, & Landenulsi exempla, vergente Sæculo IX.) ex quo factum puto, ut postea Capuanus Præsul, quasi qui duos Episcopatus gereret, utrobique Cathedram fixam habuerit.* Sebbene il cennato Vescovo Sinuesiano pag. 34. aggiunga: *Che in memoria dell'antica Cattedrale Capuana edificata fin da' tempi del Cristianesimo in Capua antica, siast stimato convenevole ritenere la Sede Vescovile, oltre di quella di Capua nuova, anco nella Chiesa del Casale di S. Maria, che in se contiene la maggior parte degli avanzi di Capua antica.* In amendue queste opinioni il nostro sistema sempre vindica il suo luogo, come quelle, che in se contengono la primiera natura del forrogato, e che l'accessorio segue la natura del suo principale, riconoscendo nella prisca Basilica la fondazione Regia dall'Imperator Costantino, ampliata, ed ornata poscia dal Principe di Benevento, e di Capua Arechi, e da altri Dinasti Longobardi, e da' Sovrani successori. Onde tutto spira, tutto dimostra fondazion Regia, niente avendovi di comune il jus Pontificio.

Per quanto tocca all'altro moderno Scrittore *Commentar. in Anonimum Salernitanum*, che corre impresso nella raccolta di Camillo Pellegrino *histor. Princip. Longobar. tom. 2. pag. 216., & seq.* egli, dopo aver narrato in qual forma, e con quale argomento, dopo l'incendio di Alarico Re de' Goti, furon rinvenute le Reliquie di S. Stefano, ed in qual forma vennero riposte nella stessa Costantiniana; e dopo aver narrato, che appena ristorata quella Basilica, circa l'anno 455. soffrì l'altro devastamento per le mani di Gianferigo Re

Re de' Vandali: Quo ex tempore nunquam deinceps suum pristinum splendorem recuperavit, poi nella pag. 333. n. 5. segue a descrivere la notabile circostanza della traslazione dalla vecchia alla nuova Città della prisca Basilica Costantiniana alla novella Capua, ragionando dello Scisma, conciliato tra Landonulfo, e Landonulfo così: *At post utriusque Antistitis obitum, confirmata est Capuæ Cathedra, iis viventibus jam divisa; ipsaque novam Capuam, in qua nova Cathedralis Ecclesia ædificata fuit, suis cum Sacris Reliquiis, Suppellectili, aliisque rebus transducta, atque unita fuit, Divo etiam Stephano Prothomartyri, & S. Agathæ Virgini dicata. Hæc perinde causa fuit, ut S. Stephani Ecclesia, quæ erat in Capua veteri, paulatim ab antiquo decore, ac celebritate nominis desciceret; ita ut Seculo Chr. XIV. exeunte, in chartis passim vocetur, derelicta S. Stephani in Capua veteri Ecclesia; & destructa Ecclesia olim S. Stephani Capuæ veteris ad catubulum: quibus verbis satis exploratum sit, illam exeunte sæculo citato, jam derelictam, Ecclesiasticis redditibus ejusdem Templi Præposito assignatis, qui in parvo illius Sacello Sacra facere, ac in proximis Villis Sacramenta administrare, & Catechismum ad Populum instruere teneretur. Hæc etiam Præpositorum incuria, vel potius avaritiæ labe, non diu steteret; perraro enim ibi Sacri incolebant Ministri, qui Sacra immolarent, ac cætera peragerent ministeria; Si quæ pedetentim in simplex Beneficium redditus computari cæperunt, quo Beneficarii negligentia sensim pene dirui parietes, altaria desolata, excisa musiva, imagines Sanctorum, picturæque insignes, conspurcata, erasæ, ac pene abolitæ fuere. Così terminò la grandezza, lo splendore di un Tempio di Regia fondazione, in Capua vetere annientato, e nella Capua nuova riforto.*

Ecco dunque verificarsi quel detto: *Jure quidem terris omnia nata cadunt.* Ecco qual si fu il fato infelice di questa superba Basilica Costantiniana, poi di S. Stefano, il cui culto con le rendite, e sue doti in gran parte trasferite nella novella Chiesa della Capua nuova, altre rimaste per mantenimento della vecchia, a guisa di metamorfosi, trasformate, ed applicate in Badia, e Commenda; il cui Beneficia-

55

to *pro tempore*, badando soltanto a ritrarne il profitto, ed al solito, nulla curando la Chiesa, è giunto a rendersi indifferente spettatore dell'intera sua rovina; cosicchè spiegò il Mazzocchi: *Cujus vix prope Amphyteatrum adhuc vestigia visuntur*. Non deve più difficultarsi la notabil circostanza, riferita da Michele Monaco, e di sopra già notata; Che molti di que' poderi denominati: *Ad Centum, ad Stauilianum, ad Sinuessam*, ed altri, che prima formavan la dote della Chiesa Costantiniana nella Capua vetere, oggi tuttavia osservansi in parte posseduti dalla Chiesa di S. Stefano della nuova Capua; lo che dimostra la vera natura del Sorrogato.

CAPITOLO V.

*Fine de' Principi Longobardi, e del fato infelice de' loro nobili
Sepolcri, relativi alla Cattedrale di Capua.*

ERa per tanto questa novella Città nel suo fiore, essendosi la vetere tutta in quella trasferita, una insieme colla Chiesa ad essa sorrogata e consolidata. Nè si rinvoca in dubbio, che riconoscevasi in quelli due Principi Landone, e Landulfo, i due Autori, uno della Città, e del nobil Campanile, l'altro dell'Episcopio, e della Cattedrale di S. Stefano; e che amendue nel dar forma alla novella Città, trasferir vollero dall'antica Capua la religione, e 'l culto medesimo, a guisa di Enea, che da Troja venendo nel Lazio, non dimenticò di condur seco li suoi Dei Penati, ed il culto de' Numi: *Ilium in Italiam portans, Teucrosque Penates*: e come cotesti Principi Longobardi, dominando le umane, e le Divine cose, perchè Sovrani temporali, e Spirituali nel tempo istesso, non incontraron riparo di arricchire la loro Chiesa a tal segno, da non invidiare in essa nè i speciosi antichi titoli, nè le prische antecedenti largizioni Costantiniane, di cui a sazietà di sopra si è ragionato.

Venendo a morte Landulfo circa l'anno 852., gli succcessero nel Soglio Campano i suoi nipoti, tra' quali, per tacer degli

gli altri, il Principe Atenolfo. La storia di costui forma un vantaggioso carattere d'intraprendente, sagace, ed ambizioso. L'Anonimo Salernitano *Chron. cap. 150. in fin.* lo dipinge così: *Atenolfus sic dictus ad instar arundinis se gerebat; nam pacem cum Athanasio, interdum cum Guaimario, plerumque cum Grecis inibat; & qui praevalebat, illi fidem servabat.* Poi nel *cap. 158.* narra, che molti Esuli di Benevento, rifuggiatisi in Capua, fero con lui la congiura di sorprendere Benevento, ed inalzarlo su quel foglio: Che infatti, riuscita con felicità la notturna sorpresa, imprigionato il Principe Radelechi: *undique qui exiliati erant, Urbem adeunt, omnesque in unum conveniunt; & omnis Populus, & Proceres Atenolfum Principem sublimarunt.* E ciò avvenne nell'anno 900., che nella persona di questo Atenolfo unissi il Principato di Benevento, a quello di Capua, ov'egli elesse di abitare, e d'allora i Dinasti di Capua incominciaron ad intitolarsi Principi di Capua, e di Benevento, lasciando il men luminoso titolo di Conte.

- Il Giannone *lib. 7. cap. 4. pag. 475. & 476.* con qualche maggior precisione racconta le vicende di Atenolfo; e poichè lo fa da Benevento tornar in Capua trionfatore di due Stati floridissimi, per autorità dell'Anonimo Salernitano, lo conduce di bel nuovo in Benevento. Egli quivi aveva lasciato Pietro Vescovo, e suo Vicario, dal quale tradito per una congiura orditagli, vi accorse, dileguolla; e, punito il traditore, in Capua restituissi, dichiarandola Sede perpetua della sua Dinastia; la qual cosa, quanto accrebbe di splendore a Capua, tanto produsse di discapito a Benevento. Correva in tanto l'anno X. che Atenolfo, signoreggiando le due Dinastie, accingevasi ad unir il suo Esercito a quello di Leone Imperatore di Oriente, per attaccare, e distruggere i Saraceni presso Trajetto, postati al Garigliano; ma la morte importuna impedigli questa impresa. Segue il lodato Istoric. Morì egli in Capua in Aprile 910., benchè altri la voglion in altro anno. Fu in Capua sepolto, ove veggonsi i Tumoli, non men di lui, che de' suoi Successori; Principe veramente glorioso, e che se ppe,

seppe, con sue proprie mani, fabbricarsi la sua fortuna; ma molto più commendabile, per aver uniti al suo dominio i due Stati di Benevento, e di Capua, e per aver educati i suoi figliuoli a viver concordi tra loro; qual cosa produsse la felicità dello Stato. E, secondo le tradizioni storiche, durò tal felicità per lo spazio di presso anni sessanta, mantenuta con lo splendore di dominio dispotico in due speciose Dinastie.

In fatti i due fratelli, con mirabile armonia, e concordia regolando il governo del Principato di Capua da Atenolfo lor padre in tal guisa stabilito, tramandarono consigli tanto salutari a' loro Posterì; cosicchè per lunga serie di anni si mantenne sì vasto Principato nella loro discendenza sino a Pandolfo V. Principe di Capua. Finalmente a senso di Aristotile, e poi di Polibio (1), come gl' Imperi, le Repubbliche, i Regni, e le Dinastie, a guisa de' Corpi umani, hanno, col nascere, la floridezza, e la vecchiaia, riscutendo pur essi le ingiurie del tempo, e dell'età; così del pari, dopo il nascere, e la diuturna floridezza del glorioso Stato Longobardo, questo vergente ormai alla decrepitezza, incominciò a risentire notabili alterazioni. Mal soffrivano i Normanni di Averfa di aver Potenze vicine. Da essi assediata Capua, questa dovette redimersi per lo prezzo di settemila scudi d'oro; a misura che Leone Ostiense *lib. 3. cap. 16.* attesta. Ma poi alcuni anni dopo, morto quel Pandolfo V., e succedutogli Landolfo suo figliuolo, venne di nuovo nel 1057. Capua cinta di assedio, e convenne rendersi, con legge di rimaner le porte, e le fortificazioni presidiate da guarnigione Longobarda. Con esser nell'anno 1058. salutato Principe Riccardo Normanno; costui, dopo qualche tempo, disdegnando, che entro Capua esistesse tuttavvia quell'ombra, debole di dominazion Longobarda, pretese di volere nella sua potestà le porte, e le fortificazioni; e ricusando i Capuani, vennero per l'ultima fiata assediati, e nell'anno 1062. obbligati a rendersi a discrezione. E così Ostiense

H

loc.

(1) Aristotile de *Republ.*, e Polibio, nel paragone tra Cartagine, e Roma, riflettono su le vicende, e l'età delle Repubbliche, e dell'Imperi, e delle Monarchie, egualmente che i Corpi umani, soggetti alle ingiurie del tempo, e dell'età.

loc. cit., come il Giannone *lib. 9. cap. 5. pag. 55.* conven-
gono: Che, dopo essersi, con estremo valore, opposti a'
nemici, alla per fine passò il Principato di Capua da' Lon-
gobardi a' Normanni, compiangendo quelli storici, nelle
vicende umane, lo stato bastantemente infelice di codesti
ultimi Principi Longobardi superstiti, i quali, detronizzati,
ed espulsi da quella Dinastia, col sangue acquistata, e per
tanto tempo posseduta da' loro Maggiori, poscia Landolfo,
avendo generati più figliuoli, con suo estremo dolore, e
cordoglio, li vide raminghi, per que' medesimi Stati, entro
le stesse Città, e Terre, e ne' Feudi, e ne' medesimi luo-
ghi, ov' egli avea regnato (1).

E conviene dire, che si fatta sventura de' divisati Principi
viventi si comunicasse finanche alle ossa, ed alle ceneri de'
valorosi loro Maggiori. La Basilica di S. Stefano, senza
dubbio, da que' Principi Longobardi, come si disse, ecci-
tata nella Capua nuova, conteneva molti tumoli marmo-
rei, ornati di diversi geroglifici, e monogrammi, ed in
alcuni non mancavan fin' anche le iscrizioni Sepolcrali, co'
nomi de' depositi, che in essi esistevano. Or si fatti Avelli
i quali costituivano la caratteristica principale del Padrona-
to in quella Cattedrale da que' Principi fondata, dotata,
e che, almen per gratitudine verso i Padroni Fondatori,
e Benefattori, doveano con onore mantenersi, e gelosamen-
te inviolabili custodirsi, anzi rispettati da' Nemici Norman-
ni, vennero sovvertiti, e fuori del Santuario detrusi nell'
atrio a giacere inonorati, staccati da quelle mura, da essi
eccitate. E quindi tra le altre vicende può risletterfi, esser
questo il frutto, che si ritrae da somiglianti pie largizio-
ni, e fondazioni; osservandosi sì fatti Sepolcri de' Fondato-
ri, parte fracassati, e parte nell'atrio eliminati.

Tali Sepolcri capitaron male, allorchè il degno Arcivescovo;
Cardinal Niccolò Caracciolo, volle rimodernar la divisata
Chiesa. Gli Esecutori, sia per negligenza, o ignoranza, o
pure (lo che forse sarà più vero) per malizia studiata, ad
oggetto di spegner la memoria della fondazione, parec-
chi

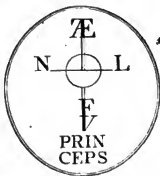
(1) Su del quale darissimo fatto l' Abate Desiderio *Dialog. lib. 1.*, il Pellegrino in *Synnat. Princin. Benev.*, & *Capue*; e molto più il Giannone *tom. 2. lib. 9. cap. 3. pag. 56.* riflettuto a tal misero stato de' Divulsi Longobardi.

59

chi ne demolirono , e soli dieci ne furon riposti nel Portico , essendosi tutti quelli , che contenevano iscrizioni , fracassati , e , tra questi dieci, soli due preservati , perchè il Monogramma , creduto un fregio Longobardico , non fu da' Barbari efecutori conosciuto ; la dove quello contiene il nome del Principe Atenolfo , che morì nell' anno di Cristo 914 , e secondo l'Anonimo Salernitano pag. 5. n. 5. , ed altri , nel 910. . Per autorità dello stesso Anonimo , questo Atenolfo fu quello , che essendo Conte di Capua , scacciò dal Principato di Benevento , Radelchi II. nell' anno 900. si refe Principe di Benevento , e di Capua , e che in quest' ultima Città avendo fissata sua Sede , finalmente a' 16. Aprile 910. , o come altri 914. morto , in quest' Arca marmorea fu sepolto , e lasciò sua moglie , nomata la Principessa Sichelgaida de' Duchii di Gaeta . Vedi oltre l' Anonimo Salernitano , il Manoscritto di Giuseppe di Capua , di cui ne' Capitoli superiori si fece menzione .

La memoria illustre di sì gran Principe , il quale nella sua persona unì due gran Principati di Capua , e di Benevento , a ben riflettere , avrebbe meritato il luogo *digniore* nella Chiesa eccitata da' suoi Maggiori ; e non esser eliminato nel Portico di essa , quasi *de facce vulgi* egli si fosse .

Il Monogramma è il seguente , che tuttavia scorgefi scolpito nel mezzo di quel Sepolcro , che giace sulla man dritta nell' ingresso del Portico sud-detto (1) . Non meno que' dieci Tumoli . che gli altri , i quali in lungo ordine erano allogati nel Presbiterio , e finanche entro i Cancelli della Chiesa , che spiravano marche non equivoche di Patronato , e di fondazione , ven-



H 2

ne-

(1) Questo monogramma visibilmente esprime il nome del Principe di Capua , e di Benevento : *Atenolfus* .

nero compianti da tutt' i nostri Scrittori, specialmente dal Mazzocchi *de Ecclesia Neapolitana* pag. 58., come quelli, che, a riferba di soli dieci, tutti gli altri deperirono nella rinnovazione di quella Chiesa. Di somiglianti Monogrammi, tra' Longobardi usatissimi, se ne scorgono degli esemplari dello stesso Atenolfo presso al Pellegrino *tom. 1. pag. 234.*, ed a Michele Monaco *Sanctuar. Capuan. pag. 646.*; & 648. Finalmente un altro Tumolo, il quale contiene la stessa struttura Longobardica, esclama: *O terque, quaterque beati, Quis ante ora Deum, Templi in penetralibus altis, Contigit oppetere*, invidiando la distruzione degli altri, già periti al cospetto de' Santi, ed entro al Tempio; la dove quest' ultimo, perchè, svelto dalle Pareti Padronali, fu condannato nel Cortile dell' Arcivescovato presso una Cisterna, ove, trattene le Ceneri inviolabili del deposito, ch' entro serbavansi, e, fraccassato il coverchio, venne, e tuttavia esiste destinato *sub dio* a servire ingiuriosamente per beveratoio di bestie; e pure un tempo consideravasi *satis lugubre* il solo scorgere: *Imagines majorum fixas, aut revulsas non videre*. Quivi non solo le immagini de' Padroni osservansi sconvolte, e le ceneri sparfe; ma altresì il Deposito a vile ministero destinato (1).

CAPITOLO VI.

In qual forma, terminata la dominazion Longobarda, subentrasse quella de' Normanni, e delle loro investiture.

DA que' Dinasti Conti di Capua Longobardi convien far passaggio a' Principi di Capua Normanni (2). Costoro fa mestieri considerargli, quasi pesci anfibj, perchè nel principio

(1) Questo specioso Avello osservasi sostenuto da due piegheselli, in forma di Leoni, e contiene in tutta la sua lunza estensione di palmi 19. diverse lesiadre sculture, figuranti Satiri, e Pattini; essendo ignoto di qual Principe mai si fosse. Onde può dirsi: *Herous ignota sparguntur in ossa Sepulchris: Nec auro, aut gemmis suo de amica manus.*

(2) Gente Settentrionale. Vedi Gaufrido Malaterra, Guglielmo Pugliese *de gestis Norman. lib. 2.*, Guglielmo Gemmaicense *Histor. Norman.*, che spiega l'etimologia di tal voce, Ugon Grazio in *Prolegom. ad Histor. Gottharum*, e finalmente Giannone *lib. 9. in princ.*

cipio de' loro progressi, ove non trovavansi talvolta fortemente collegati co' Napoletani, o co' Principi di Salerno, o con i Principi Beneventani, gittavansi, tratti da disperazione, o da dura necessità, al partito del Papa. Quindi scorgonfi tal volta richieder a' Romani Pontefici quelle investiture degli Stati, a' dominj altrui rapiti, perchè dalla Corte di Roma venissero sostenuti, e garantiti (1). Il Papa allora niente dava del suo, onde volentieri concedea grazie, ed investiture su de' Stati altrui. Niente importava, che su le spoglie de' Longobardi si pattuisse. Niente si badò al Principe Landolfo detronizzato da Capua; onde in sì fatta investitura il Papa confermava a Riccardo il Principato di Capua, che a Landolfo erasi involato. Quindi dagl' Istorie, specialmente dal Giannone *lib. 10. pag. 64.* si rischiffa il tenore di sì fatta investitura, e la formola del giuramento di fedeltà, che Roberto prestò nelle mani dell' illegittimo Concedente. E poscia nella *pag. 65.* si riflette, co' lumi di Marino Freccia *de subfeudis lib. 1. pag. 65.* sulla vanità di tali investiture, trattando da ignoranti coloro, che potessero difenderle, tra' quali l' Affitto, biasimato dal Freccia (2), benchè lo riconobbe per suo Affine. Quel saggace Normanno, benchè valoroso, venendo qual Predone riguardato, studiavasi di autorizzare i suoi acquisti, con sì fatte investiture.

Quindi gli Scrittori più illuminati fermanfi a riflettere su' l' debole fondamento, onde trasler origine somiglianti investiture; specialmente quelle concedute a' Principi Normanni, i quali non avendo altra maniera da giustificare i loro acquisti, ricorrevano a procacciarsene il titolo da' Pontefici, perchè dalle armi della Chiesa venissero sostenuti, e protetti. L' Autore della Storia Civile impiega gran parte del *lib. 10.* su tali riflessioni; e dopo aver dimostrato a qual de-

(1) Su la vanità di sì fatte investiture, veggasi il Giannone *lib. 10. pag. 62.* e seg.

(2) Marino Freccia *de subfeudis lib. 1. pag. 52.* ebbe a dire: *Affinis meus hujusmodi non est, auditu preceps &c.* Il Giannone *rom. 2. lib. 10. pag. 65.*; e più lungamente condanna l' Affitto in altri luoghi, ove incontransi somiglianti investiture.

debole fondamento quelle venissero appoggiate ; così che *passim* rendeanfi frustratorie , e vane ; massime per difetto di facoltà , perchè , concedute a *non habente facultatem concedendi* ; poi nella *pag. 75.* avverte : Che somiglianti abusi d'investiture presso i Pontefici furon introdotti da' Normanni , i quali , per impegnargli nella loro difesa , e particolarmente contro coloro , i quali potevano pretendere , che una gran parte di ciò , di che questi Conquistatori s'erano impadroniti , loro s'appartenesse ; essi non fecero punto di difficoltà di dichiararsi ligj de' Pontefici Romani , a fine , che loro non si potesse far guerra , senza esporli a' fulmini della Chiesa , cotanto allora paventati .

Non solo tali investiture , niuna attenzione meritano , ove discepuansi concedute da chi non aveva facoltà di concederle , o procurate nella guisa di sopra esposta , per cui gli atti rendonsi nulli , ed illegittimi ; ma altresì riguardansi di niun momento , quante volte per esse venga inferito il menomo pregiudizio a' dritti de' dominj altrui ; al qual proposito si consultino il Freccia , il Bodino *de Republic. cap. 3.* , Samuele Pufendorfio , il Giannone , ed altri ; senza di che le leggi tutte esclamano avverso i consensi illegittimi , tumultuarj , o dalla forza , o dalla necessità estorti . Veggasi Ugon Grozio *de jure belli , & pacis lib. 2. cap. 9. in fin. §. 11. n. 4.* ne' precisi termini di tali investiture Pontificie .

A ben riflettere , molto meno tali investiture su le sostanze altrui a' Normanni concedute , potevano apportare il menomo pregiudizio alle Chiese di questi Dominj ; volendo forse inferirne , per effetto del creduto supremo Dominio nella generalità dello Stato investito , alcun dritto dominicale su di queste forse acquistato , specialmente in quelle o di Padronati Regj , o di Regia fondazione , la cui natura si è immutabile , non potendosi da chi che sia praticar la menoma alterazione , senza volontà del Padrone , o per meglio dire , senza inferir ingiuria al medesimo . E se tra' Privati niuno pregiudizio a questi s'inferirebbe da sì fatte investiture , quanto meno possono esser efficaci ne' Padronati Regj , ove niuna novità può attentarsi senza il permesso non equivoco del Padrone Sovrano .

Ma

Ma di questa materia delle Investiture *Sat prata biberunt* ; anche perchè non è nostro istituto ; onde cessiamo di vantaggio ragionarne . Rimettiamo bensì su tal materia i Lettori agl' Istoric di fino criterio , non suscettibili di quell' avvertimento del Freccia : *Affinis noster historicus non est* ... Per tutti si osservi l'Anonimo dell' Opuscolo intitolato : *Nul-lum jus Papæ in Regno Neapolitano* . Costui, oltre le vane investiture n. 98. cap. 61. & seq. confuta altresì la più vana pretesion del *Censo* , o sia *Chinca* , *Feudi nomine* , & *pro Domini fabula* . Dopo del quale si osservi il Giannone lib. 9. cap. 3. *Origine delle Papali investiture* , ove troverassi da soddisfar a pieno la curiosità .

Lasciando intanto da parte le vicende di *Errico III.* , e di *Errico IV.* Imperadori co' Pontefici , a fazietà presso la Storia descritte , ed omettendo altresì gli atti di que' primi Principi Normanni , che dominaron Capua , quali furono *Ruggiero* , e *Boemondo* , in quelle calamità involuti , per aver seguite le parti Pontificie , riduciamo la bisogna al prode lor successore *Roberto* . Costui fu stimolato parimente ad opporsi alle formidabili forze di *Errico* , perchè insieme con le Pontificie se gli contrastassero i progressi . *Roberto* , Principe di Capua , frettolosamente ragunò armate genti da' suoi , e dagli Stati convicini ; e , studiandosi al meglio , che potesse opporsi alle forze per altro superiori dell' Imperadore , fortificossi in Montecasino , col disegno , ove l' opportunità l' avesse permesso , d' introdurre in Roma il Papa *Gelasio* , che vagava per queste Regioni . Somiglianti ottime disposizioni riusciron vane : imperocchè il solo apparato , e i rapidi progressi delle armi Imperiali , atterrirono sì fattamente il cuore , benchè impavido di quel valoroso Normanno , così che alla prima insinuazione di Cesare , avvertendolo a non voler esporre se medesimo , ed i suoi Stati , tosto desistendo da' suoi disegni , ritirò l' esercito in Capua . Questo esempio , seguendo gli altri Principi Normanni , fece sì , che *Gelasio* , scorgendosi abbandonato , e tenendosi mal sicuro in Italia , fuggissi in Francia , ove , infermatosi nel 1118. terminò di vivere . Tosto venne eletto per

per successore Guido Cardinal Arcivescovo di Vienna, chiamato Calisto II.; al quale, assistito da' Principi Normanni, e tra essi da Roberto, stante l'allontanamento delle forze Imperiali, riuscì di assediare l'Antipapa Maurizio in Sutrio, di espugnar questa Piazza, e di aver prigioniero l'Antipapa nella sua potestà, che in carcere detrusè.

Questo prode Normanno Principe di Capua Roberto, dopo molte, e molte segnalate azioni, cessò di vivere circa il 1120., non lasciando di se, se non che un figliuolo unico, per nome Riccardo III. Costui, tenendo avanti gli occhi le vestigia de' suoi gloriosi Progenitori, studiò di non discostarsi dalle di loro massime, per mantenere florido, e potente il suo Stato, promovendo tutti que' mezzi da ingrandire la Dizione Capuana. Egli, giusta il solito costume de' Principi Normanni Capuani, volle esser consagrato formalmente nel Duomo di Capua; ed in occasione di sì fatta liturgia, secondo il Pellegrino in *Stimmat. Benevent.*, ed il Giannone *lib. 10. cap. 9. pag. 108.* troviamo, che per mano dell' Arcivescovo di Capua ricevè la inunzione dell'olio: rito solito praticarsi nell'atto del possesso degl' Imperadori, de' Re, e degli altri Principi, per ostentare la caratteristica della Sovranità; e perchè come Sacri (1) fossero rispettati, e non venissero dall'altrui malvagità violati; in quella guisa istessa, che inviolabili, e sicuri consideravansi i Legati de' liberi Popoli, e gli Ambasciatori de' Principi (2).

Somigliante rito untorio praticò benanche il primo Riccardo Normanno di Averfa, allorchè assediò, e nell'anno 1062. se gli rese Capua a discrezione, dal cui Principato, scaccionne Landolfo V., ultimo Principe Longobardo. E questo Riccardo nel solenne ingresso in Capua nel Duomo fece ungerli: rito usitatissimo, specialmente presso i Normanni, portatissimi per tali vanissime pompe; ed anche pref-

(1) Veggasi la nota seguente.

(2). Tutt' i Sovrani, anche senza somiglianti solennità sono sacri. Incontransi frequenti nel corpo delle leggi Romane quell' espressione: *Sacri e sacre*; cioè: *Dei*. *Dei* del Sovrano: formole per altro usite fin' anche dall' Imperadori Cristiani. Veggasi l' intero titolo del Codice *de Crim. Sacrilegii* co' suoi Notatori.

presso altri Principi, qual' ora abbiano voluto avvalersene; come quello, che non è punto necessario a costituir la Sovranità nel Personaggio.

CAPITOLO VII.

Che il rito dell'unzione praticata da' Vescovi nelle persone de' Principi Normanni, e l' altro delle sottoscrizioni purpuree, usate da' Prelati Capuani, non comunicarono alcun dritto di giurisdizione alla potestà Ecclesiastica sul territorio, e sulle persone, o nelle Chiese di Regio Padronato.

PER quanto tocca la costumanza della Consagrazione, ed unzione, farebbe effetto di soverchia semplicità, se taluno pretendesse attribuirle a necessario rito Ecclesiastico, da comunicar giurisdizione alla potestà Pontificale, o sopra la persona inunta, o sopra il di lei Stato, o Chiese Regie, sol perchè intervenne il Vescovo a tal solennità, a misura che vanamente dalla Corte di Roma fu preteso in *Cap. unic. X. De Sacra unctione*; in quella guisa, che lo stesso Vescovo vantava la prerogativa di sottoscrivere i suoi Rescritti col minio, in segno (come essi vantavano) di suprema potestà. Devesi piuttosto quella funzione dell'olio, riguardare per un cerimoniale di liturgia Regia, o almeno di semplice ministero Ecclesiastico, ad oggetto d'imprimer nel Popolo maggior riverenza verso la Persona del Sovrano: *Ut persona uncta sit sacratior, sit venerabilior Christianis* (1). Solenne di molto riuscì l'acclamazione, l'inungimento, e la coronazione praticata dal Pontefice Leone III. in persona di *Carlo Magno*; e non perciò potè dirsi acquistato alcun dritto al Pontefice, per tal'atto di unzione. L'Anonimo autore dell'opuscolo intitolato: *Nullum jus Pa-*

I

pe

(1) Questo, e non altro gli Scrittori pretesero dedurre da tal funzione. Per tutti osservinsi *Alessandro Patrio in Morte Galieno lib. 1. cap. 8.*, il *Cujacio lib. 21. cap. 2. tom. 3. pag. 145.* ediz. di Napoli del 1723., e l' citato *Anonimo Nullum jus Pape in Regno Neap.*

pe in Regno Neapolitano al n. 38., non ragionò altrimenti di fomiglianti stolidi Scrittori, se non con aria di riso. Eecone l'espressioni: *Qua in re, ridenda est omnino illorum amentia, qua Imperatorem creatum a Pontifice scribunt; cum non fuerit nisi unctus, & coronatus, more ubique gentium recepto, ut Episcopus id muneris habeat in Regum inauguratione: quod magis pertinet ad pictatis ostentationem, quam ad Imperium.* Indi passa a pruovare, che Leone dar non poteva quel che egli non possedeva, per la *L. Nemo D. de reg. jur.* Oggetto delle risa de' Critici riuscì il Bellarmino *De translat. Imper. lib. 1.*. Anzi fomigliante liturgia unctoria vantavasi qual privilegio, e privativa de' Principi Longobardi, e Normanni. Così l'addita Falcone Beneventano, nel descriver l'atto della Coronazione, e dell'unzione di Roberto nella Cattedrale di Capua: *Juxta Prædecessorum suorum privilegium, ac juxta antiquum Principum Longobardorum ritum, olio inungi;* tanto era lontano, che la giurisdizione Ecclesiastica vi avesse parte alcuna; anche perchè fomiglianti solennità per lo più osservansi celebrate nelle Chiese di Regio Padronato, in cui per effetto della fondazione, o dotazione di essa, il Padrone vi rappresenta dominio diretto. Così praticarono tutt' i Sovrani successori, e con ispecialità praticollo Federigo Re di Aragona, e di Napoli; il quale celebrar volle l'atto solenne di sua Coronazione nel Duomo di S. Stefano di Capua, come più oltre saremo chiaro. Il Giannone *tom. 1. lib. 6. cap. 5. pag. 406., & 407.*, tesse un lungo Catalogo di fomiglianti unzioni di Sovrani; e nel pruovarne egregiamente gli effetti, dopo aver narrato, che in Carlo Magno per mano del Pontefice Leone, per la prima fiata fu praticato tra gl' Imperadori di Occidente l'uso dell'unzione; in fine spiegolli, che sognarono, o deliraron coloro, i quali pensaron attribuirne alcun vantaggio alla giurisdizione Ecclesiastica; e lo stesso mostrò Alessandro Patrizio in quel suo Opuscolo intitolato *Mars Gallicus*, da diversi Scrittori illustrato.

Questa materia di unger i Principi assoluti, da niuno troviamo in miglior forma maneggiata, quanto dal dottissimo Ol-

Ollandese Everardo Ottone ne' suoi Opuscoli, tra' quali rendesi osservabile la Dissertazione VII. *De unctione Romanensi*. Egli, dopo aver premeffa l'origine di tal rito, ed in qual forma si ufasse presso gli Ebrei, e Greci, nella Persia, tra i Romani, e poscia tra' Cristiani, presso i Wefo-Goti della Spagna, nell' Inghilterra, e nella Francia, per l'unzione di Pipino, passa poi nel §. VIII. a dimostrare: *Ut nullo ministerio Sacerdotali opus sit* in somigliante cerimonia: Che che ne opinassero i Papisti, credendo assolutamente necessario in ciò il Sacerdozio.

Per contrario egli cita Plutarco in *Crassum*, il quale avverte, che presso i Principi Persiani non ufavasi altro, che l'atto della Coronazione; con imporsi soltanto la Corona sulle tempia del nuovo Re da un Personaggio a tal uopo destinato. Indi nella pag. 352. segue lo stesso Ottone: *Hispani vero, cum de legitima Regum suorum successionem certi sunt, superfluum existimant Reges inungi. Et Henricus Aucaps, Germaniae Rex, denique, anguem in herba metuens, unctionem sibi in actu coronationis oblatam, recusavit, Auctore Dismaro lib. 1. Annal. pag. 325.* Era dunque sì fatto rituale dell'unzione un atto, non già di sostanza, e di necessità, ma bensì di semplice apparenza, se ricusossi. E più oltre dimostrasi: *Quod Principum unctio caeremonia sit*; per la ragione di sopra addotta: *Ut persona uncta sit sacrator, sit venerabilior Christianis*. Se l'uso dell'unzione incominciassè in Oriente nella persona di Carlo Magno per le mani del Pontefice Leone, si consulti l'Autore della Storia Civile di sopra citato, che pruova, niuna ragione essersi al Pontefice acquistata, per tal atto dell'ungere: (1).

Nel §. VIII. discetta lo stesso Ottone questo punto per *jus de' Canon*, così: *Si jus Canonicum sequimur, non modo ungendi sunt Reges, Pontifices, & Sacerdotes, verum etiam omnes Christiani in baptismo, qui tunc per unctionem spiritualem Regni Christi participes fiunt*. E bene: tutt' i Cristiani, i quali devono battezzar-

(1) Il Giannone tom. 1. lib. 6. cap. 5. pag. 406. & 407. edizione di Napoli del 1723.

si, oltre l'acqua lustrale, *eo oleo in vertice, qui confirmantur, in fronte inunguntur*, e per tal'atto diventano forse essi sottoposti alla giurisdizione Ecclesiastica? Se fosse così, converrebbe, con inudita stranezza, supporli tutt' i Cristiani, perchè delibuti, ed unti, esser sudditi privativamente del Sacerdozio; locchè, senza un positivo delirio, non potrebbe supporli. Riflette il sapientissimo Critico: Se niun privato, per tale ungimento, divien soggetto alla potestà Ecclesiastica, tanto meno rispetto alle persone de' Sovrani, *qui superiorem non recognoscunt; eo vel magis, nam Principum unctio caerimonia est, qua fiunt augustiores, & tutiores ab insidiis nefariorum*; anche perchè l'unzione in essi in certi siti dinota alcuni simboli particolari: *Inunguntur Reges in tribus locis, in capite, in pectore, & in brachiis: quod significat gloriam, potentiam, & fortitudinem*. In ciascuno de' divisati simboli pertanto, niuna marca si scorge d'aver la menoma analogia, o connessione col Sacerdozio, anzi di trovarsene del tutto lontani; per esser la gloria, la potenza, e la forza mondana assai diversa dalla Celeste.

Li due ultimi §§. IX., & X. contengono l'essame su gli effetti Ecclesiastici, e Civili di tale unzione. Rispetto ai primi, egli forma il seguente raziocinio: *Denique ad unctionis effectus sacros est referendum, quod Reges a Collegiis Ecclesiasticis in primores Canonicos adsciscuntur, licet vere Canonici non sint, nec vere Ordinem Sacrum, aut potestatem spiritualem acquirant. Sic Auctor Cærimonialis Romani refert lib.1. sect.5., recandone infiniti esempj di Errico, dell' Imperador Carlo V. E noi aggiugniamo quel del nostro Sovrano di Napoli, che nelle Chiese di Bari, e di Capua; *Habet stulum in Coro, vocem in Capiulo*, e riscuote le *Prebende* qual Canonico; e pure, per tal'atto, niun carattere Sacerdotale in lui s'imprime, e neppur la giurisdizione Ecclesiastica sogna avervi alcuna cosa di comune; anche perchè tale cerimonia si celebra sempre mai entro le Chiese di Regio Padronato, ove somiglianti dritti onorifici, *de jure*, son dovuti al Padrone, senza acquistarvi dritto il Sacerdozio.*

Degli effetti Civili finalmente egli maestrevolmente ragiona
nella

nella seguente forma: *De effectibus unctionis civilibus si queratur, non est dubitandum, quia sacer actus Imperantibus, ex hominum opinione, decus, successum, & securitatem largiatur, quodque ad symbola, & pignora auspicii Regii pertineat. Omnes Reges, vel ipso nomine, SUNT SANCTI* (1); primum, ut eximie colantur; deinde, ne ullatenus violentur. Sed nihil ad eorum sanctitatem, & magnificentiam demonstrandam, priscis videbatur efficacius, quam si uncti Domini essent, & appellarentur. Vulgus in titulis stupet, nec parum ad pompam rerum, & nominum caligat. Hic vero gratiam, & curam Numinis singularem sibi imaginatur: neque ejus judicium in talibus sperni debet. Velut muro enim perpetuo salus Principum vallatur, si animis Civium alte repositum sedet, quod David Sauli, cum poterat, manum non inferens, dixit: *NON EXTENDAM MANUM MEAM IN DOMINUM MEUM, NAM UNCTUS JEHOVÆ EST*. A tal proposito gl' Interpreti delle Biblie, de' Salmi usurpar sogliono la voce Greca *Χριστός* in un significato grande, e di Maestà: *Nolite tangere Christos meos*. Ed altrove: *Salvavit Dominus Christum suum*. E Niceforo Callisto lib. 1. cap. 4. ne' Sovrani ripete l'immagine di Cristo da tale unzione: *Divino enim Spiritu dum Reges ungebant, ii quibus id negotii datum, Christos per imaginem & faciebant, & appellabant. Si quidem, & Regibus omnino typi quidam, & figuræ inerant veri regni, & potestatis, quam Servator noster, Jesus Christus, in omnes habet*: Indi lo stesso Ottone segue: *Sed major inaugurationis utilitas se se exerit, si in re accipiti, plures de regno electivo continentur: tunc enim, cæteris paribus, pro illo erit pronuntiandum, qui symbola regni publice accepit*; adducendone diversi esempi. Non deve bensì dissimularsi quel tanto, che avverte a tal proposito il lodato Scrittore: *Verus enim unctionis usus a simu-*

(1) Sacri, idest inviolabiles, ne sunt Principes, legati Principum, & liberorum Populorum, Tribuni plebis, & alii. Il Grozio lib. 1. cap. 4. de Jure Belli §. 7. n. 7. illustra la voce Sanctus; ove il Telfarò notò: *Sanctum in jure Romano dicitur quod ab injuria munition est, ut in L. 8. & 9. §. 3. ff. de rer. divisi., & Institution. tit. cod. §. 10. Sanctus dicitur Legatus ad obeundas Legationes, & Tribunos, ut ab odiis Patriciorum securus esse oporteret.*

simulato discerni debet, & cavendum est probe, ne opinio, de immediata a Deo origine majestatis per unctionem sulciatur; neve summum imperium per Sacerdotes in Principem conferri; aut hunc per consecrationis characterem indelebilem, & Deum fieri, aut divinitatis participem reddi, cum sece vulgi credamus. Gabriel Mandæus hæc, & similia, dominationis arcana pluribus illustravit, Confid. polit. sur les caups d'Etat. cap. 4.

Posso dunque, che nè quelle vane investiture, nè quelle unzioni nel braccio usate a' Principi di Capua, producean alcun effetto da render quegli Deificati; ma soltanto inviolabili, tanto meno *illæ minuunt, vel tollunt summum imperium*; nè il Principato del Re inunto rendesi perciò soggetto alla potestà Ecclesiastica. Quindi è, che non poteron somiglianti atti indurre il menomo pregiudizio a i dritti del Regio Padronato nella Chiesa Cattedrale di Capua, come quella, che fu nel suo inizio di Regia fondazione, e successivamente venne aumentata, ed arricchita di rendite da altre Regie largizioni de' Re successori di que' primevi Fondatori, e dove il Principe vi godeva i dritti onorifici di Padronato. Ma s' imponga ormai fine a questo articolo della sacra unzione de' Principi di Capua, e di Benevento; e si passi al *murice*, ed alla *porpora* (1).

Delle sottoscrizioni muricie, o fian purpuree.

Se, pel rito dell' unzione usatissimo presso i Principi Longobardi, e Normanni, niun dritto comunicavasi su delle loro Dinastie, o Chiese da loro fondate, alla giurisdizione Ecclesiastica; tanto meno questa avrebbe potuto ritrarla dall' altra prerogativa usurpata da' Vescovi, di autorizzare le loro sottoscrizioni col *Minio*, quasi fosse una marca di Sovranità, e di dominio. In fatti un tal uso fu in certi

tem-

(1) Il Murice, e la Porpora, usavansi non già solo, per tingere le vesti galanti, e nobili, ma benanche per le sottoscrizioni: privativa gelosissima anticamente de' soli Imperadori, poscia de' altri Sovrani, e Dinasti, usurpata alla perfine anche da alcuni Arcivescovi. Vedi le note seguenti, ove si spiega una tale usurpazione in qual forma avvenuta fosse ne' secoli bassi.

tempi privativo a' foli Imperadori, come attesta Costantino Manasse in *Breviario pag. 55*. Onde Niceta chiamolla: *Purpuream Imperialem Scripturam*, il qual liquore, secondo Virgilio, e Plinio *lib. 9. cap. 30*. estraevasi dal pesce Murice, e Tiro, o dal Conchilio (1). Esiste una solenne Costituzione dell' Imperador Leone nella *L. 6. C. De diversis Rescriptis* su tal proposito, in cui spiegasi tal privativa, colla pena finanche capitale, oltre la confiscazion de' beni: *Post proscriptionem bonorum omnium, capitali, non immerito, poena plectatur*. Quivi altresì additasi di che mai componevasi l'ignostro purpureo: *scilicet cocti muricis, & triti conchilii ardore signantur*.

Tanto è lontano, che alcun privato usar potesse le sovrizioni purpuree, che questo colore del murice, e del conchilio da' Legislatori, venne *Sacro* dichiarato; ed estesero la pena capitale altresì contro coloro, che usato avessero le vesti, e i mantelli purpurei, e finanche contro coloro, che ne manipolassero la composizione col murice, e col conchilio, o pure quelli, che studiavansi d'imitarlo, o falsarlo. Ne fan testimonianza diverse Imperiali Sanzioni, e tra esse una severissima dell' Imperador Teodosio su tal proposito, ove col termine di *Sacro* il Murice vien riconosciuto (2).

Egli è vero, che siffatto severo divieto conven dire, che non saprebbe esser più antico, che de' secoli bassi dell' Impero Ro-

(1) Da Marone *Aeneid. lib. 4. vers. 261*. la veste, o sia Clamide di Enea descrivesi così:

Uli stellatus jaspide fulva
Ensis erat, Tyrique ardebat Murice lana
Demissa ex humero: drues que munera Dido
Fecerat, & tenui telas disceverat auro.

Il suo Scoliasse notò: *Purpurea Murice piscis est Couchatus genere, cujus in fauce succus est, quo tingitur purpurea*. Vedi Plinio *lib. 9. cap. 25.*, ed altrove. *Lana vestis crassa erat, arcuato frigori apta*. Al qual proposito l'elimio nostro Sannazzaro *Eleg. Piscator*. spieghò alla sua GALATEA:

Quid refugis? Trugenia tibi jam lana paratur,
Qua nitens, superque alias Galatea Puellas.

(2) Fa meraviglia osservar qual gelosa cura richiamasse tal divieto Imperiale contenuto nell' intero titolo del Codice de *Vestibus*, & de *intinctione Sacri Muricis*. Ma soprattutto si osservi la *L. 3. C. de eodem titulo*, ove non si risparmia a controventori la pena capitale. *Vestitus capitaliter colore sacro, in freceis Sacri Muricis intingere non sinitur*. . . . *Non capitalem poenam illicita tentatio suscipiant*. E nello stesso Codice Teodosiano si osservi il tit. *De Muricigulis*, ove trattasi di coloro, che o pescavano il Murice, o abusivamente l'adopravano.

Romano, cioè sotto Leone, Teodosio, ed altri; giacchè in tempo della Repubblica, e de' primi Cesari osservavasi tal uso comunissimo. Ovidio avvertì, che conveniva riconoscere i visi delle Donne a lume meridiano, a guida della scelta nel mercantar gemme, e stoffe tinte col murice (1). Quel che finora si è forse creduta mia ariolazione, diventa dimostrazione. Presso Plinio seniore, che fiorì sotto Tito, nè di somigliante divieto, nè di *sacro incausto*, nè di *sacro morice* incontrasi vestigio alcuno. Egli nella sua Storia Naturale lib. 9. cap. 36. spiegò mirabilmente la natura del Murice, e del Conchilio. Nel Cap. 39. nel voler esaminare: *Romæ quando usus purpuræ?* affermò: *Purpuræ usum Romæ semper fuisse vidco*. Il non aver fin qui ragionato della privativa Imperiale, forse potria attribuirsi ad inopportunità di luogo. Ma il di lui silenzio si scelse significante, allorchè impiegò tutto il Cap. 40. su 'l prezzo, per cui, con frequente mercimonio, e non *sine magno impendio*, soleasi in Roma il Murice mercantare. Onde, attento questo significante silenzio, si par chiaro, che molto tempo dopo l'età di Plinio, cessò quel succo di esser in commercio, e severamente, come privativo della Sovranità, vietato. E che durasse somigliante Imperial privativa fino al Secolo XIII.; dopo della quale Epoca comunicossi anche agli altri Principi *inferioris ordinis*, si osservino, oltre al Pancirolo *De rebus perditis*, il Cujacio, il Gotofredo, ed altri su la citata Costituzione di Leone. Il Mabillon *de re Diplom. lib. 1. cap. 10. pag. 43.* lo vuol comune altresì a' Principi, ed agli Arcivescovi di Capua. Ecco le sue espressioni:

(1) Ovidio *Artis amat. lib. 1. vers. 246.* In somiglianti scelte, dopo aver suggerito: *Hic tu fallaci nimum ne crede lucrae, neque latent menda; avvertì verso 251. nella seguente guisa:*

*Consule de gemmis, de tincta Murice lana,
Consule de facie, corporibusq; diem.*

Sarebbe semplicità il voler interpretare, che Nazione quì intendesse di mercantar le stoffe Imperiali, tinte col Murice. Onde si desume ne fosse allora ovvio l'uso tra le genti, se era esposto in commercio, e mercantavasi. Che se supponer si volesse ne' tempi di Augusto esser in vigore quel severo divieto, Ovidio non avrà inaspettamente avventurata quella infamazione su la scelta del *Sacro Murice*, come quello, che privativamente al solo Sovrano era riservato.

sioni: *Verum, præter Imperatores, etiam Principes, & Archiepiscopi Capuani eodem minio sua Diplomata subscribebant, ut Cangius ex Camillo Pellegrino, & Michaele Monaco observat.* Ma sembra, che il Mabillon si allucinasse di proposito, insieme con gli altri da lui citati, sulla circostanza degli Arcivescovi di Capua, non avvertendo, che costoro il più delle volte eran Sovrani temporali, o Principi del Sangue; ed erano Arcivescovi insieme. Onde risedeva benissimo in essi la caratteristica della Sovranità. Tale fu *Landulfo*, Arcivescovo, e Principe di Capua; in quella guisa istessa, che in Napoli *Anastaggio* era Arcivescovo, e Duca, a' quali ben competevasi il dritto della sottoscrizione purpurea, come quella prerogativa, che dagl' Imperadori era passata ai Re, e da questi anche a i Dinasti, e Castaldi. In fatti fuggì all' attenzione dell' Uomo grande, qual riputiamo il Mabillon, ciò che avvertì lo stesso Michele Monaco, da lui citato in *Sanctuar. Camp. pag. 649.* ove scolpitamente si ha, che tal prerogativa risedeva ne' Sovrani di Capua: *Circa Principum subscriptiones, fuisse rubris caracteribus exaratas, mos acceptus a Græcis.* Era dunque prerogativa del Principato, non del Sacerdozio il sottoscrivere que' Vescovi col Minio: imperciocchè essi eran frequente Principi di Capua, e Vescovi nel tempo medesimo, e se non concorrevano simultaneamente tali due qualità, di temporale, e spirituale, e taluno soltanto eleggevasi Vescovo di Capua, per lo più tra Longobardi, e Normanni, esser soleva *de sanguine Principum.* Onde sempre la prerogativa delle sottoscrizioni purpuree dipendeva dal carattere di Principe del sangue, non del Sacerdozio. In fatti quell' Arcivescovo *Landulfo* sottoscriveva: *Landulfus Capuanorum Comes, & Episcopus* (1). Da noi nelle laboriose ricerche tra le infinite scritture nell' Archivio Arcivescovile, parecchie membrane con somiglianti sottoscrizioni purpuree degli Arcivescovi, Principi, e Dinasti

K

(1) Michele Monaco altrove al proposito di *Landulfo* notò: *Hic Landulfus non nisi Episcopus, sed nisi Comes, & Secularis Dominus subscribebat*; ed altrove, pag. 227. in fine notò: *Landulfus erat Comes, & Episcopus*; e prima detto avea: *subscribitur nisi Comes, non nisi Episcopus.*

sti di Capua si son osservate; la quale circostanza via più ha confermato il nostro sistema, di esser tale sottofrizione caratteristica privativa del Principato, non del Sacerdozio. E se qualche Arcivescovo, che non era Sovrano di Capua, nè Principe del Sangue, l'avesse tal volta usato, come trovassero averlo arrogato li due Arcivescovi *Giordano Gaciani*, ed *Ingeranno Stella*, francamente deve risponderli ad usurpazione, ed abuso; in quella guisa, che dopo gl' Imperadori, in progresso di tempo l'usarono gli altri Principi *inferioris ordinis*; là dove prima era privativa gelosa de' soli Imperadori (1). Qual meraviglia, se gli Ecclesiastici si appropriassero tal prerogativa Regia, se essi abusarono della potestà temporale, e finanche della Militare, guidando mostruosamente Legioni armate, ed eserciti (2)?

Fine del lignaggio Normanno in Guglielmo III.

Facciasi pertanto da somiglianti liturgie *Longobarde*, e *Normanne*, passaggio ad esplicar in qual forma questi ultimi terminassero. In ordine ai Principi Normanni, il personaggio, che vi facesse più luminosa figura, si fu *Ruggiero* Re di Sicilia, di Puglia, e *Principe di Capua*. Egli, col suo valore, e con la forza dell'armi, unì alle sue conquiste il Principato di Capua circa l'anno 1135., di cui prima ricevuta aveva la vana investitura da *Anacleto*. Ora incontrossi col Pontificato d' *Innocenzo*, il quale favoriva la fazione di *Roberto*, da *Ruggiero* già espulso. Entratone dunque questo Sovrano nel legittimo possesso, essendo vacata la Chiesa di *Capua*, la quale già fin da quel tempo riguardavasi di *Regio Padronato*, *Ruggiero* vi sostituì *Guillelmo da Ravenna*, e con solenne pompa il Principe *Anfuso*, figliuolo del Re, ne celebrò l'ingresso nella Cattedrale. Credè *Ruggiero*

(1) Vedi la Costituzione dell' Imperator Leone contenuta nella L. 6. *Cod. de divers. Rescrip.*, illustrata da chiarissimi Interpreti, e dal citato *Mabillon de re Diplomatica*, e dal Pancirolo.

(2) Il Giannone in più luoghi tratta dell' abuso della temporalità negli Ecclesiastici, specialmente *lib. 6. cap. 7. lib. 7. §. 3. in fin. & lib. 9. cap. 3.* Vedi Michele Monaco pag. 345. che tesse un Catalogo di Vescovi Generali di guerra.

giero di far uso de' suoi dritti Regi, nel situare Capo in una Chiesa cotanto gelosa, un Personaggio suo benemerito, e non del partito infenso. Ma *Innocenzio*, che avversava tutti gli atti del Re, disapprovando la provvista, avrebbe voluto introdurre in quella Sede Vescovile persona sua dipendente. Il Papa allegava l'*investitura*, che il Pontefice suo predecessore conceduta aveva del Principato di Capua a' Principi Longobardi, al cui fatto egli *Ruggiero* era tenuto stare. Costui, per contrario, negava ciò, ed allegava, che egli non era crede de' Longobardi; che i suoi Maggiori avendo, *jure belli*, conquistata quella *Dinastia*, costituiva il titolo più fermo, e legittimo, qual'era quello della *spada* (1), da sostenere sua ragione: In ogni evento allegava, che quella vantata investitura riputar doveasi di niun momento, perchè prodotta dalla necessità, e dalla forza, mentre le armi Imperiali avevano inondata l'Italia. E per questo motivo medesimo il Pontefice non fece valere le sue investiture, e rinunzie fatte per forza, allorchè trovavasi prigioniero sotto le tende dell'Imperador *Errico*. In fine, dopo anni tre, che il Vescovo *Guillelmo* ritenne la Sede di Capua, *etiam Rege mandante*, fu trasferito nella Chiesa di *Salerno*. Tutto ciò si ha presso l'*Ughellio Ital. Sacr. tom. 6. pag. 359.*

Le gare, le turbolenze intanto tra *Innocenzio*, e *Ruggiero* crebbero a dismisura; così che proruppero in aperte e sanguinose guerre. Dopo varie vicende, incominciando la fortuna di *Ruggiero* a spiegarsi pel suo partito, il Papa stimò di uscir con l'Esercito ad incontrarlo, di cui egli si fece Capo, e Generale; fidando bensì nell'altro Corpo di Armata, che il suo Ausiliario *Roberto* comandava. E con intrepidezza mirabile piantò l'assedio al Castello di *Galluccio*. Quivi *Ruggiero* lo colse improvviso; disfece il suo Esercito, lo costrinse alla fuga, nella quale cadde prigioniero nelle di lui mani. E nell'anno 1139. di sì memorabile avveni-

K 2

men-

(1) Vedi per tutti *Ugon Grazio de jure belli, et pacis* in più luoghi, ed altri, li quali fondano, che il dritto della guerra sia uno de' titoli legittimi, per l'acquisto de' Regni.

mento; con tale cattività; terminarono i dissidj tra *Innozenzio*, e *Ruggiero*. Il primo cedè a quanto impose il vincitore; e collui, con magnanima generosità, lo dimise libero. Dopo questa vittoria, alla fortuna del Vincitore cedè tutto, perchè, oltre *Capua*, *Benevento*, la *Puglia*, e i *Bruzj*, si rese Padrone anche di *Napoli*; la quale per la decadenza di Benevento, e di Capua istessa, in progresso si rese, da picciola Città, Capo e Metropoli di tutto il Regno, a misura che tutti i nostri Scrittori contestano, tra' quali il Costanzo, il Summonte, e'l Pellegrino *Dissert.* 8. *Quibus ex Dynastiis Neapolis coaluit.* Vedi il Giannone *lib.* XI. *cap.* 3.

In mezzo alle glorie, e trionfi di *Ruggiero*, diversi accidenti ne amareggiarono il contento. Egli, padre di molti figliuoli, appena uno vide superstite, che fu *Guglielmo*. Egli prese tre mogli; ma dall'ultima solo una figliuola, per nome *Costanza*, conseguì, la quale sposò *Errico di Svevia*; onde poi surse la successione, e con essa, la dominazion de' *Svevi*, dopo la morte di *Guglielmo* nel 1166.

CAPITOLO VIII

Subingressione de' Principi Svevi, ed Angioini, e delle loro largizioni verso la Chiesa di Capua.

Perchè si scorga in qual forma terminassero i *Normanni*, accenniamo, che *Guglielmo III.* in sua vita avea fatto coronar *Tancredi* Re di Sicilia. Il qual fatto accese talmente l'animo di *Errico* di grave sdegno, che spento *Guglielmo*, *Errico* da Germania ne venne con potente Armata a vendicarne il torto; e per il sentiero Casinate s'introdusse in Regno, ed avanzossi nella nostra Campania. La prima sua vendetta cadde sopra i Salernitani, che, con manifesta prodizione, avevano imprigionata *Costanza* sua moglie, a que' Cittadini confidata. Poscia se gli refero tutte le nostre Provincie, l'intera Puglia, ed amendue i Bruzj; e finanche quelle di là del Faro, avendo soggiogata quasi tutta la
Sici-

Sicilia. Quali, e quante gare passate fossero tra i Pontefici *pro tempore*, e Principi Normanni Regnanti, non occorre qui per ordine rammentare, essendo risapute, e conte nella Storia.

Intanto la Regina *Sibilia*, la quale aveva assunto il Baliato del Pargoletto Re *Guglielmo*, scorgendo, che tutto cedeva alla fortuna di *Cesare*, il quale anche erasi in Sicilia trasferito, a guisa di fuggitiva, ricoverossi co' suoi cari pegni de' figliuoli in una Fortezza di colà. Quivi, abbandonata da ogni umano ajuto, capitò con *Errico*. Costui richiese, ed ottenne, che quella Real Principessa, anche nel nome de' figliuoli, cedesse a lui tutte le ragioni del Regno; e che in compenso, avrebbe assegnato a lei il Contado di *Leccè*, ed a *Guglielmo* il Principato di *Taranto*. Poscia l'Imperadore celebrò il suo ingresso in *Palermo*, ove l'infelice *Guglielmo* pur comparve a cederli, col foglio, la Corona del Regno; a misura che trovasi registrato presso la Cronica Cassinese, presso Riccardo da S. Germano, e presso il Giannone *tom. 2. pag. 315. & seq.*

Ecco in qual forma questi Regni di *Napoli*, e di *Sicilia*, da' Normanni passarono a' Principi Svevi, non per conquista; come passarono da' Greci, e da' Longobardi a' Normanni, ma per successione, per la intermezza persona di *Costanza*, ultima del lignaggio legittimo de' Normanni. In cotal guisa *Errico* trionfò de' suoi nemici; e poichè vide assicurato il Reame di *Sicilia*, e di *Napoli* alla sua Corona, scoprì una congiura, imprigionò sotto varj pretesti, l'infelice Regina, e l'picciol *Guglielmo*, con altri Baroni del Regno; e per assicurarsene in miglior forma, spedìli sotto gelosa custodia in *Alemagna*; quivi fece abbacinare, e poi castrare *Guglielmo*, il quale morì in prigione; e benchè poscia liberasse gli altri Baroni, e le sorelle del defunto dalla prigione; nondimeno colla dilui morte, si spense il lignaggio mascolino Normanno.

Intanto, circa l'anno 1195. l'Imperadrice *Costanza*, tornando di *Germania* nella Città di *Jesi* della *Marca d'Ancona*, trovandosi incinta, fu obbligata colà partorire. Qui
vi

vi produsse alla luce il *Gran Federico*; che *Secondo* di tal nome venne presignato, cotanto celebre, per i suoi fatti conti, e famosi, specialmente per le gare sofferte co' Romani Pontefici. Ecco dunque, che nel terminar la dominazione de' *Normanni* in queste nostre Provincie, e nel subentrar quella de' *Svevi*, lungi di osservarsi alcun' orma di dominio Ecclesiastico sulle Chiese di queste nostre Provincie, a riserba di quelle vane investiture tumultuariamente concedute da' *Pontefici* a' Principi *Normanni*, rilevasi tutto il contrario; cioè, che *Errico*, e *Federico* suo figliuolo diporataronli diametralmente avversi alle massime de' Romani Pontefici, gelosamente custodendo, che costoro non avessero la menoma ingerenza sulle Chiese, specialmente di Regia Fondazione, e di Regio Padronato. In queste nostre regioni, signatamente nelle Chiese di *Capua*, di *Napoli*, ed altre, osservavasi la disciplina introdottavi da que' Conti, e poi Principi di *Capua Longobardi*. Essi eran quivi Signori temporali, e spirituali, cioè Conti, e Principi di quel *Castaldato*, e Vescovi insieme di questa *Cattedrale*; in quella guisa istessa, che il *Duca di Napoli* era benanche Vescovo della medesima Città. Non è bensì, che i Principi *Normanni*, quel *Corrado*, quel *Guglielmo*, ed anche *Errico*, tutto che infensi a' Romani Pontefici, non si fossero diporlati liberalissimi con le Chiese, e luoghi Pii di queste Regioni, specialmente con questa di *Capua*. Regnava allora la falsa dottrina: Che, per le largizioni alle Chiese, credeansi essersi tutte le colpe dagli uomini commesse; e quindi osservansi que' tanti Privilegj, larghe donazioni, finanche di Feudi, sconsigliatamente in mani morte trasferiti; benchè poi in parte rivotati.

Ora dunque, che rivolger deveasi l'attenzione a' Principi *Svevi*, troveremo, non solo confermati, ed emologati tutti i Privilegj, prerogative, esenzioni, dritti, e le dotazioni, donarj, rendite, e beni, di cui l'antica, e la nuova Chiesa di *Capua* era fornita, ma eziandio arricchita, e decorata di *Feudi*, e di tenute di vastissime estensioni. Segnalaronsi in somiglianti atti di Regal Munificenza il Re *Ruggiero*, *Guglielmo I.* e *Guglielmo II.*, l'*Imperador Errico*, la *Imperadrice*

drice Costanza, e finalmente questo Imperador *Federico II.* La Storia somministra materiali a dovizia, da ammirare quai tesori furon versati da tutti i divisiati Regi Personaggi verso la Chiesa di Capua.

Per tutte le largizioni d'infiniti altri Sovrani, basta fermarsi alle Pergamene da me rinvenute, ed osservate nell'Archivio Arcivescovile di questa Mensa, ad oggetto di rendersi convinto di tal verità. Per serbar laconismo, siamo paghi di riferirne poche, incominciando da quelle, allorchè *Federico II.* era ancor pargoletto, e poi adulto sino all'anno *XI.* Questo Sovrano, come si è detto, nacque in *Jesi* nella Marca di Ancona nell'anno 1195. allorchè *Costanza* sua madre veniva da Germania a questa volta. Nell'anno poi 1206, che trovavasi egli presso l'anno *XII.*, mentre soggiornava in *Palermo*, nè era alla dignità Imperiale peranche asceso, ma bensì intitolavasi *Re della Sicilia*, *Duca di Puglia*, e *Principe di Capua*, confiscò a donare alla Mensa, e Vescovo di Capua, lo specioso Feudo di *Castell' a Mare del Voltorno*. Il Privilegio osservasi drizzato a *Rinaldo Arcivescovo di Capua*, e nel far ciò mentovò le più antiche donazioni de' suoi Predecessori alla Chiesa di Capua conferite; e che, confermandole, e ratificandole, non solo intendeva di esercitar atto di Real Munificenza verso quella Chiesa, ma benanche di apportar suffragio alle Anime del suo Augusto Genitore, e della sua Augusta Genitrice, continuando così: *Concedimus, donamus, & confirmamus tibi, suisque successoribus, & Capuanæ Ecclesiæ in perpetuum Castellum Maris de Vulturno, cum omnibus. iustis tenementis, & pertinentiis ejus, quæ cum omnibus Terris, aquis, & quibuscumque aliis proventibus consuevit habere. Quemadmodum olim a Domino quondam Imperatore Patre nostro, & Domina Imperatrice Matre nostra, predecessori tuo Mattheo, venerabili Capuano Archiepiscopo, ejusque successoribus, & Ecclesiæ Capuanæ per eorum privilegium noscitur fuisse concessum. Ad hujus autem nostræ concessionis, donationis, & confirmationis memoriam, & inviolabile firmamentum, præsens privilegium fieri jussimus, & Sigillo nostræ celsitudinis insigniri, anno;*
mensæ,

menſe, & indiſtione ſubſcriptis. Datum in Urbe felici Panormitana, anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducentefimo ſexto menſe Martii indiſtione nona, per manus . . .

Somigliante Privilegio del Re allora, *Federico II.*, che aſſicurava alla Chieſa di Capua un Feudo cotanto coſpicuo, per quanto foſſe quel Diploma gelofamente cuſtodito dagli Arciveſcovi *pro tempore di Capua*; nondimeno, ſia per le vicende umane, ſia, per quel che pruova il Mabillon *De re Diplomatica*, di non durar la vita de' Diplomi, oltre due Secoli, trovoffi dopo queſta età in tal forma conſunto, ed abolito, che appena in poche parti rendevaſi intelligibile.

In fatti nel 1467. ſotto il Regno di *Ferdinando di Aragona* fu preſentata ſupplica per parte dell' Arciveſcovo di Capua *Giordano*, con la quale venne quello eſibito, eſponendofi, che, per la ſua vetuſtà, era preſſo che ſemilacero, e conſunto; che però, come l' eſiſtenza di tal Diploma intereſſava infinitamente queſta Menſa Arciveſcovile, implorava di formarſene, precedenti le debite cautele, un ſolenne tranſunto, perchè sì prezioſo Monumento conſervar ſi poſteſſe alla poſterità. Come in fatti venne pienamente deſcritto alle ſuppliche dell' Arciveſcovo, e nelle forme tranſuntato il Diploma iſteſſo in ampia carta pergamena, da me, eſſendo Conſiglier Governator Politico di Capua, oſſervato nel grande Archivio Arciveſcovile, di cui ne traſmiſi copia legale a S. M., che me ne avea eſpreſſamente incaricato.

Ma intanto il Diploma con la ſottoſcrizione Autografa di *Federico*, del quale eraſene del tutto ſpenta la memoria, creduto dalla ſabe ormai conſunto, era riſerbato alle mie laborioſe ricerche di rinvenirlo, abjetto, e ſconosciuto tra altre polveroſe membrane ſeparate dalle ſteſſe arcole dell' Archivio. Da me alla preſenza del Cancelliere, e di altri riconosciuto, e per la ſua vetuſtà, malagevolmente collazionato col tranſunto, lo riconobbi eſſer quello creduto ormai ſpento; onde redivivo, diſſepolto dalle tenebre, e dallo ſquallore, lo raccolſi, e, con gran giubilo riducendolo alla luce, lo riguardai qual dono baſtantemente prezioſo della provvidenza; ed, unitolo colla Pergamena intera ampia

pia del transfunto; con l'assistenza del Cancelliere, riposi nell'Arcula, e nel sito, ove il Transfunto medesimo era collocato, quel vetusto Originale.

Raccogliessi per tanto da sì fatto Diploma di *Federico Secondo*, non solo la donazione di simigliante Feudo nobile, e ragguardevole, qual è *Castell a Mare* del *Volturno*, con Fortalizio, giurisdizione, dritti, ragioni, e territorio, ma si raccoglie altresì la notabil circostanza delle altre antecedenti largizioni cumulate in beneficio della Chiesa di Capua dai Sovrani suoi *Predecessori*, e *Progenitori*; lo che avvenir non potea, se stata non fosse Chiesa da essi eccitata; altrimenti, a che tanti Sovrani impegnarsi a versar tesori immensi sopra di quella, se stata non fosse di *Regia Fondazione*, e di Padronato Regio?

Per non dipartirci dall'Epoca della minor età di questo Sovrano, allorchè tuttavia soggiornava in *Palermo*, giova rimarcare la situazione delle cose rispetto agl'interessi del medesimo. La Regina *Costanza* madre del Pargoletto *Federico*, mentre era intenta all'educazione di questo unico prezioso Germe, fu tolta a' mortali a 5. Dicembre dell'anno 1198; e nel suo testamento, raccomandò il suo figliuolo al Pontefice *Innocenzio III.* con dichiararlo suo *Balio*. Infatti quel degno Pontefice ne assunse il *Baliato*, e con molta accuratezza invigilò a' suoi interessi; ma assai più a quelli del Pontificato.

Durava tuttavia in quella stagione un raggio di purità della prisca disciplina Ecclesiastica. La Corte di Roma, ed il Papa, nè punto, nè poco ingerivansi nelle elezioni de' Vescovi, o delle vacanze de' Canonici, o altre dignità Ecclesiastiche, lasciandosene l'elezione al Clero, o a' Capitoli de' Frati ne' Chioftri; sol che tali elezioni, sian de' Vescovi, sian di altre dignità, per ottener fermezza, richiedevano sempre mai irremissibilmente l'*Assenso Regio*; e ciò non senza ragion veduta; imperocchè era ben giusto, che i Soggetti, i quali promuovevansi a tali dignità, fossero benemeriti, e non infensi alla Corona, o che almeno fossero dal Principe conosciuti. Tale dunque essendo la litur-

gia di quel Secolo, accadde, che, vacata la Chiesa di *Catania*, ed essendo da quella assenti il *Decano*, ed alcuni altri *Canonici*, dubitò il Clero, se legittimamente proceder poteasi all'elezione dell'Arcivescovo, mancando alcune delle dignità, alle quali conceduto avea alcuni giorni di tempo per il ritorno di quelli; e, facendosi il caso, che tra il destinato tempo, neppure tornati fossero, consultarono il Papa qual Balio, ch'egli era di Federico, se l'elezione stata sarebbe legittima. Da una solenne Decretale dello stesso Pontefice Innocenzio venne risposto: Che non faceva mestieri di attendersi quella dignità assenti in Palermo, potendo ben conchiudere la pluralità de' suffragi; e che poscia, seguita l'elezione del nuovo Vescovo, ricorressero a lui, perchè *Vice-Regia* avrebbe prestato l'assenso.

Questa Decretale, che corre impressa nel Corpo del *jus Canonico*, compilato da *Greg. IX.* sotto il *tit. de Electione Cap. Cum inter XVIII.* torturò lungo tempo li talenti, per altro bastantemente deboli, di taluni, li quali, ignorando il carattere di Balio, che risiedeva nel Papa Innocenzio, s'indussero follemente a credere, che Innocenzio in quella espressione: *Vice-Regia*, intendesse spiegare il carattere di Pontefice, e di Principe anche Secolare, quasi Re del suo Stato. Cadde in questo enorme errore, tra gli altri, il Chiosatore di questa Decretale. Costui pretese vanamente spiegare, che quella espressione del Papa Innocenzio in quel suo Rescritto *Vice-Regia*: dinotasse la doppia potestà, che risiede nel Romano Pontefice, di esser egli Vicario di Cristo, qual Pontefice Massimo, e di esser anche Sovrano temporale, come Re dello Stato della Chiesa. Ma tale interpretazione, oltre che meritò l'irrisione universale, avversa per diametro tutt'i titoli del Pontefice, non trovandosi tal'espressione di *Vice-Regia* in altri Rescritti Pontifici, dopo il Baliato d'Innocenzio: segno evidente, ch'era figlia del Baliato; perchè *Vice-Regia* assentiva: laddove si dovesse deferire a quella strana interpretazione, esprimer dovea: *Ego Rex Innocentius III.*, locchè non osservasi mai in alcuna sua Bolla, o Rescritto vantato.

Co-

Conobbe pur questa verità l'Autore del Santuario Capuano (1).

Costui, tutto che al Sacerdozio attaccatissimo, non di meno, lungi di uniformarsi a quella chiosa, bastantemente ridicola, con sensi non equivoci, nella serie degli Arcivescovi Capuani pag. 241. sinceramente spiegò: *Cur assensus petendus erat ab Innocentio Papa, VICE-REGIA? Profecto, cum Imperatrix Constanzia defuncta jam esset, ex illius testamento, Innocentius III. factus est Friderici Tutor, seu Balius; & ideo VICE-REGIA FUNGEBATUR.*

II Giannone tom. 2. lib. 14. cap. ult. §. 2. ove tratta dell'elezione de' Vescovi, e degli Abati pag. 333. ad 335. ragionò diffusamente di questo assunto, e riferì finanche l'Epistola d'Innocenzio ad Capitulum Capuanum, che corre impressa tra le Epistole di quel Pontefice (2). Indi di nuovo il Giannone ne trattò nella fine del lib. 15. cap. 4. pag. 367. in fine, irridendo l'ignoranza del Chiosatore di quella Decretale spedita per Capua; e spiegasi in questi termini: Quindi s'intende ciò che i nostri, per l'ignoranza dell'Istoria, non arrivarono a capir mai, come Innocenzio, confermando l'elezione de' Vescovi fatta dal Clero delle Città del nostro Regno, e, dandovi il suo assenso, disse di farlo *Vice-Regia*; poichè, quantunque, come altrove si è narrato, il medesimo Pontefice avesse con Costanza alterato l'accordo fatto tra Adriano IV., e Guglielmo I. intorno all'elezione de' Vescovi; niente di manco, che dovesse nell'elezioni de' Prelati ricercarsi l'assenso del Re, non fu a questi tempi posto in disputa; e l'istesso Innocenzio, essendo Balio del Regno, l'osservò inviolabilmente. Quindi è; che, scrivendo al Capitolo, e Canonici di Capua, che eleggessero per quella Cattedra persona idonea, lor disse ancora, che, dopo eletta, mandassero da lui, perchè *Vice-Regia*, potesse darle l'Assenso. Il medesimo leggiamo, che fece quando si ebbe ad elegger il Vescovo di Penne, e quello di Reggio. Desumesi pertanto, che l'elezione de'

L 2

Ve-

(1) Fu autore del Santuario Capuano Michele Monaco, più volte di sopra citato.

(2) Nella compilazion dell'Epistole d'Innocenzio si osservi il 2. l. lib. 2. pag. 381.

Vescovi, e delle Dignità spettava in quel Secolo più felice, privatamente al Clero, senza ingerenza alcuna del Pontefice, e che l'Assenso Regio era indispensabile per la fermezza di tale elezioni; locchè conobbe la stessa Corte di Roma, dichiarando tal circostanza in quella solenne Decretale, Vice-Regia, perchè Balio del Re Pupillo, prestava l'assenso alla elezione del Vescovo di Capua; locchè sempre più conferma la Caratteristica della Chiesa di Capua esser assolutamente Regia, nella quale tanto più ave dritto il Sovrano, perchè di Regia Fondazione.

In tanto fin dall'anno 1216., per la morte d'Innocenzio III. erasi Federico sciolto dal Baliato, in cui Costanza sua madre l'avea costituito; e poscia, essendo ormai *sui juris*, e di età maggiore, narrano i nostri Storici, che, incominciati gli anni della cognizione, fu al giorno di avvertire i pregiudizj, che dalla Corte di Roma gli erano stati nella minor età, e che gli venivano sempre più inferiti; onde, senza mancare all'ossequio ben dovuto alla Chiesa, applicossi a rivocare diversi atti alla sua Real Corona pregiudiziali, per cui sostenne acerbe contese col Pontefice successore d'Innocenzio nella Storia bastantemente note.

Per le altre notissime vicende avvenute in Germania, questo Giovine Principe venne salutato Imperadore; onde si rese potentissimo. Napoli, che fino a questo tempo avea fatta la figura di Ducato, incominciò sotto gli Auspicj di questo potentissimo Principe ad estoller la fronte superba, fino al segno di rendersi Capo del Regno, e Metropoli. Camillo Pellegrino tra molti dotti suoi Opuscoli tom. 5. pag. 286., & seq. pubblicò una Dissertazione su 'l proposito: *Quibus ex Dynastiis Neapolitanum Regnum coaluerit*. Onde Federico tra i molti titoli, incominciò ad assumer anche quello di Re di Napoli, e Sicilia.

Gli atti di Federico, allorchè da Germania ne venne in Roma, ove fu celebrata la solennità della incoronazione, non occorre, che si ridican, come quelli, che sono conti nella Storia. Intanto le Fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini fomentarono de' nuovi disguidi tra il Papa, e l'Imperadore; colic-

cosicchè questo Principe, venuto in S. Germano, passò a Capua, ove, fermatosi, convocò quel general Parlamento, che *Corte*, ed *Assemblea Capuana*, venne denominata. In essa, oltre la revoca solenne de' Privilegj esorbitanti, furon stabiliti varj provvedimenti salutari per l'economia dello Stato, divisi in XX. Capitoli, accennati da Riccardo da S. Germano. Indi, entrato l'anno 1521. se ne andò a Sessa, ove fece torre a Riccardo, fratello del defonto Papa Innocenzio, il Contado di Sora, che gli era stato concesso in tempo della sua fanciullezza da' Governadori Regj. Quindi scacciò, e punì molti Baroni, e Vescovi, che ricusarono ubbidirlo, li quali per essersi rifugiati in Roma, vie più accrebbero lo sdegno di Federico contro Onorio, il quale accoglieva, e proteggeva li suoi nemici. Vedi Riccardo da S. Germano, e l' *Giannone lib. 16. pag. 374. ad 378.*, ed altri.

Tali fomenti credette Onorio poter facilmente estinguere con inviar suoi Legati a Federico. Ma questo Principe, reso accorto dall'età, e da' pregiudizj, che conobbe alla sua Corona inferiti, costantemente rispose a' Legati Pontificj: Che fu sempre in balia de' Principi discacciar da' loro Dominj i Prelati a loro sospetti, o diffidenti; e che sin da Carlo Magno era stato lecito agli Imperadori d'investire i Vescovadi, o altre Dignità con l'Anello; e con lo Scettro, e che fu antica autorità, anche de i Re di Sicilia nelle elezioni de' Prelati dar le investiture, e gli assenti; che questo lor Privilegio non potea derogarsi da Innocenzio III. come fece, con una Donna, mentre egli era Fanciullo, e che prima si lascerebbe torre la Corona, che cedere in un sol punto a questi suoi inviolabili dritti.

Seguì poscia la Concordia del Sacerdozio con l'Imperio, allorchè insorsero le note vicende di Terra Santa, ma ben tosto pullularono nuove discordie. Volle provarsi Onorio a provvedere di moto proprio, e senza l'intelligenza dell'Imperadore cinque Vescovadi vacanti, tra' quali quello di Capua. Federico non fece valere nè punto, nè poco somiglianti provviste; e rispetto alla Chiesa di Capua il Giannone

none per autorità di Riccardo da S. Germano *lib. 16. cap. 5. pag. 392. in fin.*, & 393. la racconta così: *Non guari da poi nacquerò alcuni disgusti tra Federico, ed Onorio, perchè secondo scrive Riccardo da S. Germano, vacando le Chiese di Conza, di Salerno, d' Averfa, e di Capua, e la Badia di S. Vincenzo a Volturno, Onorio, infcio, & non consulto Imperatore, provvide da Roma cinque Prelati per occupar quelle Chiese. Questi furono il Prior di S. Maria della Nuova di Roma per Vescovo di Conza: Il Vescovo di Famagosta per Arcivescovo di Salerno: Il Cantor Damasci per Vescovo di Averfa: Il Vescovo di Patti per Arcivescovo di Capua: Ed un Frate di S. Benedetto, nominato Giovanni di S. Liberatore per Abate di S. Vincenzo a Volturno. Federico, sdegnato del toro fattogli di esser stati quelli eletti senza sua sapia, e consentimento, con tanto pregiudizio de' suoi dritti, non volle, che alcun di loro fosse ammesso nelle Chiese ottenute.*

Ma li fomenti maggiori dell' esacerbazioni tra Federico, ed Onorio, e dopo morto costui nel 1227. le più acerbe con gli altri suoi successori, crebbero a dismisura per la spedizione di Terra Santa, eseguita con tanto dispendio felicemente da Federico in persona. Ma (chi il crederia?) costui dovette intermetterla, perchè seppe, che il Papa, a cui insinuazione erasi quella sollecitata, scorgendo l'Imperadore impegnato in tale spedizione trasmarina, aveva con l'Esercito invaso il Regno, per occuparlo. Onde sollecitamente ritornato, appena ebbe posto piede in terra ferma, prese aspra vendetta di sì fatta perfidia; potendosi osservare tutte le altre vicende, con i due successori di Onorio, che furono Gregorio IX., ed Innocenzio IV., venendo presso i nostri Storici per ordine riferite, specialmente da Riccardo da S. Germano, e dall' Abate Uspergense citati dal Giannone *lib. 16. cap. 5. & 6.*, che racconta, nell' assenza di quel Sovrano, i rapidi progressi delle armi Pontificie in Terra di lavoro, e poi in Puglia, e le successive vittorie di Federico sopra i Papalini scacciati dal Regno.

Nell' Archivio di questa Chiesa Cattedrale di Capua si è da me rinvenuto altro Diploma dello stesso Federico del 1225. di-

disteso in Carta Pergamena, col quale, spiegando di seguire le vestigia delli suoi Antenati, che avean profuse tante Regali munificenze verso la Chiesa di Capua, veniva a concedere, ed accordare in beneficio della medesima la metà delle Decime, & *proventuum*, & *obventionum* *quarumlibet Imperialis demanii Castri Maris de Vulturno, & Terræ Canciæ*; e che tali Decime, essendo state alla Chiesa assegnate da' suoi Augusti Progenitori, e poi di mandato Regio confermate; & quod a tempore, *cujus non extat memoria, in præfata medietate decime dictæ Terræ Canciæ, & Baronie Castri Maris de Vulturno eidem Ecclesiæ delata fuit, in possessione temporis perceptionis fructuum minime turbetur*. Il rimanente di questo Imperial Diploma circa la fine trovasi dalla macie distrutto, così che riesce inutile fatica pretendere altro racconne.

E quantunque, in tempi posteriori, e propriamente nell'Epoca, che dagli *Angioini* questo Regno fece passaggio nelle mani degli *Aragonesi*, trovasi che quel Feudo, cotanto specioso, tuttavia dalla Mensa di Capua si possedesse; così che il Vescovo di quel tempo possessore avesse fortificato quel Castello colle sue Torri, Baluardi, e Mura, fornendolo di Baliste, ed altre Artiglierie, che in que' tempi usavansi; nondimeno da *Alfonso di Aragona* venne investito, ed espugnato, e fu al Principe di Rossano, e di *Sessa* conceduto, il quale poscia con l'Arcivescovo stipulò transazione, che venne poi per altri motivi dalla stessa Mensa impugnata. Regnando poi *Ferdinando di Aragona* nell'anno 1467., sebene a petizione dell'Arcivescovo venisse accordato di formarsi quel transunto del privilegio dell'Imperador *Federico II.* dell'anno 1206., con cui alla Chiesa di Capua era stato concesso il Feudo di *Castel Vulturno*; nondimeno, come tal Feudo non era più nelle mani della Mensa, questa bramava far uso di quel Privilegio, per abilitarsi a sperimentar sue ragioni in giudizio ordinario. Intanto lo stesso Re *Ferdinando*, perchè conobbe non aver quel Principe di Rossano adempito a i patti contenuti nel contratto di transazione, lo concedè a questa Città di Capua, la quale somministrò
al

al Re grosse somme di danaro ; per supplire alle urgenze , e spese della Guerra , e dell' Esercito Regio , che in Campagna sostenevasi .

Egli e vero , che sotto la dominazion degli *Austriaci* , e propriamente , regnando l' Imperador *Carlo V.* la Chiesa , e Mensa di Capua intentò giudizio di *reintegra* contro questa Città , producendo quel rimarchevole Privilegio dell' Imperador *Federico II.* , per cui dedusse , che il Feudo di *Castello Volturno* , con tanta solennità da quel Principe a lei concesso , erasi strappato dal suo dominio , nondimeno tal causa di giudizio ordinario , durata per molti anni nel Tribunale del S. C. , venne finalmente nell' anno 1525. terminata con solenne transazione tra la Chiesa , e la Città ; e quest' ultima , con aver dato in iscambio alcune Officine , Palazzi , Censi , Rendite , ed un Mercato , che ogni Lunedì in Capua si celebra , rimase da allora nel pacifico , e legittimo possesso di quel Feudo . Ma non perchè la Chiesa di Capua oggi trovasi spogliata d'un Corpo cotanto nobile , e cospicuo , può negarsi perciò , che non l' avesse da' Principi predecessori dell' Imperador *Federico* , e da questo Sovrano istesso , in dono ricevuto , e per molto tempo pacificamente goduto ; dovendosi credere , che tante , e tali Reali Munificenze , alla propria Chiesa di *Regia fondazione* fossero state drizzate , come più oltre farem chiaro . Oltre che sono visibili tuttavia questi Corpi cospicui , per transazione trasferiti alla Mensa , che vennero nel 1525. surrogati a quel Feudo .

CAPITOLO IX.

Altro Diploma , che riconobbe ne' Predecessori ; e ne' Progenitori di Federico , i Fondatori della Cattedrale di Capua .

CI siamo finora su di fondati argomenti studiati d'indurre nella Chiesa di Capua la caratteristica di *Regia fondazione* , per la sola ragione , che dai predecessori Principi , incominciando dall' Imperador *Costantino* , fu ricolmata di Re-

Regie largizioni, ed indi arricchita molto più dai Sovrani successori Svevi, Angioini, ed Aragonesi. Ma ora non più per via di argomenti proveremo tal caratteristica; bensì dagli stessi Diplomi dell'Imperador Federico II. il quale con bastante chiarezza asserì, che la Chiesa di Capua era di Regia fondazione.

Questo Sovrano, trovandosi nel mese di Settembre nella Città di *Melfi* nell'anno 1231. pubblicò il seguente Diploma, disteso benanche in Carta Pergamena, esistente altresì tra quelle appartenenti all'Archivio della Mensa Arcivescovile di Capua; ora deperdito, ma fu visibile a molti, e da molti esemplato. Con esso quell'Imperadore donò di nuovo, e riconfermò alla Mensa, e Chiesa di Capua tutto, e quanto da' suoi Antecessori, ed Augusti Progenitori gli era stato concesso. In tale occasione accennò in essi la qualità di *Fondatori*, e *Benefattori* di questa nostra Chiesa di Capua. Lo spirito di questo Diploma, senza perplessità, accenna: *Che se era dovere il proteggere le Chiese, e i luoghi religiosi, tanto più doveva interessarsi per le Chiese di Regia fondazione de' suoi Predecessori*. Eccone le precise espressioni: *Fridericus Dei gracia Romanorum Imperator semper Augustus, Jerusalem, & Siciliae Rex. Si Ecclesias, & Religiosae loca divinae Majestatis intuitu, per quam feliciter imperamus, pia tenemus provisione sovere: Illas tamen ampliare volumus beneficio liberali, quas Progenitores nostri Divi Augusti recordationis inclita, AC NOSTRI IN IMPERIO, ET REGNO PRAEDECESSORES LEGITIMI FUNDAVERUNT, praecipua in eis beneficiorum, & gratiae privilegia conferentes. Hac itaque consideratione inducti, attendentes fidem puram, & devotionem laudabilem Civitatis nostrae Capuae, ac Jordani I. Archiepiscopi Capuani, Capituli, & Civium eorundem fidelium nostrorum, quibus Celsitudini nostrae haecenus placuerunt, donamus, concedimus, & praedictae Ecclesiae in perpetuum confirmamus omnia bona, gracias, jura, praerogativas, & privilegia, quae olim nostri legitimi in Imperio, & Regno Siciliae praedecessores, Divus Rogerius Avus noster, Dominus Willielmus primus, & secundus, ac Divi Augusti genitores nostri eidem Ecclesiae*

electæ contulerunt; & quæ a nobis, & per nos hætenus ei multipliciter concessa, & donata noscuntur. Salvo mandato, & ordinatione nostra, & hæredum nostrorum. Ad hujus autem concessionis, & confirmationis nostræ memoriam, & robur perpetuo valituum presens privilegium per manus Grimaldi de Tarento Notarii, & fidelis nostri fieri, & sigillo Majestatis nostræ jussimus communiri. Anno. mensē. & subscriptione subscriptis.

Datum Melfiæ anno Dominicæ incarnationis millesimo, ducentesimo, tricesimo primo mense Septembris Indictionis quintæ. Imperante Domino nostro Friderico Dei gracia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto. Jerusalem. & Siciliæ Rege. anno Imperii ejus undecimo. Regni Jerusalem sexto. Regni vero Siciliæ tricesimo quarto feliciter, amen — Loc. Sig.

Or ecco dunque sodatamente stabilito, che la fondazione quivi nella Cattedrale della Capua nuova fu dovuta in primo luogo a' Principi Longobardi, indi a' Normanni, poscia a' Svevi; e che finalmente fu continuata ne' Sovrani Successori il possesso del Padronato, il quale ora in via esecutiva deve alla Real Corona reintegrarsi.

CAPITOLO X.

De' Sovrani, Angioini, e Durazzesi, tra' quali si rende notabile un Diploma del Re Ladislao, che accenna di concorrer marche non equivoche del Regio Padronato nella stessa Chiesa di Capua; e successivamente de' Principi Aragonesi.

A Tenta questa declaratoria dell' Imperador Federico II., che rischiarà le antecedenti donazioni profuse da' suoi Predecessori alla Chiesa di Capua, in qualità di secondi Fondatori di essa, riesce inutile, a ben riflettere, brigarfi di vantaggio su questa circostanza. Quindi ci dispensiamo di riflettere su tanti altri Feudi conceduti alla stessa Chiesa da diversi altri Sovrani Successori *pro tempore*, come sarebbero, lo specioso Stato di *Castell a mare del Volturno*, i Feudi di *Cancella*, di *S. Nicola al Tifata*, di *Grazzanesi*, e la *Starza*

Sciarra detta di MONSIGNORE, ed altri, che ora non giudichiamo tutti per ordine rammemorare. Siamo bensì contenti rapportarne alcuni Diplomi de' Sovrani, delle Regine Angloine, e de' Re Durazzesi, ed altri, che giudichiamo non inutili con precisione rammemorare.

- Il primo Diploma in ordine è del Re di Napoli *Roberto* figliuolo del Re *Carlo II.* di Angiò, il quale *Roberto*, vantandosi nato nel *Campidoglio* (1) della Capua vetere, conosciuto a suo tempo sotto il nome di *Torre di Sant' Erasmo* (2), non lungi dalla Basilica di *S. Stefano* (che era stata la *Costantiniana*), donò alla stessa Chiesa, e concesse il dritto delle *Nundine*, o sia *Mercato*, duraturo per certo tempo. Il cennato Privilegio, o sia Concessione, fu visibile al Commentatore dell' Anonimo Salernitano, che lo riscontrò, e riconobbe nell' Archivio della Regia Camera della Summaria. Eccone le sue parole: *Posterioribus deinceps sæculis eadem Basilica celebrior evasit, nundinarum etiam a VI. ad postrid. Idus Septembris in dicto tempore ex privilegio Roberti Regis Neap. Caroli II. Andegavensis filii, qui in TURRI S. ERASMI, seu veteri Capuæ CAPITOLIÒ, ab eadem Ecclesia haud longe distit, se natum adfirmabat; ut ex Regesto ejusdem Regis in Regiæ Cameræ Tabulario signato eruitur, de quo alibi meminimus.*

- Si raccoglie da questa Carta Reale sempre più la Regal Munificenza verso questa Chiesa, la quale non poteva non esser di *Regio Padronato*, sempre che Feudi, Tenute, e finanche il dritto delle *Nundine* si veggono a quella trasferiti; benchè si fatta qualità di *Regio Padronato* risulti, non già solo da i divisati argomenti, ma molto più da quella I-

M 2

scri-

(1) Che Capua antica, a guisa di quel di Roma, vantasse del pari il suo *Campidoglio*, l' affermarono Suetonio in *Tib. lib. 3. cap. 40.*, e Tacito *Annal. lib. 4. Silio Italico Punice. lib. 2.* lo fa additare da' Capuani ad Annibale così: *Mostrans Capitolus celsa*. Ma i cennati due Istoric con più chiarezza l' attestano.

(2) Per antica tradizione, tutti convenono, che il *Campidoglio* della Capua antica fosse in quel sito, ove di presente in *S. Maria Maggiore* esiste la *Torre di S. Erasmo*, ove io ho abitato, essendo Governatore, e Delegato di Capua. Vedi Michele Monaco nel suo *Santuar. Capuano* pag. 57. Camillo Pellegrino nella sua *Campania Discuss.* 2. cap. 33. pag. 425. ma soprattutto il Mazzocchi *Ampbat. Campan.* pag. 76. 93. e 161. che illustrò egregiamente il *Campidoglio Capuano*.

scrizione di quel Principe Longobardo, Conte, e Vescovo di Capua *Landulfo*, *Qui hanc condidit Aulam*; e posteriormente da quella solenne declaratoria dell' Imperador *Federico II.*, illustrata di sopra, in cui spiegò: *Si Ecclesias, & Religiosa loca, pia tenemur provisione fovere; illas tamen ampliare volumus beneficio liberali, quas progenitores nostri Divi Augusti, ac predecessores legiimi FUNDAVERUNT.* Si fatte dichiarazioni Imperiali, circostanziate in tal guisa, bastar dovrebbero a persuadere il più ostinato Pirronista, per la ragione, che assiste alla Real *Corona*; cosicchè qui depor si dovrebbe la penna su tal proposito. Ma si osservi quali altri documenti più convincenti somministrino l'Archivio istesso Arcivescovile.

Diploma rimarchevole del Re Ladislao.

In fatti la seconda Pergamena si renderebbe molto più significativa al soggetto, di cui trattiamo, perchè dichiara, e stabilisce la Cattedrale di Capua sotto il titolo di *S. Stefano* per Chiesa di *Padronato Regio*; menzionandosi in quello diverse marche di somiglianti caratteristiche, le quali in tali Chiese concorrono. Contiene un Diploma del Re *Ladislao* del 1397. in carta pergamena, estrarro dal medesimo Archivio Arcivescovile di Capua, ove si ha, che un tale *Giovannello Raynone*, il quale esser dovea Personaggio di distinzione, appellandolo *Miles*, e tal volta *Dominus* (1) reso Perduelle, meritò la confisca de' suoi beni, tra' quali se ne rinvennero alcuni enfiteuticategli della Chiesa Cattedrale di Capua sotto il titolo del Protomartire *S. Stefano*. Ricorsero al Sovrano i Canonici, e l' Capitolo di quella Cattedrale, implorando dalla Real Clemenza, che non già tutti al Fisco incorporar si dovessero que' beni del Perduelle in pena della di lui fellonia; ma che bensì gran parte restituir si dovessero alla Chiesa medesima *jure devolutionis*,

ob

(1) Michele Monaco *Sansur*, *Compen.* pag. 649. riconosce la famiglia del Surrento per nobilissima: *Natus enim in ea invenitur commentatus assque studio Domini, seu multis: titulus quidem illo tempore non nisi nobilitatis.*

ob perduellionis crimen patrum, & ob Canones Ecclesie non solutos; e che, facendo ciò, rendevansi que' beni alla diretta Padrona, ch'era la Chiesa: quella Chiesa di S. Stefano, nella quale il Sovrano vi rappresentava i dritti padronali dello Stallo nel Coro, ed altro, e dipiù vi rappresentava il *jus* del suffragio, e le prebende Canonicali; spiegando così: *Quare dignetur ipsa Majestas, in qua est Statuta justitie, & Ecclesiarum jurium protector, defensor, & pugnator; & maxime dicte Ecclesie Capuane, in qua habet Statum in Choro, & vocem in Capitulo, & partem, mandare, quod dicta bona &c.* E perfettamente venne deferito dal Re alle preci delli Canonici, e del Clero, a favore di una Chiesa cotanto benemerita, perchè di suo Regio Padronato. Si soggiugne nelle stesse preci la clausola: *Ut Deus, & Beatus Stephanus Prothomartyr, cujus vocabulo dicta Ecclesia decoratur, personam Majestatis vestre conservare dignetur in statu prospero, & tranquillo.* E di questa membrana esiste copia legale trasmessa di ordine Sovrano, nella Curia presso gli atti del Cappellan Maggiore, fabbricati su'l punto della declaratoria, di cui trattasi.

Il terzo documento da altra sincrona Pergamena si raccoglie, che i ricorrenti medesimi comparvero di bel nuovo nell'Auditorio Regio, ed ottennero, che tutte le persone, anche Privilegiate, o per foro Militare, o della Casa Regale, venissero sottoposte alla Giurisdizione del Pretore politico di Capua, il quale conoscer dovesse in termini di giustizia la restituzione de' beni occupati alla Chiesa, e distratti in *fraudem* del Perduelle, che, essendo esistente, non potea *inconsulta Domina*, alienargli. Alcuni di que' beni trovavansi trasferiti finanche nelle mani di D. Giovannella sorella del Re; e pur vennero alla Chiesa restituiti.

In grazia d'illustrare quello assai significante Diploma di Ladislao, si riflette, che la Chiesa, la quale implorava dal Re il ricupero de' beni censiti, si riconosce per la Basilica di S. Stefano Protomartire; titolo antichissimo finanche allorchè nella Capua vetere era Costantiniana, poi con lo stesso culto nella Capua nuova traslatato, e sottogato. Ne si pre-

si presuma di rivocar in dubbio l'identità di questa Chiesa di S. Stefano, e di esser la Cattedrale di Capua; imperocchè oltre le tante riproove istoriche di sopra additate, nol fa controvertibile una solenne Bolla del Pontefice Celestino: rapportata da Ferdinando Ughellio nella sua Italia Sacra tom. 6. pag. 420., che incomincia: *Splendor Paternæ gloriæ*. Con essa concedonsi larghe plenarie indulgenze a tutti coloro, che visitata avessero la Chiesa di S. Stefano di Capua. Eccone il tenore: *Rogamus itaque universitatem vestram, & hortamur in Domino, quatenus ad Ecclesiam Sancti Stephani de Capua petitam a Domino, veniam delictorum. Nos autem omnibus veris pœnitentibus, qui Ecclesiam ipsam in festivitate ejusdem Martyris, & in anniversario die dedicationis ejusdem Ecclesiæ visitaverint misericorditer relaxamus...*

Che il rivier il Sovrano Stallum in Choro, Vocem, & partem in Capitulo, & Præbendas, importi la caratteristica della Chiesa Regia.

DA quel Diploma, bastantemente notabile, del Re Ladislao, contenuto nella Pergamena di sopra illustrata, raccolgonsi le marche non equivoche del Padronato; essendo tali, e simili in altre Chiese dell'Orbe Cattolico, specialmente in quelle di Francia, d'Inghilterra, e del nostro Regno; ove egli è notabile ciò che osservasi nella Basilica di S. Niccolò di Bari, in cui il Re è Canonico Tesoriere, e riceve le prebende. Si raccoglie altresì la significante Marca di ritenere ivi entro la stessa Basilica una Sedia particolare, che *Sede Regia* viene appellata. Ravvisasi per tanto in quel Diploma adoprato il termine specioso: Che il Re Ladislao in illa Ecclesia Capuana habet **STALLUM IN CHORO, VOCEM, ET PARTEM IN CAPITULO**. Presso l'utilissimo Dizionario del Dufresne, e del Ducange non è punto ignota tal voce, sotto il vocabolo: *Installare*, che in Francese dicesi: *Installer*; videlicet in Ecclesiastici Beneficii possessionem mittere, *Installum*, seu Chori Sedem inducendo. Vedi l'Ughellio, ed altri.

L' u.

L'usanza di ascriverli i Sovrani nel consorzio de' Canonici ; lo che avviene in quelle Chiese , o di Regia Fondazione , o di Regio Padronato , egli non è difficile , che dagl' Imperadori Cristiani si tramandasse agli altri Re . Presso Everardo Ottone di sopra illustrato , nel suo Opuscolo : *De unctione Remensi cap. 1. §. IX. circa finem* , se ne raccoglie la seguente contezza : *Denique ad unctionis effectus sacros est referendum , quod Reges , a Collegiis Ecclesiasticis , in primores Canonicos adsciscuntur ; licet non sint , nec vere ordinem Sacrum , aut potestatem spiritualem acquirant . Sic auctor Cærimonialis Romani refert lib. 1. Sect. 5. Imperatorem , sumpta Romæ corona , cum suis ad Lateranum pergere , ibique recipi Canonicum , & in fraem Ecclesiæ Lateranensis . Extat Diploma Conradi III. apud Wilhelmum Hiedam Hist. Traj. pag. 164. in quo sequentia : Attendentes etiam nos , & Antecessores nostros , Reges , & Imperatores in dicta Ecclesia a fundatione ejus inter Canonicos , primum locum obtinere , nostramque præbendam in eadem duos deservire Sacerdotes . Hoc modo Carolus V. Imp. unctionem suscepturus , Aquisgrani , Trajectum ad Mosam prius adiit , ibique in majore S. Servatii Ecclesia , almucia , & superpellicio indutus , cum cæteris Canonicis Ecclesiastica munia obivit , ut Johannes Placentius in Catal. Episc. Traject. scribit . Eadem facultate in Ecclesia Aquisgranensi Cathedrali gaudet . Jusjurandum , quod ibi præstandum , Johannes Noppius in Chron. Aquisgran. L. 1. c. 11. descripsit : Alios ejusmodi Canonicos honorarios , qui non ex unctione , aut ex jure patronatus , sed ex privilegio , Canoniconum Catalogis sunt adscripti , dedit eruditissimus Erenius in gloss. voc. Canonici . Ma si lascino gli Oltramontani , e la Germania da parte , e si veggia nel nostro Regno ciocchè fu praticato da' Sovrani predecessori .*

I nostri Storici , tra' quali il Pontano , il Costanzo , il Summonte , ne porgon piena contezza ; ma il Giannone *rom. 3. lib. 21. cap. 1.* , ove trattò della Chiesa di S. Niccolò di Bari *pag. 136. & 137.* non lasciò di rapportare , come avvenisse l'origine della caratteristica Canonica in persona di Carlo II. di Angiò . Costui , reso prigioniero in una sconfitta navale , ebbe giusti motivi da temere di esser decapita-

pitato; ma poi credette aver ottenuta la libertà, per intercessione di S. Niccolò, di cui era infinitamente divoto; onde liberato da quel grave pericolo, arricchì quella Chiesa con ampie donazioni, la dichiarò sua *Cappella Regia* (1), ed in essa non riserbò altro, se non di godere le distribuzioni, e prebende, qual Canonico, sedendo nel Coro, come tutti gli altri Canonici. Poi donolle tre Feudi, *Ruigliano*, *Santo Nicandro*; e *Grumo*. Egli riserbò il titolo di *Canonico Tesoriere*; lo che non avviene se non in quelle Chiese, che sono di Regio Patronato. Riserbò (2) altresì la *prebenda* a quella annessa, e, ritrovandosi egli in Bari, interveniva nel Coro, sedendo nella sedia costrutta all'incontro di quella del Priore, intagliata colle armi Regie, con l'iscrizione: *Sedes Regalis*, con l'effigie del Re vestito in abito di *Tesoriere*, come quella, che riguardavasi per la prima ragguardevol dignità (3). Ad imitazione di alcuni Re di Francia, ed Inghilterra, i quali, vestiti in abiti Canonicali, tal volta intervennero nel Coro, cantarono, e venivano Canonici appellati, & *Tutores*, & *Defensores omnium possessionum Ecclesiarum*; in quella guisa appunto, che qui il Re *Ladislao* appellavasi: *Ecclesiarum jurium Protector*, *Defensor*, & *Pugil*. Vedi Eginardo presso Duchesne tom. 2., ed i Scrittori *Rerum antiquarum Ecclesiarum Anglicanarum* tom. 1. pag. 455., & in *Spicileg.* tom. 10. pag. 403., & 437. presso i quali possono osservarsi somiglianti esempj ne' Sovrani Francesi, e Britanni, che nelle loro Chiese di *jus*
Pa-

(1) Il Giannone di sopra citato tom. 3. pag. 126. accenna la circostanza, che la Chiesa di S. Niccolò, ove il Re gode tante prerogative, fu dichiarata *Cappella Regia*, e *Regio Patronato*. E quindi si deduce, che dove i nostri Serenissimi Sovrani rappresentano somiglianti prerogative, per necessaria conseguenza, deve dichiararsene Regia la caratteristica, dovendosi sopporre o la fondazione Regia, o il Regio Patronato.

(2) Renato Coppino *de Sacra politia* lib. 3. tit. 6. insegna qual fosse l'ufficio del *Tesoriere* nella Chiesa di Francia, e per qual motivo i Sovrani nelle loro Chiese di Regia fondazione, di tal carattere sogliano insignirsi.

(3) Per testimonianza del lodato Coppino in Francia, in Inghilterra, ed altrove l'ufficio del *Tesoriere* fu considerato per la prima dignità in quelle loro Chiese. Carlo II. di Angiò si compiacque di volere introdurre nella sua Chiesa di Bari la liturgia istessa della Real Cappella di Parigi, ove non si dubbita che il *Tesoriere* si riguardi per la prima dignità. Oltre il Cassino, si osservi anche il Giannone tom. 3. lib. 21. pag. 137.

Padronato, appartenente alla Corona solevano sedere col carattere di Canonici, e di Tesorieri; quali esempi vengono illustrati dall'Eginardo, e dal Giannone di sopra addotti. Specialmente si fatta liturgia osservossi da CARLO MAGNO, il quale dilettavasi d'intuonare ancor egli antifone, inni, e cantici, con gli altri nel Coro; e nella Cronaca d'Inghilterra lo stesso leggevasi di Fulcone III. Conte di Angiò. Le stesse preminenze dunque di Tesoriere (1) il Sovrano di Napoli, qual Patrono Principe, godeva nella Cattedrale di Capua; e deve continuare a goderle.

Su le tracce di somiglianti esempi ben potrebbe fondatamente sospettarsi, che tal Canonico, il quale straordinario, ed esorbitante, ora osservasi nelle mani dell'Arcivescovo, fin dalla fondazione della Chiesa era allora incardinato nella persona del Sovrano, alla cui Real Corona dovria oggi rivendicarsi. Fide tradizioni non lasciano di fomentare tal sospetto. Queste assicurano, che in *limine fundationis*, (la quale riportar devesi circa l'ottavo Secolo a' Principi Longobardi) il Sovrano destinasse un Canonico, perchè costui, esercitando le sue veci, *nomine Regis*, esigesse del pari somiglianti prestazioni prebendali; e che in progresso di tempo, per i noti accidenti di minori età, e di turbolenze; incominciato a cader in obliuione il Padronato Regio in questa Chiesa, gli Arcivescovi *pro tempore* appropriato si avessero quel Regio luogo, riscuotendo essi quel diritto di prebende, con investirsi del titolo di *Canonico*; là dove, essendo Antistiti, e Capi della Chiesa, qual bisogno essi avevano di render detèriore la lor condizione, con passare a far anche la figura di Canonici *minoris ordinis* di quel Clero? O per meglio dire, con quali principj Canonici essi appropriavansi tale Canonico sopranumerario, ed insolito?

Si fatto men giusto riscuotimento han poscia continuato i Vescovi successori. E non deve dissimularsi al proposito l'al-

N

tra

(1) Essi è notabile, che siccome il Re Carlo II. di Angiò, ed altri Re di Francia, e d'Inghilterra assunsero nelle loro Chiese di Regio Patronato il carattere di *Tesoriere*, così del pari Ladislao assunse nella sua Chiesa di S. Stefano di Regio Patronato il carattere di *Tesoriere*; circostanza significante di molto.

tra più significante tradizione, da' Cittadini longevi sinceramente contestata, che l'Arcivescovo *D. Mujo Gaeta*, sia perchè da sinderesi agitato, sia perchè accrescer volesse il numero de' Canonici di questa Cattedrale *sino a quaranta*, più volte comunicò la sua deliberazione, di volere effettuare la rinunzia formale di tal prebenda; di che in questa Città di Capua ne corre tuttavia pubblica voce, e fama: circostanze tutte, le quali inducono a congetturare, che tale elazione prebandale, che di presente con esorbitanza mostruosa osservasi nelle mani dell'Arcivescovo, era del Sovrano: *Qui habebat Stallum in Choro, vocem, & partem in Capitulo*.

Questo finora creduto sospetto, per altro fondatissimo, passa a far la figura di dimostrazione, la quale opportunamente ci vien somministrata da Ferdinando Ughellio *Ital. Sacra tom. 6. pag. 425*. Costui, per autorità di Michele Monaco, e di altri, afferma, che l'Arcivescovo di Capua **INGIRANO STELLA**, pensò di fare una partizion di *prebende*, e tra esse quella del *Tesoriere del Capitolo*, la quale a se riferbò: *Item, quod de ipsis præbendis triginta, PRÆBENDA UNA PRÆDICTO DOMINO ARCHIEPISCOPO, RATIONE THESAURARIÆ, PENITUS RESERVETUR*. In tale provvidenza dell'Arcivescovo scorgesi per due fiato mentovarsi la voce *Stallum* così: *Cui locus, Stallum, in Capitulo fuerit assignatum*; corrispondendo somigliante *Subsellio* a quel Regio Sedile, con la voce di *Stallum* nella pergamena di *Ladislao* indicata. Egli di più è molto significante, che circa questo tempo della minore età, e turbolenze di *Ladislao*, seguisse l'additata distribuzione di prebende in pregiudizio del Sovrano, che godeva lo Stallo, *la parte, e la voce nel Capitolo*, fin dal tempo della fondazione, prima assai del X. Secolo; cosicchè si rende chiaro, che, colta l'opportunità de' tempi turbolenti, e calamitosi, dopo la morte del Re *Ladislao*, che ne fu in possesso, seguisse l'appropriazione di quella prebenda. E molto più si rende significante la circostanza, di averli prescelta il Vescovo la prebenda appartenente al *Tesoriere*; *Officio in S. Niccolò di Bari*,

Bari, al Sovrano riserbato, in quella guisa, che alcuni Imperatori, e Re Francesi, ed Inglesi pur si riserbarono.

Questa dunque esser dovea quella prebenda, quella porzione, la quale privatamente *ab initio al Re in limine foundationis* si apparteneva: della quale posteriormente fece menzione il Diploma di *Ladislao* del 1397. *Stallum, vocem, & partem in Capitulo Rex habet*. Con sì fatte notizie alla mano, le quali, mirabilmente amminicolate, combinano, o almen repugnanti non discuopronsi, possiam' ora benissimo, ricedendo da' termini di ariolazioni, e di sospetti, incammarci, senza taccia di adulazione, o deferenza, per lo sentiero della dimostrazione, che tal Canonico *tesaurario* con sua prebenda, e con piena giurisdizione, *abdicativa quo ad alias*, alla Persona del Sovrano, qual' era un tempo incardinato, debba restituirsi; e che ben sicuramente possa oggi a prò della R. Corona revindicarfi indeminuto, e forse anche con l' esazione degli attratti delle prebende a torto usurpate. Diciamo *indeminuto*, perchè nell' Ufficio del *Tesoriere*, secondo l' insegnamento de' nostri Istori, era annessa la privata giurisdizione, di conoscer delle cause de' Canonici *con totale indipendenza dall' Arcivescovo di quel luogo, e di quella Diocesi; sol che i Processi, e i Decreti del Tesoriere, si riveggono dalla Curia del Cappellan Maggiore* (1). Onde, con tal prerogativa, e non altrimenti il nostro Sovrano dovria destinar un Canonico in questa Cattedrale *Palatina* di Capua, con sua giurisdizione, che nel suo R. nome somigliante ufficio esercitasse.

*Della copia de' Feudi donati alla Cattedrale di Capua;
e quali effetti produca.*

Il quarto documento addita la *moltiplicità de' Feudi*, che nel 1418. la Mensa possedeva, menzionandosi li *Vassalli di essa*; che per necessità suppongonsi *Feudi* nelle di lei mani. La

N 2

qual

(1) Veli Renato Coppino *de Sacra politia lib. 3. tit. 6.*, e l' *Giannone tom. 3. lib. 21. Cap. 5. §. 1. pag. 138. edit. Neap. del 1723.*, ed altri.

qual circostanza non lascia di corroborare l'argomento già detto. Egli è certo, che in un Diploma in Pergamena della *Regina Giovanna II.* a 12. Febbraio 1418., da me rinvenuto nell'Archivio di questa Città, e riconosciuto in presenza de' Deputati di essa; questa Sovrana, nell'ordinare al *Capitano*, o sia *Governador di Capua*, che non dovesse ingerrirsi nelle cause Civili *tantum*, vertenti tra la *Menfa*, e i *molti Vassalli de' Feudi da essa posseduti*, presuppone moltissimi Feudi nel dominio utile della stessa Chiesa. Egli è certo, che, prescindendo da quella declaratoria Federiciana dell'espresa fondazione, la quale per altro deve attendersi; la sola circostanza di tante, e tali donazioni, che in buon linguaggio non sono, che tante sopradotazioni, specialmente di Stati, di Baronie, ed altro, è sufficiente per se stessa a dimostrare il Padronato Regio: poichè i Feudi *non nisi a Principe manant*; e la Chiesa di Capua non li ricevè, che a titolo di donazione, e di Real Munificenza. E quantunque di presente quel Feudo più specioso, qual fu ed è *Castel Volturno*, non si possedea dalla *Menfa*, ma da questa Città di *Capua*; nondimeno tanti altri Feudi di *Cancello*, di *S. Nicola al Tifata*, ed altri tuttavia possedgonfi. Ma dippiù il corpo del *Mercato*, che oggi gode la *Menfa*, tutti que' *Palaggi*, e *Case*, e *censi*, e *rendite*, che mai sono, se non un cambio, un sorrogato di quel Feudo, che in forza di transazione del 1325, vennero date *in solutum* a quella Chiesa, con rimanere nell'utile dominio di questa Città di Capua, quel Feudo di *Castel Volturno*?

Presso l'Ughellio *Ital. Sacr. tom. 6. pag. 436.*, trattando dell'Arcivescovo di Capua *Filippo de Bariliis*, che morì nel 1435, narrafi, che sotto questo Antistite questa Cattedrale di *S. Stefano* di Capua possedeva molti Feudi, e beni, per le notizie tratte dal Regio Archivio: *Hujus Philippi Episcopi temporibus, Ecclesiam istam multos habuisse Vassallos constat ex Regio Archivio anni 1314; scilicet in Marzianisio, Campocipio, Ayrola, Trentula, Ercula, S. Maria Maggiore, S. Castrense, Villanova, de Terra Lanai: in Graizanisio Caizoli, Arnone, Castelluccio, Roscia, Castro a Mare del Volturno: S. Bla-*
sio,

sto, S. Clemente, Casanova, S. Johanne de Turri, S. Stephanus Carazane, Cancellò, Grazano de Terra Canite, e in Panuliano Bucia, Mustardino, Burleano, Pizone, de territorio Calvi in Sorbello, de territorio Suesano in Scarpato S. Helena, in territorio Trani, in Sillano Alfredi, de territorio Casertano &c. Or questo Catalogo prodigioso di Feudi, e tenute, e poderi, li quali costituir potrebbero una Provincia, sarà mai credibile, che tutto dalla pietà de' particolari Fedeli fosse stato alla nostra Chiesa trasferito, e non da Regali munificenze in gran parte a lei donato? *Credat Judæus*. Si compiaccia chi vuole di tal pia falsa credenza, perchè noi con tutti gli altri di retto raziocinio, saremo sempre nella ferma opinione, che tal cumolo di Feudi, ed altri beni, unito a tante altre riproove della fondazione Regia, non fanno dubbitar punto, che verso la propria lor Chiesa que' Sovrani lo profondessero, sol perchè era di Regio Padronato, e da' Sovrani predecessori fondata; in quella guisa istessa, che praticò Carlo II. di Angiò, per tre Feudi donati alla sua Chiesa Regia di Bari.

Dietro la pruova cotanto soda di moltissimi Feudi trasferiti da' Sovrani *pro tempore* nelle mani di questa Cattedrale di Capua, chi sarà così poco versato negli usi de' Feudi, che non sia per avvisarne le conseguenze? Finanche coloro, li quali *Limina legum Feudalium prima salutarunt*, appresero, che nelle Chiese dotate di Feudi, e di Regalie, per punto stabile del dritto Feudale, e delle Regalie, il Sovrano Padrone diretto di esse, istituisca, e scelga il Prelato per effetto di quel giuramento preciso, ed indispensabile, il quale tali Prelati debbono prestare nelle mani del diretto Signore. Deriva tutto ciò da espresso stabilimento del dritto Feudale; ove si ha, che non possa alcun Feudo trasferirsi in qualunque mano de' privati, se prima non si faccia precedere l'indispensabil giuramento, che diciamo di *fedeltà*. E da questa indispensabil solennità non vanno esenti i Clerici di qualunque grado, o condizione si fossero. Il nostro Re Ferdinando per dimostrare la ragione intrinseca del dritto della general collazione, che il nostro So-

Sovrano ha delle Chiese, disse: *Porro quia Clerici, & Prælati in regno commorantes tenentur fidelitatem Regiæ Majestati, & inde in eorum Clericorum, & beneficiatorum &c.* Or questo particolar giuramento, che i Prelati, e Chierici al Re debbono, altro non è, che il giuramento feudale, poichè niun'altra particolar occasione vi ha, per la quale un naturale Vassallo debba dar nuovo giuramento in mano del suo Principe, meno che quella, che talune cariche dello Stato, o della Corte esigono, per effetto della loro delicatezza, e de' riti; e se si esamini lo spirito delle leggi feudali, ogni posto con giurisdizione, o esenzione, si ricevea dalle mani del Sovrano *ad instar Feudi*.

Quindi veggio non essermi punto ingannato, allorchè, tra gli altri molti argomenti, anche di questo mi valse; cioè, che la molteplicità de' Feudi, li quali trovansi trasferiti da diversi nostri Sovrani alla Cattedrale di Capua, non può non condurre ogn'uno al retto scopo del *Padronato Regio*; e che, per effetto di quel giuramento di fedeltà, che ogni Feudatario è tenuto prestare al suo diretto Signore, non può evitarsi la libera collazione in tali Chiese Feudatarie ad arbitrio del Sovrano concedente. Non si allegano testi feudali su tal proposito; imperocchè somiglianti principj non furono ignoti nè pure al dritto Canonico; a misura che il Pontefice Innocenzo VIII. spiegò al nostro Sovrano di quel tempo: *Licere non negatur nominare promovendos ad Ecclesias Cathedralis, non ut simpliciter nominans, sed qui Patronus nedom ad Cathedralis Ecclesias, verum ad quæcumque inferiora beneficia*. In fatti tutti quelli assenti *vice Regia* in tempo del suo *Baliato* che sono, se non approvazioni? Ne diversamente i suoi Chiosatori, tra' quali Giovanni Seneca, ed altri; riportandoci al Salgado ne' suoi nobilissimi trattati, ove tutto ciò può ravvisarsi. E di somiglianti concessioni di Feudi a Chiese, con obbligarle bensì al solenne giuramento di fedeltà, non mancano esempi nella Storia. Il Re Carlo II. di Angiò nell'anno 1304. nel voler arricchire la Chiesa di S. Maria di Lucera, da lui fondata, donò a Stefano Vescovo di colà, ed ai suoi Succes-

cessori i Feudi di *Apricena*, *Palazzuolo*, e *Guandide*, posti nella Provincia di *Capitanata*, e gli concedette in Feudi nobili, contento solo del *giuramento di fedeltà*, senz' altro servizio personale, e reale, eccetto che ogni anno il Vescovo, e suoi successori fossero tenuti dare al Re un *bacile di argento*, con 25. libbre di cera (1).

Come dunque, per effetto de' tanti Feudi, de' quali la Chiesa di Capua fu arricchita, come mai da questa può fuggirsi la soggezione verso il Sovrano Concedente, al quale fu prestato, per necessità indispensabile, il dovuto giuramento di fedeltà? Il denegarsi tal soggezione delle Chiese Feudatarie verso il Sovrano, sarebbe o effetto d'ignoranza degli usi feudali, o pure una proposizione paradossa verso i dritti della Sovranità.

Il quinto documento si costituisce dagli altri Diplomi, e carte Reali infinite de' Sovrani *Aragonesi*, che dominarono in questo nostro Reame. Queste per lo più consistono in conferme, e tal volta in ampliamenti de' Privilegi, ed anche di donazioni, da' predecessori Sovrani (esorbitantemente per altro) alle mani morte concesse. Conoscendo forse costoro sì fatta esorbitanza, e resi avvertiti de' gravi inconvenienti, che ne derivavano in pregiudizio della Corona, e del Pubblico, furon meno liberali in trasferire Feudi, Baronie, Tenute, ed altro nelle Chiese, nelle cui mani cessava ogni speranza di poterli alle Regie Finanze restituire. Troviamo bensì, che *Ferdinando di Aragona* moltissime concessioni, e Privilegi alla Chiesa, e Mensa di Capua riconfermò, come da infinite membrane può osservarsi. Questo Principe istesso fu colui, che permise all'Arcivescovo di Capua, di formarli quel transunto del *Diploma di Federico II.* del 1206., che dalla macie, e dalla vetustà semiconfutto venne in ampia carta pergamena transuntato.

Nel sesto documento, sotto la stessa rubrica dei Principi *Aragonesi*, non è punto da dissimularsi una notizia interessante al Soggetto presente. Presso Michele Monaco *Sanctuar. Campan.*

(1) Vedi il Giannone tom. 3. lib. 21. cap. 5. §. 2. pag. 141. edit. Neap. del 1723.

pan., ove rapporta la serie di questi *Archiepiscopi*, trattando per ordine di quelli, che vi presedettero, mentova *Niccolò de Acciapacio Surrentino*, il quale dall'anno 1435. vi durò fino al 1447. Il mentovato Scrittore pag. 274. afferma: *Plura de eo sunt Instrumenta Theauri, e quibus habemus, electum fuisse anno 1435., & inter ipsum, & Regem Alphonsum diffensionem intercessisse. Rex enim Ecclesiæ Capuanæ manus apposuit, & anno 1441., & 1442. Regii Administratores jura Cameræ Archiepiscopalis administrabant.* Indi narra, che sotto questo Antistite furon in questa Chiesa introdotti i *Canonici straordinarij*, conosciuti anche col nome di *Expehanus*. Or quale mai esser potesse la cagione delle diffensioni insorte tra il Re *Alfonso I.* di Aragona, e di avervi apposte le Regie sue mani nelle rendite della Chiesa, con destinarvi suoi Amministratori, se non quella di averla discovered per Chiesa di *Regio Padronato*? Infatti tale fu, tale era in quel tempo, perchè pochi anni innanzi il Re *Ladislao* vi esercitava suoi dritti Dominicali, e Padronali; onde pur tale deve oggi reintegrarsi al Real Diadema.

Un somigliante esercizio di dritto dell'Imperator *Federico II.* fu la Chiesa di Capua, troviamo riferito da Riccardo di S. Germano, rapportato da Michele Monaco pag. 249. così *Ecclesiæ Capuana vacat; & in eam Federicus Imperator manum extendit; de qua re Honorius Papa conqueritur, & post aliquod tempus quendam Parmensem Archiepiscopum Capuæ nominat: nominatum vero Federicus recipi vetuit. Ex Riccardo de S. Germano: tandem Jacobus Federici Familiaris Archiepiscopatum obtinuit.*

Il settimo documento ci vien somministrato dagli atti della Regia Cancelleria, in cui si ha, che, essendo *Archievescovo* di Capua *Gio: Borgia*, in questa Cattedrale di S. Stefano nell'anno 1497. il Re *Federigo di Aragona* volle celebrare la sua solenne incoronazione. Le occupazioni del mio Governo politico di Capua, e l'assenza dalla Capitale, non mi han permesso di condurmi colà a consultare quel Regio Archivio della Cancelleria. Nondimeno ho supplito in parte a tal mancanza, con aver' osservato in *Ferdinando*

Ughel-

Ughellio Ital. Sacr. Tom. 6. pag. 441. ove ragionandosi del cennato Arcivescovo Borgia, si accenna: *Quo Præfule ex actis Regiæ Cancellariæ constat, Federicum solemniter ritu Capuæ in Cathedrali Ecclesia coronatum fuisse in Regem, 4. idus Augusti ann. 1497.*, alla presenza di molti Prelati, Generali Militari, ed infiniti Baroni del Regno. E che somiglianti funzioni solenni sempre mai celebransi nelle Chiese di Regio Padronato, e di Regia fondazione; nol fanno punto dubitare gli Scrittori *de jure Patronatus*, e gli altri di sopra additati.

Somiglianti documenti, che vengono amminicolati da tante luminose marche di legittimità, quali effetti producano, sia per dritto Civile, sia Canonico, si offervi ne' Capitoli seguenti.

CAPITOLO XI.

Che, attente le divise notizie, per aperte disposizioni, finanche del jus Canonico, non possa denegarsi il Padronato Regio nella Chiesa di S. Stefano di Capua.

SE si attendono le strette regole del *Jus Canonico*, e le massime de' Canonisti: *Triplex de justitia acquiritur jus patronatus; nempe constructione, dotatione, & datione soli, ad Ecclesiam fundandam; neque alter habetur in jure modus, per quem jus patronatus de justitia quæritur.* Apertamente ciò stabiliscono le canoniche Sanzioni nel *Cap. Monasterium*, e nel *Cap. Filiis, vel Nepotibus* 16. *quæst.* 7. *Cap. Abbatem* 18. *quæst.* 2. con gli altri concordanti, numerati dall'Abate, dal Gonzalez, dal Garzia, dal Voriano, e dal Card. de Luca *De jure Patronatus Discurs.* 55. n. 2. 12. & *seq.*, sol che richiedesi assolutamente il consenso dell' Ordinario, per il testo Canonico nel *Cap. Nobis De jure Patr.* Ben vero, per avviso de' Canonisti medesimi, non fa mestieri del consenso espresso dell' Ordinario, bastando il tacito, o il virtuale a supplirlo. Essi limitano così: *Opus non est, quod de dicto consensu Ordinarii expresse appareat, quoniam suffi-*

sufficit etiam tacitus, seu virtualis; a misura che, per autorità di gravi Canonisti, insegna lo stesso Cardinale de Luca. Questo acutissimo Scrittore cotanto celebre per la dottrina legale nella Curia Romana, che meritò tra' Porporati essere ascritto nel cit. *Discors.* 55. *De jure Patronatus*, dopo addottati que' stabilimenti Canonici circa le tre maniere di acquistare il jus Patronato nel num. 16. discende alla seguente limitazione, la quale per altro mirabilmente stabilisce il nostro assunto ne' termini precisi di riedificazione di Chiesa diruta da doverfi *ex integro* eccitare; cosicchè faccia mestieri, di doverfi di bel nuovo consecrare: *Limitatur dicta principalis Conclusio, ut Eatenus acquiratur jus Patronatus per constructionem Ecclesie, quatenus ex integro construatur, secus autem si reficiatur, vel restauretur, quoniam tunc erit Restaurator, ac Benefactor, non autem Patronus, nisi esset adeo diruta, quod oponeret eam ex integro construere, itaut indigeat nova consecratione.* Passa finalmente lo stesso lodato Scrittore num. 21. a dissertare se que' tre modi richiesti dal jus Canonico debbano simultaneamente tutti concorrere, o pure basti, che separatamente uno di quelli si verifichi, e conchiude, che basti il concorso di un solo: *Quia vero dictae tres causae foundationis, & concessionis soli, non requiruntur copulative, sed disjunctive, quod scilicet ipsarum qualibet sufficit; Hinc proinde si casus præbeat, quod unus det fundum, alter dotet, & construat, omnes efficiuntur compatroni, obtinentes quidem insolidum jus patronatus, quod habitualiter, est unicum, ac individuum coequali jure in exercitio, eo modo, de Ecclesia dante sum, & de construyente Cappellam motivatur, Disc.* 53. *ut in specie aliis relatis, quamvis in eo casu contrarium sit verius, ob diversam rationem. Licet enim multiplicitas patronorum reputetur Ecclesia onerosa, & præjudicialis eo, quia magis differtur spes libertatis, attamen est præjudicium remotum, ac leve, cum ob hæreditariam qualitatem, quæ regulariter inest, rari sint casus, in quibus ob deficientiam hæredis dicta libertas verificetur; & quem admodum prohibitum non est; ut idem fundator, vel dotator ab initio jus patronatus pro pluribus lineis, vel familiis reservet, sive*

sive quod plures personæ, vel familiæ quandam speciem societatis desuper contrahendo fundent, ac dotent, ita isto quoque modo, si eandem societatem plures in juris patronatus acquisitione incant.

Insistendo su le divise Canoniche Sanzioni, illustrate dal Cardinal de Luca, per la distruzione della prisca Cattedrale della *Capua vetere*, già prima eretta, e dotata da *Costantino*, con quegli stabili, e possessioni, le quali in parte tuttavia dalla Chiesa nuova possengonfi; essendosi riedificata *ex integro* nella *Capua nuova* sotto lo stesso titolo di S. Stefano dal Principe Longobardo *Landone*, che fondò la Città, l'Episcopio, e il superbo Campanile; e dell'altro Principe Longobardo Vescovo, e Conte di Capua *Landulfo*, *qui condidit Aulam*, come mai potria denegarsi a costoro il carattere di *Patroni sociali*, e di veri Fondatori? E se si ricerchi quell'assenso dell'Ordinario *in limine foundationis*, assolutamente inculcato, concorre, e non manca in questa fondazione, o sia riedificazione di Chiesa. *Quel Landulfus*, *qui condidit Aulam*, era vero Conte di Capua, ma era Vescovo nel tempo medesimo di quella Città. Onde troviamo, che come Principe Secolare eccitò la Basilica, e come Antistite, a quell'atto prestò benissimo egli l'assenso, se egli fu l'Autore di tale operosa mole. Oltrechè raccogliessi dalla iscrizione, che esisteva su la Tribuna della Chiesa, che l'altro Vescovo *Ottone* consecrò tal Basilica: *Otto beavit mentia*; onde qual maggior consenso pe' l'rito della Consecrazione? Ne' termini istessi di riedificazione rendesi osservabile nel suo trattato *De jure patronatus* Rocco de Curte. Egli ha per vero: *Quod reedificans, vel reparans Ecclesiam dirutam, vel totaliter collapsam, acquirit jus patronatus*; per la potentissima ragione, che senza quella riedificazione, o intera riparazione, la Chiesa non esisterebbe; e che in conseguenza, per ogni dritto, il jus del Padronato debba deferirsegli, almeno per titolo di gratitudine; e che questo benemerito Fondatore sarebbe finanche preferito altresì ad ogni altro Patrono *in concursu*, a guisa di colui, *qui navim, vel domum reparavit, vel ex integro reedificavit*, a cui si

accorda, quel che volgarmente diciamo, il *preferatur*. Vedi il Cabedo de *Patronatu Regie Coronæ*, ed altri.

- II Salgado nel suo utilissimo trattato *De Regia protectione*, venendo a questi stessi termini di requisiti per indurre il Padronato, propone il caso (per altro tra noi non discutibile), cioè se nel dubbio, un corpo debba riputarsi Ecclesiastico, o laicale, o pure misto. Egli non incontra alcun riparo di determinarsi per la parte Ecclesiastica, purchè concorra il favor della Chiesa, ma che ove questo cessi: *Ad æqualitatem servandam*, debba decidersi per la laicalità. Egli ne assegna la seguente ragione: *Et est ratio, scilicet favor Ecclesiæ, cujus est proprium interesse, ut maturius, meliusque illis provideatur; ac ideo qualitas attenditur, ut dicit Garzia secundum Felinum; quia tunc jus patronatus Ecclesiasticum trahit ad se laicale minus dignum, & pars clerici trahit ad se partem laici; citando testi Canonici, ed altro. Ma nel caso poi, che cessasse il favor della Chiesa, o che il corpo tutto spirasse laicalità, o privatamente il favor del Patrono; massime se sia Regio, in tal caso deve questo attendersi, e prevalere: At quando non adest aliquis Ecclesiæ favor, sed ipsius patroni, tunc qualitas laicalis prevaleat Ecclesiasticæ, neque laicus propter Clericum, & ejus societatem nimium præjudicium patiat, nec suum perdat privilegium, hoc enim æquum est; ut in re individua societas aliis non præjudicet. In somiglianti termini stabilirono la stessa massima i più classici Scrittori del jus Canonico, tra' quali si distinsero il Garzia, il Gonzalez, il Geminiano in cap. unic. De jure patronatus lib. 6., il Felino, l'Abate, il Cassiodoro in più decisioni, Rocco de Curte De jure patronatus, il Covarruvias, ed altri, che per brevità si tralasciano.*

Da tali massime ricevutissime nel Foro Ecclesiastico, si passi ad esaminare tal benigna interpretazione della caratteristica del Padronato laicale senza riferba Apostolica: A quali persone de' Patroni più si convenga. In questi precisi termini al proposito troppo bene maestralmente il Card. de Luca De jure Patron. discurs. 2. per tot. maneggiò questa materia, ponendo, come egli soleva tutte le circostanze, e gli amminicoli, che

che concorrono su le qualità di tali Personaggi; a' quali il carattere della laicalità nel dubbio debba accordarsi, senza riferba dell' Apostolico permesso; supponendo bensì intervenuto il consenso dell' Ordinario, che si reputa in somiglianti atti sempre indispensabile *in limine foundationis, vel refectionis, aut refectiois*. Egli distingue tra i Patronati posseduti da particolari, e gli altri appartenenti all' Imperadore, ai Re, ed agli Principi possessori di Regni, o pure que' supremi Principi *jura Imperii in suis Dominiis habentes*, verso de' quali corre la regola dell' eccettuazione, per quella massima generale, che ne' Patronati Regi ciascun Principe abbia l' intenzion fondata, di esser della privativa cognizione di essi Principi, e non già della S. Sede. Quindi il Cardinal de Luca nel citato *Discors. 2. de jure Patronatus. n. 20.*, ammettendo tale eccettuazione della causa del Principe di Piombino, spiegò, che tal privilegio *non loquatur simpliciter, ac indefinite de omnibus jura Imperii in suis Dominiis habentibus, sed solum de illis, qui dicta jura habentes, sublimis, ac supremi Principes dicuntur. Hinc proinde receptum est, id non convenire, nisi illis qui (excepto titulo Regio) Regnum, ac supremorum, & sublimium Principum, cum exercitus, & publici belli jure figuram faciunt, quos in Italia, POTENTATUS vocamus, neque ita simpliciter, sed cum moderatione, juxta Principatuum qualitatem; Non autem istis, mediis, vel infimi ordinis feudatariis minoribus, qui licet de stricto jure, quoties agitur de veris feudis dignitatis habere videantur in suo, quamvis exiguo feudo, & restricto dominio, eadem jura, quæ habent illi feudatarii majores, qui supremorum, ac sublimium Principum nomine veniunt, ac pene Regiam figuram faciunt. Attamen de facto, non Principum, ac Potestatum, sed Baronum, seu Nobilium Virorum figuram faciunt, dum non habent exercitum, ac ejus publici belli cum formali potentia. Quinimo videmus præsertim in Italia aliquos adesse possessores Fortalitiorum, & Castrorum in allodium indipendenter a quocunque, adeo ut non cogantur Imperatori, vel alteri supremo Dominio aliquod fidelitatis juramentum, vel servitium præstare, munusque habeant illud feudale onus, quod etiam dicti Feud-*

datarii majores habent, petendi eam investituræ renovationem, de qua dicto titulo de Feud. Discurs. §9. Et tamen Domicellorum potius, ac Nobilium Virorum, quam Principum Supremorum gerunt personam, ac faciunt figuram. Ideoque dictam conciliarem exceptuacionem eis non convenire advertunt in specie Paris, Garzia, Rota, aliique.

Majoris ponderis videbatur altera circumstantia; quod iste status fuisset possessus, per adeo magnum, ac potentem Regem, & Monarcam, cui sine dubio dicta exceptuario competit in suis Regnis, & Dominiis, adhuc superioritatem, ac præsidium retinentem.

In hac enim materia spectanda videtur Origo, non autem casus successionis, ob quam jus patronatus in diversum personarum genus transeat, siquidem illud est privatum, a quo transeat in potentem, non per hoc cadit sub rigorosa forma Concilii indulta in potentibus, sed remanet in terminis juris communis, tanquam privatum. De converso si originarie est potentis, a quo transeat in privatum, intrat dicta rigorosa forma, quantum spectatur origo; idemque, ubi agatur, an jus patronatus sit Ecclesiasticum, vel laicale.

Or dunque dietro l'orme di massime cotanto sode, se ne faccia l'uso conveniente con applicarle in primo luogo nella Capua vetere, la cui primeva origine riconobbe certamente a *Magno Principe*, qual fu l'Imperador *Costantino*. In secondo luogo nella Capua nuova, ove scorgesi da que' Principi di Capua parimente Sovrani, riedificata la stessa Basilica, con la circostanza sotto lo stesso culto della prima, cioè di *S. Stefano*. Finalmente arricchita di Feudi, e rendite da' Sovrani successori in questo Regno, *qui habebant jura Majestatis, belli, & Exercitus*; li quali la continuarono a possedere, con le notabili prerogative di veri Patroni, e Fondatori, col di più, che si osserverà nel seguente Capitolo.

*Delle marche, le quali, così nella Chiesa antica come nella nuova
 sorrogata, indussero il Regio Padronato a prò della Corona;
 e che de jure questa abbia l'intenzion fondata, che
 ciascuna di sì fatte insegne rinvenuta entro le Chiese
 le faccia presumere di Collazione Regia.*

Tutto, e quanto in epitome si è fin' ora accennato, gio-
 va in ampia forma ridurlo. Ripetendo alcune circostan-
 ze di sopra rapportate, troviamo, che la Chiesa di Capua
 riconobbe la sua origine da fondazione Regia, e che *a ma-
 nu Regis, & Principum successorum*, vantò il suo eccita-
 mento non meno, che la sua dotazione, grandezza, ed
 incremento. Se voglia attendersi alla primeva sua fonda-
 zione ne' tempi più remoti, allorchè la Cristiana Religione
 venne abbracciata dall'Imperador *Costantino*, osservasi da
 lui eretta quella superba Basilica nella *Capua antica*, ove
 oggi diceasi *S. Maria Maggiore*. E non ci ha dubbio, che quel-
 la Chiesa venne dedicata a' *SS. Apostoli*, e nelle forme da
 lui dotata, a misura che nel *Cap. I. & II.* si è pienamen-
 te fondato; osservandosi, non solo donati Corpi stabili, e
 beni circostanziati co' loro nomi, e confini, dalle cui ren-
 dite in luogo di dote potesse mantenersi; ma eziandio ven-
 ne arricchita, oltre del contante, di preziosi donarj, cali-
 ci, vasi sacri di oro, ed altri suppellettili, ed utensilj di
 gran valore per uso della stessa Basilica. Questa dal nome
 del suo Autore, e Fondatore insieme, *Costantiniana* venne
 denominata, benchè sotto il titolo de' *SS. Apostoli*.

Non oziosamente qui potrebbe opporsi, che l'antica Capua
 di vasta estensione, la quale per i suoi nobili edificj, per
 la sua grandezza, e potenza vantavasi un tempo emula di
 Roma, fu manomessa, e diruta da geminata incursione de'
 Barbari. Che però inutile riuscirebbe ricorrere a fomiglian-
 te fondazione, più non esistente: *Nam non entis nullæ sunt*
partes. Ma siccome convien confessare, esser ciò tutto ve-
 ro, per le tradizioni della mezzana età, che no'l fanno du-

dubitare; così queste medesime ci pongono al giorno, che que' Barbari non tutto interamente abbattonero, e distrussero; cosicchè alcune reliquie dal furore Vandalico non avanzassero, specialmente la mole del superbo Anfiteatro Campano, che col nome di *Berolasis* posteriormente venne conosciuto; onde la corrotta voce di *Virlasci* ne nacque, cotanto eruditamente da maestra mano illustrata (1). Rimasero altresì in piedi oltre la superba mole dell'Anfiteatro benanche quella della Basilica *Costantiniana*, poi di *S. Stefano*, e poche case semidirute. Quindi per l'abbandonamento di quel sito da' Barbari desolato, deserta l'antica Capua, o sia lo scheletro di essa, e vuota di abitatori, li quali in diverse parti rifuggirono, anche la Basilica in progresso di tempo risentì li danni della fatal desolazione; perchè, derelitta, nè in alcuna parte ristaurata, andò dopo qualche tratto di tempo parimente a cadere; cosicchè la Città principale, Regina della Campania, con la vasta sua rovina, trasse seco pur l'accessorio del sacro culto di quella insigne Basilica. Contribuì benanche lo scisma inferto tra i Principi di Capua fratelli contendenti, che terminò con la desolazione di questa primiera Basilica, e la traslazione di essa nella nuova Capua. De' ruderi, e vestigi di quella vetusta nobilissima Basilica fan testimonianza tutti i Scrittori, e con precisione il Mazzocchi nel citato Opuscolo, spiegando: *Sedes autem Episcopi Berolasis in Ecclesia S. Stephani fuit, cuius etiam nunc haud procul Amphitheatro vestigia videntur. Constat id ex Erchemperio Cap. 46.* Egli è ciò così vero, che quella vetusta Basilica *Costantiniana*, il suo culto, e le sue doti, e rendite, benchè *reliquæ Danaum*, persisterono per qualche tempo, terminata la barbara procella; cosicchè costituirono temporaneamente un Vescovato a parte, una Diocesi separata dall'antistite della moderna Capua; e quello venne Vescovo *BEROLASENSE* denominato.

Se tuttavia, con l'antica Capua, fosse in piedi quella

(1) Intendiamo dell'incomparabil nostro letterato Alessio Simmaco Mazzocchi nell'eruditissimo Opuscolo *Amphitheatr. Campanum*.

prisca *Basilica Costantiniana* durata sino a' tempi *Vandalici*, conosciuta poi sotto il titolo di *S. Stefano*, sarebbe effetto di positivo delirio, il denegar la qualità Regia, il Padronato Regio, in quella Basilica, che tutto spirava origine, fondazione, dote Regia, e Regio Padronato. Sarebbonfi rinvenute in essa le armi, le insegne, i fregi Imperiali, le iscrizioni col nome del suo Fondatore *Costantino*, da non potersi rivocar in dubbio di esser di Regio Padronato. In tempi posteriori ciascuno, che in quella Basilica fosse entrato, oltre i monumenti *Costantiniani*, vi avrebbe ammirata dipinta su le pareti l' effigie del Principe Longobardo *Arechi*, la quale attesta l'Anonimo Salernitano *Cap. 2.*, che rimarchevole colà esisteva, con tutto il dippiù, che del di lui successo ne racconta questo istesso Scrittore. Somiglianti marche di statue, o di iconi de' Sovrani ne' Templi apposte, per avviso del Mabillon in *Mus. Ital. tom. 1. pag. 229.*, e del Pontefice Benedetto XIV. *tom. 1. de Canoniz. Sancti. lib. 1. cap. 22.*, e de' Canonisti moderni, additano, che quelli furono o Fondatori, o Ristauratori, o per lo meno Benefattori di quel Santuario. I Romani, maestri delle leggi, non incontravan difficoltà, di anteporre sì fatti monumenti ad ogni altra pruova testimoniale, a misura che il Giureconsulto Marcello insegnò nella *L. 1. ff. De probat.* ivi: *Monumenta publica testibus potiora esse Senatus censuit*. Quante volte con le sode tradizioni Istoriche, e Cronologiche si pruovi, che in quei tempi calamitosi il Vandalico furore nella Capua vetere non distrusse, nè adeguò al suolo quella vetusta Chiesa di *S. Stefano*; anzichè, rimasta in piedi, continuò ad ostentar il prisco suo decoro di Sede Vescovile; e che dopo tal tempo deserta di abitatori, andò poscia in collasso, non è che non venisse sostituito nella sua rovina quel novello titolo, che *Berolafis* fu volgarmente detto, e che, a senso del Mazzocchi: *EPISCOPIO*, o sia Chiesa dell' *Anfiteatro*, o che presso all' *Anfiteatro* esisteva, venne denominato.

Egli è tanto lontano, che col devastamento della Capua vetere, fosse spento anche il Vescovado, e l' culto antico di quella

quella vetusta Basilica ; che anche offerviamo , (oltre che questa dalle tradizioni si vuole rimasta in piedi , e per qualche tempo esistente) che per le successive discordie fraterne di que' Principi Longobardi , ardendo lo scisma Episcopale per la Chiesa della *Capua nuova* , e vecchia , offerissi ultroneo arbitro , ed amicabile compositore il Pontefice *Giovanni VIII*. Costui , per servir più Roma , che Capua , volle interessarsi *inter Fraternas acies* ; cosicchè incomodossi di persona a venire in questa Città , ove riuscì felicemente in sedare que' fraterni tumulti . Ma tale concordia non lunga stagione fu durevole , essendosi di ~~sopra~~ avvertito , che de' tre fratelli contendenti , al primo , che era *Conte* , e *Vescovo* insieme , era toccata la novella Capua , con la sua dizione , e Chiesa Cathedralre ; al secondo , che pur *Principe* , e *Vescovo* era , trovavasi assegnata l' antica Capua , allora sotto nome di *Berolafis* conosciuta , con la sua Chiesa , e Vescovado ; ed , a senso del Mazzocchi , assignar si dovette a questo Principe Vescovo di *Berolafis* , tutto ciò che prima conteneva la dizione Secolare , e la Diocesi Spirituale dell' antica Capua ; altrimenti avverte un sensato Scrittore : *Ridiculum sane Landonis portio fuisset , si ei Amphitheatrum tantum cecisset . Atqui , quæ Landonem contigit , non aliud profecto fuit , quam quod ex vetere Capua supersuerat ; & sermone Longobardico Berolafis &c.* Al terzo fratello venne assignato lo Stato di *Tiano* , e di *Casamira* , oggi *Caserta* . Ma , sconvolti i giuramenti , e quanto per titolo di mero arbitramento erasi dal Pontefice praticato , pullulate di bel nuovo le fraterne discordie , la Sede dell' antica Capua , o sia di *Berolafis* , insieme col Vescovado , l' intera Diocesi di essa , e 'l culto benanche di S. Stefano della Capua vetere , in unum coaluit nella Capua nuova .

Quel *Landulfo* dunque , che era *Principe* , ed *Arcivescovo* insieme , reso potente , ed alla testa di due Diocesi tra loro incorporate , essendo *Conte* , e *Signore assoluto* benanche dello Stato di *Capua* , fu benissimo con le sue ricchezze abilitato a costruire , o , per meglio dire , a riedificar quel Tempio , quella Basilica Cathedralre , e Metropoli nella sua novella

vella Capua. Costui in fine volle trasferire le divine, e le umane cose dalla Capua vetere nella nuova, e 'l culto istesso di S. Stefano, con lasciare memoria eterna a' posteri della sua caratteristica di Fondatore di sì nobile Cattedrale. Quindi appose li suoi freggi, le sue insegne, le sue armi nella stessa Chiesa. Nè contento di ciò, volle lasciarne altro monumento a' posteri di quella di sopra rammemorata iscrizione: *Condidit hanc aulam Landolphus, & Otho beavit menia*; che vale a dire, che quel Conte, e Vescovo di Capua, co' suoi tesori, col suo danaro, fondata avea la Chiesa Cattedrale di quella Città; e che *Ottone*, Principe del Sangue, con averla consecrata, beatificolla. E qui cade a proposito riflettere, che questo *Landolfo* sottoscriveva, *& se gerebat tanquam Comes, non ut Episcopus Capuæ*. Quali effetti producano nel foro somiglianti segni, Iconi, Immagini, Tumuli, ed Iscrizioni, apposte da' Fondatori nelle Chiese da loro eccitate; farebbe effetto di troppa semplicità, o d'ignoranza, il volerne, nel rincontro presente, dissimulare le conseguenze. Potrebbero cumularsi infiniti Autori *De probationibus*, ma siamo contenti addurne pochissimi, bensì classici, i quali fondano, che per provare il Padronato in antiquis, seu etiam antiquissimis, ad *præsumptiones*, *admicula*, & *samam sit recurrendum*. Per tutti basta osservare il *Salgado de Regia protectione* part. 3. cap. 10. num. 168. in fin. ad 283.. Egli avverte così: *Inspiciendum est, an Ecclesia de cujus recuperatione ad Regiam Coronam tractat, habeat arma Regalia, vel aliqua similis Regalis insignia, quæ mostrent, fuisse aliquid, juxta illud Lucæ 20. OSTENDITE MIHI DENARIUM, CUJUS HABET IMAGINEM, ET INSCRIPTIONEM; & respondentes, dixerunt: CÆSARIS; & ait illis: REDDITE ERGO, QUÆ SUNT CÆSARIS CÆSARI, ET QUÆ SUNT DEI DEO* L. Qui libertatem §. ultim., & L. fin. D. De Operibus publicis, quoniam hæc in antiquis non contemnendæ authoritatis, & probationis sunt, ut, loquendo in antiquis juris patronatus dixit plures allegatus Zerol. in prax. Episcop. 1. part. verb. arma §. 2., late Menoch. de præsumpt. lib. 3. præsumpt. 137. n. 31. post Ripam, & idem

in lib.6. *præsumpt.* 73. n. 8. CUM RES EJUS ESSE PRÆSUMITUR CUIUS EST SIGNUM, ET MARCHA. Vegasi la l. *Stigmata C. De Fabricens.* Ivi: *Stigmata, hoc est nota publica, fabricentium brachii infligantur, ut hoc saltem modo possint latitantes agnosci.* E con precisione maggiore Paolo spiegò nella l. *Quod si neque ff. De pericul., & commod. rei reddit.* Et ex eo arguitur dominium; Videri autem trabes traditas, quas emptor signasset. Riputansi dunque le Marche, i segni di gran momento in *jure*. Così il Boerio *decis.* 105. n. 9. il Genuense *decis.* 201. n. 3., il Mascardo *de probat. Concl.* 157. n. 31. Così Perez de Lara *De anniver., & cappell.* lib. 1. cap. 7. n. 36., & sequ. Largamente trattone il Menochio *de præsumpt.* lib. 3. *præsumpt.* 64.: *Ut quilibet in signis artifex potest prohibere, ne alius suo signo utatur, disse l'Avendano lib. 1. de execu. man. c. 19. n. 32., il Matienfe in l.6. tit.12. & alibi lib.5. recap. Antonio Gomez in l. 45. Tauri n. 77.*

Quindi il Salgado, tenendo moltissimo conto di tali segni, e marche, col Brissiano n. 274. segue così: *Item maximi momenti sunt, & probationis Epitaphia, seu literæ scriptæ in lapidibus antiquis, quibus adhiberi fidem testatur Brixianus c.67. n. 2. qui loquitur in Lapidibus Ecclesiæ, & etiam Zerola in prax. Episc. 1. verb. des armas §.2. Ber. conf. 135. Guid. Pap. quæst. 341. n. 33. facit glos in C. Cum causam, ibi columna, vel lapide, de probat. Et loquendo in juris patronatus antiqui probatione consuluit Bald. Conf. 320. vol. 5. Mascard. de prob. concl. 958. n. 28. tom. 2. ubi plures allegat, & Menoch. de præf. lib. 3. præsumpt. 90. n. 10. & 75. n. 7. ubi loquitur de inscriptione in lapidibus, parietibus, & monumentis Ecclesiæ. Et procedit, quod jus Patronatus ipsius nominati, & scripti, & descendendum ab illo causam habentium, vel quando dicta Epitaphia mentionem faciunt de familia, probant legitime Lambert. de jure patronatus part. 2. qu. 10. prin. lib. 2. n. 11. & art. 10. quæst. 9. n. 2. Mascard. de probat. ubi sup. n. 2. Cabed. de Patronatu Regiæ Coronæ c. 31. n. 10. Quindi segue il lodato Salgado: *Et generaliter loquens de inscriptione in lapidibus, & monumentis, & parietibus antiquis positis in loco pu-*
blico,*

hlico, ut his etiam in magnum præjudicium alterius, fides adhibeatur, sitque plena, & perfecta probatio, optime, & late examinat Menoch. ubi supra lib. 2. præsumpt. 59. post. gloss. in C. Cum causam de prob. E la ragione è chiara, perche somiglianti segni, arme, ed iscrizioni, essendo esposte al pubblico, e non venendo contraddette da alcuno, costituiscono titolo, e possesso valido a prò di colui, che le allegghi.

Item etiam Historiis, Chronicis fides maxima adhibenda est circa hoc, juxta l. 1. ff. de Off. Consul. Capuaq. decis. 190. 2. pag., Zerol. in praxi. Episc. d. 1. p. verb. Arma §. 2. Roderic. Suar. allegat. 8. n. 21. Tiberius Decian. Consil. 21. n. 19. vol. 1. Hieron. de Monte Brixiano de fin. reg. cap. 61. n. 9. Mascar. de probat. concl. 287. Joan. Garc. de Nobilit. gl. 18. n. 10. Et quod jus patronatus antiquum probatur ex antiquis annalibus, eisque esse credendum, dicit Rip. in l. 1. n. 73. ff. si cert. pet., & ibi purpurat. n. 30. & 54. idem Rip. in Cap. Cum Eccles. n. 97. de caus. poss., & propriet. . E finalmente formano pienissima pruova i libri della Chiesa medesima contraddittrice, o qualunque scrittura tratta dal suo Archivio, la quale, additasse le qualità certe, o i segni del Padronato, recandone degli esempli, al nostro caso applicabili, che verranno su tal punto più oltre illustrati.

Con infinita erudizione si distinse in tal materia il de Roye *De jure Patronatus*, e molto più nell' altro Opuscolo: *De juribus honorificis Patrono præstandis*, ove impiegò tre capitoli espressamente su le insegne, e le armi, e le iscrizioni, che apponer sogliono i Padroni nelle loro Chiese, e degli effetti, che quelle producono. Uno esiste lib. 1. Cap. VIII. *Honor listræ*. L'altro occorre lib. 1. cap. 2. *Principibus omnes illi honores debentur*. Il terzo: *Patronis debentur omnes illi honores*. Rispetto a' Sovrani, egli considera il jus del Padronato Regio in tutte le Chiese della Francia; *Nam Rex Christianissimus omnium Regni sui Cathedralium est Patronus, ait Baldus in Proæmio Decretalium. Imo est plusquam Patronus ex sententia Molinæ; nominationis honorem in iis habet, non tantum jure Coronæ, ut loquuntur, & tanquam Rex, sed & quasi eorum Patronus, exercendo jus interveniendi in*

etc-

electionibus Prælatorum, & habendi præsentationes, & listras. Delle quali Regie prerogative di aver l'intenzion fondata del Padronato in tutte le Chiese de' loro Regni, ragionò benanche il Salgado, e le notò spettare del pari al Re Cattolico, ed al nostro Sovrano di NAPOLI, E DI SICILIA. Quindi Cap. 3. pag. 50. segue: *Ex quibus omnibus patet, Fundatorem intra, & extra suam Ecclesiam listras, quæ loco sunt titulorum, imaginem, & inscriptionem habere posse, quod est veluti symbolum, & memoria præteriti domini, ut olim diximus; & hinc listra per totam Ecclesiam depicta, certissime indicat quis sit ejus Fundator; quippe, quæ ei soli competat intra, & extra Ecclesiam. Sicque in Ecclesia Patronus est honoratissime imaginis; citando poi diversi esempj in Italia, in Francia, in Alemagna, ed altrove. Scorgefi dunque esser massima ricevuta in tutto l'Orbe Cattolico: Che le armi, le imagini, e le iscrizioni situate in una Chiesa formino la pruova costante del Padronato in essa impresso; tanto è lontano, che somiglianti marche meritar possano l'altrui disprezzo.*

Il Cardinal de Luca, che scrisse in mezzo alla Corte di Roma, il quale senza dubbio, per la Porpora ottenuta, si presume interessato per la Giurisdizione Ecclesiastica, nel Discorso IX. *DE JURE PATRONATUS* n. 11. in fin. 12. & seq. non fu in grado di dissimulare di quanto peso siano tali segni affissi in una Chiesa. Dice egli: *Insignia in Ecclesiis depicta, vel insculpta, sunt magnum foundationis, vel dotationis fundamentum. . . Secundum adminiculum resultat a denominatione Ecclesiæ sub nomine illorum de Cicinis antiquorum patronorum, a quibus justificabatur istos præsentantes descendere, & causam habere, ut ponderatur apud Buratt. decis. 111. n. 10. & 919. n. 3.*

Tertium ab insigniis dictæ familiæ de Cicinis sculptis in marmore, ac affixis in ejusdem Ecclesiæ parietibus, ut advertitur apud Seraph. decis. 1141. num. 10. Coccin. decis. 230. n. 1. decis. 177. num. 5. part. 5. recent., cum aliis per Buratt. & Adden. decis. 323. n. 17., & 919. n. 4., & advertitur etiam supra in Præfatus Discurs. 3.

Sono

Sono dunque cotali insegne, armi, immagini, ed iscrizioni, monumenti, e segni non equivoci del Padronato, ove trovinsi affissi, o scolpiti nelle pareti delle Chiese. Si è di sopra osservato, che nella Chiesa Cattedrale di Capua sotto il titolo di *S. Stefano* moltissime armi, ed insegne Regie esistevano, benchè poscia cancellate sul pretesto della ristaurazione di quella. E le medesime sono state visibili al Popolo, ed a tutte le genti, che in quella Chiesa concorrevano. Ma vince, e supera ogni altro amminicolo il considerevol monumento della iscrizione apposta dalli primi Fondatori, e propriamente da coloro, che gittarono *la prima pietra angolare*, non meno della Città, che della Cattedrale. Furono questi *Landone*, e *Landulfo*, il primo Conte di Capua, il secondo Conte insieme, e Vescovo, dicendo così: *CONDIDIT HANC AULAM LANDULPHUS, ET OTHO BEAVIT MOENIA; VITREUM DEDIT HUGO DECOREM*, volendo dinotare, che *Landulfo* fondolla, che *Ottone* consagrolla, e che *Ugone* ornolla di *Mosaico*. Nè meno interessante era l'altra iscrizione scolpita nel nobil Campanile: *Me Lando rexii: Landulphus culmen erexit: Marche tutte d'indubitata fondazione; onde non deve dubbitarsi punto, che codesti Principi Longobardi, con la Città, fondaron benanche la Cattedrale. E non può negarsi ad essi, ed a' Principi successori fino al nostro Sovrano, il dritto del Padronato.*

CAPITOLO XIII.

Dello Stallo, o sia Subsellio Regale entro la Basilica; e delle Marche più notabili de' Sepolcri de' Fondatori, benchè violati, inducenti il Padronato.

SE le armi, le immagini, le insegne, le lapidi, e le iscrizioni inducono la certissima pruova del Padronato; quanto più sono efficaci *in jure* le altre due Marche de' Sepolcri, e del *Subsellio Regale*? Di quest' ultima già si è largamente di sopra ragionato nell' illustrare il Diploma del
Re

Re *Laistiao*; e dimostrossi, a similitudine del Regio Padronato, che la Corona gode nella Chiesa di *S. Niccolò di Bari*, e di *Lucca*, che quel Sovrano, per effetto della certa Fondazione della Cattedrale di Capua, e delle dotazioni, e donazioni de' suoi Predecessori, riteneva in essa lo *Stallo*, che è la *Sedia Regia* nella Chiesa in loco honoratori, vel in *Presbiterio*, vel intra *Cancellus ejusdem*, e che di più habebat *vocem*, & *partem in Capitulo*: caratteristica del certo Padronato. Il de Roye impiegò un Capitolo, che è il terzo, espressamente per gli dritti onorifici *Patrono Praestandis*, e tra essi principalmente quello del sedere o nel Coro, o pure entro i Cancelli del Santuario. Egli spiegò: *Quarto Patroni habent in suis Ecclesiis honorem sedis, & primi confisus, ut nempe fixam, & statam Sedem in Choro habeant*. Non immerito placuit *Patronis dari honoratiorem locum in Ecclesia illa, quam fundarunt, cum sint velut earum Domini*; e ciò anche in forza di più Sinodi, e Costituzioni, de' quali recansi le parole. Lo che è così vero, che in tutti i divisi Sinodi, e Costituzioni vietanti l'apposizion delle *Sedie* entro le Chiese, vengono sempre eccettuati i Sovrani, e i *Patroni*. Quel *Rex habet stallum in Choro, partem, & vocem in Capitulo* quanto sia significante al proposito; facciamo, più che da noi, venga spiegato da que' Sinodi, e Costituzioni testè citate.

Di più maggior momento considera questo sapiente Scrittore il dritto del Padrono per l'uso della Sepoltura, insistendo egli nello stesso *Capit. 3.* così: *Tertio Patroni habent honorem Sepulturae, & quidem in Choro suarum Ecclesiarum. Sicut enim conditoribus Urbium in nobilissimo earum loco, puta in medio, sepulcra aedificabantur olim. Ita & invaluit Fundatorem Ecclesiae Sepulturam habere posse in ejus honoratiore loco, ut ei tam vivo, quam defuncto, reverentia exhibeatur*. Nel Concilio Turonense in fatti nel vietarsi di sotterrare i Cadaveri intra *Ecclesias*, nominatim excipiuntur *Patroni*. Così il Sinodo Andegavense, ed altri moltissimi, che da lui rapportansi. Poi segue: *Hoc tandem versum est in assiduam jurisdictionem, & juris necessitatem; ut nempe Patroni, vel etiam*

etiam in Choro jus Sepulchri habeant ; potendo essi , come quegli , che ritengono un quasi dominio di quella Chiesa da essi edificata , prescegliere il sito digniore entro quel recinto , ed allogarvi i loro Avelli con iscrizioni , armi , ed altro .

Somministra a tal proposito un esempio notabilissimo di cose giudicate il Cardinal de Luca *De jure Patronatus Diss. LII. per totum* . Trattossi prima presso l' Ordinario in Pamplona di Spagna , e poi nella *Ruota Romana* , una celebre causa tra il Marchese *De Cortes* , Maresciallo del Regno di Navarra , e gli Economi , e Beneficiati della Chiesa Parocchiale della Rua Mayor di colà . Pretendean costoro d'immutare un' Icone , una Immagine , sitente nella cospicua Cappella , di cui asserivasi Patrono quel *Cortes* Maresciallo . Questi , sapendo *jus suum Patroni adhuc duraturum* , ricorse proibendo le novità agli Economi . La causa in prima istanza discettossi al cospetto dell' Ordinario , e fu decisa in suo favore . Poscia si devolvette nel 1660. in Roma , e parimente , con due conformi Rotali , ottenne . Ne' tre giudizi sempre fu controvertita l' esistenza del Patronato , anche perchè l' Attore non trovavasi nel possesso attuale , e mancavagli il titolo esplicito ; nondimeno supplivasi con le divise forti congetture , ed amminicoli . Quindi dal n. 8. ad 14. allegavasi : *Primo siquidem concurrebat adminiculum, resultans ex armis, seu insigniis in parietibus, sepulcro, aliisque partibus, ita, & taliter, quod constructionem Cappellæ denotarent. Secundo ex denominatione Cappellæ. Tertio ex fama publica. Quarto ex sententia Ordinarii prohibente Mulieribus ingressum Cappellæ; Et sexto ex pluribus Cappellæ ornamentis.*

E quantunque venisse opposto , che l' esistenza del Sepolcro , con l' armi , non denotasse altro , se non la privativa del *Cortes* in quel tumolo , non già , che indur potesse dominio in tutta la Cappella ; anche perchè : *In eadem Cappella aderat conspicium antiquum Sepulcrum cujusdam Regis Navarræ; Unde propterea inferebatur ad exclusionem juris privativi, perchè la Cappella conteneva tumoli estranei , e di Personaggi di maggior condizione ; nondimeno fu risposto ; Quod*

Q

in

in Sepulcris datur etiam, saltem ratione materialitatis, tale dominium, quod illud dicitur esse in hereditate, unde transcat ad heredes.

All'altra obbiezione del Sepolcro cospicuo Regio iviistente, rispondeasi: Che, lungi di escludere il jus privativo del Patrono, piuttosto lo confermava: *Tum quia iste Marchio hujusmodi Sepulcrum ad majorem honorificentiam retinet, tanquam administrum descendentiæ a dicto Rege, vel de ejus sanguine, tum etiam quia si Patronus ad propriam honorificentiam, & Cappellæ decorem consensit, immo studet aliquem Principem, vel magnum Virum in ejus Cappella, vel Sepulchro immitti, non inde tamen inferri potest ad aliorum libertatem: quoniam effectus dare inconveniens, ut inducta ad favorem, ac majorem præminentiam, retorqueretur in odium, ac præjudicium, contra vulgata axiomata.*

Finalmente non riputavansi di picciol momento gli altri due amminicoli a provare il Padronato: il dritto di poter entrar Donna, o sia la Marchesana nella Cappella; locchè ad ogn'altra femmina era interdetto; e quel che più importava, il *jus del sedere in essa*, e di avervi la sua Sedia particolare. Per tutti i divisati, non indifferenti motivi, riportò il *Cortes* le tre conformi sentenze per lo Padronato della Cappella.

Or tutte le stesse identice circostanze, valevoli ad indurre il Padronato mirabilmente si adattano alla causa presente. L'Imperador Federigo II. in que' molti suoi Diplomi dichiarò quante, e quali donazioni, finanche di *Feudi*, cumulate avessero i suoi Predecessori a prò di questa Cattedrale di Capua, dichiarandoli peranche *Fondatori di essa*. E quali effetti produca la caratteristica della *feudalità*, col giuramento di *fedeltà*, a bastanza di sopra si è osservato. Il Re Ladislao in quell'altro suo Diploma accettò la notabile declaratoria del Clero, e Capitolo della stessa nostra Cattedrale, il suo *Subsellio*, allora appellato *Stallum*, *sive Sedem in Choro vocem*, & *partem in Capiulo*; e che tali preminenze patronali erano nella Chiesa Cattedrale sotto il titolo di *S. Stefano Protomartire*. Quell'Icone, o sia Imma-

magine del Principe di Capua *Arechi* nella Chiesa vetere, anche sotto il titolo di *S. Stefano*: quelle iscrizioni de' Principi Longobardi poste nella Chiesa nuova, si rendean molto significanti al proposito, di cui trattasi. Finalmente molto più rendonsi efficaci pel nostro oggetto que' molti *Avelli* de' Principi Longobardi, che entro la stessa Cattedrale esistevano; benchè poi alcuni tolti via del tutto, ed altri pochi detrusi nell'Atrio della stessa Chiesa, ove tuttavia oggi ammiransi. Finalmente il Sovrano, benchè non sia di essi nell'attuale possesso; nondimeno ne' *Padronati Regi*, basta il titolo per vendicarli in via esecutiva, anche a fronte di più centenarie, e millenarie.

Oltre quel Subsellio dunque, tutti que' molti Sepolcri marmorei de' Principi Longobardi in lungo ordine un tempo nella Cattedrale disposti ne' siti più onorevoli di essa, che mai erano, se non monumenti eterni, e testimonj parlanti del *Padronato* della Chiesa medesima? E l'esser sene poi alcuni spenti del tutto, altri detrusi nell'Atrio inonorati, ed abietti, che mai additano, se non la versuzia di cancellar dalla memoria degli Uomini que' monumenti marmorei, che conservavano le ceneri di tanti Benefattori, e la memoria de' Fondatori? Ceneri ingratamente violate e sconvolte, oltre la più grave ingiuria alla memoria di que' Pii Eccitatori inferita. Ma come mai praticar poteasi somigliante ingiuriosa novità, o sia detrusione di que' monumenti: *Spreitis Patrono Principe, vel ejus successoribus invititis, aut eis inconsultis*? A chi mai sono ignote le disposizioni delle rigorose leggi Romane su questo punto, di non turbare i ricettacoli, le abitazioni de' Defonti, il cui sacrilego contatto non può seguire senza incorrere nell'interdetto: *Violati Sepulcri*? Anzi consideravasi in altre Costituzioni de' Principi così geloso affare il custodire di non far amovere somiglianti monumenti antichi, li quali formano il riposo de' Defonti, che stava ciò privativamente all'Oracolo, del Principe riservato: *Mortuorum reliquias, sive humata Corpora, neque ad alium locum sine Augusti assatibus transferat*. Ma nulla valsero sì fatti Imperiali divieti; e tanto meno l'editto di Ulpia-

no nella *L. 8. ff. de religiosis*. Ivi: *Offa quæ ab alio illata sunt, vel Corpus, nec etiam Domino loci liceat injussu Principis effodere, vel eruerè*. Quanto meno era lecito a que' Barbari Effecutori, li quali, niun dritto avendo su di que' tumoli, de' Principi Fondatori, ofarono di violarne le ceneri?

Non si nasconde alla nostra notizia, che ne' Secoli della primitiva Chiesa, gelosamente custodivasi, di non introdurre Cadaveri nel Santuario. Antonio Agostino *Epitom. juris Pontific. lib. 27. tit. 10.*, e lo Spondano *lib. De Sacr. Cæmet.* porgono piena contezza di somigliante divieto de' Canonici; ma soggiungono, che *potea* venne permesso *Episcopis, Abbanibus, dignis Presbyteris, & fidelibus laicis*. Carlo Calvo, l'Hincmaro ne' loro Capitoli rimisero all' arbitrio, e prudenza de' Parochi l'accogliere i Cadaveri de' Fedeli nelle loro Chiese; onde, a senso di Francesco di Roye *De juribus honorific. in Ecclesia lib. 1. cap. 9. De jure Sepultura*, si vuole, che, per somigliante arbitrio, aprissi ampio varco all' avarizia de' Parochi di costituirne un mercimonio scandaloso; cosicchè, per avviso di Dione Crisostomo *Orat. 31. SEPULCHRUM NON AMPLIUS ESSE VIRTUTIS ARGUMENTUM, SED OPULENTIÆ*.

Givan bensì del pari, a senso dello Spondano, del Tritemio, i Re, i Fondatori, ed i Patroni, nel collocarsi ne' luoghi più degni i loro Depositi nelle Chiese, o i loro subbelli Reggi. Or dunque, giusta le divisate dottrine, relative al secolo XI., illustrate dal Tritemio, e dal De Roye *cap. IX. & X.*, che già erasi introdotto: *Etiā rusticos ipsos immediate ante manus Altare humari, & sedilia passim dabantur*: La sedia delli Conti di Capua, come Dinassi, e Patroni: *Nam prima sedilia semper fuere symbola majoris dignitatis*, esser dovea allogata sulla destra del Presbiterio, & *intra cancellos*. E così del pari tutti que' sepolcri de' Principi Longobardi *Fondatori, Patroni, Donatori, e Benefattori della nostra Cattedrale* in lungo ordine esser doveano allogati ne' due lati dell'Altar Maggiore, *vel juxta, vel intra cancellos, ut honoratiorem locum tanquam Patroni vindicarent*. E se tal dignità di sepoltura, *etiā rusticis concessa fuit*, come poi somiglianti

tu.

tumoli de' Sovrani trovansi oggi esclusi dal Santuario, e posti a giacere inonorati fuori nell' atrio, e nel vestibolo della stessa Chiesa? Per quanto bensì la malizia umana siasi studiata, con tale ingrata abiezione, di volerne cancellare le memorie, ad onta di tale iniquità, pochi de' divisi tumoli marmorei tuttavia rendonsi visibili ad ognuno, facendo palese l'ingiuria, e protestando il sacrilego eccesso patrato verso la memoria di così degni *Patroni, e Fondatori*. Nè per somigliante violazione di sepolcri, e sconvolgimento di ceneri punto vien deteriorato quel dritto primitivo del Padronato, che essi della stessa Cattedrale godevano. Tal novità praticar non poteasi senza permesso *DEL SOVRANO, o almen de' Patroni*. E somigliante usurpazione di dritto, già si è fondato, non poter a' Successori Patroni recare il menomo pregiudizio, nè per le *centenarie*, nè finanche per le *millenarie* prescrizioni. Egli è degno di riflessione a tal proposito l' Avello del Principe di Capua, e di Benevento, *Atenolfo*, il quale tra i molti altri soffrì l'ingiuriosa espulsione fuori della Chiesa, collocato nel portico di essa su la dritta nell'entrare; il quale avanzò da quel Devastamento, e fu preservato per buona sorte, e per miracolo dell'ignoranza di que' Barbari Espulso, come quelli; che nè punto, nè poco avvifaronsi del notabile *Monogramma*, che nel mezzo contiene, riguardandolo per un ornamento Longobardico, là dove scolpitamente esibiva *Atenulfus Princeps*, celato sotto quello sconosciuto Monogramma.

CAPITOLO XIV.

Che tutte le Metropolitane, e Cattedrali del Regno sian di Regia Collazione. Che quelle di Padronato tra le Regalie maggiori de' Sovrani, specialmente di Napoli, vengano connumerate; e che, trovandosi in altrui mani, all'istante alla Corona vengano reintegrate.

DA questi fatti innegabili, uniti alla notabile circostanza della primiera fondazione della Chiesa nella *Capua veteri*, pro-

promossa, ed eseguita dall'Imperator Costantino, la quale Chiesa successivamente, per *reedificationem*, fu forrogata, ed incorporata a quella della *Capua nuova*; si vede, che ambedue le Chiese spirano *Regie fondazioni*: onde non occorre lungamente disputare, che al Re N.S. si appartenga il dritto privativo di dichiararla *di Regio Padronato*, quantunque abusivamente la Corte di Roma vi avesse poste le mani; poichè trattandosi di *Regalia*, spetta al Sovrano assolutamente la cognizione di dichiararne la qualità, e la natura. Che il dritto di *Regio Padronato* tra le *Regalie* debba connumerarsi, non accade dubitarlo. Nel notissimo Capitolo: *Quæ sunt Regalia*, unanimamente concordano gli Scrittori, anche Ecclesiastici, a riporlo tra le *Regalie*. Ma facciamò, che venga ciò contestato da due Canoniche Sanzioni: in *Cap. Generaliter de' elect.* in 6. & in *Cap. Præterea* 2. de *jure Patronatus*, ove si osservino il Coppino, il De Roye, il Vanespén, ed altri. E molto più riconobbe tali *Padronati* tra le *Regalie* un solenne Concilio, qual fu il *Basiliense*, così: *Exceptis Beneficiis, quorum jus Patronatus, præsentatio, collatio, institutio, vel provisto ad Regem, jure Regaliæ, vel alias pertinet*; illustrati eruditamente da Recherò Sisto nel suo opuscolo *De regalibus lib.* 1. *cap.* 2. n. 54. & 55. nella rubrica *De Divisione Regalium*. Bernardo Van-Espén *part.* 2. *De jure Patronatus tit.* 25. *cap.* 8. nu. 58., non discorda da Pietro de Marca nel trattato *Concordia Sacerdotii, & Imperii lib.* 8. Questi siccome ha per vero, che i *Padronati di Regia Fondazione* tra le *Regalie* siano da connumerarsi, illustrando num. 31. il testo Canonico in *Cap. 10. Decret.* in 6. in cui restringesi il dritto *Regio* alle sole Chiese di *Regia fondazione*, così pruovava il dritto *Regio* estensivo nella Francia in tutte le vacanze, e provviste di ogni beneficio: *Ministri Regii reputantes Regaliam etiam quoad collationem Beneficiorum pro jure Regio, & Coronæ censent huic juri Papam, nullatenus derogare posse, neque ullas in eo partes habere. Et quod Gallix Rex nullum agnoscens superiorem, etiam Papam, præveniri posse, neque negligentia ejus suppleri*; citando il Ruzeo de *Regalium juriis*, e l' Brondeo. *Hinc concludunt: Regem*
in

in usu Regaliæ, non esse subiectum regulis Cancellariæ. Quindi pruova, che ne' Padronati Regj non vale allegare lo stato attuale, o la longeva pacifica possessione: *Quia contra iura quæ sunt reservata Principi, in signum superioritatis, non præscribitur.* Vedi Renato Coppino lib. 1. de Sacra politica, il Brondeo ad Lovetium, e'l Fevret De abusu lib. 2. E sembra, che il Van-Espen solo al Re di Francia accordi tal Regalia. Ma s'inganna di proposito, comè meglio più oltre verà fondato, perchè somiglianti Regalie di Padronati; ed altro nelle Chiese di Regia antica fondazione, non solo al Re Cristianissimo competono, ma ben anche al Monarca delle Spagne, al Sovrano di Napoli, e di Sicilia, a' quel di Portogallo, e finanche della Gran Bretagna, allorchè era Cattolica. Infatti in questo nostro Regno vigge l'intenzion fondata, che tutte le Chiese, sian le Cattedrali, sian le Metropolitane, sian di collazione Regia; non escludendosene finanche le elezioni de' Vescovati, Badie, Canonicati, ed altro. Somigliante Regalia de' Principi Secolari in tali elezioni, con precisione in questo Regno, non è ignota al jus Canonico medesimo, il quale ha riconosciuto tal sopramminente dominio di esse ne' loro Regni, e Stati, gelosamente per altro da' medesimi custodito, come gioiello il più prezioso del loro Diadema. In fatti il Pontefice Celestino III. in Capite cum terra XIV. De elect. inferito tra le Decretali, nell'assegnar la forma da eseguir l'elezione de' Vescovi nelle Chiese vacanti, in questa sua Costituzione impose: *Quod, invocata Spiritus Sancti gratia, personam nominent. Quod si in electionis modo, vel in persona aliquod peccatum extiterit, tandiu in electione diligentiam inquisitionis apponant, donec vacanti Ecclesiæ de persona idonea valeant providere. Quo facto non prohibemus, QUI PRO TEMPORE FUERIT, REQUIRATUR ASSENSUS.* Non vi fu Papa, il quale estollesse a più alto segno la potestà del Sacerdozio, quanto Innocenzio III. E pure egli nel Capit. Quod sicur XXVIII. De elect. confessò tal diritto a' Sovrani appartenente, trattando della forma, non già della Collazione, o sia della piena elezione, ma bensì della semplice nomi-

na,

na, quæ minime impedit electionem, & appellationem: Cum in ea nihil attentatum fuerit in præjudicium REGIÆ DIGNITATIS, quia non simplex nominatio, sed sollemnis electio debet PRINCIPI PRÆSENTARI, UT POSTULATIONI PRÆSTET ASSENSUM. Ma che diremo, se in subiecta materia nella vacanza della stessa Chiesa di Capua, di cui trattiamo, il medesimo Pontefice Innocenzio III. rotondamente confessò tal dritto Regio appartenere al Monarca di Napoli? Egli nella Decretale Cum inter XVIII. parimente sotto la rubrica De Electione avvertillo al Capitolo di questa Cattedrale in punto; nel dover quello proceder nella elezione dell' Arcivescovo. Ma questa Decretale di sopra già illustrata, verrà più oltre arricchita di più vigorose riflessioni.

L' intenzion fondata per tutti i divisati Sovrani abbiamo osservato, che vigge per le loro Corone indifferentemente di prestar l' assenso in tutte l' elezioni delle vacanze de' Vescovati, Badie, Canonicati, ed altro. Non altrimenti è da dire in occasione delle vacanze de' Vescovati, specialmente di tutte le Chiese Cattedrali, e principali de' loro Regni, con preferenza quelle del Regio Padronato, nelle quali ad essi privatamente si appartiene la Collazione.

Non meno il dottissimo Fiamingo Bernardo Van-Espen part. 2. tit. 25. cap. 8. de Regalia, che l' erudito Francesco Franco de Roye fa meraviglia, che nel suo Opuscolo de iuribus honorific. in Ecclesia cap. 2. asserisca tal prerogativa al solo Re Cristianissimo, così: Cum Rex Christianissimus, omnium Regni sui Cathedralium Ecclesiarum sit Patronus, ait Baldus ad proxm. Decretal. & ad cap. 3. ext. de judic. Imo & sit plus quam Patronus, ex sententia Molinæi, nominationis honorem in iis habet, non tantum jure Coronæ, ut loquuntur, & quasi Rex, sed & quasi earum Patronus: Nam & aliquando Patronus de sua Jurisdictione jus illud habere potest, ut Prælatorum electioni adesse, aut etiam præesse possit, ut olim diximus ad Cap. nobis 25. ext. de jure Patronatus. Ma in questo luogo il Roye spiega in miglior conformità tale sua proposizione, facendo comune quella prerogativa anche ad altri

tri Sovrani : *Passim reijcti sunt Episcopi, & Abbates electi, quod Reges eorum electionibus consensus præbere nollent*. Più oltre egli è di avviso; che tutti i Principi assoluti, e i Re abbiano la stessa intenzione entro i loro Stati, e Dominj, affinchè i Padronati de' Personaggi sublimi sian eccettuati dalle regole strette de' Padronati: *ita ut Tridentini Patres sess. 25. De reform. cap. 9. agnoscunt illustres illas personas separandas esse ab aliis Patronis, scilicet Nobilium, Regum, & illustrium personarum, ut ex Rebuffo in 3. part. signat*. Più oltre farà dimostrato, che tal prerogativa specialmente risieda nel Diadema de' Monarchi della Spagna, e del nostro Sovrano di Napoli, e di Sicilia, da niente invidiare al Re di Francia. Egli si par chiaro dunque, che tutte le divise notizie fuggirono all' attenzione dell' eruditissimo Van-Espen, ed in parte anche al de Roye, che crederon tali privilegi del Re Cristianissimo solamente.

Dovendosi pertanto i Jus Padronati Regj tra le principali più gelose Regalie annoverare, ne surge la certissima conclusion legale, che da niun altro detenere, o posseder si possano, come quelli, che sono inseparabili dalla Corona. A questa prima conclusione succede l' altra : Di potersi francamente astringere il ~~Detenore di questi Regj~~ dritti Padronali ad esibirne il titolo, ad ogni semplice richiesta del Fisco, essendo in punto questa la differenza tra i beni de' privati, e le Regalie. In quelli colui, che posseggia, se nel possessorio venga richiesto del titolo, francamente può rispondere: *Possideo, quia possideo, nec teneor titulum ostendere*. Non così nelle Regalie riesce sicuro praticarsi; perchè, premessa la qualità Regia, ad ogni interpellazione del Fisco, non può il possessore schermirsi con l' interdetto possessorio, ed è tenuto all' istante manifestare il titolo, senza del quale immanamente la Regalia, *tantum sagitta*, vola ad incorporarsi, onde fu ritolta. Ove titolo manchi espresso, suole ricorrersi al presunto, risultante da *centenaria*, e da più longeva prescrizione; *nam centenaria titulum præstat*. Ma somigliante titolo colorato nelle Regalie non si ammette, nè si ascolta. *Recherò Sissino tractat. de regalibus lib. 1. cap. 5. n. 37.*

ia fin. propone il caso più significante di colui, che allegasse investitura, o privilegio; pur nondimeno a requisizion del Fisco sarebbe tenuto quello esibire: *Si quis privatus, & Regalium incapax, ex investitura, sive ex privilegio concessionis Regalium titulum allegat, & in eo se fundet, ad editionem tituli, Fisco petente, tenetur*, citando l' *Affluto*, il *Rolando*, il *Peregrino*, e fin anche il testo Canonico in *Cap. 1. de Offic. Ordinarii in 6.* E la ragione è chiara; imperocchè, con la presenza del titolo, il Fisco deve osservare, se concorresse giusta, e legitima causa da distrarre la *regalia*; e dippiù dovrebbe esaminare, se il successore Sovrano sia tenuto all' osservanza di quella investitura, che forse in *sui præjudicium* erasi ottenuta, o pure *a non habente facultatem* erasi spedita. Or nel caso presente non concorre titolo, investitura, o vero rinunzia, o abdicazione del nostro Regio Padronato; e, versando la bisogna ne' nudi termini di prescrizione, e di possessorio, al quale voglia ricorrersi, non vale punto, nè si ammette in *Regalibus*, e, facendosene Giudice il Re istesso, deve il Padronato *illico* alla Corona reintegrarsi, sol che se ne discuopra il titolo.

Per tutti gli altri, che già diffusamente scrissero su tal materia, si osservi il *Salgado* nel suo trattato *de Retentione Bullarum part. 1. cap. 1. n. 332. per tot.* Egli si esprime nella seguente maniera: *Ex his, quæ longa serie in hoc dicta sunt capite, & fortius comprobata, duo præcisè inferuntur, & primum ex eo, quod nunc diximus (protectionem Reipublicæ, Ecclesiæ, ac Catholicæ Religionis, universaliter esse Regaliam Principi reservatam, & præminentiam Regiæ dignitatis) deducitur, posse Principem de hujusmodi causa cognoscere.*

Et quod ubi vertitur contentio, & dubitatio super juribus Regalibus, prout jurisdictione, & similibus, etiam inter personas Ecclesiasticas, aut Ecclesias ipsas, Rex cognoscit de hac causa, cujus jurisdictione declinari nequit, optime post plures Doctores &c. citandone moltissimi, tra' quali Diego Perezio: Et quod de Regalibus inter personas Ecclesiasticas cognoscat Rex ipse, quod est specialissimum in causis, quæ tam in possessione, quam in proprietate Regium Coronæ Patronatum attingant, Regem ejusque

que consilium cognoscere , & esse usu receptum . E che sopra tutto tal massima vindica il suo luogo, non solo nella Spagna , nella Francia, nella Bretagna , nell' Ungheria , ma altresì nel nostro Regno di Napoli , l' attestano l' *Aufrelio De potestate Sæculari super Ecclesiis* , il Costallo , il Garzia , ed altri , a' quali sottoscrivonfi il Caravita , il Tolosano , lo Scaccia , ed altri citati dallo stesso Salgado .

Questo dotto Scrittore aggiugne dippiù nel n. 137. & seq. *Quoniam Jus Patronatus Regium dicitur Regis Regalia* , e però la privativa cognizione spetta al Sovrano : *Et quod cognitio Juris Regii Patronatus ad Coronam Regiam spectantis , pertineat ipsi Regi , videndus Cardoso de Patronatu Regiæ Coronæ , Caldas Pereira , Barbosa , Vivianus Tract. de Jurepatron.* E nel num. 147 estende tal cognizione specialmente su i Feudi , che fossero donati a Chiese , e a' Padronati Regj , o che si tratti di possessorio , o di proprietà .

Più diffusamente questo insigne Scrittore Salgado dissertonne nel trattato *de Regia protectione* , ove nella *part. 3. cap. 10. n. 223.* ne porge il seguente avviso : *Ut huic brevi discursui finem imponamus , illud est advertendum , ut Reges Hispaniæ sunt veri Patroni Ecclesiarum Cathedralium horum Regnorum , ac etiam Prælatiarum , & Abbatiarum Conventualium eorumdem , itaut ad Regiam Coronam Jus Patronatus spectet . Et istud jus Patronatus dicitur jus Regale , & inter cætera Principis Regalia computatur .* Quindi nel n. 130. , & seq. riferisce quella pratica usatissima : *Ut nunciata prius Regi morte , & ab eo Rege petita licentia eligendi successorem , electio fiebat a Capitulis , & electio præsentabatur Regi ;* citando varj Dottori , oltre due testi Canonici , i quali *de hac consuetudine loquuntur* . Indi segue : *Quam consuetudinem juri consonam reputat Innocentius in Cap. Quod sicut De Electione , & in Cap. Quam inter universas .* E quivi egli è notabile , che riferisce a tal proposito la celebre Decretale del Pontefice Innocenzo III. *sulla vacanza della nostra Chiesa di Capua* , la di cui provvista egli stesso confessa , che non poteva farsi senza la Regia autorità , trascrivendone il Salgado le seguenti espressioni : *Mandamus quatenus invocata Spiritus Sancti Gratia , personam idoneam ,*

per electionem Canonicam concorditer assumatis ad Regimen Capuanæ Ecclesiæ, consequenter ad audientiam nostram nuntios idoneos transmissuri, per quos a nobis VICE REGIA postulatis assensum. Egli è sodo dunque, finanche per confessione de' medesimi Sommi Pontefici, che tutti i Sovrani dell'Orbe Cattolico: e con specialità i *Re di Napoli*, godano nelle Chiese de' loro dominj tal prerogativa, di dover essere per il loro assenso, richiesti in tutte le elezioni, sian di Prelati, sian di Abati, sian di Canonici.

Egli è più notabile ciocchè lo stesso Salgado avverte circa tal consuetudine nella Spagna, ed in questo Regno di Napoli nel num. 237. così: *Et quales, quotque Archiepiscopatus provideat Rex Catholicus noster invictissimus, tam in Hispania, & Lusitania, QUAM IN NEAPOLIS REGNO, ET IN SICILIA, & in Regno Sardinia, & in Ducatu Medionalensi, speciatim, refert Marta*, ed altri. Egli, volendo provare, che tal consuetudine sia del tutto uniforme alla ragion naturale, non che alle supreme Regalie de' Sovrani, allega la seguente ragione: *Causa enim hujus Regiæ præminentia, origo, & principium illud præcipuum (dempta fundatione, & dotatione) esse potest, quoniam de jure Rex potest obijcere, quod Episcopum electum habet suspectum, quo casu electio retractanda est, ut dicit Innocent. in Cap. super his de accusat.*, citando altri Autori: *Etenim & Regis interest nosse qui sint, qui Ecclesias intra ejus Provincias sunt administraturi.*

Da tutte queste Dottrine per tanto raccogliessi, che se si ha come dritto privativo della Corona il dover prestarli l'assenso necessario dal Monarca Regnante nell'elezioni de' Vescovi; quanta maggioranza di ragione non dovrà considerarsi nelle provviste di tutte le Cattedrali, e Metropolitane del Regno, e molto più in quelle de' *Padronati Regj*, ne'quali, attenta la fondazione di essi, riguardavansi i Sovrani Fondatori come veri Signori, e *Padroni*?

Per quanto tocca alla prerogativa indubitata del nostro Sovrano di Napoli di aver tal collazione libera, ed indipendente in tutte le Cattedrali del Regno, oltre le addotte autorità, si osservi Marino de Caramanico in *Proem. Confut. Regni*

Regni sol.4. n. 50. & 60., Andrea d' Iernia in Proœm. Const. Regni n. 40., l'Aslitto ad Const. Regni in prælud. qu. 28. n. 2. E novissimamente l'Autore della Storia Civile 1.3. lib. 21. c. 5. §. 3. in fin. p. 144. & 145., con le cui seguenti espressioni piace terminar questo Capitolo. Egli dopo aver largamente ragionato su le Chiese di Bari, di Lucera, e di Altamura, siegue così: Tengono i nostri Principi nel Regno molte altre Chiese, e Cappelle di Regia Collazione, e Carlo II. nell'anno 1300. ordinò, che di loro se ne formasse un distinto, e compito inventario, dal cui esempio gli altri Re suoi successori, e particolarmente negli ultimi tempi il Re Filippo II., si mossero, per conservarne memoria, di ordinarne altri più esatti. Per aver essi da' fondamenti erette nel Regno molte Chiese, ed altre dotate d' ampiissime rendite, furono meritevoli di tal prerogativa; e siccome il fondamento, dove s' appoggia il diritto, di cui godono i Serenissimi Re di Spagna di presentar i Vescovi alle Chiese Cattedrali, non è altro, come dice il Vescovo Covarruvias, se non perch' essi le fondarono, e dotarono; così i nostri Re, perchè, siccome si è potuto notare da' precedenti libri di quest' Istoria, e da quel che si dirà ne' seguenti, moltissime Chiese ancor essi a loro spese fondarono, e di grandi entrate dotarono, quindi o per concessione de' Sommi Pontefici; o per consuetudine, e prescrizione immemorabile, ottennero, che le medesime fossero di loro collazione, senza che nel provvederle avesser bisogno del ministero del Vescovo, o del Papa istesso.

Quindi è nato, che nel Regno i nostri Principi, oltre la presentazione, che tengono in moltissime Chiese di Patronato Regio, eziandio in alcune Chiese Cattedrali, delle quali si parlerà a più opportuno luogo, tengono la collazione di molte Chiese, e Cappelle Regie fondate da essi, e dotate di loro rendite, siccome in Napoli la Chiesa di S. Niccolò del Porto, ovvero del Molo, quella di S. Chiara, di S. Agnello, di S. Angiolo a Segno, di S. Silvestro, de' SS. Cosmo, e Damiano, di S. Severino piccolo, e moltissime altre. E nel Regno in tutte le sue Provincie, come in Lecce la Cappella della Trinità, la Cappella di S. Angelo posta nel Castello della medesima Città, ed altre; in Apruzzo la Badia di S. Maria della Vittoria: nella Diocesi di Sarno

Sarno la Badia di S. Maria di Real Valle: in Salerno la Cappella di S. Pietro in Corte, di S. Catarina, ed altre: in Bari la Badia di S. Leonardo: in Barletta la Chiesa di S. Silvestro: nella Diocesi di Sora la Chiesa di S. Restituta di Morea: in Montefusco la Chiesa di S. Giovanni: nella Diocesi di Nardo la Chiesa di S. Niccolò di Pergolito: in Canzano le Cappelle di S. Maria, e di S. Gio: Battista, e tante altre, che possono vedersi presso il Mazzella, e ne' Inventarij fatti d'ordine di Carlo II., e di Filippo II. rapportati dal Chioccarello nel sesto volume de' suoi Mss. giurisdizionali.

Oltre dunque le Metropolitane, le Cattedrali, e le Chiese di collazione Regia, come sopra in lungo ordine enumerate, vi sono altre Chiese nel Regno, che *Palatine* consideransi, come quelle, le quali sono parte integrale, ed inseparabile del *Sacro Palagio* del Principe. In questa ultima Gerarchia di Chiese risiede insita la giurisdizione abdicativa *quo ad alios*; sol che i Processi loro riveggonsi dalla Curia del Cappellan Maggiore. Di tal natura esser dovrebbe la Cattedrale di Capua, la quale, per quelle marche luminose, similissime a quella di Bari, e di Altamura, anche dovrebbe di tal caratteristica insignirsi, e tra le Chiese *Palatine* connumerarsi; con piena giurisdizione, senza bisogno dell'Arcivescovo, e di Roma.

CAPITOLO XV.

Che, per titolo di riedificazione; e di forrogazione, duri tuttavia il Regio Padronato nella Capua Nuova.

PER sostegno di questo assunto, ove si volesse riguardare l'atto di quei *Principi Longobardi*, che trasferirono nella novella Capua, col nome dell'antica, ben anche il culto della Religione, e l' titolo di quella Chiesa, che fu, ed è di S. Stefano, senza considerarlo un forrogato, un accessorio di quella vetusta Basilica *Costantiniana*, e piacesse costituir la bisogna ne' puri, e stretti termini di *riedificazione*, perchè abbandonata, deserta, e rovinata l' antica, fu costrutta su le sponde

sponde del Volturno la nuova ; anche in tale ipotesi non potrebbe negarsi il dritto del Padronato a' *Principi di Capua*, e a' suoi successori, nel cui Principato il Re N.S., non ha dubbio, che sia succeduto ; cosicchè uno de' più speciosi titoli de' Serenissimi Secondogeniti della Real Famiglia era un tempo quello di *Principe di Capua*.

Non solo per que' tanti corpi, e stabili descritti di sopra, donati in *fundum dotis* alla Basilica di *Capua vetere* dall'Imperador *Costantino*, secondo contestano il citato Michele Monaco, ed altri ; il primo pag. 304. ad 307., e pruovano l'incorporazione delle rendite di quella, servienti tuttavia alla Chiesa della *Capua nuova* ; ma eziandio *jure reedificationis Ecclesie*, si appartiene, e si deferisce il Patronato al *riedificatore*, ed a' suoi successori. In cotali termini il Cardinal de Luca impiegò più discorsi sotto la rubrica de *jure Patronatus*. Ma per non trascorrere in redundanza, saremo contenti di rimetterne la determinazione al celeberrimo Giureconsulto, e Canonista de *Roye in tit. Decretalium de jure Patronatus Cap. XIV. p. 46.* Egli propone il quesito: *An jus Patronatus adquiratur reedificatione collapsæ Ecclesie*. Il dotto Francese, con savie ragioni, e con riposti argomenti decide, non solo il primo punto a pro' del *riedificante*, ma altresì determina il secondo, per il medesimo, e per lo primiero Fondatore, rendendolo comune ad amendue, purchè avanzi o tutto, o parte nella nuova Chiesa riedificata di quella prisca dote in *limine foundationis* costituita. Tutto ciò mirabilmente verificasi nella dote della Capuana Chiesa vetere, che co' nomi di que' stabili ad essa donati ancora se ne ritengano le rendite dalla *Mensa in territorio Sinuessano, possessionem in territorio Minturno, Guonicam, ad Centum, ad Massam Statilianam, in Cagetano, & Leonis*, illustrati da molti, specialmente dal Monaco pag. 304. ad 307., e riferiti da *Anastagio Bibliotecario*.

Or ecco dunque il tenore del fondatissimo sentimento del de *Roye*, che spiegasi su questi due punti così : *Cum dicatur ædificatione Ecclesie jus Patronatus adquiri, forte verius est ædificationis nomine contineri etiam reedificationem collapsæ,*
us

ut nempe qui dirutam Ecclesiam a fundamentis innovarit, ut loquitur Vigilius S. P. in Ep. 1., & de propriis bonis ex consensu Episcopi reedificaverit, ejus etiam habetur Patronus. In eam rem singulare est omnino Cap. 1. hoc tit. in 3. compil., ac licet illud sit de eo, qui reedificaverit, & dotaverit, verius tamen existimarem, de eo idem quoque dicendum, qui tantum reedificet. Ita enim Sacri Canones destructas Ecclesias restaurari curant potius, quam novas ædificari, ut olim satis superque probavimus. Et hinc Eusebius lib. 10. hist. Eccl. cap. 4. Paulinum Tyriorum Episcopum laudat, quod destructam Ecclesiam reedificaverit. Ennodius Ticin. in Epig. 60. vetustorum templorum reparatorem, & novum conditorem eodem jure censet. Symdonius Apollin. lib. 4. Ep. 18. Perpetuum Turon. Archiepiscopum laudat, quod S. Martini Basilicam novasset, eumque Conditorem appellat. Et lib. 6. Ep. ult. Patientem Lugdun. quod vetustas Ecclesias repararet passum. Et ita verisimilius est, Sanctos Patres eodem jure habuisse reedificatores Ecclesiarum, ac eorum conditores, ut nempe in iis etiam haberent jus Patronatus. Sic ut enim qui pecuniam credit ad navim reficiendam, privilegium hypothecæ habet, quia salvam fecit pignoris causam l. 5. & 6. qui pot. in pig. hab. Ita, & æquum est, ut qui destructam Ecclesiam refecit, ejus dicatur Patronus, quippe qui novam ædificasse videatur Ecclesiam, quæ nova consecratione indiget Can. de fabric. de consecr. dist. 1. Et hinc cum Gaufridus quidam miles destructam Blesensem Ecclesiam reedificasset, Petrus Blesensis in Ep. 78. ait enim propter memoriale erit nomen ejus in generatione, & generationem, ipsiusque domus benedictionem hæreditabit æternam.

Sed an prior Patronus, destructa Ecclesia, jus Patronatus amiserit? Videndum est, an illud haberet tantum ex causa ædificationis, seu quod Ecclesiam illam ædificasset olim, an ex causa dotationis. Primo casu amittit jus Patronatus, sicut, destructa domo, pignus perimitur, nec illud recipit, Ecclesia ab alio restituta, quod enim extinctum est, non amplius restituitur, l. qui res 98. §. aream ff. de solut. Secundo casu, si quidem dos illa remanserit, quæ sufficiat exhibendis Clericis, suum jus Patronatus retinet, & commune habet cum eo, qui reedificaverit Eccle-

clefiam: iniquum enim effet, cum jure suo privari, cujus integra munificentia extat. Æquum est etiam restauratorem esse Patronum, quem secundum fundatorem appellat Trithemius Abbas in Chron. Hirsaug. pag. 82. in fin. nam sine eo periisset jus Dotatoris. Da ciò sorge la conclusione legale, autorizzata dal Rebuff. in *prax. Episc. De Viton. n. 12. Quod si beneficium, in quo jus patronatus Regie Coronæ competit in aliud statum sit erectum, non amittit Corona suum jus Patronatus, sed illud retinet in erecto de novo; non enim extinctum fuit beneficium, in quo Corona jus Patronatus habebat, sed alterata fuit dumtaxat ejus qualitas, & status. Hic intrat regula subrogatorum; nam res subrogata efficitur juris Patronatus, cum omnibus qualitatibus primordialibus, & accidentalibus prioris rei, come si ha dal testo Feudale in Cap. 1. de Vassallo decrep. arat. E così del pari, o perchè diruta una Chiesa, o perchè si rinnovi, sempre, in forza del sorrogato, ritiene la primiera sua natura. Come il Van-Espen anche afferma.*

Secondo queste dottrine, che per altro scorgonsi analoghe ad ogni dritto, sia Civile, sia Canonico, sia naturale, non può, ne deve a' successori de' Principi di Capua, qual si considera il nostro Sovrano, denegarsi il dritto privativo del Patronato sulla Chiesa di Capua, o che si considera l'antica, o la nuova Chiesa. Per quanto tocca l'antica, que' stabili, que' beni, in lungo catalogo di sopra descritti, costituiti in dote dall' Imperador Costantino alla Basilica de' SS. Apostoli, poscia di S. Stefano, ancor esistono in gran parte tuttavia in pieno dominio della Mensa Arcivescovile. E questi stessi beni costituiscono altresì la dote, e l' mantenimento della Chiesa nuova. Questa per la diserzione, e collasso della vetere, non ha dubbio, che venne riedificata da quel Landulfo Conte, Vescovo, e Generale di Armata nella Capua nuova; ed in essa, incorporando, con l'antica Chiesa, la nuova, anche le rendite Costantiniane, aggiunse del suo peculio comitale la sopradotazione, e l' mantenimento per questa nuova Basilica da lui eccitata. In essa collocò le sue armi, le insegne, gli emblemi; e quel ch' è più notevole, quella notissima iscrizione: *Condidit hanc*

Aulam Landulphus . . . e l' altra nel Campanile . Onde o per titolo di fondazione da Costantino , o per gli altri titoli di traslazione , di forrogazione , e di riedificazione , finalmente per le successive aggregazioni de' Principi Normanni , e Svevi , che con larghe donazioni , anche di Feudi cospicui , la sopradotarono , ed arricchirono , incontransi sempre mai le Marche di Padronato Regio , il quale d' allora a que' Conti , e Principi di Capua , a' progenitori di Federico Secondo , a lui stesso , e poscia a' loro successori , era , ed è di presente legittimamente dovuto .

CAPITOLO XVI

Che non debba attendersi , nella revindica de' Padronati Regj , lo stato attuale delle cose .

Non si nasconde alla notizia del Foro la massima stabilita , ed universalmente osservata , specialmente presso la Curia Romana : Che nelle materie beneficali , e di jus Padronati , sempremai debba attendersi lo stato attuale , *delibero , ad textum Canonicum in Cap. Consultationibus* , illustrato dal Cardinal de Luca *De jure patron. Disc. IX.* Quindi potrebbe opporsi , che , trovandosi da più secoli la Corte di Roma nel possesso di provvedere la Chiesa di Capua , debba attendersi lo Stato attuale ; nè darli luogo di trasferire esecutivamente somigliante provvista nelle mani Regie , secondo la ben fondata intenzione dell' *Avvocato della Corona di Napoli* .

Per conceder luogo alla verità (purchè questa riesca comune ad ambe le parti , a misura che ne' giudizj suole praticarsi) , non si nega esser massima ricevuta nel Foro : *Quod in Materia beneficali , & juris patronatus semper status actualis sit attendendus* . Somigliante regola non è bensì così ferma , e soda , che il più delle volte non ammetta le sue limitazioni . Una di esse , la più potente , si è quella , ove trattisi , non già di beneficio , o di jus patronato indifferente *inter privatas personas* , ma bensì versl l'affare tra que' Per-

Personaggi ragguardevoli, *qui jura belli, & Imperii habent*. Per valermi della notabile distinzione usata dal Cardinal de Luca, in più discorsi delle sue opere, segregando i Baroni da' Sovrani, così: *Hæc reservatio non venit applicanda ad Marchiones, Comites, aliosque Barones, sive Domicellos, quia isti inferioris ordinis sunt; etiam si jurisdictio eis demandata fuerit; sed ad Principes, sive Reges, qui jura Imperii, cum Exercitium habeant*.

Sono massime inconcusse ricevute in tutti i dominj di Europa, e presso gli usi de' feudi illustrati dalla scuola de' più sapienti Scrittori *de jurebus Majestatis*, tra' quali il Zieglero, Renato Coppino, il de Marca *Concord. Sacerdotii, & Imperii*, il Grozio, Rehero Siftino, il Montano *de Regalibus*, il Pellegrino *de jure Fisci*, il Cabedo *de Patronatu Regiæ Coronæ*, e fin anche il Van-Espen, che i Feudi, le Diocesi, le Provincie, i Regni, i Principati, tutti i dritti, e le azioni a quelli concernenti, anche a senso degli Scrittori del jus pubblico, si reputano come segregate dal commercio de' privati, ed in conseguenza non soggette alle leggi ordinarie del Foro. E quantunque i Principi, i Sovrani si facciano pregio per l'osservanza delle leggi, alle quali non ha dubbio, che essi pur anche si sottopongono; nondimeno a tal uopo in punto costituiscono i loro Magistrati particolari, perchè ne' termini di giustizia presso di essi decidansi le cause *Fiscali, e delle Finanze*, secondo le leggi bensì applicabili alle materie interessanti la Regal Corona. Quelle che volgarmente appellansi *Regalie*, secondo le leggi feudali, e di tutti i Principati Supremi, non comportano, nè punto, nè poco, le restrittive delle riserve Apostoliche, e tanto meno quelle regole, quello stile della Curia Romana: *Di doverfi attendere lo stato attuale*. Le Regalie, tra le quali si considerano i Patronati Regj, non sono nel commercio ordinario de' Privati, cosicchè soggiacer debbano a somiglianti vincoli. Il jus patronato, come è parte integrale del Patrimonio Regale, tostochè dal Sovrano Fundatore venghi costituito, si rende inseparabile dalla Corona; ed ove si trovi, o per negligenza, o per usurpazione, in altrui

mani trasferito ; tanto nella proprietà , quanto nell' esercizio , ed amministrazione di quello , immantinente vindica il suo luogo , reclama al primiero suo stato naturale , da riunirsi , ed incorporarsi alla Regal Corona , onde fu strappato ; essendo massima fondamentale in tutti i Principati :
REGALIA VINDICANDI ÆTERNAM ESSE AUCTORITATEM.

Quante volte dunque versi la bisogna ne' termini di *Padronato Regio* , non si concede luogo a discettazioni di ordine , o se debba prima spedirsi la causa momentanea del possesso , e poi quella della proprietà : pratica per altro usatissima al Foro nelle cause ordinarie de' Privati ; ma niente confacente , ove trattasi di reivindicare le *regalie* , le quali *nec momento a quocumque possideri possunt* ; ed in conseguenza , anche dopo secoli , e millenarie , a guisa della magnete , che scoperto il ferro , immantinente vi si attacca , *tamquam sagitta* , vola a consolidarsi *colla Corona* ; onde fu divisa . La cennata massima dunque , e tal riferba forse vindicherà il suo luogo , e sarà valevole ne' giudizj tra' Privati , non già nelle *Chiese di Fondazione Regia* , la quale , caratterizzato la Chiesa di Regio Padronato , non ammette indugi , tostochè ne sia scoperta la legittima scissura , di rimanere ulteriormente inseparabile della Regal Corona ; ma qual fetta passa , e vola a fissarsi al suo scopo , onde fu separata . Più oltre sarà impiegato un Capitolo intero , a garantir con esempj luminosi la divisa dottrina , la quale in tutti i Principati vindica il suo luogo .

Oltre che se non si trattasse di un Padronato Regio , o feudale , ma di una causa privata , e tale si volesse considerare quella , di cui trattiamo , sono pur troppo note le massime , che , ove costi del titolo , non debba ammettersi il Petitorio , giudicando sul possessorio ; dovendo il Giudice *super integro solido decernere* , e sopra tutti gli atti , tanto più in quel caso , ove non vi sia altro a dedurre , o provare . E ciò egli è così vero , che in tutte le cause di possessorio niun Magistrato supremo suol decidere , senza deliberare i meriti del petitorio . Gl' interdetti possessori ben pos-

possonsi cumulare col petitorio; o sia colla causa della proprietà, quando così piaccia all' Autore, il quale ha l'arbitrio di aggire col possessorio, e co' l' petitorio insieme, senza che il Reo convenuto possa opporre tale eccezione. Giacomo Cujacio, Antonio Fabro, il Perezio, e non meno la scuola tutti degli Eruditi, che de' Forensi, convengono su la cumulazione del possessorio, e del petitorio, allegando diverse Imperiali Costituzioni: *Quæ judicibus tribuant copiam judicandi, nec imponunt necessitatem, ut quoties de possessione judicant, continue si casus iulerit, ETIAM DE PROPRIETATE cognoscant. Nec obstat, quod dicitur vulgo: Prius esse cognoscendum de possessione, quam de proprietate. Nam facit hunc esse juris ordinem; sed ex constitutionibus licet etiam utrumque simul disceptare. Si vis ordinem servare, eum serva, sed si non vis servare, nec serves. Hoc enim Constitutiones permiserunt.* E tale arbitrio concessero ben anche le leggi Romane, come si ha da Ulpiano nella *L. 1. ff. de interdictis*; ove si ha, che, trattandosi di cose incorporali, o familiari: *PROPRIETATIS NON POSSESSIONIS CAUSAM HABEANT*; lo che Paolo altresì conobbe nella *L. 2. §. 2. eod.*, e lo stesso Sommo Pontefice Innocenzio III. spiegò pur anche in una sua *Decretale Cap. Pastoralis Officii. De causâ possessionis, & proprietatis.*

Somiglianti luminari della Giureprudenza così ragionarono ne' termini di controversie tra' Privati. Or qual maggior elasticità non acquista tal' arbitrio nelle mani del Giudice, ove trattisi di vindicar un corpo, o pure un dritto incorporale di *Regalia*, dalla Corona scisso, e separato, o per incuria, o per altrui mal intesa usucapione. In somiglianti cause Fiscali si precinde dall' ordine, e si procede *sola facti veritate inspecta*, a senso dell'Alciato *Consil. 54.*, e del Peregrino *de jure Fisci lib. 7. & de Privilegiis Fiscalibus*; anche perchè il Padronato di Regia fondazione è un dritto di mera proprietà inadibibile dalla Corona; per cui vigge quella massima contenuta nella *Decis. 76. Boland. n. 5. REGALIA VINDICANDI ÆTERNAM ESSE AUCTORITATEM*. Di somiglianti esempj potrebbonsi allegare cento, e mille, li qua-

li per amor della brevità si tralasciano; e può ciascuno per se stesso riscontrargli presso coloro, che di *Regalie* han trattato.

Tra costoro si distinse il Cardinal de Luca, tuttochè scrivesse in mezzo la Corte di Roma, nondimeno nel trattato *de Regalibus discurs.* 14. non potè dissimulare, scrivendo *in sensu veritatis*, la seguente teoria: *Quia Possessores officiorum, aliorumque Regalium, quæ sine Principis concessione possideri non possunt, ab eodem Principe cogi valent ad docendum de titulo, alias ad officia, & jura dimittendum, absque eo, quod sola possessio suffragetur*; giusta l' insegnamento di Luca de Penne nella *L. Quicumque* n. 2. *C. De fundis limitrophis*, cui uniformaronsi l' Astiutto, il Rolando, il Postio, ed altri. Quale teoria nasce da quel principio: Che le *Regalie nec momento possunt ab aliis possideri*; e che questa in punto sia la differenza tra le *Regalie*, e i beni de' *Priati*: Che questi nel possessorio ottengono *passim* la manutenzione; lo che non accade nelle *Regalie*, le quali non comportano somiglianti termini; e per quanto si allegassero immemorabili, *centenarie*, e fin anche *millenarie*, immantinente si vindica il possesso dalle mani del Detentore, subito che costi del titolo, e della qualità *Regia*.

CAPITOLO XVII.

Che le Regalie tutte, essendo extra commercium, s' sono sempre, e sono imprescrittibili; nè gli atti de' Regj Officiali sono valvoli a sostener le prescrizioni.

I Requisiti, che concorrer debbono per allegare, ed ottenere nelle prescrizioni, sono così ovvj, e triti, che per giustificargli: *Nullius Jurisconsulti Schola introeunda sit*. Egli è risaputo, e conto, che simultaneamente richieggasi il concorso di tre di essi: *justus titulus: bona fides: & continuata possessio*. Ove manchino i due primi requisiti, non vale allegare il terzo, se sia da quelli scompagnato. Infatti qual pro al Possessore, il quale alleghi da tempo immemorabile aver posseduta una tal cosa, se non dimostri avere al suo fian-

fianco un legittimo, e giusto titolo, non iscompagnato dalla buona fede? Se il titolo manchi, o mala fede intervenga, viene sconcertata la debolissima base del possesso, il quale, per quanto siasi immemorale e longevo, non avrebbe sussistenza, perchè sornito di que' due principali fondamenti. Lo che presso tutti i Magistrati di Europa, anche tra le cause di privati, *passim* osservasi.

Somiglianti massime non riconoscono soltanto dal jus Civile la loro origine; ma eziandio dal jus Canonico, ritrovandosi ovvie presso finanche i Scrittori più impegnati per i dritti Ecclesiastici. Il Sommo Pontefice Alessandro III. non solo nelle prescrizioni richiese la buona fede, ma altresì escluse quelle, non meno concorrendo la scienza manifesta di posseder la roba aliena, che la nascosta, e la latente. L'epigrafe di questa costituzione Apostolica, che è la V. in ordine sotto la rubrica *De Præscriptionibus*, è la seguente: *Possessor malæ fidei non præscribit*. Alla quale segue la costituzione così: *Vigilanti studio cavendum est, ne malæ fidei possissores simus in prædiis alienis, quoniam nulla antiqua possessio juvat aliquem malæ fidei possessorem, nisi resipuerit, postquam se noverit aliena possidere, cum bonæ fidei possessor dici non possit. Nobis autem tam in rebus cognitis, quam latentibus, placuit non habere vigorem*. Quivi i Chiosatori avvertirono sull' espressione *Cognitis*: *idest ipsi Domino, quod ab aliis possideantur*. E sulla voce *latentibus*: *Quia verus Dominus, rem illam nesciebat ad se pertinere; sive verus Dominus sciebat rem illam ad se spectare, sive ignorabat*.

L'altra Costituzione del Pontefice Innocenzio III., che sarebbe la XX. in ordine, ed ultima de *præscriptionibus*, porta in fronte la seguente Epigrafe: *Nec in Foro Canonico, nec in civili valet præscriptio cum mala fide*. Le voci del Pontefice, nell' addurne la ragione, sono le seguenti: *Quoniam omne quod non est ex fide, peccatum est, Synodali judicio distinctum, ut nulla valeat absque bona fide præscriptio, tam Canonica, quam Civilis: Cum generaliter sit omni constitutioni, atque consuetudini derogandum, quæ, absque mortali peccato, non potest observari. Unde oportet, ut qui præscribit in nulla*
tem

temporis parte rei habeat conscientiam aliena.

Non vi ha Scrittore , sia Interprete delle antiche leggi Romane , sia Canonista , il quale avversi una massima cotanto plausibile , anzi non incontransi rare le Decisioni della Sacra Congregazione del Concilio , anche ne' termini precisi di *jus patronatus* . Osservisi di grazia quanti esempj di cose giudicate , e quali autorità ne rapportino il Van-Espen , Francesco de Roye , il Cardinal de Luca , ed altri . Ma tra essi rendesi osservabile il Salgado *de Regia protectione part. 3. cap. 10. n. 285. & seq.* : *Et generaliter , quod immemorialis præscriptio non suffragatur , quando constaret de invalido , & injusto principio , atque infecto titulo ; quia tunc nihil operatur , quantumvis legitime probata fuerit immemorialis , probant Paris , de confiden. quæst. 28. , Gonzalez in regul. de alterna gloss. 18. n. 48. , Trivis decif. 55. n. 64. , Riccius in prax. Eccles. jur. patron. decif. 144. n. 18. ubi dicit : Sacram Congregationem Concilii ita censuisse . Veral. in decif. 214. p. 3. Crescent. in decif. 21. n. 4. de probat. , Cardinal. Pùr. decif. 189. n. 5. lib. 1. , & in decif. 222. lib. 3. , & decif. 436. lib. 2. , Rot. divers. in decif. 731. . Quia cum constet de veritate infecti tituli , & principii , & sic sumus in claris , cessat præsumptio , quæ e præscriptione immemoriali resultat , ex Doctoribus citatis , qui etiam loquuntur in jure patronatus : exemplificat Riccius post Gonz. supra . Indi , venendo alla mala fede , segue così : Cessat etiam prædictæ immemorialis præscriptio , & effectus , QUANDO CONSTARET DE MALA FIDE ex cap. 1. de præsript. , & C. fin. eod. tit. , prout decifum refert Mynsingerius Centur. 1. obs. 30. , Jafred. in decif. 64. , Balb. de præsript. p. 3. tit. de bona fide quæst. 6. , Riccius in praxi juris patronatus d. decif. 144. sub n. 18.*

Premesse queste massime , nel caso presente , che chiaro risulta il titolo , anche se di Patronato tra persone private si trattasse , non potria darsi luogo alla ritenzione di esso in beneficio della Camera Apostolica . Questa il più che potrebbe allegare saria la serie continuata di proviste di più , e più Vescovi nella Chiesa di Capua , eccedentino le centenarie . Ma somigliante requisito , perchè denudato dal concorso simul-

multaneo degli altri due; cioè *del giusto titolo*; e *della buona fede*, non potrebbe sostenersi tal pretesione, come quella, che avverrebbe le massime più sode, e sacrosante del dritto Canonico istesso, non che del Civile. E qual titolo mai vantar potrebbe con giustizia sù questa Chiesa, che osservasi fondata, e dotata dall'Imperador *Costantino*, fondata, e riedificata, e ridotta da' Principi di Capua *Longobardi*, e *Normanni*, arricchita, e sopradotata da' successori Principi *Svevi*, tra' quali l'Imperador *Federico II.* di cui si son di sopra ponderati que' Diplomi, e le Declaratorie? Spiegaron essi della Chiesa di Capua: *Quam Antecessores, & Progenitores nostri fundaverunt, dixerunt, dotarunt*, specificando finanche la donazione di molti Feudi, tra' quali li più cospicui di *Castel Volturno*, di *Cancello*, di *S. Nicola al Tifatti*, di *Grazzanese*, ed altri. E finalmente a fronte di quell' altro Diploma del Re *Ladislao* del 1397., nel quale il Clero, e il Capitolo Capuano riconobbero il Re *qual Patrono della Basilica di S. Stefano*, con i dritti onorifici dovuti al Patrono, di *ritener lo Stallo*, e di *aver voce*, e *parte nel Capitolo di essa Cattedrale*? Produrrebbe, a ben riflettere, nelle mani della Camera Apostolica, un ingiusto titolo, ed illegittimo, perchè vantarebbe di *ritener* i dritti altrui, che per niuna legge può sostenersi. Tantomeno concorrerebbe *la buona fede*, la quale, a ben riflettere, esser deve il principal requisito, del quale deve fornirli colui, che incamminar si voglia per le mal sicure vie della prescrizione; perchè ove la buona fede manchi, sconcerta, e contamina ogli ragione, che con essa forse sarebbe potentissima. Fin qui, anche in un Padronato tra persone private, non avriasi potuto somigliante prescrizione sostenere.

Quanto meno sarà sostenibile; laddove si tratti di *Padronato Regio*, e di fondazione, e dotazione Regia? In tale circostanza, per altro *totò Cato diversa*, gli Scrittori *de jure Patronatus* distinguono nella seguente formà: O il Sovrano Patrono si trova nel possesso di nominare, e presentare; e la Curia dell'Ordinario, non curando la Corona, e i drit-

ti della Maestà, ricusa di ammettere il presentato; E in tal caso, lo stato attuale dovendo attendersi, ogni ragion vuole, che al Patrono si deferisca, con esser mantenuto nel possesso, in cui ritrovasi: Ovvero il Sovrano, benchè allegli, e ne presenti il titolo, non si trova nel possesso, dal quale forse o per negligenza, o per ignoranza trovasi spogliato; ed in tal caso recedendo dalle regole tra i privati, le quali il jus del Patrono differirebbon al petitorio, perchè trattasi di *Regio* Padronato, il quale non comporta prescrizioni, all'istante deve *in integrum*, a seconda del titolo, essere restituito. Essi ragionan così: *Aut enim ultimus hic præsentandi status, & quasi possessio penes Regem non reperitur; sed potius penes Ordinarium, longo etiam, & longissimo tempore, quod usque fere ad centum, & ultra perveniat ascendere; & tali casu jus Patronatus Regiæ Coronæ pertinens, & multis rationibus, efficacibusque fundamentis, causam, & principium ipsius prescriptionis impediunt, & restitutio spoliatorum præstabitur.* Infatti la Glossa sul Cap. 2. de *prescript.* scolpitamente spiegò: *In rebus invasis non datur prescriptio*; rispondendo alcuni acquisti ad usurpazione più tosto *tempore turbulentæ*, che a legittimo acquisto.

In questi termini terminanti il Salgado *De Regia Protectione* part. 3. impiegò l'intero Cap. X. pruovando, che le Bolle de' Sommi Pontefici, *Adriano VI.*, *Clemente VII.*, e *Paolo III.*, conobbero l'enorme differenza, che concorre tra' *Sovrani*, e *Privati*, e che ne' *Padronati Regj* venga esclusa ogni ombra di prescrizione; *cum multa efficacissima, specialiaque fundamenta urgeant, quæ causam, & principium ipsius prescriptionis impediunt; jusque Patronatus in talibus beneficiis Regiæ Coronæ pertinens, etiam ex summorum Pontificum concessionibus, & privilegiis, conservant, atque defendunt.* E, dopo aver riferito il tenore delle additate Bolle così scrive; *Quæ servant jus Patronatus Regium, ut ex dotatione existit; ex quarum substantia resultat, prescriptionem juri Patronatus Regum contrariam, exclusam esse omnino.* E qui mirabilmente applicar debbono que' validissimi argomenti addotti dal Roye, di sopra illustrato: *Tridentini Patres agnoverunt illustres illas personas*

sonas separandas esse ab aliis Patronis, eccettuando dalle riserve Pontificie, dalle prescrizioni, e da altre gravezze i Patronati Regii.

Egli è troppo vero dunque, che somiglianti *Corpi, jura Regie Coronæ, ut sunt Regii Patronatus*, a guisa di tutte le altre Regalie, *non sunt in commercio*; e che siccome *sunt inalienabilia, ita sunt inprescriptibilia*; cosichè nè la *Centenaria*, nè la *millenaria* può esser efficace a prescrivergli; Oltre che da' Sommi Pontefici istessi ne vengono preservati, ed eccettuati nelle loro Bolle illustrate dal Salgado.

Che nè la presenza, nè la pazienza, nè la scienza de' Regii Officiali giovino a tali prescrizioni.

Questo degno Scrittore a tal proposito, oltre i tre requisiti, inseparabili dalle legittime prescrizioni, di sopra additati, ritlette a i seguenti altri motivi: *Quoniam, ad hoc ut possit culpam præscriptio juris Patronatus, duo requiruntur adesse copulative: Alterum patientia, alterum scientia illius, contra quem præscriptio inducitur, citando infiniti Auctores.* Indi segue: *Istorum mensuram requisitum dare possumus in hujusmodi juris Regii Patronatus præscriptione, non scientia, & patientia respectu Sacræ, & Catholicæ Majestatis consentientis, ut in aliquo Regium jus Patronatus læderetur, cum similes Bullæ contra Patronatum, & rescripta etiam cum expressa derogazione, in Hispania non admittantur, sed retineantur, ne partes eis utantur. juxta l. 5. tit. 6. l. 1. r. recop. Covar. in præf. quæst. c. 36. n. 3. vers. olim, in quo difficillima erit scientiæ probatio, prout requiritur, ut inferius patebit. Nec illa regula obstat, quod in præscriptionibus contra Principem scientia Officialium sufficiat, ad præjudicandum illi: Quia responderetur, multis modis: Primo quod huic opinioni non auderem simpliciter acquiescere; cum plures teneant contrariam, veram judicantes, quos videndos recenset Aymon. ubi proxime Joan. Lup. in cap. per vestras 1. nota §. 1. num. 39. post Salicetum. Alexan. Conf. 84. col. 2. n. 5. lib. 1. Anton. Capic. decif. 57. Maria in compilatione totius juris controvers. ex omni decif. 3.*

omn. tit. de poss. cap. 14.; quas opiniones ad concordiam reducere conatur ex Balbo Villalobus in ærario comua. opin. litera 5. n. 8. & 10.

Ma tutti convengono, che somiglianti atti, degli Officiali Regi, per esser efficaci, contener dovriano espressa abdicazione, o rinunzia del Sovrano Patrono, lo che tra noi non concorre; ed in ogni evento giammai pregiudicar non potriano i Sovrani successori, che vengono con la qualità di *singolari successori*; anzi a costoro spetta il dritto in ogni tempo di vindicargli, anche a fronte di più centenarie. In fatti additeransi esempj non rari di revindiche di somiglianti Corpi, e dritti, fin anche dopo sette Secoli in altrui mani ritenuti; ed anche se concorressero scienza degli Officiali, o atti de' Re antecessori: *quia Regalia non sunt abdicabilia, & radix est infecta.*

Segue il Salgado: *Ut procedat in illis casibus, & actibus, quorum administratio Officialibus est commissæ, ut in Prætoribus, Magistratibus, & aliis Judicibus. At nos sumus in casu, cujus administratio, nec cognitio ad alium, quam ad ipsum Regem spectat; & ideo eorum Officialium scientia, aut patientia, quibus non spectat administratio, nec possunt remedium adhibere, minime poterit Principi nocere.* Quindi pruova, che subentra la dottrina del Cabedo nel suo trattato *De Patronatu Regiæ Coronæ cap. 28. n. 5.*, e del Gargia *de Beneficiis*, i quali con foderissime ragioni difendono: *Quod in jure Patronatus Regio, scientia Officialium ipsi Regi minime nocet; maxime quia in Principibus, ea quæ sunt facti, ignorare præsumuntur; E questa massima è tratta da un solenne testo Canonico nel Cap. 1. De Constitutionibus lib. 6. Et generaliter præsumitur ignorantia, ubi scientia non probetur; la qual massima anche risulta dall' altro testo Canonico in Cap. Præsumitur De regulis juris in sexto.*

Quindi la pratica delle Corti Ecclesiastiche insegna, che somiglianti atti possessivi, per cui si pretendesse la preferizione, non mutant statum beneficii juris Patronatus, præferim Regii, nec patronis nocent, docentibus de suo titulo, ac de suo jure Patronatus, ut pluries tenuit Rota Romana, teste Capua-

putaquesi, Cassidoro, Verallo, & Riccio in pract. juris patronatus decis. 204. ann. 241. ubi testatur, secundum hanc doctrinam multoties fuisse judicatum per Curiam Archiepiscopalem Neapolitanam. Hinc fit, quod jus patronatus per non usum non amittitur. Il Puteo riferisce molte cose giudicate, anche dalla Rota Romana, ed il Riccio dall'altre Curie. Segue il Salgado a ritlettere: Cum igitur ex illa causa, & capite possideat, aut provideat Summus Pontifex, si illa insufficiens reperiarur ad acquisitionem hujus juris, non potest se juvare ex alia causa, nec ad aliam utilem extendi, quia attenditur opinio, & animus utentis.

Conchiude su tal punto della prescrizione il lodato Salgado, che allora può dirsi di costare del Padronato Regio per l'effetto d'impedire la prescrizione, quando il Sovrano presenti la schedula del titolo di tal fondazione, o pure pubbliche scritture; cioè istrumenti legali, monumenti, sepolcri, iscrizioni, che ciò convincano. In questo caso, come trattasi di dritto immediatamente spettante alla Corona Reale, francamente può dirsi: *Quod prescriptio non habet suum principium.* Propone lo stesso Salgado num. 128. un caso più forte, qual'è quello, se concorresse a tal Padronato un altro Patrono putativo, il quale allegasse, e fin anche pruovasse il possesso, tuttochè immemorabile. In questo caso dalla comune degli Scrittori pur si determina, dover al possesso del Privato far prevalere il titolo Regio, perchè in quelle cose, quæ sunt *DE REGALIBUS*, o che siano inseparabili dalla Corona, gli atti possessivi si considerano di niun momento: *At cum in Patronatu Regio deficit hoc requisitum possessionis, si quidem contra illud non datur quasi possessio; & detentio est sine effectû; & per consequens presensatus ab isto Patrono putativo absque titulo, amovendus est.*

Ne' beni pertanto, sian di Maggiorato, sian di Padronato; *Quoniam, ut supra dictum est, prescriptio locum habeat, tamen fallit, quoties constat ex initio illa bona fuisse Majoratus, vel Patronatus ex scripturis authenticis, tunc etenim non erit locus prescriptioni in talibus bonis, ut late probant Mieres de Majorat., & A.*

& Avendanus, & quod probatur in tractatu de exequendis mandat. ubi tradit; Quod quandiu constat, quod bona sunt de platea, vel de fossa, vel exitu Civitatis, sunt impræscriptibilia, præsupposito, & consilio quod talis sit platea tam ampla, subque talibus confinibus, nam consilio de qualitate ex ipsa rei natura, res est impræscriptibilis, sequitur Mier. ibi num. 52. vide supra num. 149. Nel num. 285. segue lo stesso Salgado: Et generaliter quod immemorialis præscriptio non suffragatur, quando constaret de invalido, & injusto principio, atque infecto titulo, quia tunc nihil operatur, quantumvis legitime probata fuerit immemorialis, probant DD. quia cum constet de veritate infecti tituli, & principii, & sic simus in clavis, cessat præscriptio, quæ ex præscriptione immemoriali resultat, ex Doctrinis citatis, qui etiam loquuntur in jure patronatus. Exemplificat, & declarat Riccius post Gonz. supra. Cessat etiam prædictæ immemorialis præscriptionis effectus, quando constaret de mala fide. Tanto più ne' maggiorati, o ne' Regj Padronati: In quibus, per singulorum Regum successionem, interruptitur præscriptio. Vedi il Mieres, e l' Salgado pag. 426.

Il de Roye. di sopra citato stabilisce per assioma infallibile la massima: *Di concorrer differenza enorme tra i Privati, e i Sovrani, e tra le Regalie, e i beni de' Privati in ordine alle preferzioni. Perchè ne' primi non si ammettono riserve, nè preferzioni, nè corre la regola DELLO STATO ATTUALE, che tra Privati sempre si attende; ma di più non vale qualunque benchè longeva preferzione, e che solo potrebbe nuocere al Principe, se si producessè una abdicazione, una solenne rinuncia a quel dritto della Corona, a quella Regalia; e pure non si ammetterrebbe in præjudicium successoris in Regno, il quale non tenetur stare factò Defuncti, la qual massima vindica perfettamente il suo luogo in majoratibus, & in iuribus Regalix. Per la stessa ragione: Ob singulorum Regum successionem, quæ præscriptiones interruptit. Nec novus Rex tenetur stare factò Prædecessoris Regis.*

Egli è dunque ricevutissimo assioma, anche attente le regole della pratica Ecclesiastica *de iuribus patronatus*, che debba valere la distinzione, la quale concorre tra le nobili persone

sone de' Principi assoluti, e Sovrani, con i Privati; imperocchè i primi, essendo persone privilegiate, distinti dal gregge de' sudditi, egli sì par giusto, che vengano distinti, e da privilegj favoriti. Riguardansi essi come Persone privilegiate, ed in conseguenza non soggette alle rigorose leggi delle preferizioni, ed a quelli stretti cancelli di pruove, anche nell'esibizion del titolo. Oltre le di sopra addotte autorità; anche di cose giudicate, che distinguono i Patronati Regj da' Privati, eziandio da Bolle di Sommi Pontefici, e da' Sacri Canonì vengon coteste massime assistite, e confermate.

Potrebbe forse per avventura quì opporsi, che somiglienti massime per lo più provenendo dagli Scrittori Regalisti, di poco momento debbon riputarsi. Ma tra' Regalisti vi furono, e vi sono uomini così onesti, e sapienti, da rendersi superiori a sì fatta calunniosa eccezione. Essi sono dotati di criterio, e di lumi da ben distinguere quel che *Casari*, e quello che *Deo competit*. Oltre a ciò di sopra si è osservato, che fin anche le Bolle de' Sommi Pontefici riconobbero tal distinzione, e lungi di avverfarla, spiegarono quella notabile diversità, *quello spazio infinito, che s'appose IDDIO tra' Sovrani, e i Privati*. Di più si è di sopra addotta la pratica della Curia di Roma, e fin anche lo stile di giudicare, stabilito da decisioni solenni della Rota Romana; onde, se i Regalisti hanno costituita tal distinzione, non fecero altro, che uniformarsi alla pratica della stessa Curia Romana, la quale pur seppè riconoscer i suoi doveri verso le persone de' Principi Supremi, imitando l'esempio di *Cristo N.S.*, il quale non permise, che si violassero punto i dritti de' Sovrani, allorchè gli venne presentata quella moneta, contenente l'immagine di *Cesare*.

Che tali massime non meno da' Regalisti, che dagli Ecclesiastici, e dai Sacri Canonì vengano autorizzate.

IN fatti noioso riuscirebbe confarcinare un Catalogo prolisso di Scrittori Ecclesiastici, li quali a queste massime uniformaronsi. Per tutti basti l'acutissimo Cardinal de Luca, il quale scrivendo in mezzo la Corte di Roma, non può presumersi punto per li Regalisti interessato. Egli in tutto il tomo de *Regalibus* in parecchi luoghi adottò le stesse massime contro le prefetizioni, e contro l'eccezione dello Stato attuale, quante volte trattasi delle vere *Regalie*. Egli nel *Discorso* 138. num. 2. così ne ragiona: *Objiciebatur per Procuratorem Fiscalem, ut in iis quæ sunt de Regalibus, non competat interdictum manutenendæ, absque legitimi tituli justificatione; itaut ea sola possessio de facto, quæ alias in bonis privatis indifferentibus absque alia justificatione in hoc interdicto sufficit, non attendatur in istis.* E quindi in sostegno di tale assioma cita la *L. Quicumque C. De fundis limetrophis lib. 11.* Luca de Penne, il Menochio de *Retin. posses.*, il Peregrino de *Jure Fiscì lib. 7. tit. 3. n. 20.* . . . *Ista propositio in objectum deducta procedit, tamen cum certo præsupposito, quod ageretur de jure, quod de sua natura sit de illis Regalibus, quæ sine Principis concessione possideri non possunt; itaut factum sit certum, & sola questio reducatur ad punctum juris; an scilicet diuturna possessio absque titulo sufficiat nec ne?*

Il di sopra più volte citato Peregrino *De jure Fiscì lib. 1.* sostenendo tal conclusione, senza perplessità dichiara, che nelle *Regalie* non si concede luogo a preferizione, per quanto diuturna, e longeva si allegasse, riconoscendo tra i Privilegj specialissimi de' Sovrani quello di non tollerare interdetti possessorj; onde il Cardinal de Luca ebbe a dire nell'illustrare la dottrina del Pellegrino, che *PRINCIPIS PRIVILEGIUM, NON LITIGANDI MANIBUS VACUIS; NEQUE PATIENDI INTERDICTA POSSESSORIA, satis probatur.*

Se.

Segue lo stesso de Luca *Discurs.* 171. *De Regalibus*. *Idcirco regula est; quod jura Regalia, quæ sine Principis concessione, vel titulo possideri non possunt, SOLA POSSESSIO NON SUFFRAGATUR, sed necessaria est tituli justificatio.* Questo esimio Scrittore bensì richiede, per escluder le prescrizioni, e l'interdetto possessorio nelle Regalie: *Quod tractetur questio cum ipso Principe, habente juris assistentiam super privativa competentia jurium Regalium.* Come in punto tra noi accade, che agisce il Sovrano, e per esso l'Avvocato della Corona, per vindicare al suo Real Diadema un Padronato goduto da' suoi Predecessori in questo Regno, e de' Principi di Capua, fondatori di questa Cattedrale, parte inseparabile dalla Corona; cosicchè (a senso dello stesso Cardinal de Luca *Discurs.* 171. num. 18. *De Regalibus*), *Neque ab ipso Principe concedi possent, utpote per necesse annexa supremo Principatui, ejusque Coronæ, a qua avelli non possunt.* Essendo pertanto fuor d'ogni quistione, che i Padronati Regj tra le Regalie vengono connumerati, e trattandosi col Principe immediato, che viene a revindicarlo, secondo la dottrina del Pellegrino *de jure Fisci*, canonizzata dallo stesso Cardinal de Luca *De Regal. Discurs.* 138. n. 5., nè punto, nè poco valgono le longeve, le centenarie, le millenarie prescrizioni, e tanto meno giova allegare l'eccezione dello Stato attuale, e l'interdetto possessorio; *cum Principis privilegium sit, NON LITIGANDI MANIBUS VACUIS; NEQUE PATIENDI INTERDICTA POSSESSORIA.*

CAPITOLO XIX.

Che, rinvenuto il titolo del Regio Padronato presso l'Archivio Ecclesiastico, s' induce la scienza, e la mala fede contro l'Ordinario, che alleggi prescrizione.

SI cessi ormai di allegar di vantaggio l'eccezion dello Stato attuale, l'interdetto possessorio, e di vantare atti possessivi, sia che la Santa Sede, sia che l'Ordinario di più collazioni gli alleggi, nè si ricorra di vantaggio al mal sicuro propugnacolo della

della *prescription* centenaria, & *ultra*, vocaboli ignoti nelle materie delle Regalie. Ma vieppiù i termini di *prescrizione* in tali giudizj vengono eliminati, ove i requisiti di quella, o affatto non concorressero, o nella prova riuscissero mal fermi, o in qualche parte vacillanti. La *buona fede*, a senso delle leggi Civili, e fin anche Canoniche, come si ha in *cap. final. de prescriptionibus*, costituisce il requisito principale delle legittime prescrizioni; anzi riguardasi come l'anima di esse. Quante volte dunque si provi, essere il possessore costituito in mala fede, perchè *sciens se possidere, quod alteri spectabat, minime concurreret requisita in pure desiderata ad inducendam legitimam prescriptionem contra statum patronalem jam legitime impressum*: sono espressioni del Cardinal de Luca *de jure Patronatus*.

Facciamo dunque, che in tal rincontro decida del fato di questo giudizio, interessante al vivo le due Potestà, la teoria del Giureconsulto *Domenico Geminiano*. Potriano la Corte di Roma, e l'Ordinario esser contenti a pieno, se l'arbitrio di causa cotanto interessante si commetta a sì degno soggetto. Fu costui celebre Giureconsulto della sua età, e meritò, per la scienza legale, di esser da quella Corte promosso alla ragguardevol carica di Capo del Tribunale dell'*A. C.*, cioè *Uditore della Camera Apostolica*, o *sia delle finanze di quella Corte*, a misura ch'egli stesso accennò nella prefazione al Volume de' suoi Consigli. In uno di questi egli stabilì *quella teoria*, di cui ora intendiamo far uso; *teoria* illustrata dal Cardinal de Luca, applaudita da' più culti Senati di Europa, e ricevuta dallo stile costante di giudicare della Sacra Rota Romana. Prima di esplicare che cosa importi sì fatta teoria, giova sapere per fatto, che il *Tabulario Arcivescovile* somministra la notizia, bastantemente interessante, della *qualità Regia* della Cattedrale di *S. Stefano di Capua*; la qual circostanza quali conseguenze produca, si osserverà tra poco.

Quelli due speciosi Diplomi, degni di tutta l'attenzione, dell'Imperator *Federico II.*, e del *Re Ladislao* spargon quel vivo raggio di luce, che mancava ad interpretar tutti gli al-

tri,

tri, che nella Reverenda Curia del Cappellan Maggiore in lunga serie si sono presentati. Quelle tante largizioni, quelle tante munificenze, que' tanti *Feudi*, e beni a questa Cattedrale trasferiti, prima inducevan forti indizj, e congetture urgentissime da supporre la *Chiesa di Regia fondazione*, almen per titoli di sopradotazioni. Ora per le ricerche nell'Archivio Arcivescovile da me praticate, svelato l'arcano, di *esser Cattedrale di Regio Padronato*, non fa più mestieri ricorrer di vantaggio ad ariolazioni, e congetture, perchè fondata da' predecessori dell'Imperator *Federico*, e nella quale il Re *Ladislao* vi godeva i dritti onorifici di *vero Padrone*.

Ormai è fermo, e sodo, che tutte le divise circostanze, siccome in questa Chiesa assicurano il Padronato Regio alla Real Corona, così escludono per necessaria conseguenza tutte quelle eccezioni, le quali prima, sfornite di titolo, avverfavano il notissimo interdetto *recuperandæ possessionis*. Propugnacolo inespugnabile sembrava quello del possesso immemorabile, eccedente più centenarie, unito alle vantate innumerabili collazioni, le quali formavano una serie di atti possessivi; ma resi vani, ed illegittimi, perchè scompagnati da quella *buona fede*, che richiedesi a stabilire il fondamento delle legittime prescrizioni. L'essersi rinvenuto il titolo presso il Tabolario Arcivescovile, o sia di quella Chiesa, che la Corte di Roma, e l'Ordinario vantavano di loro pertinenza, presume la scienza in essi, e in conseguenza la *non buona fede*, la quale sconcertando i requisiti dell'acquisto, rende di niun momento quella Torre di *Babele* dello stato attuale, e della *prescrizione*; e se la divisa massima farebbe efficace fin' anche tra' privati; quanta maggior efficacia non acquista, ove trattisi d'indurre prescrizione, o stato attuale contro la Regalia, la quale somiglianti termini non comporta, e ben può far ufo dell'interdetto *Recuperandæ possessionis*, perchè sostenuto da titoli cotanto chiari, e speciosi.

Premessi questi fatti innegabili, e tali assiomi legali, sia tempo ormai di applicare a' medesimi la divisa dottrina del *Geminiano*, ridotta in teoria dallo stato costante di giudica-

regunt privilegium, vident eum limitatum. Sic in excessu privilegii apparet eos esse in mala fide. Ergo QUANTOCUMQUE TEMPORE POSSIDERINT, NON PRÆSCRIBUNT, ut notat Johan. in Cap. Cum personæ de privilegiis lib. 6. Et idem esset, si possederint ea loca a tempore, cujus non extitisset memoria; quia obstat tenor privilegii. Questa teoria del Giureconsuito Geminiano, Uditore della Camera Apostolica, trovata ragionevole, e consona al dritto, fu ricevuta presso i più culti Magistrati di Europa; cosicchè *passim*, a seconda di teoria cotanto lodevole, in simili rincontri di prescrizioni, vien tuttoggiorno deciso; cosicchè si può dire, di aver indotto stile di così giudicare.

Somigliante util teoria non fu punto ignota alla Curia Ecclesiastica, osservandosi non poche decisioni della Sacra Rota Romana, modellate sullo stesso principio, esclusivo delle benchè longeve prescrizioni, ove dall' Archivio istesso forga il titolo in contrario, che induce la scienza nel Possessore, ed in seguela quella *mala fede*, la quale contamina e distrugge interamente qualunque prescrizione. Quindi noi ben dir possiamo col Geminiano: *Quoties legunt Privilegia, vident, nedum Ecclesiam a Regibus fuisse fundatam, verum etiam jura honorifica Patronatus possidisse in illa Ecclesia.*

Il Cardinal de Luca in più discorsi non si rimase di adottar sì fatta teoria da farne uso utilissimo. Specialmente illustrata nel discorso *de jure patronatus n. 5. per totum*. Ivi: *Super tertio puncto præscriptionis resultante ab ultimo statu, vel a pluribus provisionibus Apostolicis, & ab aliis collationibus factis per Episcopos, istæ dicebantur esse insufficientes, stante mala fide resultante ab existentia instrumenti concessionis, extratti ex ipso Archivio Episcopali, unde præsumpta scientia, ac mala fides resultaret, juxta celebre Consil. 96. n. 4. Geminiani, de quo Capitequensis, Carelius, & Rota Romana coram Buratto: Hodie siquidem ex dispositione juris Canonici in C. final. De præscript. extra controversum est, quemcumque lapsus temporis insufficientem ad præscriptionem, ubi accedat mala fides, ut ultra generalia plene collecta in decis. 373. n. 9. & seq. part. 9. rec., & in aliis frequenter, & in his specialibus terminis præscri-*

scribendi statum liberum in destructionem contrarii status patronalis, ut istud bonæ fidei requisitum, necessarium sit, cæteris relatis Garz. part. 3. cap. 5. n. 140., & seqq. Add. ad Burrat. decif. 139. ad materiam præscriptionis. Quivi egli cita, nell'illustrare tal dottrina del *Geminiano*, molte decisioni della Rota Romana, che possono in quel discorso osservarsi. Ecco dunque contestate somiglianti massime, non già solo, come vuol supporre, da' Regalisti, ma benanche dalla Scuola più rigida della Curia Romana, e da quel degno *Uditor della Camera*, che ne costituì una teoria stabile, e certa, autorizzata finanche da lunga serie di cose giudicate della Sacra Rota Romana.

CAPITOLO XX.

In qual tempo seguisse lo spoglio del Regio Padronato di Capua, per la cui vindicazione in via esecutiva adduconsi diversi esempj.

PER imponer fine al Pelago immenso delle prescrizioni, di niuna forza, e momento, ove la buona fede stata non fosse compagna indivisibile di esse, si premetta la notizia del quando, e come seguito fosse lo spoglio di tal Regio Padronato di Capua. Somiglianti sciagure di occupazioni de' fondi limitrofi, e di jatture ne' dritti, e nelle azioni, il più delle volte soffronsi non già solo dalle Persone private, ma altresì dalle Città, da' Principati, dalle Repubbliche, dalle Diocesi, dalle Provincie, e dai Regni; Ma sempre mai ciò avviene ne' tempi di gravi turbolenze di guerre, di peste, o altro, o pure nelle pupillari, e minori età de' Principi, o de' Privati istessi; li quali, è notissimo, che vengono opportunamente soccorsi, cioè i *minorum* dal Presidio della *restitutione in integrum*, e i Maggiori dalla providissima clausola *Si qua mihi justa causa*. I Sovrani bensì, e i liberi Popoli, vindicano con altri *principj* esecutivi quel tanto, che forse alla Corona fu ritolto; lo che non accade tra private Persone. Queste soggiaccio
no

no a certi ordini di giudizio, ed a pruove ordinarie. Quelli, tosto che avvissansi dello spoglio, e della occupazione: *Subita cum lentam non capit ira moram*: col titolo alla mano, esecutivamente revindicano a' loro Diademi l'occupazione. Ugon Grozio *De jure pacis*; & belli lib. 2. cap. 14. num. 1. & 2. per autorità del Bodino lib. 1. cap. 8. propone il caso del contratto; e, lungi dall'essere il Principe, o i suoi Successori tenuti a stare a somiglianti consensi contrattuali; anzi afferma: *Se quoque posse in integrum restituere, aut contractum irritum facere. Bodinus censet iisdem ex causis, Regem, sive aliena fraude, aut dolo, sive errore circumventum, sive metu, restitui posse; tum in iis, quæ ad jura Majestatis imminutæ, tum in iis, quæ ad privata commoda pertinent. Addit: Ne jure jurando quidem teneri Regem, si ejusmodi sint pacta conventa, a quibus discedere lex patitur.* Ove il Tesmaro notò due ragioni. I. *Quia Reges gaudent privilegiis minorum.* II. *Quia non debent esse ad minimum deterioris conditionis quam subditi.* Alle quali massime perfettamente uniformaronsi il Klockio lib. 1. conf. 6. n. 112. & 210.; il Puffendorffo lib. 8. cap. 10. §. 3. Onde segue il Tesmaro, doverli tal restituzione *in integrum* intendere di aver luogo: *In quibus leges permittant, eam servari, aut quibus læsos, & querentes in integrum lex restituit.* Or se accordasi la restituzione a' Principi finanche avverso i contratti, e le giurate pazioni, ove la Legge accorda tal beneficio a' minori, quanto più tal beneficio accordasi al Sovrano, ove niun di lui consenso, nè contratto, nè pazione giurata fosse intervenuta; ma trattisi: *Quod jura Majestatis, jura Coronæ fuerunt imminuta, aut tempore belli, aut inter minores ætates, & tumultus, aut per ignorantiam, aut per errorem, fossero stati somiglianti dritti della Maestà dalla Corona rapiti.* In questo caso non vi ha legge, che resista, di non potersi all'istante vindicare.

Se attento volgasi lo sguardo alla Storia, ed alle vicende del nostro Regno, ravviserassi l'epoca certa, in cui questa Chiesa Capuana incominciassse a decadere da quel pristino suo splendore, in cui i primevi suoi Fondatori, e gli altri Prin-

Principi successori l'avevano collocata. Intendiamo di quello splendore, che venivale comunicato dalla luminosa caratteristica di *Regio Patronato*, a poco a poco svelto dalla Corona, e procurato di cancellarsi dalla memoria delle Genti. L'Imperator *Errico*, e i Principi predecessori sostennero con fermezza mirabile i dritti della Corona, resistendo a tutti i tentativi della Corte di Roma; ma nella vedovità della Imperatrice *Costanza*, e nel Baliato, che ritenne il Pontefice Innocenzio III. del Pargoletto *Federico II.*, la fermezza a poco a poco incominciò ad indebolirsi nelle mani della Imperatrice *Costanza* sua madre. Quel Pontefice religiosamente osservò l'antica consuetudine di prestare il consenso nell'elezioni de' Vescovati vacanti, *nomine, & ex persona Regis Pupilli*; pur nondimeno infiniti pregiudizj vennero allora a' dritti Regj inferiti. Ma per la morte d'Innocenzio III., sciolto *Federico* dalla soggezione del Baliato, e conoscendo i torti inferiti alla Corona, rievocò tutto, e quanto a quella stato fosse pregiudiziale. Quindi fursero le gare bastantemente acerbe con *Onorio III.* (1). Aumentaronsi le celebri fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini*; E venne celebrata da *Federico* la *Corte Capuana*, in cui furono annullati, e rievocati tutti gli atti, e privilegi alle Regalie pregiudiziali. Più gravi contese fursero con *Gregorio IX.*, per le quali abbattè, e distrusse tutto il tenimento di Roma, sopra la quale praticò diverse ostilità pur troppo note nella Storia.

Tutte queste vicende sembrarono nulla a fronte delle altre avvenute dopo la morte di *Onorio*, cui fu sostituito *Sinibaldo Fieschi* Genovese. Costui, asceso al Soglio Pontificio, nominossi *Innocenzio IV.*, e continuando, anzi più acerbò, il tenore istesso del suo Predecessore, tenne il Concilio in *Siena*, e sconvolse, ed alterò di suo capriccio i dritti più Sacrosanti de' nostri Sovrani. L'Ughellio nella serie degli Arcivescovi di Capua ci fornisce di due Epistole del cennato Pon-

(1) Le esacerbazioni tra *Onorio*, e i suoi Successori con l'Imperator *Federico II.*, già si sono di sopra osservate per autorità di Riccardo di S. Germano, e del Giannone, e di altri. Vedi nel *Cap. VIII. di quest'opera.*

Pontefice, segnate a 15. Gennajo 1252: una drizzata a Marino Filomarino, e l'altra al nostro Capitolo, che comincia: *Capitulo Ecclesie Capuane: Debitum officii nostri &c.* dalle quali appare, che tal Pontefice, togliendo ogni facoltà, ed approfittandosi delle turbolenze di que' tempi, providde la nostra Chiesa del suo Pastore in persona di Marino Filomarino, *motu proprio, & de Apostolica plenitudine potestatis*, siccome in dette Epistole si esprime. Chi non vede questa nuova riposta maniera di ritogliere i dritti altrui? *Motu proprio, & de Apostolica plenitudine potestatis*. E dove mai sognaron gli Apostoli di suggerire a' loro Successori, di appropriarsi, *con moto proprio*, i dritti Regj; dimenticando quelle vive espressioni di Gesù Cristo S. N.: *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*. Il dilui Predecessore Innocenzio III. in quella sua Decretale, drizzata a questo Capitolo Capuano, lasciò la norma a' Pontefici: *Quod vice Regia præstandus erat assensus all' Elezione del Vescovo di Capua*. Riputava per vero dunque, esser dritto privativo della Corona di Napoli la nomina, e di doverli ottenere il Regio assenso nelle elezioni de' Prelati. Specialmente in quelli di Capua; anche perchè di Chiesa appartenente a Regio Padronato.

In tutti i divisati atti dell' Imperador Federico II., e de' suoi Successori, lungi di scorgersi alcuna Marca di consenso, acquiescenza alle intraprese della Corte di Roma, o pure di abdicazione ai dritti Regj, si ravvisa anzi il contrario; e che e quegli, e questi accerrimamente gli avessero sempre sostenuti, con que' mezzi legittimi, co' quali i Principi preservano, e difendono le loro Regalie, nelle minori età rapite, o in tempi di turbolenze. Oltre le cose di sopra accennate in breve di Federico, e degli atti de' Pontefici, che mantener voleano que' tanti pregiudizj nella minore età di quel Principe in questo Regno introdotti, l'incomparabile Claudio Fleurì *Hist. Eccles. lib. 79. tom. 12. pag. 10. & 11.* nella Cronologia dell'anno 1225. fornisc di più chiaro lume la Storia di quel tempo. Egli, dopo aver narrati i gravi dissidj tra questo Sovrano insorti negli anni precedenti

denti col Papa, narra, che fu obbligato Federico spedirgli un suo Inviato, il quale a voce protestogli: *Che gli si era dalla S. Sede conceduta una certa protezione, che più tosto dir si poteva distruzione del Regno, e de' suoi Regj dritti; e che il Papa, se non voleva ricevere que' Vescovi dall'Imperadore nominati, si astenesse di spedirne altri a quelle Chiese, perche non sarebbero da S. M. ricevuti.* Con tale intrepidezza Federico sostenne i suoi dritti Regj, specialmente in questa sua Chiesa Capuana.

Riccardo da S. Germano nell'anno 1225. illustrato dal medesimo Fleuri, supplisce di quel che manca in que' curiosi avvenimenti su quelle provviste di moto proprio tentate dal Papa. Egli il Fleuri segue: *Due anni dopo nel mese di Settembre 1225. il Pontefice provvide di moto proprio, senza parteciparlo all'Imperadore cinque Chiese del Regno, tra quali questa di Capua, Salerno, Brindisi, Conza, ed Aversa. Vacava la prima da anni tre per la morte dell'Arcivescovo Rainaldo, morto improvvisamente nel 1222.. Il Papa pretese di conferirle a Jacopo Vescovo di Patti in Sicilia. E così del pari praticò nelle altre quattro Chiese vacanti. Ma, come temeva dell'indignation di Cesare, stimò scriverne lettera al medesimo da Ricci in data de' 25. Settembre 1225; allegando lo specioso pretesto della lunga vacanza delle tali Chiese, e di avervi destinaui degni Soggetti. Ma l'Imperadore, lungi di appagarli di somiglianti ragioni, anzi riguardando sì fatte promozioni, come pregiudiziali alle supreme sue Regalie, non permise in modo alcuno, che detti provvisti Prelati si ricevessero in Capua, e nelle altre Chiese. Molto più potrebbe dirsi degli atti di Federico II., li quali, per esser in lungo ordine registrati presso gl'istorici, può ciascuno in quelli osservare.*

L'Epoca bastantemente notabile del nostro Re *Ladislao*, fornisce altri materiali a dovizia, da provare, che ne' tempi di turbolenze, e nelle pupillari, e minori età de' Principi, sianfi praticate le novità più essenziali alla Corona. Questo ultimo Re Durazzese, rimasto privo del padre, e sotto la cura della Regina di lui madre, fu preso di mira dal

Pon-

Pontefice *Urbano*, e poi da *Bonifacio VIII*. Allorchè morì il *Re Carlo III*. di Durazzo, il Pargoletto *Ladislao* non era che nell'anno X.. Quindi pretese la Corte di Roma il *Baliato del Re Fanciullo*. Ma la Regina madre, negando di consentirvi, ammaestrata dalle passate sciagure, per il fatto di Costanza, la quale, con semplicità feminea, s'indusse a poner il Baliato nelle mani della Corte di Roma, pensò seriamente circa l'insidiosa richiesta del Baliato; cosichè studiosi di tener ben custodito un così caro pegno entro la Fortezza di *Gaeta* per molto tempo. Di ciò ne fu altamente esacerbato il Papa. Dichiarò la guerra al Re, suo supposto Pupillo; e profittando della costui tenera età, e più della debolezza delle di lui forze, fece con le sue armi maravigliosi progressi sulle Provincie, e Città di questo Regno, accrescendosi alla giornata il numero de' loro Partigiani, e Fautori. Ma, giunto appena quel Sovrano all'età della cognizione, precedenti diverse sconfitte date agli Ecclesiastici invasori, presso la Storia notissime, e ben tosto recuperate le sue Provincie, e tutto il Regno, marciò a vendicare i suoi torti sul territorio, e le mura istesse di Roma. Per due fiato conquistolla, e vi s'intitolò *Re di Roma*: Quindi, per non tesser lungo catalogo delle imprese di questo Principe, si osservi il Sannazzaro, il quale, stringendo in un' Epigramma sepolcrale gran parte de' divisi avvenimenti, modestamente ebbe a dire di Roma, e dell' Etruria.

IN TUMULUM LADISLAI REGIS.

Miraris niveis pendentia saxa columnis
 Hospes, & hunc acri qui sedet altus equo.
 Quid si animos, roburque Ducis, præclaraque nosse
 Pectora, & invictas dura per arma manus?
 Hic Capitolinis dejecit sedibus hostem,
 Bisque triumphata Victor ab Urbe rediit.
 Italiamque omnem bello concussit, & armis,
 Inculit Etrusco signa tremenda mari.

*Nec foret Latio tantum diadematæ felix,
 Ante suos vidit Gallica sceptræ pedes.
 Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum,
 Mors vetuit sextam claudere Olympiadem.
 I nunc, regna para, fastusque autolles superbos.
 Mors etiam magnos obruit atra Deos (1).*

Tra queste vicende egli intanto non mancò punto in tutte le sue azioni di conservare a se, ed a' Sovrani Successori in questo Reame i dritti Regj, e quelle prerogative, di ritenere il Regio suo Subfellio in questa Chiesa Cattedrale di Capua; raccogliendosi da quel Diploma di sopra rapportato; ove si ha, che l' Capitolo, e Clero della Cattedrale di questa Città supplicavano a restituire que' beni del Perduelle Giovannello Rainone, che eran redditi, jure emphiteutico, alla Chiesa. In qua Ecclesia S. Stephani Majestas vestra habet Stallum in Choro, vocem, & partem in Capitulo. Negli atti di questo Sovrano, lungi di scorgerli consensi, ed abdicazioni a' suoi dritti Regj, troviamo anzi di averseglì difesi, recuperati dalle invasioni altrui, e di aver finalmente mantenuti illesi i dritti onorifici di Sovrano, e di Patrono entro la Cattedrale di Capua. Troviamo vero pertanto, che la jattura maggiore de' dritti Regj suole avvenire o nella minore età de' Sovrani, o ne' tempi di turbolenze di guerre, e di altre pubbliche calamità, che opprimere possono i Sovrani, e i Popoli. Si è di sopra osservato nel Cap. X., che dopo la morte del Re Ladislao avvenir dovette lo spoglio, e l' usurpazione della Prebenda Regia; la qual cosa sempre più conferma il proposto sistema; e si par chiaro, che quell' Arcivescovo Ingiranno fosse stato il primiero occupatore della Prebenda.

Quante volte dunque da somiglianti principj, e da tali radici

(1) Questa Iscrizione Sepolcrale leggesi nel lib. 1. Epigrammatum del Sannazaro, ed è la 177. in ordine. Non so bene se fu allogata, o almen meritava di essere posta nel superbo Tumolo marmoreo, con Statue equestri di quel Sovrano, sito nella Chiesa antichissima di S. Gio: a Carbonara di Napoli; essendo difficile scriverli per l' altezza della gran mole.

ci infette, derivino gli acquisti ; i quali ; lungi di legittimo possesso, più tosto di usurpazione, ed invasione ritengono la natura, come mai possono per le vie regolari sostenersi, o farcene questione di sorta alcuna? Chi mai avrà il coraggio, dopo tante contradizioni de' già rapportati, e degli altri Sovrani *pro tempore*, di allegare termini di *possessorj*, e di *petitorj*, e di quelle, benchè longeve vanissime prescrizioni, sfornite di buona fede; laddove nelle Decretali sotto la rubrica *De prescriptionibus* nel cap. 1. & 11. nell' Epigrafe, scolpitamente osservasi: *In rebus invasis non currit prescriptio*: Voce de' Concilj, e de' Pontefici, e da farne uso opportuno in questo rincontro.

CAPITOLO XXI.

*Esempj in via esecutiva per la purgation degli attentati,
e dello spoglio.*

SE rivolgasi lo sguardo alle cose giudicate ne' termini di Padronati Regj, per sette Secoli, e più, o per negligenza occupati, troveransi sempre *in via esecutiva vindicati*. Si osservi presso il Roye *De jure Patronat. cap. 15. pag. 49.* il primo esempio illustre nella Chiesa *Audogavense* di un Principe, che pretendeva il Padronato su di quella Chiesa Parochiale, e benchè allegasse la fondazione di quella provenir da' suoi Genitori, senza che producesse istromento di tal fondazione; nondimeno venne dal Pontefice *Innocentio III.* deferito ad istanza del Patrono, sol perchè provossi, che quella Chiesa era situata nella Villa di quel Principe, da cui era stato fondato. Nè la regola delle prescrizioni valsero punto a sottrarla dalla pronta reintegrazione del beneficio del Padrone legittimo. Eccone il tenore: *Cum olim in hac Audogavensi Diœcesi Miles de Tigné contra Cathedra- lis Ecclesiæ Capitulum intenderet se verum esse Patronum Parochialis Ecclesiæ de Tigné, nec haberet titulum, id est seu- dationis instrumentum, in quo jus Patronatus reservatum esset, Innocentius III. lib. 3. reg. Epistolâ ad eum militem scripta jus Pa-*

- Patronatus in ea Ecclesia huic Militi adjudicavit; ea sola ratione, quod praedicti Capituli Procurator in judicio confessus fuerat, eam Ecclesiam suam esse in Villa ejus Militis, camque ab illius progenitoribus fundatam, etiam si non haberet titulum.*
- Si avverta, che questo Patrono, non solo non riteneva possesso del Padronato; anzi quello ritenevasi dalla Chiesa Parrocchiale, ed in conseguenza dall' Ordinario; ma neppure esibiva titolo benchè l'allegasse, e pure non si concedè luogo a prescrizione, quantunque concorresse immemorabile, e longeva. L'affare fu dedotto al cospetto del Pontefice, perchè trattavasi non di Chiesa di fondazione Regia, ma di semplice Parocchia soggetta all' Ordinario: pure al fавio Papa sembrò bastante pruova *IN ANTIQUIS*: Che si fosse giustificato di aver i suoi Progenitori costruita la Villa, ove la Parocchia era collocata. Assegna la ragione di tal Referitto; imperocchè, ad oggetto di privare il Patrono del suo dritto patronale, avrebbe dovuto concorrere una pruova plenaria di abdicazione, o di rinunzia al suo dritto. *Quia cum constat aliquem fundasse Ecclesiam satis probatur, eum esse illius Patronum; & expressa renunciatione opus est, ut ab eo jure submoveatur. d. cap. 41. ex: De testib.*
- Il secondo esempio illustre si raccoglie presso *Alvaro Valsco* riferito dal *Salgado de Regia protectione part. 3. cap. 10. n. 280.*, in cui, assegnando la norma della pruova da farsi nell'allegare il *Padronato Regio*, oltre gli ornamenti, le armi, le immagini, e le iscrizioni apposte nelle pareti della Chiesa patronale, reputa di gran momento la pruova di quelle scritture, e documenti, che si estrarrebbero dall'Archivio della Chiesa istessa Contradittrice; massime, ove trattisi di stabilire la pruova del *Padronato Regio*, ne quali si è giustificato, che anche le prescrizioni ducentenarie, e millenarie a nulla giovano. Ecco le sue parole: *Et unum non omitas, quod dicit Valscaus de jur. Emphyteu. quæst. 19. n. 26., Obtinuisse in causa ardua, quasdam Ecclesias ad jus patronatum Regium pertinere, ex eo dumtaxat, quod in libro censuali, posito in Archivio Ecclesiae, reperiebatur scriptum in margine libri (REGIS EST); nec profuisse posses-*
sori

fori DUCENTENARIAM, nec etiam immemorabilem prescriptionem probatam, CUM IN PATRONATIBUS REGIIS NULLA CURRIT PRÆSCRIPTIO. Sequitur Cavedus. Ubi ad id citat Rebusi, qui declarant ibi, quando tales libri antiqui, quibus communiter creditur, reperiantur in loco, ubi solum servantur authenticæ scripturæ; quale circostanza di pruova per altro ne' termini istessi vien desiderata ben anche dal Mabillon *De re Diplomatica*, essendo di non picciol momento la circostanza, di conservarsi il Diploma, la Scrittura entro al *Tabulario* Episcopale, con cui verte il litigio, riputandosi in questo caso come Reo confesso il Vescovo.

Il terzo esempio raccogliessi presso Giulio Capone tom. 3. *Disceptat.* Costui riferisce la causa, che si trattò tra l'Arcivescovo di Napoli, ed il R. Monistero di S. Sebastiano, intorno alle Regalie, Privilegi, ed altri dritti conceduti al Monistero da' nostri Serenissimi Re; i quali l'avean fondato, e dotato. Per parte dell'Arcivescovo si opponeva: *Quod in multis actibus Moniales S. Sebastiani sibi præjudicaverant, recurrentes ad Ordinarium, quando ex vi immediata protectionis, ac Regaliæ non debebant accedere. Dixit ergo Ordinarius, scil. Archiepiscopus Neapolitanus. OBSERVATE MIHI ULTIMUM STATUM, SEU POSSESSIONEM, & interim respectu vestrarum præventionum, dabitur terminus in causa super petitorio.* Ma la risposta fu pronta: *Quia Patronatus Regiæ Coronæ, & bona ejusdem, sicut, & jura Regalia, sunt imprescriptibilia; itaque nulla præscriptio, quantumvis centenaria, nec immemorabilis contra Regem, Regiamque Coronam procedat, & omnis possessio damnatur in jure Regalibus, absque titulo; & ita semper prædictum refert Cavedus de Patron. Reg. Cor. cap. 7. num. 19., latissime Castillus de cert. debui. cap. 11. cum seqq.*

Il quarto esempio, bastantemente illustre, ne sia quello del Priorato della Bagnara. Questo rispettabil Corpo, tutto che da tempo immemorabile si trovasse riserbato alla Camera Apostolica, e questa nell'attuale possesso di provvederlo: *Ex quo fundationem Regiam, & Regium Patronatum præ-*

præfererebat, venne all'istante alla Real Corona vindicato. La ragione, che allora dal Fisco allegavasi era potentissima: *Quia, spreto Patrono Principe*, la Corte Ecclesiastica erasi intrusa a disporne; e però dispreggiate le forensi Rivalità dell'ordine, alla Real Corona del Regnante di quel tempo, Augustissimo poi Monarca delle Spagne, venne senza termine ordinario, restituito. Nè punto, nè poco valse al valentissimo contrario Avvocato Sorge, di allegare la massima istessa: *Quod status actualis erat attendendus*; e tanto meno le massime del Foro: *Quod prius causa possessionis, & postea proprietatis, sive petitorii erat expedienda*; imperocchè, senza concedersi luogo a tali massime tra Privati ricevutissime, non si ammise in questa, in cui trattavasi *De Regalibus Regie Coronæ restituendis*. In quell' Epoca non erasi dalla nostra Regal Corte ancora stabilito il nuovo tra noi luminosissimo officio dell'Avvocato della Corona, oggi meritissimamente affidato al degno Soggetto Caporuota *D. Diodato Targiani*: Dovette allora la revindica del Priorato della *Bagnara* sostenersi dall'Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio allora Marchese *D. Carlo Mauri*, il quale in vista del titolo presentò istanza, per la quale domandò, *in via esecutiva*, la restituzione di tal dritto di Regio Patronato alla Regal Corona. In fatti così venne per giustizia determinato. Contribuì non poco a facilitar la giustizia ben dovuta alla Corona la dottissima Dissertazione pubblicata su tal subbietto dall'Avvocato allora *D. Stefano Patrij*, oggi meritissimo Caporuota, e Consigliere nella Regal Camera di S. Chiara, nella quale erudita scrittura, oltre le validissime ragioni, fondò: *Che il Patronato di Regia fondazione, o dotazione, sia un dritto di proprietà inabdicabile dalla Corona, e che, trovandosi in altrui mani tramandato, all'istante doveva alla proprietà consolidarsi, ove, spreto Patrono Principe, erasene alterata, o turbata la forma*. Onde, senza termine, il Fisco l'ottenne.

Il quinto esempio palesa il fatto più acerbo, che successivamente convenne subire l'altro Avvocato, il quale impegnò a difendere i *Frati Domenicani*, aggregati a quella
Chie-

Chiesa di Bagnara. Questa, come accessorio del Padronato Regio su la stessa Chiesa, dovea riputarfi della stessa natura del suo Principale, lo che il dotto Difensore D. Niccolò Picardi pretendeva negare, supponendolo separato, e distinto; tanto più, che allegava, per il trascorso di sei, e più Secoli, già prescritto, ed estinto ogni jus di Padronato. Fu questa Causa trattata nel dì 18. Giugno del 1757, ove intervennero tutti i Ministri, che compongono quel Supremo Magistrato, con tre R. Consiglieri aggiunti D. Giuseppe Romano, D. Giuseppe Aurelio di Gennaro, e D. Giovanni Ferraro, e coll' intervento dello stesso Marchese Mauri, come Avvocato fiscale del Real Patrimonio. Tutti questi sì ragguardevoli Ministri, con parere uniforme, decisero a pro del Regio Padronato. E nella rappresentanza, che umiliarono al Real trono, dileguarono tutte l'eccezioni da i Frati Domenicani vigorosamente opposte. *E che quantunque il Conte Ruggiero avesse fondato un Monistero di Monaci, pure sempre lo stesso Principe Fondatore vi avrebbe acquistato il dritto di nominare il Superiore: che dovea assolutamente bandirsi la decantata prescrizione di più di sei Secoli, dappoichè ne' Padronati, e specialmente Regj, quando si dimostra il chiaro titolo della fondazione, tener non doveasi conto alcuno degli atti susseguenti, considerandosi questi per usurpazioni, ed attentati, i quali mai non pregiudicano al dritto della fondazione, essendo massima ricevuta in ogni Principe, che ne' Regj Padronati non si ammette qualunque prescrizione di tempo, e che tutti gli atti, che si fanno senza il consenso del Patrono sono nulli.* E noi aggiungiamo, che tal consenso dovria esser concepito in forma da obbligare i futuri chiamati, bisognandovi una rinunzia, una solenne abdicazione, la quale per altro, come Personale, forse potrebbe esser operativa contro la Persona del solo Rinunziente, ma giammai sarebbe efficace contro i Successori, specialmente in somiglienti materie di Regalie maggiori, inseparabili dalla Corona, ne' cui diritti, non mai s' induce pregiudizio a i Successori.

Raggiravansi dunque le proposizioni in quella causa spacciate circa lo stato attuale da attendersi nel possessorio: Circa la diversità de' Padronati Regj della nostra Corona, non da regularsi con quelli degli altri Sovrani: circa la prescrizione di 600., e più anni, la quale, essendo così longeva, secondo le Canoniche Sanzioni; rendendo il Padronato estinto, volea supporre, che non potesse più reviviscere. Sicchè il Difensore de' Frati reclamò con sua istanza di appello, redarguendo come nulla *ipso jure* la Sentenza della Curia del Cappellano Maggiore. In veduta di tali proposizioni, non ignote a quell' Augustissimo Sovrano, con Regal Dispaccio de' 19. Marzo 1757. sovraneamente venne imposto alla Regal Camera: *Che avesse cancellato dagli atti tutte le proposizioni pregiudizievoli alla Regal giurisdizione.* In fatti fu il Regal ordine interamente eseguito, ed il Secretario della Regal Camera D. Francesco Rapolla, dopo averle di sua mano cancellate, formonne un atto, che tuttavia in quel Processo conservasi. Or, dopo pronunziato tal Sovrano Oracolo, vi farà forse di bel nuovo chi offerà di tali proscritte, e cancellate proposizioni far uso?

Il sesto esempio risulta da quel tanto, che sinodalmente venne deciso nell'altra celebre causa della Chiesa, ed Abadia della SS. Trinità di Mileto con quell' Arcivescovo Monsignor Carafa, a difesa del dottissimo allora Avvocato D. Francesco Peccheneta, oggi meritevolissimo Consigliere, e Presidente della Summaria. Egli in data de' 24. Giugno 1771. pubblicò una, quanto erudita, altrettanto dotta allegazione, con la quale, facendo uso delle massime di sopra addotte, escluse con validissime ragioni, la mala intesa prescrizione per lo trascorso di sei, e più Secoli, dimostrando, che il titolo, formando tutta la prova del dominio, e della proprietà, verificavasi, che il possessorio veniva assorbito dal petitorio; e che niente altro rimaneva a pruovarsi in un giudizio *revindicatorio delle Regalie*, le quali di lor natura non comportano prescrizioni, per quanto si fossero longeve, e centenarie.

Set-

Settimo finalmente troviamo decise nella Curia del Cappellan Maggiore esegutivamente le cause di *Regal Valle*, e di *Scurcula*: quella della Chiesa Vescovile di *Lucera*, e della Chiesa Vescovile di *Mileto*, tuttocchè Chiesa *Capitolari*, vennero dichiarate di *Regio Padronato*, e di presentazione Sovrana; così nel 1763. di *S. Martino ad Plebem di Abategio*, e nel 1764. di *S. Giovanni in Balneo Militum di Montefusco*: l'altra di *S. Angelo di Orsara*, e di *S. Geteo di Pescara*. Così del pari fu praticato in molti Padronati Feudali. Nel 1744. esegutivamente fu decisa la causa di *S. Maria in Altissimis*, di *S. Maria del Piano*, di *S. Eufario*, e di altri annessi al Feudo di *Monteroduno*. Così nel 1754. si decisero le cause di *S. Margarita di Trenola* della Badia di *Pescopennataro*, e di *S. Angelo*: nel 1761 di *S. Pietro in Civita Luparella*. Così l'Arcipretura di *Castel dell' Franci*: *La Badia di S. Lorenzo a Tufara* nel 1767., e finalmente nel 1769. quella del Padronato Feudale di *S. Giovanni di Rapinella*. In tutte queste cause esegutive concorrevano soli atti presuntivi; non già que' tanti monumenti, e quelle innumerabili pruove, che rendono evidente, e luminoso il *Regio Padronato Capuano*, di cui trattasi.

Le quali prove, e notizie, benchè non tutte, come le abbiamo qui recate, fossero state allora presenti alla Curia del Cappellan Maggiore; nondimeno con quelle poche, che riuscì allora raccorre al vigilantissimo Consultore della Curia suddetta, meritevolissimo Avvocato Fiscale del R. Patrimonio *D. Domenico Potenza*, venne, a seconda delle cennate massime legali, pubblicata la Sentenza declaratoria del Patronato Regio di questa Cattedrale di Capua.

CONCHIUSIONE.

OR dunque sì fatta gemma preziosa di Regio Padronato; grezza, ed inonorata per tanti secoli giaciuta; ora, dopo ormai l'ignobile squallore, riconosciuto il nobil suo pregio, e la sua luminosa condizione, ecco torna ad assumere la pristina sua natura. Ecco ornata di più chiara luce, senza altro indugio, s'unisce alla parte più cospicua del prisco Regal Diadema, onde fu ritolta. A guisa di quel *Pastor d'Ida*; il quale, lunga stagione nella servil condizione giaciuto, scoperta poi, per certi indubitati segni, sua nobil origine, alla perfine vantar potette in faccia all'Asia tutta, di meritare il trattamento di Principe Regale:

Regius agnoscor per rata signa puer (1).

F I N E:

(1) *Paride*, prima tenuto per un *Pastor d'Ida*, poi riconosciuto per Figliuolo di *Primo Re di Troja*, venne a grandi onori in quella Regia accolto. Vedi *Ovidio Heroides Epistola XVI. Paris Helena, vers. 288. & seq.*

Interea (credo, versu ad prospera satius)

Regius agnoscor per rata signa puer.

Leta domus nato per tempora longa recepta,

Addis & ad sessus hunc quoque Troja diem.

140
J.
11



